





LETTERA DIDASCALICA

AD UN PREDICATORE NOVELLO

SOPRA LA MANIERA DI BEN COMPORRE, E CONDURRE
IN TUTTE LE SUE PARTI A BUON ESITO,
E PERFEZIONE LA PREDICA

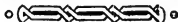
*A cui si aggiunge in fine una particolare Istruzione
Per le Prediche Catechistiche, e per i Panegirici*

OPERA

DEL M. R. P. ANDREA DA FAENZA



DEFFINITORE, E GUARDIANO CAPPUCCINO.



PER ALTRUI INDUSTRIA, DATA ALLA PUBBLICA LUCE,

E DEDICATA AL REVERENDISSIMO PADRE

FRANCESCO MARIA

DA BERGAMO

PREDICATORE DEL SAG. PALAZZO APOSTOL.

DELLO STESS' ORDINE DE' MINORI CAPPUCCINI.



IN ROMA MDCCLXIII.

PER BENEDETTO FRANZESI, E GAETANO PAPERI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Oportet Eloquentem Ecclesiasticum =
docere ut instruat, = delectare ut
teneat, = flectere ut vincat.*

D. August. Lib. 4. De Doctr. Christ.

III
REVERENDISSIMO PADRE.



ON per dare una pubblica testimonianza di quella sincera venerazione, che io debbo, e professo all' alto merito di Vostra Paternità Reverendissima; non per farle un dono, che in qualche modo le palesi il cordiale, e piuicchè riverente mio

a 2 af-

IV

affetto; non perchè pensi di poter in qualche guisa ricompensare i tanti favori, che Ella, seguendo le generose tendenze del suo bel cuore, mi ha in ogni tempo compartiti; non per alcun' altro simile motivo vengo io ad offerirle la presente Operetta, intitolata: *Lettera Didascalica* &c. Di questa propriamente avvalermi io non posso per tali, benchè doverosissimi fini; poichè non è, (ingenuamente il confesso) non è mia opera, nè mia fatica, nè mio lavoro. Io l'ebbi già, fin da quando era Studente nella Provincia di Bologna, dal M. R. P. Andrea da Faenza, ora Definitore, e Guardiano, sotto la cui disciplina toccommi la felice sorte di cominciare, e di compiere l'intero corso de' miei Teologici Studj. E perchè poscia, nel darla ancor io a miei Studenti, osservai, che potea, in alcune sue parti, ricevere maggior chiarezza, ripolimento, ed estensione, tanto mi adoprai, che mi riuscì di averla dallo stesso Autore ridotta in questa forma, più ampia, più distinta, e senza comparazione più illustrata, e compita. Ora volendosi dare
alle

alle stampe da chi l' ha riconosciuta atta som-
 mamente a condurre quasi per mano , e con
 sicurezza di non errare , per le vie difficili
 della Sacra Eloquenza un novello Predicato-
 re ; ho io desiderato di poterle mettere in
 fronte il glorioso Nome di V. P. Reverendis-
 sima per questo unico , o almeno principalis-
 simo motivo : Perchè , per una parte , sem-
 bra a me , come a qualunque altro di molto
 miglior intendimento del mio , che ne ha avu-
 ta finora notizia , che questa Rettorica Istru-
 zione riuscir debba sovra di ogni altra gio-
 vevolissima ad un Principiante ; il quale può
 quì vedere raccolte in breve le regole più
 importanti , ed i più sodi precetti dell'Arte ;
 esposti non già in maniera arida , astratta ,
 e senza rendere la dovuta ragione , come
 ordinariamente si suole , ma con un meto-
 do del tutto chiaro , naturale , e pratico ; e
 sostenuti sempre , ed illustrati da ragioni ,
 da riflessioni , da esempj , che ne discuopro-
 no i principj , ne mostrano il valore , e ne
 additano l'uso , e l'applicazione ad ogni for-
 ra di Sacra Oratoria composizione : Dall'al-

VI

tra parte, essendo essa di mole sì tenue, di ritolo sì poco specioso, qual si è quello di una Lettera, troppo eravi luogo a temere, che in tanta abbondanza di libri dati già in luce sù questa materia; in tanta moltitudine di Rettoriche sagre, e profane, antiche, e moderne, pochi, o niuno fosse per volgervi neppure, o fissarvi sopra uno sguardo. A darle però il dovuto pregio; a metterla in credito presso di tutti; ad invogliare ogni novello Predicatore a far sù di essa il particolare suo studio, ed a servirfene, io ho creduto non potersi rinvenire mezzo più acconcio, e più efficace di questo, di offerirla, cioè, e dedicarla a V.P.Reverendissima. Ella, che per valore di Eloquenza robusta del pari, che luminosa, essendosi sempre fra i più celebri sacri Oratori distinta a sì alto segno, che dopo di aver predicate le verità Evangeliche a Popoli nelle più colte Città, e Provincie d' Italia con singolar frutto, ed applauso universale, fù poscia chiamata dal gran Pontefice di santa memoria Benedetto Quartodecimo a salire sul Pulpito più rispettabile del Mondo, qual

qual si è codeſto della Sala Apoſtolica , e ſullo ſteſſo dal Santiffimo di Lui Succeſſore CLEMENTE TERZODECIMO felicemente Regnante confermato, ad annunziare a' Principi della Chieſa le leggi, e le maſſime di un retto, e ſanto Governo: Ella, che ha poi ſaputo per tanti anni ſoſtenere, e tuttavia ſoſtiene con sì gran decoro, e dignità l'eccelſo Poſto, e adempie la formidabile incombenza con sì piena ſoddiſfazione, e lode di codeſta Corte fanta; e fin da principio ſeppe corriſpondere sì interamente alla ſublime aſpettazione di quel Supremo Gerarca, che Egli non dubitò di applauder più volte con ſingulariſſime dimoſtrazioni all'Apoſtolico zelo, che anima le di Lei Parole: e uſita, che ebbe la Predica, in cui dichiarato Ella avea quali ſieno i meriti, e quali le non ordinarie doti, che debbonſi ricercar ne' Soggetti da eleggerſi a' miniſterj del Santuario, con eſpreſſione breve sì, ma per Lei più glorioſa d'ogni ampio, diſteſo elogio, le diſſe: *Noi ci conſoliamo, che nell'elegere Voi a queſto Apoſtolico Miniſtero*

VIII

abbiamo puntualmente osservate le regole , che detto avete , doverfi avere presenti in simili elezioni : Ella in somma , che per tanti giustissimi Titoli gode con pacifico , incontrastabile possesso la fama di sovraeccellente Orator Sacro , col solamente degnarsi di accogliere questa Operetta , col favorevolmente riceverla sotto l'alto suo Patrocinio può darle , e le darà quel lustro ; ed ornamento , quello splendore , e pregio , senza del quale siccome sarebbe facilmente da tutti negletta , così non potrebbe ad alcuno giovare . Chiunque legga in fronte a questi fogli il chiarissimo Nome di un sì grande , e sì celebre Orator Sacro ; quando ancora nulla sappia di tanti altri bei singolarissimi pregi , e prerogative , d'ingegno perspicacissimo , e adorno di ogni scienza più grave ; di cuore candido , ed aureo , di santo , ed illibato costume , che rendono V. P. Reverendissima cara a Dio , ed agli Uomini ; non potrà a meno di non concepirne sensi di estimazione , e riceverne gagliardo impulso , ed eccitamento per farne l'oggetto del suo studio ;

dio ; per cui, se mal non mi avviso , a promuovere con fervido zelo la maggior gloria di Dio , e la salvezza dell'Anime, ne riporterà più giovamento di quello , che a prima giunta forse si prometteva . Eccovi, Reverendissimo Padre, esposto con ogni candidezza , ed ingenuità il motivo principalissimo di questa supplica , che vi presento . Voi con quella cortesia , e gentilezza , che vi è naturale, esauditela . In tal guisa avrò io di che compiacermi di quel primo pensiero , che formai di farvi questa offerta ; ed avrò ancora con che difendermi da rimproveri , che mi venissero dall' Autore per l'ardimento, che mi son preso di adoprar-mi contro suo genio , perchè a comune beneficio, massimamente de' Studiosi Giovani dell'Ordine nostro incamminati per la santa predicazione , si publichi questa sua Istruzione , che Egli , per umilissimo sentimento di se medesimo , e delle cose sue , non intendèa dovesse giammai uscire dagli angusti recinti , e dall' ombre de' nostri Chios-tri : Ma dovrà ancor Egli approvare , almeno

X

meno col silenzio , la mia risoluzione , quando vedràlla non disapprovata da V. P. Reverendissima ; a cui per fine col più profondo , distintissimo ossequio mi protesto , e rassegnò .

Roma XXI. di Giugno MDCCLXII.

Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Servo
F. GIUSEPPE MARIA DA LOCANA Predicatore,
Ex-Lettore, e Guardiano Capuccino.

NOS

NOS F. HIERONYMUS MARIA

A CALTANISSETTA

*Totius Ordinis FF. Minorum S. FRANCISCI
Capuccinorum Procurator, ac Commissarius
Generalis (lic. imm.)*

CUM Opus, cui Titulus est: *Lettera Didascalica ad un Predicatore novello sopra la maniera di comporre &c.* à Rev. Patre Andrea à Faventia Bononien. Provinciæ Definitor elucubratum, à duobus ex eodem Ordine nostro Theologis de mandato nostro sedulò, luculentèrque revisum, approbatum, præloque omninò dignum existimatum fuerit: Hinc virtute præsentium facultatem impertimur, ut illud, servatis servandis, Typis mandari queat. In quorum fidem has nostras litteras solito officii nostri sigillo munitas dedimus. Romæ in Conventu Immaculatæ Conceptionis die 22. Junii Anno 1763.

F. Hieronymus Maria qui supra.

Loco †Sigilli

Man-

M Andatis Reverendissimi P. Hieronymi Mariæ
 a Caltanissetta Ordinis nostri Minorum,
 S. Francisci Capuccinorum Procuratoris, ac Com-
 missarii Generalis obtemperando, attenta lectio-
 ne, summoque animi oblectamento percucurri
 Opusculum, cui titulus: *Lettera Didascalica ad un
 Predicatore novello sopra la maniera di ben com-
 porre &c.* ab Admodum R. P. Andrea a Faventia
 ejusdem nostri Ordinis Concionatore, & in Bo-
 noniensi Provincia pluries Lectore, Guardiano,
 ac Definitor elegantiissimè elaboratum; nihilque
 in eo deprehendi, quod Orthodoxæ Fidei, ac
 bonis moribus adversetur; quin potius perspexi
 clarissimam, facilimam, expeditissimamque inibi
 tradi Divini Verbi Præconibus rationem, seu me-
 thodum pro sacris cujuscumque generis Oratio-
 nibus concinnandis; ac proinde aptissimam ad ma-
 gis, magisque Fidem ipsam corroborandam, &
 propagandam, necnon ad Fidelium mores juxta
 Evāgelica Præcepta ritè componendos. Ipsum
 igitur cuicunque Sacro Oratori, ac præcipuè stu-
 diosæ Juventuti ad Apostolicum concionandi mu-
 nus properanti utilissimum fore arbitror, ac di-
 gnissimum, ut præli beneficio in publicam pro-
 deat lucem; si iis, ad quos spectat, videbitur.
 Ita sentiebam. Ex Conventu Immaculatæ Con-
 ceptionis de Urbe. Die 21. Junii 1763.

*F. Joseph Maria a Locana olim ibidem
 Sacræ Theologiæ Lector.*

Ut

UT Reverendissimi Patris Hieronymi Mariæ a Caltanissetta Ordinis nostri Minorum Sancti Francisci Capuccinorum Procuratoris , ac Commissarii Generalis mandatis reverentè obsequeretur , maxima cum animi oblectatione diligentè perlegi Opus , cui titulus : *Lettera Didascalica ad un Predicatore novello sopra la maniera di ben comporre la Predica &c.* ab Admodum Rev. P. Andrea a Faventia ejusdem Ordinis Concionatore , & in Bononien. Provincia pluriès Lectore , Guardiano , ac Definitor concinnatum ; cumque in eo nihil inorthodoxum , & a Catholica aberrans veritate , nihilque repererim bonis dissonum moribus ; quinimmò optimo , nitidoque rerum ordine , facili , ac brevi methodo perspexerim Regulas omnes Juvenibus ob oculos poni ad Conciones ritè , ordinatèque texendas , utilissimum fore existimo , ut communis , ac majoris commodi gratia publica luce fruatur , ac Typis mandetur , si iis , ad quos pertinet , ita videbitur .

Dabam Romæ ex Conventu Immaculatæ Conceptionis XI. Kalendas Julii Anno 1763.

F. Josephus Maria a Riano Ord. Min. Capuccinor. Concionator , ac semèl , & iterùm Sacra Theologia in Urbe Lector .

Si videbitur R^{mo} P. Magistro Sac. Palatii Apostol.

*Dom. Jordanus Archiep. Nicomed.
Vicesgerens.*

PER ordine del R^{mo} P. Maestro del Sagro Palazzo ho letto il Libro intitolato: *Lettera Didascalica ad un Predicatore novello sopra la maniera di comporre &c. del M.R.P. Andrea da Faenza Definitor Cappuccino della Provincia di Bologna*. Ezzo Libro nulla contiene contrario alla Fede, o al buon costume, anzi può giovare grandemente al pubblico, scorgendo, e conducendo quasi per mano con insegnamenti ottimi, ed ottimamente esposti ad una soda eloquenza i novelli Ministri della Divina Parola. Però lo stimo degnissimo d'esser dato alle stampe.

Dal Noviziato di S. Andrea 30. Agosto 1763.

Raimondo Cunich della Compagnia di Gesù.

PER ordine del R^{no} P. Maestro del Sacro Palazzo ho letto l'Opera del M.R.P. Andrea da Faenza Predicatore, e Definitore Cappuccino, intitolata: *Lettera Didascalica &c.* Non vi ho trovata cosa veruna contraria alla Santa Fede, o ai buoni costumi. Ho avuto bensì il piacere di conoscere un dotto Professore, che coll'ajuto di brevi, chiari, e sodi precetti istruisce chiunque aspiri al buon gusto della Sacra Eloquenza. Le istruzioni son corredate di buoni, e scelti esempj; onde potendo recare al Pubblico grande utilità, la giudico degnissima delle stampe.

Dal Collegio Nuovo Calasanzio il dì 17.
Settembre 1763.

Gio: Luigi Bongiochi delle Scuole Pie Professore di Rettorica, e Lingua Greca.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinus Ord. Prædic.
Sac. Pal. Ap. Magister.

ER-

XVI

ERRORI

CORREZIONI.

Pag. 22. l. 11. partino	partano
23. l. 20. debbano	debbono
25. l. 1. qui	qui
25. l. 21. istrutivo	istruttivo
78. l. 6. somministra	somministra
94. l. 18. stenderfi	stenderli
96. l. 4. la collezione	di collezione.
110. l. 18. contentossi	contentòssi
218. l. 13. della fede , dell' immagini .	della fede dell'immagini
219. l. 1. regolarità	irregolarità .
274. l. 4. farà ei pure	faravvi pure



Reverendo Padre Osservandissimo!



VINTE, dopo lungo contrasto, le molte difficoltà, e ripugnanze infortemi in cuore, e postemi avanti dalla viva conoscenza, chiarissima di mia insufficienza, finalmente ho risoluto di compiacervi, carissimo Amico. Più tardar non voglio a venire additandovi quel breve, e semplice metodo Rettorico, che voi desiderate, e che io, secondo il mio debole sentimento, giudico più spedito, e giovevole a ben formare, e ben condurre la Predica. A farmi prendere questa risoluzione, il più forte eccitamento mi è venuto dal conoscervi chiamato da Dio all'Apostolico ministero di predicare. Ma come lo conosco io? Lo conosco da questo; che quel forte genio, che vi sentite di predicare, non può assolutamente venire se non da Dio, poichè sen va dirittamente a Dio.

Voi imprendere non volete questo ministero per vaghezza di farvi onore, ed acquistarvi fama,

A. e gri-

e grido presso ancora le remote Provincie . Conoscete abbastanza , che gran vergogna , e indignità farebbe mai questa ; che un Religioso , il quale occupa il luogo degli Apostoli , anzi di Gesù Cristo , e che dee combattere , e distruggere in altri l'affezione alle vanità terrene , si facesse , poi egli schiavo di quella vanagloria , che non può nè cercarsi , nè gradirsi , senza far oltraggio allo spirito , ed alla fede di Gesù Cristo : ^a *Quomodo vos potestis credere , qui gloriam ad invicem accipitis ?* Quella vanagloria , che anzi non può bramarfi , senza rinunciare al buon senno : imperocchè come possono meritarsi i nostri desiderj quegli applausi , che , oltre l'essere vani , ed effimeri , veggiam , che si donano con tutta liberalità anche a que' Predicatori , che più sono in verità compatiti , o scherniti dagli stessi loro liberalissimi lodatori ? Qual cosa però più ridicola , che pascersi di questo fumo , e prendere da quest'aura vana impulso , ed eccitamento a predicare ? Ben vedete , che questo farebbe non solo un esser privo di giudizio ; ma quel che è peggio , farebbe un entrar nel numero di que' sacrileghi Ministri , che adulterano la Divina Parola : imperocchè , come dice il Pontefice S. Gregorio : *Sicut adulter non prolem , sed voluptatem inquit , ita vanæ gloriæ serviens Prædicator , recte adulterare verbum Dei dicitur , quia per sacrum elo-*

(a) Joan. C. 5. v. 44. (b) L. 8. Moral. C. 26.

3.

eloquium , non Deo filios gignere , sed suam scientiam desiderat ostentare .

Voi non siete neppure per imprendere questo sacro esercizio affine di sottrarvi per qualche tempo al rigore della vita Claustrale; nè per far qualche turpe guadagno , che vi metta in istato di non aver frà l' Anno a provar la mancanza di ciò , che rende la vita più comoda , ed agiata . Siffatte basse , indegne , vituperevoli intenzioni non possono aver luogo in voi , che siete sempre stato amico , quanto esser lo dovete , e della ritiratezza , e della nostra austerità , e povertà . Se vi sono Predicatori , che con simili intenzioni impure avviliscono il sacrosanto loro Ministero , il minor male , che lor presagir si possa , è quello , che loro dinunzia il S. Abbate di Chiaravalle , il quale fa sapere , che la verità non si manifesterà giammai , nè mai gradirà d' essere manifestata , dall' Anime impure : *a Impuris non se credit veritas* . Che se chiedete al Santo , quali sieno queste Anime impure , ed abbominevoli ; Ei vi risponde : che sono coloro , che fanno un traffico vergognoso del Ministero Evangelico : che , non annunziano il Vangelo , se non per fare una mensa lauta , e più lieta : che poco pensano al frutto , che dai loro discorsi trar possa l' Uditore , ma solamente sono solleciti del guadagno , che lor ne risulta : *Queris^b , quem dicam impurum ? Qui non po-*

A 2

nit

(a) Serm. 62. in Cant. (b) Idem Ibid.

nit sine sumptu Evangelium, qui evangelizat, ut manducet, qui non requirit fructum, sed datum.

Ciò, che viepiù mi assicura della purità di vostre intenzioni, si è l'intendere da voi, che, sebbene abilitar vi volete per la Santa Predicazione senza perdonare a studio, e fatica; siete però in questa risoluzione, dopo che averete fatto sapere ai Superiori, che siete in istato di poter predicare, di non fare altro passo, non istanze, non suppliche, non impegni. Posso dirvi con verità, che con siffatto sentimento, in tutto simile al vostro, io pur sempe mi son regolato, così per altro consigliato principalmente dalla cognizione di mia inabilità; e parmi cosa assai chiara, che per non entrar nel numero di que' falsi Profeti, de' quali già disse Iddio con termini di giusta indignazione: *Non mittebam Prophetas, & ipsi currebant*; non siavi altro modo sicuro, che aspettarsi d'esser mandato dalla S. Ubbidienza.

Alcuni amici mi diceano: se così volete regolarvi: se non volete procurar Pulpiti con raccomandazioni, ed impegni, voi non predicarete giammai. Ebbene, io rispondeva, che male è poi questo? anzi, che fortuna non è ella questa per un Religioso il potere, senza contravvenire all'Ubbidienza, con averne anzi tutto il merito, starcene nascosto, ritirato, per attendere unicamen-

te

(a) Hierem. C. 23. v. 21.

te al grande affare, per cui è venuto alla Religione, che è di salvare se stesso? Se è gloria il seguire il Signor nostro Gesù Cristo, che impiegò tre anni della sua vita nella predicazione; perchè non farà gloria altresì, ed avventura ben grande il seguirlo, ed imitarlo nella vita privata, e nascosta, che menò, non per tre, ma per trent'anni continui?

Io odo bensì il Serafico nostro Padre intimare a' suoi Figliuoli, che ^a procurino con tutte le forze di avere lo spirito del Signore, e la sua santa operazione, e di orare sempre a Lui con puro cuore; ma non trovo già, che loro comandi di cercar impieghi di Pulpiti. Che s'egli predicò talvolta ai popoli non ricercato, ciò non fu, se non perchè la di Lui vocazione a questo ministero era affatto straordinaria; mentre leggiamo ^b averne egli avuto da Dio precisa rivelazione. Per altro i suoi più degni Figliuoli, un S. Antonio, un S. Bernardino, ed altri ^c ben lungi dal procurar d'essere impiegati a predicare, allora solamente vi s'indussero, quando dall' Ubbidienza fu loro espressamente ingiunto. Essi, senza dubbio, erano del sentimento di S. Agostino, il quale insegna, che il Religioso dee trovar la sua delizia nella ritiratezza del Chiostro; e allora solamente esercitarsi nell' esterior ministero della predica-

A 3

zio-

(a) In Règ. Cap. 10. (b) Cronich Fr. Mñor. Lib. 1. C. 14, & Lib. 2. C. 34. (c) Cronich. Fr. Min. in eorum Vita.

zione, quando l'obbligo di ubbidire ve lo necessita. Che se astretto non vi sia, allora, lieto di sua sorte, attender dee allo studio, e alla considerazione dell' eterne verità: *Hanc^a sarcinam, si nullus imponit, percipiendæ vacandum est veritati.*

Altri mi volevano mettere scrupolo, e farmi paura, e con ricordarmi ciò, che avvenne al Servo^b, che seppellì il talento, e con volgermi contro quelle terribili parole: *Qui^c abscondit frumenta, maledicetur in populis.* Ma io, per maggior brevità, li mandai a leggere S. Tomaso, il quale apertamente dichiara, che quella disgrazia, e quella minaccia temer si dee soltanto da chi, per esser Prelato, e Pastor d'anime, ha l'obbligo di predicare; oppure, essendo suddito, duro resiste alla volontà de' suoi Superiori, allorchè impiegare lo vogliono nella predicazione: *Intelligitur^d de illo, cui vel ex officio incumbit, vel si ei injungitur, pertinaciter renuit.* E conclude quel medesimo articolo, col detto di S. Gregorio Papa: Che siccome è molto difficile l'aver le labbra tanto purgate, quanto il Profeta Isaia; così faviamente, e da uomo, che cerca la via più sicura, procede quegli, che fugge di predicare: *Prædicationis^e officium, tutius declinatur.*

Altri finalmente mi replicavano: se tutti dicess-

(a) L. 10. de Civit. Dei. (b) Matth. 25. v. 30. (c) Prov. 11. v. 26.
(d) Secun. Secundæ Quæst. 185. Art. 1. (e) Idem ibidem.

diceſſero coſì, ſe tutti voſſero regolarſi conforme al voſtro umore, e ſentimento: poveri noi! Quanti Pulpiti rimarrebbero ſenza Predicatore! Quanti Popoli ſenza predicazione! Ma nò, io dicea, non temete; non mancheranno giammai Predicatori. E per tacerne ogni ragione, forſe troppo baſſa, ed umana; vi è la Provvidenza Divina, che governa queſto Regno di Geſù Criſto, cioè la ſua Chieſa, che non permetterà giammai, che manchino Miniſtri degni, ed idonei al biſogno del popolo Criſtiano: *Deus a numquam ita deſerit Eccleſiam ſuam, quin inveniantur idonei Miniſtri, ſufficientes ad neceſſitatem plebis.* Ma quali dobbiam noi credere, che ſieno queſti Miniſtri più idonei, e degni del ſublimiſſimo Miniſtero Evangelico, che dice qualche coſa di più, che il ſemplice Sacerdozio? Se vogliamo aſcoltare i Sacri Canoni, ſono quelli, che più ſe ne ſtimano indegni, e meno idonei, e però ſe ne ritirano umilmente, e lo fuggono: ſiccome per lo contrario, ne vien dichiarato aſſolutamente indegno, chi vi corre con troppo genio: *Profeſſò indignus^b eſt Sacerdotio, niſi fuerit ordinatus invitus.* Sicchè alla fine, ſe non predicaffe alcun di quei, che con baldanza ſ' intrudono in queſt' impiego, e col procurarlo, moſtrano di riputarſene e abili, e degni: ſe ſi oſſervaffe ciò, che fù

A 4

già

(a) S. Thom. P. 3. Suplem. Quæſt. 36. (b) Si quemquam, C. de Epif., & Cler.

già stabilito nel Concilio di Trento, e che poi dopo è stato di bel nuovo ordinato da' Sommi Pontefici, e ultimamente da Benedetto Terzodecimo nel Concilio Romano, cioè che non s'impieghino a predicare, quei, che spontaneamente si esibiscono: *Non a se ultro offerentes quilibet, etiam ex Regularibus eligantur*; e molto meno poi quei, che con forti raccomandazioni, e rispettabili impegni costringono i Superiori forse anche loro malgrado ad impiegarli; ma fossero impiegati solamente quei, che l'ubbidienza vi destinasse, che mal sarebbe? che Predicatori sono quei, che verrebbero a mancare? I meno degni, senza dubbio, gl' inetti, gl' inutili. E mancando questi, chi verrebbe a mancare? niuno affatto, niuno: giacchè, secondo le buone regole della legge: ciò, che è inutile, val lo stesso, che ciò, che è nulla: *Nihil^b, & inutile aequipollent*.

Voi però, da quanto quì vi ho esposto, inferir non dovete, se non, che io approvo pienamente il vostro sentimento; e da esso traggio un forte indizio, per riconoscere, sempre più, per buona la vostra vocazione all'Apostolato: essendo cosa assai evidente, che non può voler predicare, se non per pura gloria di Dio, chi non vuole predicare se non per ubbidienza.

Inoltre, mi fa credere, che da Dio venga quella voglia, che vi sentite di predicare, il co-

no-

(a) Cap. 10. Tit. 1. (b) Reg. Jur. in 6.

noscere, che voi colla sua grazia provveduto vi siete dell'altre doti, che a tal uopo richieggonsi. Voi siete (lasciate che io il dica, giacchè il posso dire senza rimorso di bugia, o di viltà) voi siete Religioso d'orazione, e di vita esemplare; e l'una, e l'altra vi è non pur giovevole, ma necessaria a quest'impiego.

Senza l'orazione, qual frutto sperar potreste dalle vostre fatiche? La conversione dell'anime è un'impresa infinitamente superiore a tutte le prove di qualsivoglia arte umana. Coll'orazione solamente, che avvalori le forze dell'eloquenza, può giungersi ad un sì alto fine. Appiè del Crocifisso, nel fervor di sante meditazioni, e preghiere, acquista il Predicatore que' lumi penetranti, e vivi, quì forma quegli affetti ora impetuosi, ora teneri, che commovono, e guadagnano i Peccatori.

Senza l'esemplarità poi della vita, non sol non fareste alcun bene; ma non potreste non farvi reo d'un sommo male. Poichè, essendo natural conseguenza, il dispregiarfi la Predica di colui, del quale si dispregia la vita, verreste a rendere spregievole con voi, il vostro sacro ministero, che vi obbliga ad essere ^a sale della terra coll'esemplarità della vita, prima di aspirare ad esser luce nel Mondo collo splendore dell'eloquenza. Sono in uno stato, dicea il nostro Santo Padre, sono in uno stato ^b, a cui non si dee altro che pianto, que'

(a) Matth. C. 5. v. 13. 14. (b) Cronich. Fr. Min. Lib. 5. C. 40.

que' Predicatori, che unicamente solleciti dipredicar bene in Pulpito, distruggono poi giù del Pulpito coll'opere, e colla vita cattiva, quanto colle parole aveano edificato. Infatti dove troveransi lagrime, che bastino a piangere il gran mal ch'essi fanno? Ridono allora, e festeggiano i mondani; or pensate se vorranno confonderli del loro vivere poco Cristiano. Anzi perdono essi allora ogni rimorso, e roffore al peccare: in cuor loro dicendo ciò, che disse già un Poeta:

Quod divos decuit, cur mihi turpe putem?

Così rotto l'argine sì forte ad arrestare i vizj, innondano poi questi anche pubblicamente, e senza alcun ritegno.

Avea ben dunque ragione il gran Pontefice S. Gregorio, allorchè dicea: Che non ha Iddio, e non ha la sua Chiesa nemici più spietati, che le aprano nel seno piaghe più atroci, che i Sacerdoti, e que' Predicatori, che non accordando le loro azioni colle loro parole danno de'mali esempj: *Nullum a puto ab aliis majus praejudicium, quam a Sacerdotibus tollerat Deus; quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit.* Ma ho ben anch'io ragione di consolarmi, che voi di costumi, e di procedere esattamente misurato alle Regole della Religiosità, siete, anche per questo capo, nella migliore disposizione a predicare con frutto.

Fi-

(a) Homil. 17. in Evang.

Finalmente, oltre il gran fervore, e zelo, di cui vi sentite ardere il cuore per la maggior gloria di Dio, e pel profitto spirituale de' prossimi, essendo voi dotato di memoria felice, e tenace, d'ingegno aperto, e fecondo a produrre ragioni, ed ornamenti, di voce chiara, e sonora; di buon fianco, e di forte lena; ed avendo speso non poco tempo nello studio di nostra lingua Italiana, e della comune Rettorica; e già terminato con lode il corso di Filosofia, e Teologia; non veggo, che altro desiderar si possa per riconoscervi nato fatto per l'impiego della santa Predicazione; onde ho tutto il fondamento di sperare, che voi ben lungi dal cadere in quei grandi errori, e pericoli, ne' quali la Beata Angiola da Foligno vicina alla morte per comando di Dio disse nel suo Testamento ^a, che molte volte cadono quei, che hanno abilità, e dono di predicare, voi ve ne farete del merito, e merito sommo: essendo, come sapete, fra tutte l'opere Divine, che esercitar si possono da uomo mortale, la Divinissima il co-operar con Dio alla salute dell'anime.

Ma tempo è di venire al punto, e al soggetto di vostra istanza. Voi già, per quanto veggo, siete persuaso, che sebbene per l'eloquenza, le qualità naturali sono le più necessarie, e da sole ancora bastar possono a formare un valente Oratore: poichè tutta l'arte Oratoria non è altro,

(a) Leggendario Franciscano Part. 1. n. 31.

tro, che un'ordinata raccolta di osservazioni giudiziose sopra i discorsi d'alcuni uomini, che seguendo unicamente i lumi del loro ingegno, e del loro talento naturalmente felice scrissero, e parlarono da eccellenti Oratori, prima che veduto si fosse al Mondo alcun trattato di Rettorica; e per questo disse Cicerone, che l'eloquenza non era nata dalla Rettorica, ma la Rettorica dall'eloquenza: *Non a eloquentiam ex artificio, sed artificium esse ex eloquentia natum*; Con tutto questo però non dubitate punto, che le regole, ed i precetti dell'arte essere non possano di un gran soccorso a perfezionare il naturale talento, che se dall'arte non si lasci reggere, non sà talora dove vada, e vada facilmente fuori di strada; e per questo desiderate, che io vi additi colla maggior brevità, ed esattezza le regole, che più precisamente io creda doverfi osservare per bene ordire, tessere, e condurre a buon fine la Predica. Io pertanto, a restringermi dentro giusti confini in sì vasta materia, riducendo il tutto a tre soli Capi, stimo ottimo consiglio il ben determinare:

In primo luogo: Ciò, che far vi convenga prima di mettervi a distendere, ed a formare la Predica.

In secondo luogo: Ciò, che osservar dobbiate nell'atto di stenderla, e di comporla.

In terzo luogo: Ciò, che sia d'uopo av-
ver-

(a) I. de Orat. n. 146.

vertire ; e riflettere dopo di averla composta .

Sù questo disegno , vi dirò brevemente ciò , che parmi più necessario ; facendovi parte di que' lumi , che io già raccolsi per mio uso , ed indirizzo da varj accreditati Autori . Eccovi pertanto il mio sentimento .

C A P O I.

Di ciò , che far si conviene , prima di mettersi a distendere , e formare la Predica .

VOI dovete I. formarvi la giusta idea di ciò ; che sia la Predica . II. Determinare con giudiziosa scelta la materia . III. Prender della stessa materia tutta la necessaria cognizione . IV. Sù quella materia formare una proposizione , o verità morale , che sia la principale , e finale idea di tutta la Predica . V. Determinare la passione , o sia l'affetto , che volete in essa principalmente eccitare . VI. Ritrovare una proposizione di assunto , per cui mezzo possiate provar davvero la principale proposizione . VII. Passare all'invenzione delle prove , e di quant'altro sia d'uopo per dare estensione , e forza , e ornamento alle stesse prove . VIII. Formar con esse il piano dialettico della Predica .

Quando vi avrò sviluppate tutte ad una , ad una queste cose , appoggiandole alla ragione , e all'

all'autorità, secondo il bisogno; voi comprenderete meglio quel che dir voglio, e insieme vedrete, che non dico cosa, che non sia conforme al buon discernimento, e al parer de migliori Maestri.

I. Voi dunque dovete fissarvi in mente, che la Predica non è, se non un ragionamento, o discorso Sacro, in cui si dee prendere a provare solidamente con ragioni, ed autorità divine, ed umane una qualche verità morale Cristiana; affinché l'uditore ne resti convinto, e commosso a segno, che risolva di operar Cristianamente, cioè di astenersi da ciò, che da Dio è proibito, e di praticar ciò, che da Dio è comandato su quella materia, non ostante qualunque ripugnanza, che ne risenta la guasta natura, o la mal seguita usanza.

Mi lusingo, che voi ben considerando questa idea della Predica, non saprete non approvarla; e solamente forse opporrete: che avete, pur udite, e lette molte Prediche, alle quali, punto non si affa questa definizione. A questo però, che volete che io dica? Forse gli Autori, e senza forse, si vollero uniformare al cattivo gusto, che in materia di eloquenza correva nel loro secolo senza riflettere, che nella Predica non si tratta di dir cose alte, e studiate; spacciar dottrine recondite, ed erudizioni affollate; ma si tratta di persuadere, e mover gli uditori a lascia-

re

re il vizio, e il peccato, ad abbracciar la virtù, e da convertirli; e che un discorso, il quale atto non sia a questo, non merita il nome di Predica. Voi però con in mente questa giusta idea della Predica, non uscirete facilmente dalla buona strada, che tener dovete in tutti i passi, che farete per condurla al suo fine.

II. Dovete determinare con giudiziosa scelta la materia, o sia il soggetto della Predica. Con ciò significar voglio, che se nella lezione del Vangelo, sù cui predicar dovete, ritrovansi molte, e varie materie predicabili, non vogliate appigliarvi così alla cieca ad una di esse, qualunque siasi; ma piuttosto scegliere quella, che conoscerete di maggior importanza per edificazione degli uditori. A cagione di esempio.

Nel Vangelo della prima Domenica di Quaresima, vi si presenta motivo di parlar delle tentazioni; della parola di Dio; del cercar Dio nella ritiratezza, e solitudine; del servire a Dio solo, e non dividere il cuore fra Dio, e il mondo; dell'adorazione del demonio, e delle superstizioni; del digiuno, e dell'astinenza; e de' vizj a questa contrarj, come sono la crapola, e l'ubbrachezza &c. Or se voi vi appigliaste a parlare contro alcuno di questi ultimi vizj, lasciando gli altri soggetti grandi, e sodi, più proprj della maestà del Pulpito, e più atti ad interessar tutti, voi mostrareste poco buon discernimento.

Cer-

Certi soggetti piccoli , certe materie basse , se così è lecito esprimermi , difficilmente si possono maneggiare con decoro del Pulpito . Una Predica intera sopra uno di essi par troppo ; e sembra che bastar possa nella moralità di qualche Predica , che ne presenti l'occasione , il batterli sentatamente , e detestarli .

Oltre di che ; uno svantaggio assai considerabile hanno per lo più le Prediche sopra certi vizj , ed anche sopra certe virtù particolari , che non sono radice , ma come rami , e germogli di altri vizj , e di altre virtù ; ed il pregiudizio è questo ; che riescono giovevoli a pochi , e inutili alla maggior parte dell'udienza , la quale non è mai composta di persone di una stessa condizione , e di uno stesso carattere . Questo pregiudizio dee sfuggirsi piucchè si può ; Scegliendo argomenti , e materie , che appartener possono a tutti , o almeno interessar la maggior parte di quei , che vi ascolteranno . Altrimenti , che faranno alla Predica ? Si riempiran di noja , non udendo cosa , che loro appartenga .

Quindi quando avete a trattare argomenti per se stessi comuni a tutti , o ai più , guardatevi dal restringervi , come fanno alcuni , a segno , che vengano ad interessar solamente pochi . Mi spiego : Se avete a trattare dell'obbligo di perdonar le ingiurie , o di non differire la penitenza ; non vi ristringete a parlar unicamente contro le
pub-

pubbliche inimicizie , e strepitose vendette ; o contro di quelli , che risoluti sono di non udirsi parlar di penitenza , se non in punto di morte . E chi non sà , che quelli , e quelli non possono essere se non pochi , o disperati , o impazziti ? Parlate dunque dell'obbligo di amare con carità non finta , chiunque ne abbia offesi , e di render bene per male . Prendete ad iscoprir l'inganno , e il tremendo pericolo di chi v'è differendo da oggi a domani il confessarsi , il convertirsi a Dio , e l'eseguire i buoni proponimenti . Così tutta l'udienza potrà prender parte nella Predica , e ascoltarla con piacere , e profitto .

Talora però non avrete a pensare sulla elezione del soggetto : ve ne sono alcuni , o somministrati da qualche circostanza di tempo , o di luogo ; o pure dalla Chiesa , o da una lodevole consuetudine , affissi a certi giorni . L'accomodarvisi è di una convenienza indispensabile . Un Predicatore parlò nel primo giorno di Quaresima sopra la Grazia ; e nella prima Domenica dell'Avvento sopra l'educazion de' figliuoli . Un altro nel giorno di S. Giuseppe fece la Predica della Confessione ; e in quello della Nunziata predicò contro la libertà del conversare . Questa stravaganza suscitò del bisbiglio , e fece perdere il frutto della Predica , per altro buona : perche quel pensiero , che subito naturalmente entra in mente agli uditori , e v'è dicendo : il Predicatore è un

B

uomo

uomo stravagante, o di un zelo mal regolato: Egli non doveva oggi farci questa Predica: Suo obbligo era ragionarci sul Vangelo corrente, o sul mistero, o sù le lodi del Santo, di cui corre la solennità: Se egli è ministro della Chiesa, perchè non si uniforma allo spirito, e alle intenzioni della medesima, che in questo giorno dall'Altare ci ha intunato all'orecchio tutt'altro argomento, o c'invita con questa solennità a tributar la nostra divozione o al Mistero, o al Santo, di cui celebra la festa? Questo pensiero, e questo disgusto è un ostacolo insuperabile, e dal punto, che l'uditore è disgustato, voi perdetes il tempo di qualunque altro argomento gli parlate. Appartiene dunque alla saviezza del Predicatore il non ingannar l'aspettazione degli uditori, ma procurare di corrispondervi: *Res a postulat, ut expectationi eorum, qui audiunt, occurratur.*

Quando dico questo, non intendo di dire, che non possiate dal Vangelo corrente trar motivo di ragionare di qualche soggetto non solito a trattarsi ordinariamente da tutti i Predicatori. Questo anzi io lo giudico degno di molta lode, purchè non disconvenga al tempo, al giorno, al luogo, alla saviezza; ed è cosa certa, che tutti ascoltano con genio, e piacere gli argomenti novi, come l'occhio mira con piacer le cose non più vedute. Così, la morte del giusto; la morte del peccato-

re; il viver male, perchè così vivon gli altri; la lascivia; le virtù false de' Cristiani, e simili altri argomenti sono trattati con molta lode da alcuni Predicatori moderni, benché non fossero stati trattati dagli antichi ne' loro Quaresimali.

III. Determinata con questi riguardi la materia su cui discorrere, procurate di prenderne tutta la cognizione che potrete, prima colla meditazione; poi colla lezione. Non vi sorprendano questa parola *meditazione*: Cicerone, non di rado se ne serve in questo proposito; non essendo altro, nè altro dovendosi intender, che sia, *se* non una seria applicazione della mente a penetrare il fondo, e le viscere di un soggetto; a dividerne le parti; a svilupparne gli effetti, e le proprietà; a riconoscerne le cose attinenti, e le contrarie; a farne in somma una specie di anatomia, e a rimirarne tutti gli aspetti. Questo è necessario: poichè, come dice Cicerone, è impossibile, non parlar male di un soggetto, quando non si conosce bene in tutta la sua estensione: *Nemo a potest de eare, quam non novit, non turpissime dicere*. E se tutti i Maestri dell'arte insegnano, che le prove, e quant'altro richiedesi a formar l'Orazione, si dee procurare di trarlo dalle viscere della materia; come potrà ciò farsi, se laddentro non si penetra colla considerazione? Questa poi è cosa ancora facile a chiunque abbia lume, e ingegno

B 2.

av.

(a) Cic. L. I. de Orat.

avvalorato dai studj scolastici ; e chiunque non ha lume bastevole per questo , non l'avrà certamente per l'invenzione di quanto richiedesi. Il contentarsi solamente di leggere , darebbe molto da sospettare di non averfi già intenzione di dire , quello , che è da dirsi sù tal soggetto , ma solamente ciò , che già è stato detto da altri .

Dovete poi ancora ajutarvi colla lezione ; cercando ciò , che di quel soggetto ritrovasi nelle Sacre Scritture dell'antico , e nuovo Testamento , e de' Santi Padri , ed anche in altri buoni Predicatori , e Scrittori , che di esso abbian trattato ; e potrete in ogni caso valervi delle Biblioteche , Repertorj , Selve , ed altri libri fatti apposta per sollievo de' Predicatori , fra quali sembranmi molto a proposito , e di gran giovamento la Biblioteca dell'Houdry , il Dizionario Apostolico del Montargon , la Scienza Universale del Pulpito , i Saggi del Bretteville , tutti nuovamente dal Francese tradotti . Le cognizioni , che del soggetto acquistate avrete colla considerazione , facilmente vi rimaranno impresse , e le potrete a vostro piacere , richiamare alla mente , le acquistate colla lettura , almeno le più rimarcabili , e le più essenziali , e quelle , che conoscerete più atte a giovarvi , le potrete notare in carta , per poscia valervene .

iv. Dopo questo studio sul vostro soggetto , dovete formar qualche idea generale , o sia proposizion finale per la Predica ; e questo vi sarà facile ,

cile , e da se stessa vi si presenterà dopo lo studio già fatto sulla materia . Così a cagion di esempio: se nella prima Domenica di Quaresima avete determinato di ragionare sopra la Parola di Dio , della quale infatti sembrami non potersi parlare in giorno più a proposito , dopo di aver considerato e conosciuto , che la Parola di Dio in sostanza non è , se non ciò , che è piaciuto a Dio di rivelare al mondo a manifestazione e de suoi attributi , e de suoi voleri : Ch'essa può distinguerfi in quella , che insegna ciò , che si dee credere ; e in quella , che propone ciò , che dee operare chiunque vuol piacere a lui : Dopo di aver conosciuto i suoi effetti , che sono illuminare la mente , e sgombrar le tenebre , che sparge sul nostro intelletto l'ignoranza , e la concupiscenza , ed eccitare la volontà con sopranaturali impulsi a fuggire lungi dalle vie di perdizione , e a camminar generosamente per quelle dell'eterna salute , e che essa ha per suo pregio l'essere come cibo dell'anima , che ne riceve refezione , e conforto necessario a mantenersi in vita , cioè in grazia di Dio : Dopo queste , ed altre simili cognizioni acquistate sopra un tale soggetto per mezzo della considerazione , e della lezione ; e avendo in mente la giusta idea della Predica , cioè ch'essa è un discorso indirizzato a condurre gli uditori a qualche azione virtuosa , necessaria , o giovevole al conseguimento dell'eterna salute ; voi subito , senz'altro , per natural detta-



me verrete a formare questa idea generale, o sia final proposizione: Io voglio veder di persuadere, e indurre i miei uditori ad ascoltare con frequenza divota la divina parola.

Così, qualunque altro sia il soggetto, che preso abbiate a trattar nella Predica; voi prima di ogni altra cosa dovete chiedere a voi stesso, con quella Predica, che posso, o che debbo io pretendere da' miei uditori? Qual frutto sarà bene, che io procuri ne riportino? Con qual santa risoluzione voglio io, che partino di Chiesa? E per meglio accertare, fatevi a considerare qual possa essere il loro maggior bisogno, quale il maggior disordine, ed abuso, che intorno a quella materia, regna più comunemente ne' costumi de' Cristiani. Quando si tratta di cosa appartenente a vizio, o a virtù, è manifesto, che non potrete prefiggervi, se non d'indurli a fuggir quello, o ad abbracciar l'esercizio di questa. Ma quando si tratta di qualche gran verità di nostra fede, come sono i Novissimi; allora sarà bisogno di maggior riflessione, per ben determinarne il frutto. Ciascuna di queste gran verità ben esposta, e maneggiata a dovere dal Predicatore è bastevole a metter freno a tutte le più scorrette passioni; ad ispirar l'orrore, e la fuga da tutti i vizj, e l'amore, e la pratica di tutte le virtù prescritte dalla moral di Gesù Cristo. Ma posciache il prendere in una Predica a combattere tutti i vizj, o a promuovere tutte le virtù

virtù farebbe un abbracciar troppo, con pericolo di non concludere se non poco, o nulla; però miglior partito farà il prefiggersi un fine non così vago, ed universale, ma più preciso, e più determinato.

Così dovendo discorrere della Morte, del Giudizio, dell'Inferno, del Paradiso, buon disegno farà il proporvi d'indurre gli uditori v. g. A vivere sempre preparati alla morte; per l'incertezza in cui sono, del quando han da morire; e per l'importanza di ben morire: A temere adesso, e rispettare, e d'ubbidire Iddio; per non avere a provare il sì orribile spavento, che al vederlo nel dì del Giudizio proveranno tutti coloro, che non l'avran temuto, rispettato, ed ubbidito: A tenersi adesso a qualunque costo uniti per fede, e carità a Dio, per non aver da vedersi in quel dì discacciati da lui, e maledetti in eterno: Ad abbracciare, come lieve, e preziosa ogni pena, che ora soffrir debbano per viver costantemente nell'esercizio della penitenza Cristiana, affine di non aver a provare le pene interminabili dell'Inferno: A dispregiare i beni, e piaceri di questa terra colla speranza di quella felicità, che loro stà preparata in Paradiso. Queste, o altre simili idee, e proposizioni finali vi nasceranno facilmente in pensiero per l'attenta considerazione de' Novissimi, quando ne dovrete far la Predica.

Non vorrei vi credeste dispensato da questa

legge di prefiggervi un idea , o proposizione finale pratica neppure nella Predica della Passione . E' vero , che in quel di aspettando noi i Fedeli di udire la Passione di Gesù Cristo , ed è giusto il soddisfare alla lor divozione ; pure , se non ha da essere una pura narrazione istorica , o una meditazione divota , è manifesto , che dee essere indirizzata a persuadere qualche verità morale , che sia il frutto , che gli uditori ne han da riportare . Quindi in questa Predica potete determinarvi d'indurre gli uditori a questa santa risoluzione v. g. di essere , e mostrarli sempre grati a Gesù per le pene da lui sofferte per loro salute . Questa gratitudine nella sua estensione comprende non solo la compassione , e l'ammirazione ; ma ancora la contrizione delle passate ingratitudini , la risoluzione di non più disubbidirlo , ed offenderlo , ma di amarlo , ed imitarlo .

Questa idea finale , o principal proposizione , che indispensabilmente dovete prefiggervi in ogni Predica , dee essere la final conclusione di tutte le prove , e di tutta la Predica ; e bisogna di quando in quando dedurre espressamente una tal conclusione , e farne mostra , e inculcarla con varietà di termini , di espressioni , di pensieri , di figure . In essa dovete tener fisso l'occhio senza mai perderla di vista : perche essa dee influire nelle prove , ne' concetti , nelle espressioni , nello stile , e in tutto quel che direte , e nel modo , con cui

cui lo direte . Però qui stabilir la dovete prima di ogni altra cosa . Questo è ciò , dice Cicerone ^a , che io sempre costume di fare sul bel principio : *Nihil prius constituo , quam quid sit illud , quo mihi referenda est omnis illa oratio* . Questo è pur ciò , che far dee ogni Oratore , soggiunge Quintiliano ^b : *Hoc est , quod ante omnia , constituere debet in animo suo Orator , quid maxime suadere velit* .

Questa principal proposizione dee esser pratica , cioè ordinata principalmente a muovere il cuor degli uditori all'esercizio di qualche virtù , non a rendere adorno il loro intelletto di qualche nuova cognizione : a renderli buoni , non a renderli dotti : a condurli in somma all'adempimento di qualche loro Cristiano dovere . Non già , che disdetto sia al Predicatore il prender talora ad istruire di proposito gli uditori sopra qualche loro obbligazione . Ma voi vedete , che allora la Predica non appartiene al genere deliberativo , di cui vi parlo , e di cui vi ho già espressa l'idea , ma bensì al genere istruttorio , o catechistico , di cui poi forse vi parlerò .

Questa proposizione dee essere ancora una ; poiche da essa dipende l'unità dell'orazione . Questa unità , la qual consiste in un certo punto di verità morale , a cui quanto dicessi nel discorso , dee tender direttamente come a suo centro , dovrà

(a) 2. de Orat. (b) Lib. 3. Cap. 7.

vrà essere unità specifica piuttosto, che generica, troppo ampia essendo questa, e vasta per una Predica. Così il prendere a persuader gli uditori a ben regolar la lor lingua, e a guardarsi da que' peccati, che con essa si sogliono commettere, farebbe un'idea, non per una Predica, ma per un libro; poichè sotto quella unità generica si contengono molte, e varie specie di peccati, cioè le bestemmie, gli spergiuri, le parole disoneste, le bugie, le imprecazioni, le calunnie, le mormorazioni &c. Sicchè d'uopo è restringer l'idea, o ad una sola specie di que' peccati, o ad alcune poche ridotte sotto a un sol concetto.

Avrete vedute ne' Quaresimali anche di buoni Autori parecchie Prediche, le quali hanno una doppia idea finale; perchè in esse prende di mira il Predicatore più cose diverse, e appartenenti a diversi predicamenti, dichiarandosi di volere v. g. Indurre gli uditori a viver sempre apparecchiati alla morte, e insieme di voler loro dar la norma di un tale apparecchio. Ora di tal sorta di Prediche, che si dovrà dire? si dovrà condannare? io nol farò mai; sì perchè ho tutta la stima di quegli Autori; sì perchè quando ancora non si potessero ridurre ad alcun di que' generi di orazione, a i quali gli antichi Rettori restrinsero tutte le foggie di parlare in publico, cioè deliberativo, dimostrativo, giudiziale, non vi sarebbe alcun male. Finalmente poi non siamo già schiavi de' loro precetti.

Dob-

Dobbiamo far servire i precetti della profana eloquenza alla divina parola; non la divina parola a a que' precetti. Il Vangelo ci ha data tutta la superiorità, e padronanza sulla dottrina, e cieca sapienza del Gentileismo; onde possiamo introdurre novi modi, e nove forme di ragionamenti diverse da quelle, onde essi trattavano gli affari terreni. Quindi, quando a voi non piacesse piuttosto di prender sempre in ogni Predica una sola idea finale appartenente al genere deliberativo, per riferbar l'istruzione alla seconda parte; oppure una sola idea interamente spettante al genere istruttivo; e volesse qualche volta prenderne una mista, e composta dell'uno, e dell'altro, io, se non ve ne darò lode, neppur ve ne darò biasimo.

Un'altra dote, o qualità, pare, che necessariamente aver debba questa proposizion principale, cioè, che sia controversa, o controvertibile; che sia tale in somma, che suppor si possa, che gli uditori non ne sieno persuasi. In fatti, che follia sarebbe ella questa; accingersi a persuader uno d'una verità, di cui si sappia, o suppor si possa, ch'egli già ne sia persuaso? Ma se la detta proposizione sarà pratica, come già si è detto, che dee essere; questo basterà, perchè possa dirsi controversa, e possa essere soggetto della persuasione.

Le verità Cristiane non si mettono in controversia da' fedeli speculativamente, questo è vero; ma pur troppo nondimeno non si abbracciano quan-

quanto alla pratica; e questa è quella, che si vuol persuadere. Tanti, e tanti Cristiani vivono i mesi, e gli anni in colpa mortale: si espongono senza riguardo alle occasioni di peccare: cercano di vendicarsi dell'ingiurie: di usurparsi la robbia altrui, benchè non siavi fra di loro chi non sappia esser suo obbligo il non far nulla di ciò. Voi pertanto prendendo a persuaderli, che non vivano in peccato: che &c. Voi senz'altro prendete a persuader loro una verità, di cui non sono persuasi abbastanza.

Oltre a ciò: vi sono molte di queste verità, che hanno certo grado di perfezione necessaria bensì a tutti, ma non da tutti conosciuta, nè appresa a dovere; il prender però a persuadere una tal verità in quel grado di perfezione sarà un prendere a persuadere una verità anche vieppiù controversa. Così il Padre Segneri ^a prende a persuadere gli uditori, che non vivano in colpa mortale neppure un sol momento: che ripongano le loro speranze in Dio unicamente ^b.

Ma sopra di ciò, e sopra quant'altro appartenere può a questa principal proposizione, altro non voglio aggiungere: imperocchè considerata, che avrete, e conosciuta la natura del Soggetto della Predica, il solo lume della natural prudenza basterà, perchè subito senz'altro veggiate qual proposizione prender dobbiate a persuadere agli udi-

(a) Pred. 1.

(b) Pred. 2.

uditori per loro profitto: *Videat^a Orator naturam causæ, quæ nunquam latet: quæ perspecta, statim occurrit, naturali quadam prudentia, non istis subductionibus, seu divisionibus, quas isti Rhetores docent, quid faciat causam.*

v. Determinata la proposizion principale, determinar dovete la passione, o sia quell' affetto, che più giovar possa al vostro fine, e che principalmente eccitar dovrete in quella Predica. Non sò, se questo mio suggerimento vi riesca quì nuovo, ed inaspettato: sò, che non dee riuscirvi strano.

Ben sapete, che l'obbligo essenziale dell'Orator sacro, o profano^b, si è di parlare in una maniera acconcia a persuadere efficacemente. Ma, potrà egli forse giungere a questo con solamente insegnare, ed argomentare, e diletta-? Non, già, dice S. Agostino, ma bensì col muovere principalmente riporterà la vittoria: *Oportet^c eloquentem Ecclesiasticum, non solum docere, ut instruat, & delectare, ut teneat, verum etiam flectere, ut vincat.* Questo è ciò, dice pur anch'egli Cicerone, questo è ciò che rende propriamente buono, ed ottimo l'Oratore: *Optimus^d est Orator, qui dicendo animos audientium docet, delectat, & permovet: docere debitum est, delectare honestum, permovere necessarium.* Per quante

buo-

(a) Cic. de Orat. L. 2. (b) Cic. de Orat. lib. 1. n. 138. (c) L. 4. de Doct. Christ. (d) De Opt. Gen. Orat. n. 3.

buone parti possa avere un Oratore, aggiunge altrove lo stesso Tullio, se gli manca questo di muovere, si può dir, che gli manca il più: *Quis non fateatur^a, cum ex omnibus Oratoris laudibus, ista sit maxima, inflammare animos audientium, & quocumque res postulat, eos flectere, qui hac virtute caruerit, id ei, quod maximum fuerit, defuisse?* E Quintiliano anch'egli non ha difficoltà di dire, che senza di questo tutto il fare, e tutto il dire dell'Oratore riuscirà inutile, di niuna forza, e di molta noja: *Animis^b afferenda vis est . . . Hoc opus Oratoris, hic labor est, sine quo cetera nuda, jejuna, infirma, ingrata sunt.*

Questo insegnamento tanto ripetuto da tutti i Maestri sì della sacra, come della profana Eloquenza, non avrei mai creduto, che potesse essere ignorato da alcun professore di questo mestiere; eppur mi è accaduto di udir de' Predicatori, che ricercati, perchè non procurassero di rendere le loro Prediche toccanti, ed atte a muovere gli affetti; risposero francamente l'obbligo del Predicatore egli è d'illuminare gli uditori, e convincerli con sode ragioni, nè altro da lui si dee richiedere; perchè tutto il resto tocca agli stessi uditori, e a Dio. Per verità convien dire, che questi Predicatori si figurino, che noi tuttavia siamo nello stato dell'innocenza, e giustizia originale, in cui bastava all'uomo essere illuminato a

CO-

(a) De Clar. Orat. (b) Instit. L. 6. C. 2.

conoscere il bene per facilmente abbracciarlo , a conoscere il male per facilmente fuggirlo . Ma chi non sà , che nello stato in cui ci troviamo della natura corrotta per il peccato , benchè conosciamo il male , ed il vizio , peniamo assai a tenercene lontani ; benchè conosciamo il bene , e la virtù , non per questo siam pronti a seguirlas ma o ce ne restiamo indifferenti , o pur anche , conoscendo il meglio , vinti dalla concupiscenza ci appigliamo al peggio ? *Video meliora , probaque ; deteriora sequor .*

Che dee però far il Predicatore , che ha l'obbligo di adoprarfi quanto può per rimuovere i Peccatori dal male , e dai vizj , che amano , e sospingerli al bene , ed all'esercizio della virtù , che abboriscono ? Senza dubbio egli dee procurare di entrare non solamente nel loro intelletto a forza di lume , ma nel loro cuore a forza di ardore , e veder d'infiammarlo , di agitarlo , e scuoterlo , e di farvi nascere sentimenti devoti , teneri affetti , sante commozioni di pentimento , d'indignazione , di tristezza , di confusione , di odio , di orrore , di timore , e spavento salutare ; ed opporre la forza di questi santi affetti alla malnata forza , fatale di quelle ree passioni , che verso il mal li rapisce . Dee eccitar nel loro cuore questi santi affetti , avvalorare il loro coraggio al conseguimento di quel vero bene , che è la virtù Cristiana , verso la quale hanno essi o della indifferenza , o dell'avversione .

Le

Le passioni umane sebben per colpa di chi non le regge colla ragione, e colla fede, divengono l'avvelenata sorgente di tutti peccati; pure per se stesse sono una savissima invenzione della natura, anzi di Dio autor della stessa natura, che ha voluto per esse dar all'uomo forze straordinarie nelle occorrenze di dovere o respingere un male pericoloso, o far acquisto d'un arduo bene. Il risvegliarle però, e metterle in moto, perchè ajutino l'anima alla fuga del peccato, e dell'eterna morte, e la rinforzino per il conseguimento della virtù, e dell'eterna vita, questo egli è un farle servire al fine, per cui furono date da principio all'uomo. Il voler lasciare, che questo si faccia da Dio, o dagli uditori, egli è un voler lasciar ad essi l'adempimento del principale, e più importante dovere del Predicatore; e questi però sarebbe assai più reo di quell'Agricoltore, o di quel Medico, che lasciasse quanto di più rilevante prescrive l'arte dell'Agricoltura, e della Medicina a render fruttifero il terreno, ed a risanar l'infermo, scusandosi col dire, che tocca a Dio il render fruttifera la terra, e il dar la sanità all'ammalato.

Ma voi che ben sapete, che questa è la principal prerogativa dell'Eloquenza, questo il pregio distintivo dell'Oratore, che non ha già, come il Filosofo, da convincere solamente l'uditore d'una qualche verità, ma bensì l'ha da muovere
ad

ad abbracciarla, ed a farne regola del suo operare; non vi farete maraviglia, che io quì vel ricordi, e vi dica, che fin dal bel principio dell'orditura della Predica pensar dovete a determinare qual'esser debba la passione, o sia l'affetto, che può riuscir più proprio della materia, e che dovrà essere come il dominante in tutta la Predica: l'averlo così determinato da principio gioverà a far sì, che tutta la Predica ne abbia una certa tintura, la quale dovrà essere più carica in certi luoghi, e massimamente nella Perorazione; e gioverà altresì, e daravvi lume opportuno per l'invenzione dell'assunto più proprio.

vi. L'Assunto non è, se non quella proposizione, per mezzo della quale si prova la proposizion principale: v. g. Non dovete vivere un sol momento in peccato mortale; questa è la proposizion principale: perchè questa è un insensata, temerità: questo è l'assunto. Non dovete fidarvi se non di Dio: questa è la proposizion principale: perchè Dio solo è il vero amico: questo è l'assunto.

Questa proposizione d'assunto dee contenere un motivo, o sia una ragione atta a convincere l'uditore, ed a condurlo, quando sarà provata, a quel che volete. Perchè sia tale, dovrà essere fondata in qualche maniera o sulla speranza di qualche bene, o sul timore di qualche male. Imperocchè la speranza, ed il timore sono due gran

C

ma-

machine principali , che danno moto al cuor dell' uomo , il quale essendo portato per naturale istinto a bramare la felicità , allora lasciasi indurre a fare , o non fare una cosa ; ad abbracciar la virtù , direm noi , o a fuggir il vizio , quando in quella se gli faccia conoscere consistere la felicità , o qualche bene , che è parte della felicità ; e nel vizio per lo contrario contenersi qualche male ; il di cui timore suol avere ancora più di forza a muoverlo , che la speranza del bene . Per questo faranno ottimi gli assunti , se faranno fondati , o sulla speranza di ciò che si brama , e si dee bramare , o sul timore di ciò , che si abborrisce , e abborrir si dee da un uom' ragionevole , e cristiano .

Ma siffatti assunti , dove direte voi , dove ho io da cavarli , e come potrò ritrovarli ?

Cercarli dovete primieramente nelle viscere della stessa materia , nel fondo dello stesso soggetto . Penetrandone voi colla considerazione attenta la natura , le parti , le proprietà , le cagioni , gli effetti , le circostanze , gli aggiunti , antecedenti , concomitanti , conseguenti , ed altri suoi attributi , vedrete , or l' una , or l' altra di queste cose . oppur molte di esse ridotte sotto un sol concetto comune , potervi somministrare ottimo assunto . Osservate gli assunti usati da' buoni , e valenti Predicatori , e vedrete , che riduconsi a qualcheduno di quegli attributi , che o per natu-

ra trovansi nel soggetto , o sono ad esso congiunti . L' assunto della prima Predica del Padre Segneri è tratto da un aggiunto concomitante . Quello della seconda , da un attributo di Dio . Quello della terza , dai conseguenti : e così gli altri pure da cose simili .

Cercar dovete gli assunti ancora nel cuor degli stessi Peccatori . Entrando laddentro a scoprire i sentimenti erronei , che essi accecati dalla concupiscenza nudriscono sù quella materia , vedrete poter essere non di rado ottimo assunto l' imprendere a combatterli , e distruggerli , piantando proposizioni , e verità a que' rei sentimenti contrarie .

Così il Padre Segneri volendo indurre gli uditori ad abbracciar la vita spirituale , e divota , entra col pensiero nel loro cuore , ed osserva , che essi hanno dell'orrore per una tal maniera di vivere , perchè la credono miserabile , infelice , e tormentosa . Che fa però egli ? ^a Prende per assunto a dimostrare , che la vita spirituale , e divota è una vita dilettevole , e gioconda . Vuole indurre li Peccatori a non indugiare punto a confessarsi dopo d' aver peccato ; e perchè vede , ch' essi nol fanno , perchè in lor cuore si figurano , che faranno sempre a tempo , e che il potranno fare poi con più facilità , e con più frutto ; però prende per assunto il dimostrare ^b , che quan-

C 2

to

(a) Pred. 38. (b) Crist. Istr. P. 3. pag. 16.

to più indugiano a confessarsi , tanto più difficile si rendono il confessarsi bene , ed il perseverare nella grazia per la confession conseguita . Lo stesso fa pure parecchie altre volte , prendendo per assunto proposizioni , e verità Cristiane , che distruggono le illusioni , onde i Peccatori son prevenuti , e malamente preoccupati sù quelle materie , delle quali vuole loro ragionare .

Finalmente la Sacra Scrittura , ed i Santi Padri potranno pur esservi d'un gran soccorso per questa invenzione ; potendosi non di rado , ritrovar ivi proposizioni , e verità in tutto acconcie , e proprie , per indurre a qualsivoglia virtù , e per ritirar da qualunque vizio .

Ma io penso che una sorgente assai seconda possa esserne ancora il vostro medesimo cuore . Io punto non dubito , che un cuor sì acceso di santo zelo non possa somministrare motivi , e ragioni forti , ed efficaci all'intento . Si dice per proverbio , e l'esperienza fa veder esser verissimo ; che ogn'uno in propria causa è molto eloquente , e sà molto bene ritrovare , e produrre ragioni a proprio favore , allorchè si tratta , o di respinger da se qualche male , o di conseguir qualche bene desiderato ; e si odono bene spesso persone , per altro rozze , incolte , ignoranti parlare in siffatti casi eloquentemente , più che altri non farebbe dopo lungo studio . Ma come avviene egli mai questo ? Avviene , senza dubbio , perchè in
pro-

propria causa il cuore si mette in moto, in ardenza; e quel fuoco, che allora l'agita, ed accende, rischiara con più vivo lume la mente, che già di sua natura è feconda, ed atta a produrre ragioni: *Argumentorum^a ferax mens est*. Voi però, che già considerate come vostra propria causa, la causa di Dio, e la salute dell'anime: Voi che già ardete d'un sì vivo desiderio di distruggere i vizj, di far regnar la virtù, di ritirar l'anime battezzate dalle vic di perdizione, e guidarle al Cielo; qual dubbio, che da questo vostro medesimo cuore vi vedrete somministrare pensieri, sentimenti, e affetti opportuni, ed ottimi al bisogno?

Questa proposizion d'affunto, se sia bene usarla indivisa, oppure espressamente dividerla in più punti, come costumasi al presente, penso, che voi da voi stesso risolverete il dubbio, ove vi piaccia riflettere, che l'accomodarli alla legge imperiosa dell'uso, ed al genio degli uditori, ella è una convenienza, che entra ne' doveri dell'Oratore, che sà quanto importi il guadagnarne l'animo: *Oratores^b, qui probari volunt, voluntatem eorum, qui audiunt, intuentur, & ad eam se totos accommodant*. Allora massimamente che si fatta condiscendenza non pregiudica, ma giova al fine inteso, come appunto avviene nel nostro caso. Imperocchè la division dell'affunto giova al Predicatore: giova alla Predica: giova agli Uditori.

C 3

Gio-

(a) Arf. Cogi. P. 3. (b) Cic. Orator. n. 25.

Giova al Predicatore, che ne viene molto ajutato per l'invenzione, sollevato nella memoria, alleviato con qualche respiro nella veemenza dell'azione: cose tutte, che neppur si negano da' nemici della divisione; perchè abbastanza comprovate dalla sperienza, ed evidenza.

Giova alla Predica, o sia all'Orazione, la quale al dir di Cicerone^a, ne riceve chiarezza, e lustro: *Recte habita Partitio, illustrem, ac perspicuam totam efficit Orationem.*

Giova agli Uditori, che meno durano di fatica a seguire il Predicatore, allorchè veggono dove da lui son condotti, e per quale strada; e vedendosi posti dinanzi agli occhj que' certi punti determinati, in essi facilmente arrestano la loro immaginativa, e la lor mente, e quindi ritengono meglio impressa nella memoria tutta la sostanza della Predica; il che è necessarissimo, perchè ne possono ricavar profitto. Udite di nuovo Cicerone^b: *Ex Partitione certum quiddam designatur Auditori, in quo animum debeat habere occupatum... Et qua conficitur, ut certas animo res teneat Auditor.*

Ma voi direte: perchè dunque non sono usate queste divisioni dagli antichi migliori Oratori sacri, e profani? bisogna pur dire, che le riconoscessero di pregiudizio, o perchè scoprono l'arte, che sempre dee tenersi nascosta, o perchè rendono

(a) L. 1. de Invent. n. 31. (b) Cic. Ibidem.

dono l'Orazione troppo lunga, e meno forte, per quegli interrompimenti, che le troncano il corso continuato. Rispondo, che se gli antichi Santi Padri non hanno fatto uso di queste divisioni, non dee recar maraviglia; poichè il lor predicare non era che una spiegazione delle Sacre Scritture fatta ordinariamente per via di Omilie, o di altra simil foggia, che allora si costumava. Quanto agli Oratori profani, si vede non essere state loro ignote siffatte divisioni, nè da essi furono giammai condannate; anzi Quintiliano ci fa sapere, che Ortenzio gran competitore di Cicerone le usava mai sempre; e lungi dall'esserne condannato, ne riportò ben giustamente e lode, ed applauso universale: *Nec a immerito multum, ex diligentia partiendi, tulit laudis Ortensius.*

Che se Cicerone non lo imitò sempre in questo, può ben essere, che ciò avvenisse, o perchè le cause, che trattava, non glie ne somministrassero sempre l'opportunità, o per altro riflesso; ma non già perchè le giudicasse pregiudiziali, e biasimevoli; mentre nel suo libro dell'Invenzione^b le approva, e commenda altamente. Lo stesso può dirsi del Padre Segneri, il quale, nella Prefazione al suo Cristiano Istruito, che può dirsi il suo Capo d'Opera, da lui composto in età più provetta, e dopo che spesi avea mol-

C 4 ti,

(a) L. 4. Instit. C. 5. (b) Ubi supra.

ti, e molti anni nell'esercizio di predicare; quasi rendendo ragione, perchè in queste Prediche, o Ragionamenti, eziandio in quei, che non appartengono al genere istruttivo, ma bensì al deliberativo, abbia usata la divisione dell' assunto, dice queste precise parole „ Gli uditori, „ che sono pargoletti non di età, ma d' intelligenza, com' è tutto il popolo, quantunque odano tutto ciò, che lor si dice, non fanno distinguere nè Partizioni, nè Passaggi, nè Prove, per altro necessarissime a ben capirsi.

I pregiudizj poi temuti, e da voi accennati, punto non sussistono: imperocchè il dividere l' assunto non può dirsi, che sia un biasimevole discoprimiento dell' arte: essendo la divisione cosa naturalissima, come insegna S. Agostino nel suo bellissimo trattato di Rettorica, da lui intitolato *Dottrina Cristiana*, e da me altrove citata: *Scientia a dividendi non ab hominibus instituta est, sed natura, & ratione comparata.*

Egli è poi propriamente uno scrupolo irragionevole il temer quì di peccare di troppa chiarezza; mentre anzi questa chiarezza è il primo, e più lodevole pregio dell' eloquenza: *Prima est eloquentie virtus, perspicuitas.*

Nè può la divisione render la Predica o più lunga, o meno forte nel suo corso; in quella guisa

fa appunto, che que' termini, o segni, che pian-
 ransi nelle strade, a misurarne la lunghezza, re-
 golano bensì il viandante, ed anche lo conforta-
 no, ma non gli rendono più lunga la via, nè l'im-
 pediscono dall' abbandonarsi al corso a suo piace-
 re; udite Quintiliano^a: *Partitio, non id solum*
efficit, ut clariora fiant, quæ dicuntur; sed refi-
cit quoque Auditorem, certo singularum partium
fine: non aliter, quam facientibus iter, multum
detrahunt fatigationis notata in scriptis lapidibus
spatia. Diffatti quelle sette, o otto Orazioni di
 Cicerone, che hanno l' assunto diviso, non sono
 già per questo, nè più lunghe, nè meno forti, o
 meno eloquenti dell'altre; e le Prediche del Pa-
 dre Girolamo da Narni, che si dice essere stato il
 primo ad introdurre, o richiamare in Italia il co-
 stume di predicare coll' assunto diviso, non la-
 sciano già per questo d' essere molto forti; e voi
 sapete, che gran frutto^b fece predicando nel Pa-
 lazzo Apostolico, e come fu dalle prime Teste di
 Roma, e specialmente dal Cardinal Bellarmini
 per pietà, e dottrina celebratissimo, paragonato
 a S. Paolo. Dica pur dunque chi vuole; sarà sem-
 pre vero, che la division dell' assunto non può ren-
 der languida la Predica, anzi non può se non
 renderla e più forte, e più veemente, con restrin-
 gerla dentro que' punti determinati; in quella
 gui-

(a) L. 4. Inst. C. 5. (b) Ann. Capu. Massimo da Valenza,
 P. 3. Tom. 3.

guisa per avventura, che l'acque di un fiume in un letto spazioso, e senza sponde correrebbero lentamente; ma se si riducono in canali stretti, corrono con sì grand'empito, che atterriscono, e spaventano.

Pertanto, se per autorità, per ragione, e per esperienza, resta posto in chiaro, che la divisione dell'affunto reca tanti vantaggi, ben posso io dunque consigliarvi ad usarla. Avvertite però di non farvene una legge inviolabile; sicche usare la vogliate, quando ancora la natura del soggetto, non somministrandovene l'opportunità, aveste però a mettere l'ingegno alla tortura; o non potendo ridurre a due, o tre punti determinati tutto ciò, che è nel soggetto di più importante, aveste a lasciarne qualche cosa di rilevante. Fatevi piuttosto un divieto irrevocabile di non usare le suddivisioni, almeno le espresse, e scoperte; perche queste propriamente son quelle, che fan languire il discorso, lo spargono di un aria di affettazione, legano l'Oratore con una servitù fatale all'eloquenza. E' vero che queste suddivisioni possono aver luogo ne' discorsi puramente istruttivi, per la necessità d'insegnare con chiarezza, e distinzione; ma fuori di questa necessità, non debbono comparir sul Pulpito.

Quando userete la division dell'affunto, sia questa breve, assoluta, e di pochi membri: *a Partitio*

(a) Cic. L. I. de Inven. n. 32.

titio debet habere brevitatem absolutionem, paucitatem. Sia breve, cioè espressa con un corto giro di parole, onde facilmente si possa tenere a memoria. Sia assoluta; vale a dire, che comprenda quanto vi è di più importante nell'argomento. Sia di pochi membri; sicche non passi i tre; avvertendo bene di osservar la legge di ogni divisione, cioè, che un membro non s'includa nell'altro, e se si può, il secondo contenga una ragione più forte del primo, e il terzo del secondo; e finalmente che siano connessi, e subordinati ad un concetto comune ad essi, e da quello nascano, come più rami da un tronco, o come parti dal loro tutto.

Piacemi di porvi qui sotto degli occhj alcune divisioni d'assunto, usate dal P. Segneri, nelle quali ravvisarete da voi stesso le qualità, che ho detto richiederli, perche sia buona, ed esatta la divisione. Egli nel ragionamento decimoterczo, della prima parte del Cristiano istruito, vuole indurre gli uditori ad allevare bene i figliuoli; e nel ragionamento decimosettimo, a far limosina a poveri; e nel ragionamento vigesimosecondo, a far la pace coi nemici: Ecco però gli assunti, che prende, corrispondenti a quelle idee.

Chi trascura la lodevole educazione de' figliuoli: è crudele verso di se: è crudele verso de' suoi figliuoli.

Dovete far volentieri limosina a' poveri :
per-

perche Iddio la comanda : perche Dio la premia :

Chi ricusa di aver pace col nemico : non avrà mai pace con Dio : non avrà mai pace con se stesso .

Egli vuole , nel ragionamento vigesimonono ispirare a suoi uditori l'odio verso il vizio della mormorazione ; e nel ragionamento trentesimo-primo , vuol indurli a guardarsi dalle bugie ; e nel ragionamento trentesimoterzo della terza parte , vuol che prendano orrore alla troppa libertà nel conversare . Ad ottenere l'intento , prende a dimostrare .

Che chiunque mormora , fa tre crude stragi : strage nella fama del prossimo assente : strage nella coscienza del prossimo presente : strage più ancora nell'anima propria .

Che il bugiardo offende ad un ora medesima : la natura : la ragione : la fede .

Che la troppa libertà delle conversazioni è la peste dell'anime : peste perche si attacca con somma facilità : peste perche attaccata non termina senza strage .

Osservate come tutte queste divisioni sono brevi , assolute , di pochi membri , ognun de' quali è distinto dall'altro , non per le sole parole , ma per la sostanza del sentimento , e tutti sono fra di loro naturalmente subordinati , e connessi , e tutti vanno dirittamente a provare la proposizione finale . Queste vi possono servir di modello .

viI. Ri-

viI. Ritrovato e diviso l' assunto , non restavi, che di passare all' invenzion delle prove . Già vi è noto , che per questa invenzione , comunemente i Rettori insegnano doverli ricorrere ai luoghi topici , che essi chiamano : *Sedes Argumentorum* . Alcuni si avvisano , che questa parte della Rettorica , detta Topica , sia la parte più importante ; e sia il suo miglior ritrovamento . Altri per lo contrario sostengono , che in pratica a nulla serve , se non anzi è di pregiudizio ; e fra gli altri l' Autore dell'Arte di pensare , franco così decide : *Cognitionem a locorum inutilem esse , argumento certissimo est , exiguus ejus per tot saecula usus . Adeantur Causidici , adeantur Concionatores , & quot sunt qui perorant , & vereor ne unus inveniatur , qui vel somniarit de locis adeundis , ad invenienda , quae de controversia dici possent . Quinimmo hac deliberata attentio , mentis impetum sistit , ardorem remittit , atque advocat ab earum rationum investigatione , quae genuinae sunt . & propriae , ac peculiares , quaeque eis tantum faciunt sui copiam , qui sedula , attentaque meditatione propositam materiam scrutantur .*

Ma comunque ciò siasi , a me sembra , che la cognizione di questi luoghi servir possa per qualche lume a saper rimirare con ordine , ed esaminare la materia su cui si dee discorrere ; a
fa-

saperne ravvisar con qualche metodo tutti gli attributi; o sieno poi questi intrinseci, come il genere, la spezie, la definizione, le cagioni, gli effetti, le proprietà, gli aggiunti; o sieno estrinseci, come simili, dissimili, maggiori, minori, ripugnanti, pari, esempj, ed anche autorità; che è quanto dire, che questa notizia de' luoghi Topici può giovare per far bene lo studio, che già vi ho detto doverfi dal ben principio far da voi, sul soggetto della Predica.

Ma voi per l'invenzion delle prove, non avrete da tormentar molto l'ingegno; sì perchè avendovi io nel corso de' vostri studj udito ritrovar prontamente, così sù due piedi, prove, ed argomenti, ora da impugnare, ora da difendere una proposizione, o sentenza, fosse di Filosofia, o pur di Teologia; nel che, secondo Cicero, ed altri Maestri, consiste tutta la miglior industria, e tutto il più adattato esercizio per dare ai Giovani della facilità per l'invenzione; ho tutto il fondamento di credere, che molto più agevole vi riuscirà il trovar prove, ed argomenti in queste materie non così astratte, e recondite, come le speculative, ma popolari, e pratiche; sì ancora perchè, se al dir di Cicerone, non è molto difficile l'invenzione neppure di quelle prove, che sono parto unicamente dell'ingegno dell'Oratore: *Estiam ea^a, quae tota ab Oratore*

pa-

(a) Lib. 2. de Orat.

pariuntur, excogitationem non habent difficilem; non dovrà certamente riuscire a voi difficile l'invenzione di quelle, che vi debbono essere somministrate dagli attributi del vostro soggetto.

Io non ho dunque da suggerirvi sù questo particolare, se non ciò, che già vi proposi per l'invenzione degli assunti, che pur sono anch'essi prove della proposizione principale. Non posso se non ripetere, che ritroverete le prove dell'assunto; ora coll'esaminar bene il vostro soggetto, e col rimirarlo in tutti i suoi aspetti; ora coll'entrar col pensiero nel cuor degli stessi mondani; poichè laddentro vi sono certi principj, e certi sentimenti dettati dalla ragione comune, e naturale, de' quali servir vi potete, volgendoli al vostro intento; ora coll'eccitare, e provocare il proprio cuore a somministrarvi le ragioni, che vi abbisognano; che se sarà caldo di zelo, e di amor di Dio, ben saprà somministrarvele; che per questo forse dice il divoto Luigi di Granata nella sua bellissima Rettorica; se volete esser buon Predicatore; se volete convincere, e convertire i Peccatori, amate di tutto cuore il nostro Signor Gesù Cristo. Finalmente ripeterò, che troverete le prove col ricorrere alle Sacre Scritture, e ai Santi Padri, e queste due ultime fonti, che vi addito, sono le più proprie per voi; perchè da esse sole attinger si possono quelle acque preziose, e salutari da risanare i malori dell'inferma natura

uma-

umana: *tuus* ^a *Domine sermo sanat omnia*. La Sacra Scrittura è una fonte chiusa a i profani, aperta ai soli Sacri Oratori; e questi però far debbono loro particolare studio, ed impegno il trarre da essa e le prove, e il migliore stabilimento delle prove, e le confutazioni, ed anche gli ornamenti de' loro discorsi. E questo riuscirà loro agevole, perche la fecondità della Sacra Scrittura è tale, e tanta, che a chiunque sappia ben consultarla, il tutto somministrerà abbondevolmente: *Omnis* ^b *Scriptura, Divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum*.

Le prove, e l'altre cose necessarie alla costruzione del ragionamento, se si traggono dalle viscere della materia, lo renderanno senza dubbio e sodo, e vero, e convincente, e naturale; ma non già interamente giusto, e pieno, nè Cristiano, nè sacro; nè di quella fermezza incontrastabile, che può, e dee avere la Predica. Le verità della nostra Religione, e della morale del Vangelo, non sono già un ritrovamento dell'umana ragione, sono dettatura tutta di Dio; non possono dunque avere il lor più dicevole appoggio, e stabilimento, nè il lor più proprio corredo, e decoroso accompagnamento, che da quanto ha dettato, e rivelato nelle sue scritture Iddio; e questa autorità di Dio esposta e maneggiata a dovere,

(a) Sap. 16. v. 12. (b) Ad Timot. 2. c. 3. v. 16.

vere, oltreche hà un peso, e fa un impressione superiore a quella di ogni ragione umana; perche naturalmente ogni uomo hà nel fondo del cuore un secreto istinto di venerazione verso Dio, viene poi anche a spargere sù tutto il discorso un'aria nobile, venerabile, e sacra, di cui dee essere asperso il ragionare di chi parla a nome di Dio, qual suo fedele ambasciatore.

Il P. Segneri, ben intendendo questa verità, ha fatto grand'uso in ogni sua Predica delle Sacre Scritture, e nella Prefazione al suo Quaresimale, dichiarasi: „ che a provare davvero i suoi affunti, „ ha procurato sempre di armarsi di scritture nu- „ merosissime, e tutte leali e limpide, anzi appor- „ tate le più di esse, in quel senso proprio, a cui „ non può ripugnarfi, che è il letterale. Non „ perche il mistico, quando egli è ben fondato non „ sia meritevolissimo di ogni stima; ma perche „ non è sì robusto. „ Ed eccovi in queste parole uno stimolo a far voi pure uso frequente delle Sacre Scritture, ed un modello per farlo nel miglior modo. Quando vi accadrà di usar le Scritture in altro senso non letterale, sarà bene appoggiarlo all'autorità di qualche sacro Espositore, massimamente allora che vi fosse luogo a sospettare di qualche vostra arbitraria libertà.

I Santi Padri sono gl'interpreti sicuri, e legittimi delle Sacre Scritture, quindi le loro opere hannosi da considerare come una sorgente la più

D pura,

pura, e preziosa, dopo le Sacre Scritture, la più abbondante, e propria per un Predicatore. Pochi faranno que' soggetti predicabili, che prenderete a trattare sopra de' quali non abbia ancora parlato, e scritto alcuno de' SS. Padri, un S. Gregorio Papa, un S. Ambrogio, un S. Giovanni Grisostomo nelle sue Omilie, un S. Agostino ne' suoi Sermoni. Il prendere da alcun di essi le prove, i pensieri, i sentimenti, ed anche lunghi squarci, quando espressamente facciate saper di chi sono, non solo non vi tornerà in biasimo di furto, ma in lode di grande avvedimento, per aver saputo pescare in sì buon fondo; renderà ancora il discorso più sacro, e rispettabile, e più grato altresì, e più vantaggioso agli uditori, che dovranno riputarli fortunati per udirli predicare colle parole, ed espressioni, e per così dir colla voce di alcuno di que' Santi Padri eloquentissimi.

Un altro assai ricco, e vasto campo hanno i Predicatori, da cui possono raccogliere non solo gli abbigliamenti delle prove, ma talora le prove stesse, e questo sì è tutta la storia Ecclesiastica. Una verità come sapete può provarsi, confermarli, ripulirsi, ed anche amplificarsi colla ragione, coll' autorità, coll' esempio, che è induzione imperfetta. Le ragioni debbono ordinariamente essere somministrate dagli attributi del soggetto; le autorità dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri; gli esempi o dalla stessa Sacra Scrittura, o dalla storia Ecclesiastica.

Se

Se vi sono alcuni, i quali pensano, che il portar in Pulpito esempj, massime quando tratti non sieno dalla Scrittura Sacra, che certamente sono sempre i migliori, ed i più atti a far impressione, sia cosa da Predicator di villa, non da Città; dite pure, che questo lor pensiero è un intollerabile errore. Il Figliuolo di Dio, venuto al mondo a predicare di bocca propria la celeste sua dottrina, non si avvalse egli nel suo predicare sempre di esempj? Il Vangelo ci fa pur sapere, che mai non parlava a' popoli senza parabole: *sine a parabolis non loquebatur eis*; e le parabole che altro sono, se non che esempj, ed esempj di cose non succedute, ma che poteano, e puonno succedere. La Sapienza incarnata, quella che rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli, quella che ha formato il cuor dell'uomo, e ne conosce a fondo la natura, e l'indole, e sà da qual parte si dee prendere, essa ha creduto più di ogni altra cosa acconci, e proprj l'esempj, non solo veri, ma ancora ideati ad insinuarli col discorso nella mente, e nel cuor dell'uomo, e a guadagnarlo; chi ardirà pensare il contrario?

Questa riflessione dovrebbe bastare per chiudere la bocca a chicchessia; onde nessuno avesse più lingua, o fiato per dire, che non conviene alla grande, e soda eloquenza il far uso di esempj. Pur se non bastasse; se taluno volesse udirne anche il

D 2

sen-

sentimento de' primi Maestri della stessa profana eloquenza, sarebbe facile il soddisfarlo. Basta fargli udir Cicerone, ^a il quale avendo già insegnato, che l'obbligo di un Oratore in verità eloquente, egli è di provare, dilettere, e muovere: *Erit eloquens, qui ita dicat, ut probet, ut delectet, ut flectat*; Insegna poi anche, che gli esempj sono di un grande soccorso a provare, e a guadagnare, e a rapire l'altrui consenso: ^b *Exemplorum prolatio, auctoritatem orationi affert, & fidem*; e tralle cose più atte a muovere annovera gli esempj: *Tum* ^c *illa duo, quæ maxime movent, similitudo & exemplum*. Che poi diletmino gli esempj, non vi è bisogno di provarlo nè con ragioni, nè con autorità: la speranza lo prova abbastanza. Quel silenzio vivo, ed animato, quell'attenzione, in cui veggiam mettersi gli uditori al racconto di un esempio, è un contrasegno assai decisivo del piacere, che ne provano.

Lasciate pur dunque che di voi dicano ciò che vogliono quei, che pensano non dovere aver luogo gli esempj nelle Prediche di eloquenza: Voi fatene pur uso anche di quei, che tratti non sono dalle divine scritture secondo il bisogno, ma però uso discreto, moderato, e savio. Non sieno troppo frequenti, nè troppo lunghi. Il troppo è sempre vizio: *Nimum* ^d *ubicumque est, vitium est*. Gli esem-

(a) Ad Brut. n.69. (b) Id. ibidem. (c) Sec. de Orat.

(d) Quint. l.8. c.3.

esempj ideati, o sia parabole, basta che sianò verisimili. I veri debbono essere certi, tratti però da Autori accreditati, che hanno scritto, o di pubblica autorità, o colla cauzione di documenti autentici. Il raccontar una qualche volta un esempio, che non sia stampato, ma però certo, non pare disdetto: Il P. Segneri ^a ne racconta fra gli altri, uno nella Predica undecima.

Se qui, dove io vò addittandovi le fonti, onde provvedervi e di prove, e di ragioni, e di autorità, e di esempi, e di quant'altro è necessario alla costruzione della Predica, se non vi fo parola degli antichi Scrittori Gentili, o Profani, da quali sembra pure poterfi prendere, e ragioni, e nobili pensieri, e sentenze, ed Istorie, voi non avete a maravigliarvene. Sorgenti sono queste, se non infette, e avvelenate, almeno torbide, ed impure, e dalle quali però tener vi dovete lontano. Quindi se nelle Biblioteche, Selve, e Repertorj, che vi ho già proposti per ritrovare con minor fatica, e maggior comodo, le cose che preparar dovete per la Predica, se ivi incontrate, come senza dubbio incontrarete di sì fatte profanità; volgete pur altrove lo sguardo, affinchè abbagliato da qualche loro apparente vaghezza, non vi inducete a notarle per poi inferirle nella Predica, come hanno fatto molti Predicatori del nostro secolo; forse per compiacere il cattivo gusto de' loro Uditori.

D 3

Io

Io sò, e le ragioni, e le autorità, che addur si possono per metterli in qualche guisa a coperto da una ragionevole critica. Sò, che così hanno praticato ancora moltissimi de' Santi Padri Greci, e Latini; e in quella sua lettera, nella quale S. Girolamo si difende contro i rimproveri de' suoi avversarj, che volevano imputargli a delitto l'aver impiegate ne' suoi scritti erudizioni profane, fa una lunga enumerazione di sacri Scrittori, che hanno parimenti fatte valer quelle cose nelle loro opere. Ma a dir vero, questo manto non copre abbastanza, e resta tuttavia palese, che egli è un abuso biasimevole in un Predicatore, il framischiare le cose profane colle sacre. Se i Santi Padri non se ne sono guardati nei loro scritti; aveano ragione di farlo: Essi scrivevano contro gl'increduli, ed infedeli, che non prezzavano le divine scritture, e che non potean però esser combattuti con armi di miglior tempra, che con quelle, tolte imprestito da altri increduli, e da altri infedeli. Ma il Predicatore parla a' Fedeli, che si abbandonano alle loro scorrette passioni; e per rimetterli in dovere; che forza possono avere le autorità profane, in paragone delle autorità divine? Oltre di che, se Gesù Cristo ha già confusa, e convinta di follia tutta la sapienza del mondo: *Nonne a Deus stultam fecit sapientiam hujus mundi*? Che prevaricazione colpevole non sarà il darle quest'onore di farla,

com-

comparire in pulpito in compagnia della dottrina di Gesù Cristo?

Ma non farà dunque egli mai lecito il far uso di alcun di que' nobili sentimenti, di quelle massime di virtù morale, di quelle verità profittevoli, che pur s'incontrano nell'opere degli Scrittori, o gentili, o profani? Sì, che farà lecito una qualche volta, ma allora solamente, quando giovar possono a dar più forza, ed energia a qualche verità Cristiana, e quando voi prima di esporle, diciate, v. g. V'aspettate voi forse, che per convincervi di questa verità importante, io faccia parlare i nostri oracoli sacri, e prenda imprestito la bocca di un Grisostomo, di un Ambrogio, di un Agostino? Nò: parli un Profano, un Pagano &c. Oppur dopo di averle citate, aggiungete ancora: Vergogna, che i Cristiani nati in mezzo alla luce del Vangelo, e fra gli splendori de' Santi, allevati nella scuola di un uomo Dio, abbiano bisogno di udirsi insegnar queste verità da un Filosofo gentile nato fralle tenebre dell'idolatria, ed uscito dalla scuola di Zenone; quando in somma giovar possono a far meglio valer ciò, che dite.

Così il P. Segneri^a egregiamente porta l'autorità di Cicerone, e del Senato di Atene per provare; che non può essere utile ciò che non è onesto, nè può giovar l'esser empio per esser felice? Così altrove cita l'autorità di Aristotile, di Pla-

D 4

tone,

(a) Pred. 23. n. 2.

tone, di Seneca a provare: Che ^a i diletti dell' animo sono più dolci, e veementi, che quei del corpo; non potendosi questi prendere in sospetto di partigiani della virtù. Fuori di questi casi, abbiate per massima sicura, ch'egli è un far torto alle verità Cristiane, l'abbellirle con erudizioni gentilesche.

Dite lo stesso degli esempj, e fatti di storia co' quali s'illustrano gli argomenti. Benche non si possa condannare assolutamente chi si vale di quelli, che somministrati sono dalle storie profane, e dai fasti de' famosi Eroi del secolo; poiche, se è lecito servirsi, come insegnano i maestri dell' arte, anche degli esempj finti, detti parabole, molto più dee esser lecito servirsi degli esempj veri, tolti dalle storie profane; ben sapendosi, che non si usano in grazia loro, ma solamente in grazia dell'applicazione, che se ne vuol fare; perche si sa che una verità attaccata a qualche fatto di storia, fa una più dolce impressione, e resta più lungamente stampata nello spirito; ciò non ostante non si può negare, che alla Predica assai meglio convengono gli esempj tratti, o dagli Annali della Chiesa, o dalla Sacra Scrittura. Questi, e chi nol vede? sono quegli abbigliamenti, che giovano a far comparire con decoro le verità della Religione, che si annunziano dal Pulpito.

Sicche anche degli esempj profani, si dee dire,

dire, che sia lecito usarli, quando aprano il campo per argomentare dal meno al più, o dal più al meno. Nel rimanente, se il Predicatore non è che un Ambasciator di Dio; quando si potrà egli dire, che fa degnamente il suo officio, se non, quando le verità, che predica, e le prove a cui le appoggia, e i fatti con cui le veste, ed adorna, sono tratti dalla Sacra Scrittura, vale a dire da quel libro, in cui parla lo stesso Dio, o almeno dall'Ecclesiastica storia? E' vero che difficilmente ritrovar si possono di questi sacri ornamenti, che sieno nuovi, e per l'allettamento della novità, possono riuscire graditi; pure non bisogna sgomentarsi, sì perche i fatti della storia Ecclesiastica, e della Sacra Scrittura non sono stati per anche tutti impiegati, e quando pur lo fossero possono comparir nuovi per la novità dell'applicazione, e della maniera di rappresentarli, per la novità de' pensieri, delle riflessioni, e delle figure, onde possono esser vestiti, e prendere un nuovo sembiante.

Non vi aspettate, che io vi spieghi con esempi il modo, e la maniera, onde traggonsi le prove da tutte queste sorgenti, che vi ho accennate. L'arte, dice Cicerone ^a, non passa tant'oltre. Essa addita dove cercar si debbono, e dove ritrovare le prove; tutto il resto si lascia all'ingegno, alla considerazione, allo studio, all'industria

(a) Lib.2. de Orat.

stria dell' Oratore: *Ars tantum demonstrat ubi queras, atque ubi sit illud, quod studeas invenire. Reliqua sunt in cura, attentione animi, cogitatione, labore.* Così pure, per sapere quali prove trovar dobbiate, per un assunto di un tal carattere, e quali per un altro di diverso carattere; quali per quando si tratta di persuadere una verità, e quali per quando si vuole persuadere la grandezza di tal verità; voi non avete a pretendere, che l'arte ve ne dia i precetti, e ve ne prescriva le regole. Nò, dice lo stesso Tullio; questo al solo ingegno, e ancora ad un ingegno mediocre, appartiene il saper farlo: *Quodnam argumentorum genus cuique causarum generi, maxime conveniat, non est artis exquisita prescribere, sed mediocris ingenii judicare.*

viii. Ho detto sul fine, che dovrete distendere dialetticamente le prove. Questo io lo giudico di una indispensabile necessità, poichè senza la guida della dialettica, che discorsi fareste voi? Discorsi senza regola, senza ordine, senza lume, senza forza. „ Qual forza in fatti, dice un celebre Letterato ^b, qual lena dar potrà il Rettorico a suoi ragionamenti, senza il soccorso della „ razional filosofia, che tanto è dire, senza l'uso „ della dialettica; dacchè non porè Aristotile dar „ principio al suo trattato della Rettorica, se „ nelle prime linee di esso non istabiliva, come „ essen-

(a) Cic. l.2. de Orat. (b) Marc. Orfi.

„ essenzial fondamento , che: *Rethorica a dialectica affinis est , & quasi ex altera parte correspondens* ?

S. Agostino ancor egli dichiara esser manifesto , che l'orazione se ha da aver vigore di persuadere la verità , d'uopo è che sia sostenuta dall'argomentazione dialettica , che viene ad essere per l'orazione , ciò che al corpo sono le ossa ed i nervi: *Manifestum b est , orationem si veritatem , persuadere debet , dialecticis quasi nervis & ossibus esse roborandam .*

Questo è pure il sentimento di Cicerone , il quale apertamente insegna , che la dialettica è quella luce , che regger dee l'Oratore , e illuminarlo nelle strade difficili dell'eloquenza ; che senza la scorta di questa luce , egli troverassi in tenebre , uscirà di strada , farà frequenti cadute : Ecco la maniera ond'egli si esprime nel libro *de claris Oratoribus* , parlando del celebre Oratore Servio: *Hic c attulit hanc artem omnium maximam , quasi lucem ad ea , quæ ab aliis confuse dicebantur . Dialecticam mihi videris dicere . Rectè , inquam , intelligis .*

Che se ciò è vero in tutto il corso dell'orazione , molto più esser lo dee per riguardo alla sua prima , e principale orditura ; essendo questa , come il fondamento di tutto il discorso oratorio ; se il fondamento non è stabile , e ben formato colle

giu-

(a) Ex Orat. ad Brut. n. 114. (b) De dialect. c. 7. (c) N. 153.

giuste misure , quale speranza può esservi , che la fabbrica riesca forte , e colla dovuta simetria ?

Chiudendo ora tutto questo capo, dico ; Che voi dopo di avere , con giudiziosa scelta , determinata la materia propria , e più adattata al tempo , al luogo , al frutto degli Uditori : Dopo di avere con attenta considerazione , e colla lettura studiata bene la stessa materia , riconoscendone il fondo , e rimirandone tutti gli aspetti : Dopo di avere sù quella materia formata una proposizione morale , che sia il fine , ed il frutto di tutto il discorso : Dopo di avere determinata la passione , o sia l'affetto , che dovrete eccitare principalmente in quella Predica , e ritrovata la proposizione di Assunto , che vi apra il campo di provare , e persuadere la proposizione principale : Questa voi la potete scrivere in capo di un foglio ; sotto di essa l'Assunto ; sotto l'Assunto , o sotto ciascuna sua parte , se diviso l'avete , notare le prove tutte già ritrovate , distendendole in forma di sillogismo dialettico , o di entimema ; e finalmente sotto ciascuna prova notare quelle dottrine , che possono abbisognarvi ; quelle autorità , que' fatti di scrittura , quelle similitudini , o altre simili cose , che nello studio già fatto sopra il soggetto , potete aver osservate , e riconosciute opportune a dar forza alle stesse prove , ed estensione , e pienezza . E questo si chiama delineare il disegno , o fare la selva della Predica : Disegnata che l'abbiate in

te in simil guisa, passar potete alla formale tessitura di essa. Prima però di esporvene la maniera, che io penso possiate tenere; piacemi di qui aggiungere una spezie di analisi dell'orditura delle prime tre Prediche del P. Segneri; onde resti posto in maggior chiarezza, ciò che in tutto questo capo vi ho esposto di più essenziale.

Della Prima Predica.

Il P. Segneri per la Predica del primo giorno di Quaresima, non ha dovuto pensare a fare una GIUDIZIOSA SCELTA DELLA MATERIA: Ha conosciuto essere di una indispensabile convenienza il discorrere sù la ricordanza della morte, che da santa Chiesa in quel giorno si propone a' Fedeli colla cerimonia delle sacre Ceneri. Questo adunque si è il soggetto, sù cui vuol discorrere: La rimembranza della morte.

Non hà preso a discorrere sulla morte, forse perche hà considerato, che gli Uditori in quella mattina con la testa ancor piena delle allegrie appena finite del carnovale, non sono in istato di udir con profitto un argomento tanto serio, e funesto, e che richiede molta applicazione della immaginativa, e della mente.

Lo studio sù quel suo soggetto gli hà, senza dubbio fatto vedere, che quella ricordanza di dover morire, o si consideri in se stessa, o negli effetti,

ferti, che è atta a produrre, e nelle sue conseguenze ella è tale, che tener dovrebbe in dovere i Cristiani; e ricolmandoli di un santo timore, indurli a vivere santamente. Potea però egli prendere a persuadere i suoi Uditori, a farsi famigliare questo ricordo, ed averlo spesso presente per i buoni effetti, che in essi produrrebbe, che sono il distaccare il cuore dall'amor disordinato alle vanità di questa terra; metter freno alle passioni scorrette, ispirar fervore &c. Ma egli ha fatto un passo più oltre, e si è avanzato a riflettere, che per quanto il ricordo della morte possa aver di efficacia a far vivere i Cristiani secondo il loro obbligo, per quanto essi sappiano, e confessino di averse lo udito ripetere cento volte; pure non ne hanno ricevuta alcuna salutare impressione, e per quanto sappiano di poter morire ogni momento; pur tanti di loro vivono lungamente in peccato mortale. Che ha però egli fatto? egli si è determinato d'indurli per mezzo di questo ricordo ad uscir senza indugio dal peccato. Questa è dunque la sua IDEA, O PROPOSIZIONE FINALE: Indurre gli uditori, giacche fanno di essere mortali, a non vivere adunque un sol momento in colpa mortale.

Questa proposizione finale, voi vedete che è UNA, non trattandosi, che di questa sola cosa, cioè di uscir subito dal peccato. E' PRATICA, cioè tendente a far che i peccatori subito si confessino, e si mettano in grazia di Dio, che è un frutto molto pro-

proprio di quel giorno , perche diano principio alla santa Quaresima con purità di coscienza . E' proposizione CONTROVERTIBILE nella maniera già divisa , perche sebbene i Cristiani fanno di non dover vivere in peccato mortale , pure tanti vi vivono , onde in pratica è come se nol sapessero ; ed è ben certo , che non fanno , e non apprendono abbastanza di non dovervi vivere neppure un sol momento .

La passione , o sia l'AFFETTO che in questa materia , e sù questo soggetto hà voluto principalmente eccitare , si vede , che è il timore , e un santo spavento , col quale ha disegnato di scuotere quei , che dormono in colpa grave ; onde senza dimora escano dal loro sì pericoloso stato . Si conosce vie più , che questo è l'affetto , o passione , che vuol risvegliare ; perche non ha preso a dimostrare semplicemente , che è una temerità vivere in peccato ; ma bensì a rilevare la grandezza di questa temerità insensata ; ben sapendo egli , che la grandezza dell'oggetto è quella propriamente , che fa impressione , e muove . In tutta la Predica dal principio fino al fine , dove più , dove meno questa passione traluce , e si fa sentire .

Determinata la proposizion principale , si è applicato a ritrovare un mezzo da provarla , val a dire a ritrovare una ragione , un motivo , che vaglia a farli risolvere di uscir subito dal peccato , e che serva di PROPOSIZIONE DI ASSUNTO . Di qual regola ,

gola, o di qual riflessione siasi servito per inventarla, il volerlo decidere farebbe una ridicola presunzione, e un voler far l'indovino; pure sembrami non poter esser disdetto il figurarmi che abbia potuto esserli giovato uno dei modi già accennati.

Diffatti, penetrando nelle VISCERE DEL SOGGETTO, considerando attentamente cosa sia conoscere di poter morire ad ogni momento, e ciò non ostante vivere in peccato mortale; rimirando gli aggiunti, che accompagnano sì grande ardore, le conseguenze che può avere, e le circostanze, che si possono, e si debbono considerare in ogni soggetto, e in ogni azione, e sono: *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando*; subito naturalmente si vede, che questo egli è un esporfi ad occhj aperti, e veggenti al più tremendo pericolo, che è di morire in peccato, e precipitar all'Inferno. Ma uno che vada ad esporfi a bella posta ad un gran rischio, non si dice egli per comun sentimento, che è un gran temerario? Dunque quell'ardir de' peccatori, egli è propriamente un insensata temerità.

Così pure entrando col pensiero nel CUORE DE' PECCATORI a ricercar perche tanto ardiscono; subito si vede non poter essere altro, se non perche non apprendono la grandezza del loro pericolo; onde si lusingano di poter vivere per qualche tempo in peccato. Ma quindi chi non vede, che sarà dun-

dunque ottimo assunto lo stabilire una verità opposta a tal lusinga, e prendere a dimostrare, che questa appunto è non solo una vana lusinga, ma un insensata temerità? Finalmente se vi fosse stato bisogno di consultare le Sacre Scritture, e i Padri, non era difficile, che si fosse incontrato in sentimenti del tutto simili.

Ritirandosi poi nel proprio cuore, e considerando il tremendo rischio a cui, col vivere in colpa grave, si espongono i peccatori, nostri profimi, e nostri fratelli, parmi che per empito di zelo, e di carità, verrebbe a suggerir la stessa cosa, ed esclamarebbe: Questa è un insensata temerità.

Sicche voi vedete, che sebbene non può saperfi la strada, che abbia tenuta l'Autore, pure battendone una delle assegnatevi, si potrebbe andare a riuscire, dove egli è riuscito, e venire a prendere per assunto, ciò ch'egli ha preso a dimostrare, cioè: Quanto sia grande l'audacia, e l'insensata temerità di chi sà di poter morire ad ogni momento, e nondimeno arriva a stare un momento in colpa mortale.

Questo assunto contiene un motivo assai forte, perche fondato sul timor di quel male, e di quel sommo danno, a cui si espongono i peccatori, ed è però molto atto a condurli dove vuole. Quando avrà fatto loro vedere, per mezzo della grandezza di quel pericolo, la grandezza di quella te-

E meri-

merità , dovranno confonderfi non solo , ma riempierfi di un santo terrore , e spavento , per cui si dian fretta di uscir dal peccato . Questa proposizione è poi anche BREVE essendo esposta con quelle sole parole , che son necessarie . E' CHIARA , e può essere intesa da tutti senza fatica . E' ASSOLUTA , essendo così ampia nel suo significato , che comprende quanto può dirsi a persuadere , e muovere gli Uditori a non tardar punto ad uscir dal peccato .

Per provar questo assunto , altro non richiedesi , che penetrare il fondo del soggetto , e svilupparne le circostanze , e trarne fuori le verità , che in esso ritrovansi . Diffatti entrandovi dentro col pensiero si vede , che quello è un atto della più insensata temerità : ma perche ? Perche egli è un andar incontro ad occhj aperti al più tremendo pericolo . E che cosa è quella che si v'ad esporre ? Il più gran bene , che è l'anima . E per qual motivo si espone ? Per seguitare a godere di qualche bene , o piacere momentaneo , e vile . Queste sono verità , e circostanze , che si contengono nel soggetto di quella proposizione di assunto , nè fa di mestieri , se non di trarle a luce , e farne veder tutta la grandezza per inferirne la grandezza di quella temerità . Così fa il P. Segneri , e questi sono i tre argomenti , ond'egli prova l'assunto di questa Predica . Vedetene quì , se vi piace tutto il piano .

Proposizione finale : Indurre i peccatori dache
che

che fanno di poter morire ogni momento , a non viver un momento in peccato mortale .

Assunto : Perche questa è un insensata temerità .

Prima prova : Ella è un insensata temerità, esporfi volontariamente ad un sommo pericolo ; conoscer di poter morire ogni momento , e pur vivere un momento in peccato , egli è un esporfi al più tremendo pericolo , dunque &c.

Seconda prova ; E' un insensata temerità esporre a pericolo un bene , che è sommo ; conoscer di poter morire ogni momento , e pur vivere &c. egli è un esporre a pericolo il maggior bene , che è l'anima , dunque &c.

Terza prova : E' un insensata temerità esporre a rischio il più gran bene , per beni vili , e da niente ; conoscere di poter morire ogni momento , e pur vivere in peccato , è un esporre il più gran bene in grazia di beni vilissimi , quali sono i beni di questa terra , dunque &c.

Di questi tre sillogismi , non si prova se non la minore , perche la maggiore è nota per se stessa , e chiarissima ; onde quella minore vien ad essere l'antecedente di un entimema . Ed io non ho esposte quelle tre prove in forma di sillogismo , se non perche ogni prova , secondo che insegna il Palavicini per conoscere se sia legittima , e concludente , dee ridursi ad un sillogismo dialettico . Quella prima minore adunque , perche non ha bisogno di

esser provata nè con ragioni, nè con autorità, ben sapendo tutti, che chi è in peccato mortale può morir ogni momento, e per conseguenza è in pericolo ogni momento di precipitar all'Inferno, si dee solamente esporre; il P. Segneri lo fa in una maniera eccellente, e con una vivace allegoria, che è come un'immagine, e similitudine compendiata, e con una altrettanto viva ipotiposi, fa che i peccatori si veggano come pendenti da un filo sopra la bocca dell'Inferno aperto. Se i peccatori a tal vista, non restano atterriti, non può essere, se non perchè dicono: che sebben quel filo può esser logoro, può nondimeno ancora esser forte, val'a dire, se possono morire ogni momento; possono però ancor vivere qualche tempo. A scoprire la falsità di questa lusinga, ed a roversciar questa obbiezione; mostra il P. Segneri, che non hanno fondamento di così lusingarsi; ma hanno bensì tutto il fondamento di temer la morte ogni momento.

Perchè non vi è cosa, che possa assicurarli di un momento di vita, e tutte le cose, che hanno d'intorno a se, possono recar loro la morte, ogni momento.

Perchè dentro di se hanno, quanto basta ad ucciderli, ogni momento.

Perchè per il peccato, che hanno sull'anima, possono, e debbono temere una morte accelerata innanzi al suo tempo.

Per-

Perchè possono, e debbono anche temere una morte improvvisa.

Tutte, e ciascheduna di queste proposizioni, che sono tante premesse, o antecedenti di altrettanti Entimemi, sono provate, distese, amplificate, e se ne inferisce la conseguenza propria, cioè la grandezza del pericolo; ora l'Assunto, cioè la grandezza della temerità, ora la proposizione finale, cioè, che non dee dunque esservi alcuno, che ardisca di vivere un sol momento &c.

La minore del secondo fillogismo si prova, non col provar di proposito, che gran bene sia quello, che si espone, cioè l'Anima; perchè sarebbe un entrare in altro argomento; ma dopo di aver esposti alcuni pregi più noti dell'Anima, cioè esser unica, immortale, irrecuperabile, da questi s'inferisce la grandezza della temerità nell'esporsi.

La minor del terzo argomento si prova, non con provar distesamente la viltà di questi beni; ma con qualche confronto di questi, con quel che si espone, si rileva la grandezza di quella temerità.

Della Seconda Predica.

In questa Predica il P. Segneri dal Vangelo corrente, in cui si riferisce la gran fede, o sia fiducia del Centurione, fra tanti altri argomenti, che se ne traggono d'altri Predicatori, hà scelto, e preso a trattare della fede; e fiducia, che aver

fi-dee in Dio . Questa è materia , che interessa tutti , ed è importantissima , trattandosi di una virtù teologale . Collo studio sù questo Soggetto si scuopre , che i motivi , e le cagioni , che possono eccitare in noi questa speranza in Dio , sono tutti i suoi Divini Attributi ; l'essere Onnipotente , Misericordioso , Creatore , Padre , Redentore , ed anche Amico . Se l'Autore avesse voluto , potea da tutte queste cose prender motivo di persuadere gli Uditori a sperare in Dio . Ma egli considerando , che i Cristiani per lo più appoggiano la loro speranza nella protezione , ed amicizia degli uomini , e per tenersi questi amici non dubitano di offendere , e disgustare Iddio ; però a togliere questo disordine , hà preso per IDEA FINALE : l'indurre gli Uditori a riporre la loro speranza unicamente in Dio .

Questa Idea , o Proposizion finale , sebbene è composta ; pure è UNA ; è PRATICA ; è CONTROVERTIBILE , nel modo detto .

La PASSIONE , o sia l' AFFETTO , che vuol muovere principalmente , si vede essere la stessa speranza , o fiducia in Dio .

Per provar questa proposizion finale , potea egli prendere per l'Assunto il dimostrare , che Iddio solo per la sua immensa carità , Onnipotenza , e Sapienza infinita vuole , può , e sà farci ogni gran bene . Ma il P. Segneri ha giudicato mezzo più acconcio il far vedere , che Dio solo è il vero

Ami-

Amico; potendo così, a un tempo stesso, insinuar la diffidenza agli amici umani, lo sperar ne' quali impedisce il porre tutta la speranza unicamente in Dio.

Quest'Assunto è fondato sù la speranza di quei vantaggi, che prometter si possono dall'amicizia di Dio; è BREVE, è CHIARO, non potendosi esprimere, nè in più corte, nè in più intelligibili parole; ed è ASSOLUTO, abbracciando in tutta la sua estensione, quanto può dirsi a provare la proposizione principale.

Per l'invenzion di questo Assunto non è stato necessario se non mirar bene il suo soggetto; trovandosi in Dio, fra gli altri attributi, che possono fare, per così dire, una dolce violenza a riporre in Lui solo la nostra speranza, anche questo essere egli il SOLO VERO AMICO.

Per trovar ragioni da provar questo Assunto, era d'uopo ricercare quali sieno le proprietà, ed i costumi de' falsi amici, e quali quelle di un vero amico; e subito, per poco che si abbia di cognizione, e di esperienza, si trova, che quelli sono: abbondare solamente in belle parole, e promesse: cercar il proprio vantaggio, non quel dell'amico: far pompa di ogni piccol servizio, che facciano: abbandonar l'amico nel maggior bisogno: vergognarsi di confessar sinceramente le proprie obbligazioni &c. Ma per lo contrario le proprietà, ed il costume del vero amico essere; il far bene, nel-

le occorrenze più coll'opere , che colle parole , disinteressatamente , occultamente , e senza che appaja , e più quando l'amico è in maggior necessità , palesarsi grato , e riconoscente &c. Queste sono appunto le differenze , che l'Autore ha riconosciute , e ritrovate a provar l'Assunto di questa Predica , di cui eccovi la pianta :

Proposizion finale : Indur gli Uditori a fidarsi unicamente di Dio , e da Lui solo aspettare ogni bene .

Assunto : Perchè Dio solo è il vero amico .

Prima prova : Gli Uomini sono amici di sole parole , Iddio è amico di opere , e di fatti ; dunque Dio solo &c.

Seconda prova : Gli Uomini sono amici , per ispogliarci del nostro ; Iddio per darci del suo , dunque Dio solo &c.

Terza prova : Gli Uomini lasciano di amar gli amici caduti in miserie , e se fan loro qualche servizio , lo vantano ; Iddio ama gli amici ancor più miseri , e li beneficia senza mostrarlo ; dunque &c.

Quarta prova : Gli Uomini abbandonano l'amico , anche senza di lui colpa ; Iddio non abbandona , se non è abbandonato ; dunque &c.

Quinta prova : Gli Uomini sdegnano di riconoscersi obbligati agli amici ; Iddio fa sua gloria il far sapere a tutti i servizi , che abbia da noi ricevuti ; dunque Iddio solo &c.

Cia-

Ciascheduno antecedente di questi Entimemi è provato, confermato, ripulito secondo il bisogno.

Della Terza Predica.

In questa Predica vuole il P. Segneri discorrere sulla Dilezione de' Nemici. Questa materia è come affissa a quel giorno; non essendovi in tutto il corso Quaresimale, altra lezion del Vangelo, che tanto espressamente la proponga. E' materia importantissima, e sempre v'è bisogno di trattarne, e di persuader gli Uditori ad osservarne questa legge; il che serve d'Idea finale per questa Predica.

Con ogni poco di studio, che si faccia sopra questo soggetto, si trova, che questa legge di perdonare, sebbene è difficile, pure è giustissima, e necessaria, e vantaggiosa a chi l'osserva; e quindi avrebbe potuto trattar un motivo, o più motivi, a persuaderne l'osservanza. Ma l'Autore ha considerato, che per metter freno alla passione dell'ira, e della vendetta, vi volevano catene più forti; però si è volto a considerare i mali, e i danni, che sieguono dal non osservar questa legge; per aprirsi in tal guisa il campo di opporre a quella feroce passione, un'altra PASSIONE, che è la più forte, per condur gli Uomini a quel che vogliamo, cioè il TIMORE. Per eccitarlo, ha preso per Assunto il dimostrare: che vendicandosi vengono a tirarsi addosso sciagure senza numero.

Per

Per provar quest'Assunto, non vi è stata necessità di molto speculare, o molto leggere. Per ogni poco di lume, che vi abbia, e di cognizione, e di pratica di quel che naturalmente accader dee, e diffatti accade a chi si vuol vendicare, facilmente si vede, che si espone a nuove ingiurie, si moltiplica le inimicizie, s'impegna in una vita inquieta, e se non altro viene a farsi nemico il medesimo Dio; e così v'è incontro a sciagure innumerabili. Ed ecco trovato l'Assunto, e le prove dell'Assunto con tutta facilità, e naturalezza; ed appunto per esser'è l'Assunto e le prove tanto naturali, e popolari, e facili a venir in mente ad ognuno, sono migliori, e più acconcie a produr l'effetto, che si desidera. Vedete quì l'orditura ancora di questa Predica.

Proposizion finale: Indurre gli Uditori a perdonar le offese ricevute.

Assunto: Perchè volendosi vendicare, si tirano addosso un cumulo di sciagure inimmaginabili.

Prima prova: Volendovi vendicare vi esponete a nuove maggiori ingiurie; vi concitate contro nuovi, e più numerosi nemici; vi condannate a mille stenti di una vita inquieta, dispendiosa, infelicissima; dunque &c.

Seconda prova: Vi tirate addosso tutti i flagelli, che venir possano da un Dio nemico, ed irritato dalla vostra disubbidienza; dunque &c.

Pri-

Prima obbiezione de' Vendicativi : Se non facciamo le nostre vendette , ne va di sotto la nostra riputazione .

Si confuta come falsa . Molti Personaggi illustri , perdonando , non hanno oscurata la loro riputazione, ma rendutala più splendida; dunq.&c.

Seconda obbiezione : Molto più di gloria riportaremo vendicandoci , che perdonando .

Si confuta distinguendo : Presso il volgo superbo, e ignorante può essere, presso i saggi non già.

Terza obbiezione : Sempre è vero , che perdonando più scapiteremo di onore , che vendicandoci .

Si confuta con sostenere : che quando ancor sia vero , hanno da soffrire questo scapito di onore ; per guadagnarli il Paradiso , per isfuggire l'eterna dannazione . L'hanno da soffrire perchè, se non soffriranno di esser per ciò disprezzati dai mondani , bisognerà che essi disprezzino Iddio , con disprezzar questa sua legge . Se risolvono di voler piuttosto essi disprezzare Iddio , vengono a dichiararsi perversi , empj , bestemmiatori .

Ciascuna di queste Proposizioni viene sviluppata , provata , amplificata oratoriamente . L'ultima poi è trattata con un maneggio oratorio , il più patetico , e forte .

In queste , e nell'altre Prediche voi vedrete , che il P. Segneri ha fatto uso frequente di autorità , e di storie non sacre . Ma questo egli l'avrà fatto :

to ; sì perchè non è proibito nè da alcuna regola , nè da alcun precetto dell'arte ; sì ancora perchè giudicò bene seguire in questo il gusto degli Uditori del suo secolo ; e perchè questi allora si diletta-
vano molto dell'Astrologia ; perciò ha portate ancora molte cose in altre Prediche appartenenti a quest'arte ; e questo è ciò ; che dice l'Editore del suo Quaresimale , ristampato ultimamente in Roma . Ma il nostro secolo , da parecchi anni , ha presa maggior delicatezza di gusto non biasimevole , e non può più soffrir queste profanità , fram-
mischiate col sacro . Ma è tempo di venire al secondo capo di questa Lettera .

C A P O II.

*Di ciò , che osservar si dee nell'atto di stendere ,
e comporre la Predica .*

PRIMA di passar oltre risovvenitevi ; che i Maestri dell'arte a rendere il discorso oratorio più efficace al disegno di persuadere ; ne hanno prescritto il metodo , e le parti . Quindi hanno stabilita questa legge : Che debbasi dar principio al ragionamento con qualche cosa , che disponga gli uditori ad ascoltar volentieri , e con attenzione , e questo chiamano Ingresso , Proemio ; Esordio . Indi avanzarsi ad esporre ciò , che forma il soggetto del disegnato ragionamento , e che intendia-

mo di persuadere , e provare ; e questo chiamano Idea finale , ed Assunto . Poscia dar di mano alle prove , e se bisogna alla confutazione , che sono le parti essenziali del discorso . Finalmente terminare colla Perorazione , la quale unendo tutta insieme la forza delle prove , e aggiungendovi la veemenza degli affetti, v`à ad impadronirsi del cuor degli uditori , e a volgerli a quel che si vuole . Ciò premesso , vengo ora dichiarandovi ciò , che a un dippresso far si debba in ciascheduna di queste parti dell'Orazione , o sia della Predica , e vi parlerò :

I. Dell' Esordio , cosa è , e di quante sorti .
 II. Quante , e quali sono le sue parti . III. Della Proposizione di Assunto , come si debba esporre .
 IV. Dell'incamminamento alle Prove , della loro scelta , e disposizione . V. Della forma Oratoria , onde debbono essere distese . VI. Della Confutazione . VII. Dell' Amplificazione . VIII. Degli Affetti . IX. Della Moralità . X. Della Perorazione . XI. Della seconda parte della Predica .
 XII. Saggio di Analisi della tessitura delle prime tre Prediche del P. Segneri .

I. Primieramente adunque , scrivete in capo di un foglio quel testo del Vangelo corrente , che vi hà somministrato il soggetto , o sia la materia della Predica , e che voi dovete applicar poi in qualche parte dell'Esordio , secondo che tornerà meglio . Non imitaste giammai cert'uni , i quali
 pro-

pronunziato alla prima il Testo, più non se ne ricordano; appunto come se quello fosse puramente un segno, che si vuole incominciare la Predica, e non fosse il Vangelo quello, che si ha da predicare. Voi però prendete pur sempre a discorrere della materia, che vi somministra il Vangelo; poichè nell'Avvento, e Quaresima vi è un certo obbligo di convenienza, di parlar sul Vangelo corrente, ed in tal guisa non saravvi difficile l'applicazione del Testo. Il fare diversamente darebbe motivo di formare un concetto poco favorevole dell'abilità del Predicatore, perchè l'Esfordio è quello, che si ascolta con più attenzione, e da esso si comincia a giudicare del talento del Predicatore.

Talora avviene, che il Testo esprima il soggetto, o l'idea della Predica come quello: *Diligite inimicos vestros: ejecit omnes de Templo: cum venerit Filius hominis*, e molti altri simili; il che sebbene sia molto plausibile, e da procurarsi quanto si può, pure non è necessario, basta che le parole del Testo secondo il lor senso letterale, o mistico vi somministrino motivo di parlare di quell'argomento.

Notato il Testo, accinger vi dovete a formare l'Esfordio. E' vero che alcuni Maestri al tempo di Quintiliano insegnavano doversi comporre l'Esfordio, dopo di aver composta tutta l'Orazione; ma questo a voi non piacerà, come neppur piacque all'

all'istesso Quintiliano^a, onde disse: *Non eos probaverim, qui scribendum Proemium novissime putant*. Imperocchè dic'egli: Qual vi fù mai Pittore al Mondo, tanto sciocco, che cominciassse a dipingere in ultimo luogo la testa? *Nam^b nec pingere quisquam cepit a pedibus*. E Cicerone anch'egli dichiarasi, che dopo di avere ben ponderate, e disposte, e preparate tutte le cose necessarie a formar l'Orazione; che è ciò, che voi pur fatto avete nell'orditura della Predica; allora si applicava a comporre l'Esordio: *Rebus^c omnibus consideratis; postremum soleo cogitare, quo utar Exordio*. E questo è ciò, aggiunge egli, che si dee sempre fare: *Tota^d causa perspecta, locis omnibus inventis, atque instructis, considerandum est, quo principio sit utendum*.

Ma che cosa è Esordio? L'Esordio è il principio, che si dà al discorso, affine di render l'Uditore attento, benevolo, e docile; cose tutte, che lo dispongono a lasciarsi persuadere. Si rende attento con fargli apprendere l'Argomento da trattarsi, come grande, importante, utile, proprio: *Attenti^e redduntur Auditores, magnis, propriis, admirabilibus; quapropter oportet injicere de his Orationem haberi*. Si rende docile, col palesare in qualche guisa nell'Esordio l'idea finale del discorso: *Proœmii^f præcipuum munus est, finem in-*
stitu-

(a) Lib.3.Institut.C.9. (b) Idem Ibid. (c) Lib.2.de Orat.n.315.
(d) Idem Ib.n.318. (e) Arist.adAlex.c.4. (f) Arist.L.3.Reth.c.14.

stitutæ Orationis aperire . Si rende benevolo, spargendo l'Esfordio di espressioni; onde l'Uditore venga da se stesso a comprendere , che si ha per lui dell'amore , della stima , e della premura disinteressata per il suo bene . I Maestri della profana Eloquenza insegnano , che negli Esfordj si mettesse in opera quanto ha di più studiato, e fino l'arte . Un Predicatore però non ha bisogno di tanti raffinamenti , ed artifizj . Il Carattere augusto , ch' egli veste d'Ambasciator di Dio ; il saperfi , che viene a trattare le cose appartenenti all'eterna salute ; il concetto di probità , o di santità , gli conciliano abbastanza l'attenzione , e venerazione degli Uditori .

L'Esfordio è di due forti . Altro dicesi Congiunto ; altro Separato , il Congiunto è quello , che si cava dalle viscere della materia ; val'a dire , la di cui prima fundamental proposizione contiene cose congiunte , o connesse all'Argomento ; o che si considerano come tali , perchè appartenenti all'Oratore , o all'Uditore ; oppure , che servono a levar qualche pregiudizio , da cui potessero esser prevenuti gli Uditori , contro l'Argomento da trattarsi . A questa sorta d'Esfordio , che è il più plausibile , appartiene quello , che chiamasi *ex abrupto* ; ed è quando di primo lancio si entra nell'Argomento . Di questo si serve il P. Segneri nelle Prediche de' Novissimi , e d'altri simili argomenti .

L'altra sorta d'Esfordio , che dicesi Separato ,
 si ca-

fi cava da cose disparate , cioè non connesse , nè congiunte coll'Argomento ; ma che nondimeno a quello , senza violenza , possono annetterfi . Questa sorta d'Esfordio è molto comoda , e ad essa appartengono quegli Esfordj , che sovente si usano da' Predicatori , e sono simili ad un Sillogismo ; la cui prima proposizione contiene il fatto , o la dottrina espressa , o additata dal Testo del Vangelo , accompagnata tal'ora da qualche riflessione . L'applicazione di quel fatto , o di quella dottrina serve , come di minore , e questa si porta in guisa , che apra la via all'esito dell'Esfordio , che viene ad essere equivalente alla conclusione . Questa sorta d'Esfordj è lodevole ne' Predicatori , i quali facendo profession di predicare il Vangelo , per questa via fanno sapere al Popolo ciò , che nel Vangelo ritrovasi o detto , o fatto da Gesù Cristo . Di tutte queste maniere d'Esfordio voi dovete valervi ; anche perchè i vostri Esfordj abbiano la grazia della varietà , e questa la dovete procurare sempre colla varietà delle forme di dire , e delle figure , ed anche degli affetti , che possono avervi luogo , purchè ordinariamente sian dolci , e miti .

II. Le parti dell'Esfordio sono essenzialmente tre : Proposizione , Redizione , Esito : onde qualisiasi Esfordio viene ad aver qualche somiglianza col Sillogismo Dialettico . La Proposizione è quella , che dà principio , e si dice fondamentale , perchè ad essa si appoggiano , e ad essa si riferiscono le al-

tre cose . Dee esser tale , che dia motivo di entrar nella Redizione , e per mezzo di questa possa poco a poco avvicinarsi all'Esito , e all'Assunto . La Redizione è come la minor di un Sillogismo , che ripiglia qualche cosa della prima proposizione , su la quale ritorna . Talora è come una minore susfunta : talora come un novo raziocinio , fondato sul raziocinio precedente , o preso dalla precedente proposizione . L'Esito viene ad essere come una conclusione , o conseguenza dedotta dalla Proposizione , e Redizione , e che congiunge all' Esordio l'Assunto ; onde dee avere qualche relazione colla Proposizione , che precede , e all'Assunto , che siegue . Queste parti si possono disporre ancora diversamente , e con altr'ordine . Basta , che l'ultima Proposizione , che fa figura di Esito , venga ben connessa coll'Assunto . Per queste tre Proposizioni , che formano le parti dell'Esordio , non si debbono già intendere tre Proposizioni semplici , nude , crude da Dialettico ; ma bensì tre Proposizioni esposte Oratoriamente , e provate , e adorne con sobrietà , e legate insieme con quelle figure , che sono chiamate dalla natura delle stesse Proposizioni .

I difetti più ordinarj dell'Esordio sono : l'essere troppo comune , e che possa egualmente servire ad ogni argomento : l'esser troppo lungo , e tratto troppo da lontano : l'esser troppo studiato , e pomposo ; perchè quindi nasce , come dice Cicerone

cerone ^a: *Suspicio artificiosæ diligentiae, quæ Orationi fidem, Oratori adimit auctoritatem*. Sieno dunque i vostri Esordj proprj, e con giudizio appropriati. Sieno brevi; sicchè non passino ordinariamente l'ottava parte di tutto il discorso. Sieno senza affettazione, e senza pompa di studio. Il più bell'Esordio, dice Quintiliano è quello, che per esser semplice, e naturale, pare fatto all'improvviso: *Quod^b non compositum domi, sed ibi natum videtur; hac enim facie simplici fidem acquirit*.

Queste sono le regole, che io posso suggerirvi, e che voi dovete osservare nel compor l'Esordio. In vano tentarei d'insegnarvi, con altri precetti d'inventar gli Esordj; essendo senza numero le idee, onde si possono formare. Il solo buon discernimento può darvi lume, come abbiate a prendere un Esordio per rapporto al fine, che è d'aprire il cuore, non meno che l'orecchio di quei, che ascoltano. Gli esempj possono essere utili più che i precetti. Io penso, che vi farà utile altresì il veder quì l'Analisi dei tre primi Esordj del P. Segneri.

L'Esordio della sua prima Predica è congiunto, perchè tratto con singolar maestria dalle viscere dell'argomento. Consiste nell'espore agli Uditori quest'annunzio, e riflettendo, che non li converte a penitenza, perchè già lo fanno; conclude,

F 2

che

(a) Lib. I. de Inven. n. 25. (b) Lib. 4. C. I.

che non per questo vuole abbandonarli nel peccato; ma bensì, giacchè fanno d'esser mortali, mostrar loro: Che gran temerità sia il vivere non pertanto in colpa mortale.

La prima Proposizione è questa: Un funestissimo annunzio son quì a recarvi, o miei riveriti Uditori: e vi confesso &c.

La Redizione, che consiste in un nuovo mezzo termine, ritrovato per occasione delle cose precedenti, è questa: Io mi pensava di aver meco recato un motivo invincibilissimo da indurvi tutti a penitenza &c.

L'Esito è questo: Che dovrò far io dunque? Dovrò abbandonarvi in seno al peccato? Anzi così Dio m'assista, come confido di guadagnarvi; e quì un piccolo raziocinio lega al proemio l'Afsunto, così: Non mi concedete voi d'esser composti di fragilissima polvere? &c. Toccherà dunque a me di provare.

Afsunto: Quanto sia grande la temerità di coloro, che ciò supposto, vivono un sol momento in colpa mortale.

L'Esordio della seconda Predica, che è separato, ma egregiamente appropriato all'Argomento, consiste in una riflessione, ch'egli espone nella prima Proposizione, sopra il fatto del Vangelo. Dice però, che non pare vi fosse motivo di far tante meraviglie, e tanti encomj del Centurione, e lo prova. Indi ritornando sù questo fatto, dice:
Che

Che , se non è degno di maraviglia per se stesso, lo è nondimeno , perche è cosa sì rara il trovar chi creda a Dio , e di lui si fidi , che può riputarsi un prodigio . Da questo prende la risoluzione d' indurre gli Uditori a credere , e sperare in Dio solo ; perchè egli solo è il vero Amico . Vedete quì distintamente le sue parti .

Proposizione . Chi dello stupore di Gesù Cristo questa mattina non concepisce uno stupore , anche sommo , si mostra &c.

Redizione . La comune infedeltà de' mortali fa , che sia stimato prodigio , trovarsi un uomo , che si voglia fidar &c.

Esito . Perdonatemi dunque , o Signor mio caro , che io sono costretto a farvi un affronto pubblico . Sono costretto ad esortar questo popolo a fidarsi di voi . Ah' se io ottener lo potessi &c. Ma cheche succeda di ciò : dimostrar voglio :

Afsunto : Non ritrovarsi altro Amico , di cui possiamo interamente prometterci , se non Dio .

L'Esordio della terza Predica è congiunto ; essendo la sua prima Proposizione fondamentale cavata dalla qualità dell'Argomento , e in sostanza dice così . Il Predicatore non è obbligato a convertir le Anime , ma ad usar le diligenze , che sono utili per sì gran fine ; dovendo riportar la mercede corrispondente alla sua fatica , non al suo frutto : e per questo si è indotto a parlare della Dilezion de' Nemici , benchè sappia , quanto sia

difficile parlarne con profitto , per l'ostinazione de' Vendicativi . Ritorna sù questa difficoltà , e ostinazione , e dice , che non sà finir di credere , che abbia luogo ne' suoi Uditori ; e spera però , che l'ascolteranno , mentre alla fine non si muove a parlare , che per loro bene . Conclude , che secondando questa premura del loro bene , nè parlerà , e mostrerà loro : Che volendosi vendicare , si tirano addosso innumerabili sciagure . Le sue parti sono queste :

Proposizione . Sieno grazie al Pontefice S. Gregorio , il quale acutamente considerò , che Cristo chiamò i Pescatori &c.

Redizione . Dall'altra parte io non posso finir di credere , che persone di tanta sagacità , e saviezza &c.

Esito . Ma il ben vostro è quel , che a me preme , o Signori , e perciò mi riscaldo , perchè veggo chiaro &c.

Afsunto . Che voi , per isfogare un impeto di passione inconsiderata , venite a tirarvi addosso un cumulo di sciagure inimmaginabili .

Offervando voi bene queste Analisi , e riconoscendole col Testo dell'Autore , verrete a prendere un lume pratico per conoscere , come ogni Proposizione dee esser trattata , ed arricchita di pensieri , d'immaginazioni , di espressioni , che interessano l'Uditore , e dove bisogna , levano ogni pregiudizio ; e come altresì tutte quelle parti , e
pro-

proposizioni debbono essere legate insieme con figure proprie, e adattate.

111. All'Esfordio v'è unita la Proposizione dell'Assunto, per mezzo dell'Esito, come veduto avete. Talora però; quando per aver dovuto levarsi qualche pregiudizio, o per altro giusto motivo, fosse riuscito lungo l'Esfordio, per non allungarlo di più, si può finire colla sola Proposizione finale; e poi cominciar la Predica con qualche maggior dichiarazione della stessa final proposizione, o con altra cosa, che apra la via ad esporre l'Assunto. Ordinariamente però è bene chiuder l'Esfordio, con esporre l'Assunto. Dopo di questo, si può qualche volta, e massime la prima, che si comparisce in Pulpito, invocare il Divino ajuto con qualche affettuosa Apostrofe.

Circa la maniera di esporre l'Assunto, già ven'ho parlato. Ora aggiungo, che desidero, non vi venga mai voglia d'imitare alcuni moderni, i quali dopo d'aver esposto l'Assunto, anche colla divisione, tornano a dirlo, e ridirlo con novi termini, e con nuove espressioni, e con un certo giro, e rigiro di pensieri, che per lo più vi spargono la confusione, e l'oscurità. Voi contentatevi d'esporlo una volta sola; ma con tal chiarezza, che possa facilmente intendersi da tutti, e quasi non possa non intendersi. Gioverà molto, per questa chiarezza, l'esporlo con termini non generali, ma particolari; non vaghi, ma determinati; non astratti,

ti, ma piuttosto concreti, e indirizzati agli Uditori.

Observate il P. Segneri. Egli nel porre l'Assunto della prima Predica, non dice: toccherà a me il provare; che il saper d'esser mortale, e vivere un momento in peccato, è un'insensata temerità; ma bensì toccherà a me di provarvi quanto sia grande la temerità di coloro, che fanno &c. e pur vivono &c. Qui è vero, che non usa la seconda persona, e non dice; toccherà a me il provare quanto siate temerarj voi, che sapete &c., perchè questa sarebbe stata maniera offensiva, e il rispetto, dovuto agli Uditori volea, che si esponesse la Proposizione in terza Persona; ma però voi vedete, che neppure usa que' termini generali, e indefiniti, e propone l'Assunto in una maniera sensibile, e determinata, quanto il permettessero le regole della saviezza. Fuori di simili casi, egli parla, o in seconda persona, indirizzando agli Uditori la stessa proposizione, o in persona prima del più, che comprende anche il Predicatore. Così nella seconda Predica, non dice con termini astratti, e generali; dimostrar voglio: Non esservi amicizia sicura, e vera, se non l'amicizia di Dio; ma bensì dimostrar voglio: non esservi amico, di cui possiamo interamente fidarci, se non di Dio. Nel proporre l'Assunto della terza Predica, non dice: Vi mostrerò, che la vendetta apporta innumerevoli sciagure; Ei dice: Io veggo, che voi per ifo-

fogare la vostra passione inconsiderata, venite a tirarvi addosso un cumulo di sciagure inimmaginabili, e così nel porre gli altri Assunti, usa termini singolari, concreti, determinati, diretti agli Uditori, quanto la prudenza, e la natura de ll' argomento il permette.

Non v'immaginate essere questa una minuzia poco degna d'osservazione. Anzi ella è un'osservazione relevantissima. Il propor massime generali, e il parlar con termini astratti, e universali, è cosa più da Filosofo, che non pensa se non a manifestar la verità; ma l'Oratore, che dee muovere ad operare l'Uditore, all'Uditore ancora dee parlare, per quanto gli è possibile, con proposizioni singolari, e determinate. Queste rendono il discorso vivo, ed animato; sostengono l'attenzione dell' Uditore, e lo interessano; perchè ei vede, che si parla a lui, e per lui. Ma chi parla con proposizioni astratte, e generali, oltreche il suo parlar riesce ordinariamente languido, e freddo, si può dir, che non parla ad alcuno. Il parlare ad uno, non è già un proferire delle parole, che feriscano il di lui orecchio; ma bensì un dir delle parole, che a lui siano dirette, Quindi non solamente nell'esporre l'Assunto, ma in tutto il corso della Predica usar dovete questa maniera pratica di parlare; ricordandovi sempre, che avete a parlare agli Uditori, senza mai perderli di vista, e che il far il contrario, egli per lo più è un parlar in aria senza profitto.

Que-

Questa regola non piacerebbe certamente, a chi vago fosse di farsi ammirare; non potendosi negare, che un ingegno, che sà tenersi librato in aria con brio, non possa recar qualche maraviglia alla moltitudine imperita; ma dee piacere a voi, che solamente bramate di giovare agli Uditori, e servir fedelmente alla causa sì sacrosanta, che sostenete. Tanto più, che questa è poi la strada battuta quasi sempre non solo dai Santi Padri più Eloquenti; ma dagli stessi Oratori Gentili, che trattando cause d'importanza parlarono d'una maniera pratica, come potete osservare in Cicerone, e in Demostene.

Se la vostra Proposizion d'Assunto non fosse nuova quanto alla sostanza; procurate almeno, che sia vestita di novo, ed abbia un novo sembiante; sicchè, se hà veduta altre volte la luce, appena si conosca per quella. Certi Assunti per altro belli, e buoni, per essere stati altre volte uditi, perduta la grazia della novità, han perduto ancora ciò, che gli rendea grati, e atti a far impressione. Questo è un effetto dell'infermità e debolezza umana, l'annoiarsi di vedere oggetti altre volte veduti; non vi è però altro rimedio, se non che il Predicatore procuri di dare a pensieri antichi qualche novità. Questo è difficile, dice il P. Segneri²; perchè le ragioni anche migliori; dite voi lo stesso delle Proposizioni d'Assunto, sono tritissime, siccome quel-

(2) Introd. al Quares.

quelle, che, qual moneta di spaccio, sono sempre in uso; pure voi lo dovete procurare. Alle volte riusciranno nuovi, se saranno esposti con tutta naturalezza, e con colori meno ricercati; perchè rade volte avviene, che in quest'aria semplice, e naturale vengano esposti. Altre volte bisognerà vestirli, o di nuovo pensiero, o di una nuova espressione, e differente maniera di dire. Ma forse riusciran più nuovi, se tratti gli avrete dalla mente, o dal cuore de' Peccatori; perchè questa non è la sorgente, dalla quale molti Predicatori vadano a ricavarli.

iv. Esposta la Proposizion d'Afsunto, bisogna dar di mano alle prove. Vi sono de' Predicatori, che prima di accingersi a provar l'Afsunto, fanno un qualche preambolo, ancor non breve, mettendo fuori un qualche apparato di dottrina tratta, o dalla Filosofia, ò dalla Teologia, secondo che lor sembra tornar più a proposito.

E vero, che l'Oratore dee essere buon Filosofo, e se non lo è, neppur potrà essere buon Oratore: *Positum a sit in primis, sine Philosophia, non posse effici, quem quærimus, eloquentem*. E l'istesso Tullio, parlando di se dice, che se è giunto ad essere Oratore, n'è debitore all'Accademia de' Filosofi, non alle Scuole de' Rettorici: *Fateor^b me Oratorem, si modo sim, non ex Rhetorum officinis, sed ex Accademiae spatiiis extitisse*.

E ne-

(a) Cic. Orat. ad Brut. n.14. (b) Idem ibid. n.12.

E' necessario altresì, che sia buon Teologo. Egli per impegno del suo ministero dee parlar di Dio, e de' suoi Attributi; annunziar della Fede le verità, e sviluppare i misterj, dee spiegare i precetti della Legge Divina, e stabilirne l'etensione, dee trattar de' vizj, e delle virtù Cristiane, e conoscerne però la natura, i caratteri, e i varj gradi; e quanto ne dice, tutto dee essere perfettamente conforme alle regole invariabili della Fede. Ma come potrà egli ciò fare, senza la scorta di una sana Teologia?

Stabiliscasi pur dunque, che il Predicatore dee necessariamente essere buon Filosofo, e buon Teologo. Ma se dee esserlo, non dee affettar di comparirlo; ne mai cangiare il Pulpito in Cattedra. Anzi dee saper nascondere in guisa, che quando parla, ogn'un si creda di non udir se non l'Oratore. La Filosofia, e la Teologia maneggiata dall'eloquenza, dee essere, come i condimenti nelle vivande; si sentono, ma non si veggono.

Quel che può esser permesso, ed anche lo devole talvolta, si è l'incamminarsi alle prove col premettere qualche maggior dichiarazione della stessa proposizione assunta; spiegandola o per parte del soggetto, oppur del predicato, dove può richiedere maggior chiarezza. Così il P. Segneri nella Predica undecima, premette una molto chiara, e viva idea del Soggetto, che sono i procrastinanti. Può essere ancora lecito, anzi neces-
sario

fario, lo spianarvi la strada alle prove, col levarvi qualche pregiudizio, che prima tolto non avete. Così il P. Segneri nella Predica ottava, prima di mettersi a provar il suo Assunto, che è di mostrare quanto sieno da disprezzarsi que' rispetti umani, per cui molti lascian di darfi a Dio, si leva il pregiudizio, e dilegua il sospetto, che potea nascere in cuor delle Persone devote, di non essere cioè da lui compatite nell'afflizione, che provano nel vedersi burlati da' libertini; e si dichiara di non aver già viscere sì crude, che non le compatisca. Ma fuori di questi casi, egli vien subito alle prese, dando subito di mano alle prove; e quest'è ciò, che voi pur far dovete.

Perchè nell'inventar le prove, suppongo, che pensato non abbiate, se non a notarle, senza pesarne per allora il valore; però quì dico, che dovete esaminarle tutte, e pesarle, per fare la scelta delle migliori; considerando se alcuna sia piuttosto straniera, che propria, se vivace più, che foda, se poco addattata alla capacità degli Uditori. Così dice, che faceva Cicerone ²: *Argumenta causarum, non tam numerare soleo, quam expendere.*

Questa scelta, fra gli altri vantaggi, reche-
ravvi ancor questo; che sentendovi voi più rapito dalla forza di quelle, che scegliete, vi sarà ancor più facile il ripetere le parole, le figure da esporle, ed imprimerle negli Uditori.

In-

(2) De Orat. Lib. 2. n. 309.

Intorno alla disposizione delle prove, Cicerone dice, che bisogna cominciare, e finire colle più forti, e metter in mezzo le deboli. Quintiliano vuole, che quest'ordine debba regularsi secondo le differenti materie, che si trattano. Ma siccome il Predicatore si suppone, che non abbia mai prove deboli, e sempre tratti materie di grande importanza, così può prefiggersi di cominciare colle prove forti, proseguir colle più forti, terminar colle fortissime; onde il corso dell' Orazione venga ad essere come quello del Torchio, che quanto più cammina, tanto più stringe. Ma queste sono cose facili da conoscersi. Il più difficile da insegnarsi è ciò, che riguarda la forma oratoria, onde debbono stendersi le stesse prove.

v. L'Oratore dee concepire, e formare dialetticamente i suoi Argomenti; questo è verissimo, ma non hà già poi da stendersi, ed esporli, come il dialettico. Altra forma a lui si conviene di usare; perchè altro è il fine, per cui prova, ed argomenta. Il Dialettico non pretende, se non che la verità si conosca; l'Oratore vuole, che si abbracci, e si siegua con l'opere: „ Quindi^a dà vario ordine,
 „ e vario rivolgimento alle proposizioni, onde
 „ sono composti i Sillogismi, e gli Entimemi; e
 „ con ciò non solo tiene tutta l'intrinfeca lor forza, ma con quell'artificiofo giro l'accresce; in
 „ quella guisa forse, che le zagaglie, o le fionde
 „ al-

„ alquanto girate in aria , prima di scagliarne i
 „ colpi , si rendono con ciò più atte a far più vi-
 „ gorosa impressione „ . Non già che assoluta-
 mente sia vietato all'Oratore ogni uso di quelle
 forme Dialettiche ; poichè alla fine sono ancor esse
 figure , cioè maniere straordinarie di parlare , che
 s'impiegano nel fervore di persuadere , o dissuade-
 re coloro , a' quali si parla . Solamente si vuol dire,
 che la propria , e peculiare maniera d'argomenta-
 zione degli Oratori , ordinariamente , e massime
 nel maneggio delle principali prove dell'Assunto;
 è sì diversa da quella de'Dialettici , che non si rav-
 visa per d'essa , se non con molta attenzione dagl'
 Intendenti dell'arte ; perchè le proposizioni del
 Sillogismo , o d'Entimema sono disposte bene spes-
 so con altr'ordine , e sono coperte , e involuppate
 con tante parole , figure , amplificazioni , che più
 non comparisce la forma dialettica .

Ma qual è dunque questa maniera propria , e
 questa forma di stendere le prove Oratoriamente ?
 Voi già sapete le molte , e varie forme , che s' in-
 segnano da molti Rettori . Servitevi dunque a vo-
 stro piacere di tutte quelle cose , e basta , cha an-
 diate raziocinando di proposizione in proposizio-
 ne , sviluppando i principj , e le conseguenze ; ap-
 poggiandoli alla ragione , e all'autorità , finchè
 giungete a mettere nel suo chiaro lume , e in quel
 punto di veduta , che più può far d'impressione , la
 verità del vostro Assunto .

Ma

Ma se voi non siete contento di questa regola troppo universale, e bramate un lume più determinato, e preciso; io non sò dirvi altro, se non che la forma, che chiamano la Collezione, sembrami la migliore, la più perfetta, e quella, a cui tutte le altre si possono ridurre, e che per la sua ricchezza, abbondanza, e splendidezza fa spiccar con più distinzione la maestà dell'Oratore, sopra il far secco, e conciso del Filosofo; come saggiamente osservò Lodovico Forti ^a: *Forma perfectæ argumentationis Rhetoricæ, quæ ostendit, quantum a Dialectica brevitæ, Oratoria majestas recedit*. Così pure nella Rettorica ad Herennium; dove protesta l'Autore, di aver raccolti i più sodi, e giovevoli insegnamenti, senza ammettere alcun di que'tanti, che i Maestri, e particolarmente i Greci, più per ostentazione, che per altro insegnavano nelle loro Scuole: *Quæ ^b Græci Scriptores, inanis arogantiæ causa scripserunt, reliquimus, & ea, quæ videbantur ad rationem dicendi pertinere sumpsimus*. Quivi pure si dice espressamente, che la forma di Collezione, è quella, che dà l'ultima mano, la grazia ultima, l'ultimo finimento, e tutta la perfezione agli argomenti Oratorj: *Absolutissima ^c autem, & perfectissima est argumentatio, quæ in quinque partes est distributa, idest Propositionem, Rationem, Rationis confirmationem, Exornationem, Complexionem*.
E Ci-

(a) Rhet. L'ib. 2. (b) Cornif. ad Her. Lib. 1. n. 1. (c) Lib. 2. n. 28.

E Cicerone anch'egli dichiara , che questa è sempre stata la forma di argomentare , di cui più frequentemente hanno fatto uso quegli Oratori , che sono stati in riputazione di essere i più leggiadri , e adorni , ed i più eccellenti nell'arte *Hoc a genus summè est frequentatum a Rhetoribus iis , qui ornatissimi , atque artificiosissimi putati sunt .*

Appoggiato pertanto ad autorità sì chiare , e rispettabili , non dubito di dire , che volendo voi provare l'Assunto , o alcuno de' suoi punti , se diviso l'avete , potete far così : Prendete quel Sillogismo , od Entimema , che già formaste dialetticamente , e che contiene la prova , colla quale stimete bene di dar principio . Posta giù la prima proposizione , aggiungetele la sua ragione , o più ragioni se le merita , e richiede ; alla ragione aggiungete la sua confermazione con una , o più autorità , o con altra ragione tolta ordinariamente da qualche circostanza della prima ; giacche le circostanze , e li aggiunti &c. hanno da somministrar la materia all'argomentazione ; alla confermazione fate seguire il ripulimento , per mezzo di qualche similitudine , di qualche esempio , o di qualche fatto della Scrittura , od altra cosa simile , che si riferisca alla prova immediatamente , e non all'Assunto ; giacche quì si tratta di far crescere formalmente la stessa prova ; indi passate alla conclusione ; la quale per altro può mischiarsi coll'altre

G

parti

(a) Lib. I. de Invent. n. 61.

parti della collezione, secondo che saranno state più, o meno ampie, e distese. Lo stesso poi fate, se è un Sillogismo, alla minore, quando il bisogno lo richieda; finalmente passate alla Conclusione principale, che è la proposizione di Assunto, ed anche se volete alla proposizione finale; e così avrete una prova sì forte, sì adorna, ed ampia, che bastar potrebbe a formare una Predica intera.

Diffatti la seconda, e la terza Orazione di Cicerone contro Catilina, secondo l'Analisi, che ne fa il P. Ducigne, non sono che una perfetta Collezione. La prima ridotta a semplici proposizioni è questa: *Utile est Catilinam cum suis discessisse ex Urbe*; questa è la Proposizione, ch'egli esprime colla figura Prolepfi; Poi ne rende la ragione: *quia singuli Catilinæ socii &c.* e la porta sotto la enumerazione, e descrizione delle Persone. Aggiunge la Confermazione: *Fuerunt enim in Urbe maximè flagitiosi &c.* e la stende, e l'amplifica con figure di esclamazione, di Etopeja, di Repetizione, di Enumerazione delle iniquità di Catilina; e con altre cose, e figure si avvanza nell'amplificazione: Poi sen passa al ripulimento della confermazione: *In campo autem non subsistet ista militum coluvies*; lo rende luminoso con un illustre confronto de' soldati di Catilina, con quei del Popolo Romano; Finisce colla Perorazione, in cui esprime la conclusione, che da lui era già stata

stata frammezzata coll'altre parti della Collezione. Lo stesso potete osservare nella terza. La Proposizione è questa: *Hæc dies supplicatione Deorum est celebranda*: Poi con una maggiore amplificazione di parole ne rende la ragione: *Quia hodie Cicero Rempublicam servavit &c.* A questa fa seguire la Confermazione: *Nam consilio, ac diligentia Catilinariam conjurationem extinxit &c.* e la esprime con una nobile narrazione Oratoria tessuta di circostanze, e di aggiunti; Indi ripulisce questa confermazione, con tre splendidi argomenti ben amplificati: *Fuit hæc singularis, ac divina Consulis industria &c.* Finalmente passa alla Perorazione, in cui conchiude l'Assunto: *Quare hæc dies, tum æterna Consulis memoria, tum supplicatione Deorum est celebranda.* Ed eccovi due Orazioni intere, ciascuna delle quali non è se non una perfetta Collezione.

Forse verravvi curiosità, se io creda, che Cicerone nel compor queste Orazioni, e in altri luoghi, dove da lui si vede usata, abbia avuto in pensiero la regola della Collezione. Vi rispondo subito, che o Cicerone non hà quì avuta in mente alcuna regola di Rettorica; o se ne hà avuta alcuna, dobbiam dire, che ha avuta questa della forma di Collezione. S. Agostino è di parere, che gli uomini eloquenti parlando, o scrivendo eseguiscono bensì i precetti dell'arte; ma però senza, che vi pensino: *In sermonibus eloquentium*

impleta^a reperiuntur praecepta eloquentiae, de quibus ipsi non cogitaverunt, cum dicerent. Secondo questa dottrina, non avrà l'eloquentissimo Orator Romano, fatto altro nel compor queste orazioni, che andare dove l'istinto di una natural eloquenza volea, che andasse, senza pensare ad alcuna regola, o precetto dell'arte. Ma se ci piace di dire, che abbia purē avuta in mente qualche regola, dobbiam dire, che hà avuta questa della Collezione; non solo perche la veggiam quì da lui praticata; ma molto più perche non è nè poco, nè punto verisimile, che egli ne abbia voluto seguire alcun'altra, piuttosto che questa, ch'egli stesso hà più di ogni altra commendata; dichiarandola la più perfetta di tutte le maniere di argomentare, e la più usata da quegli Oratori: *Qui^b elegantissimi, atque artificiosissimi putati sunt.* Ma torniamo in via, e ritorniamo sopra alcune cose che ho dette; parendomi che sarà un fare il pregio dell'Opera il ben dichiararle.

Ho detto che questa maniera di argomentare si può dir che comprende tutte l'altre, e ad essa, come alla più perfetta si possono ridurre; e ciò parmi chiaro: perche sia l'Entimema, sia l'Esempio, che può dirsi anch'esso un Entimema, che hà per antecedente non un principio di ragione, ma un esempio, o sia l'Induzione, che hà per antecedente più Esempj; sia qualsivoglia altra maniera

(a) Lib.4. de Doct. Christ. (b) Ubi supra.

niera di argomentazione parmi, che possa maneggiarsi colla forma di Collezione, ove sia d'uopo di ben maneggiarla, e renderla più ampia, e forte, non vedendo io perche non si possa all'Esempio, o a più Esempj aggiungere la Ragione, la Confermazione, il Ripulimento; e lo stesso io dico degli argomenti, che tratti fossero, come dicono *a re judicata*; e avessero per prima Proposizione un autorità anche della Sacra Scrittura. E' vero che in tal caso quella verità non può ricevere maggior certezza, nè dalla ragione, nè da altra autorità; può nondimeno ricevere da esse maggior lume, e chiarezza, e divenir più atta ad insinuarsi. Quindi parmi di non aver detto male, quando ho detto, che ogni sorta di argomentazione maneggiare si può, quando occorra con questa forma di Collezione.

Disse quando occorra, poiche vi sono delle Proposizioni, sia la maggiore, o sia la minore di un Sillogismo, che si possono, ed anche si debbono omettere; quando cioè o si suppongono, o sono sì chiare, che non si potrebbe se non recar tedio col fermarsi a provarle: *Si enim a aliquid sit horum notum, non oportet dicere*, e allora o si lasciano, o si illustrano alcun poco, o si espongono con qualche breve individuazione. Così per lo contrario poi vi sono delle Proposizioni, che provar si possono, e si debbono non con una sola ra-

G 3

gione,

(2) Arif. Rhet. l. 1. c. 2.

gione, ma con più ragioni, e stabilirsi con più confermazioni, e illustrarsi con più ripulimenti; così richiedendo o la loro oscurità, o la loro importanza. Appartiene però alla saviezza dell'Oratore il distinguere quali sieno quelle Proposizioni, che più, o meno abbisognano di essere provate, confermate, ripulite; quali si debbono stabilire con tutte e cinque le parti della Collezione, e quali solamente con tre: giacche questa forma di argomentazione può essere ancora solamente tripartita; come dice Cicerone^a, o Cornificio, che sia l'autore della già ricordata Rettorica *ad Herennium*.

Voglio spiegar questa cosa con un Esempio. Il P. Segneri, terminato l'Esordio della prima Predica, la comincia così: E' l'uomo comunemente di sua natura più inclinato a temere ne' gran pericoli, che disposto ad assicurarsi. Questa Proposizione viene brevemente provata, o dichiarata coll'Esempio di Giona, che era il solo, che non temesse in mezzo alla tempesta; e viene altresì stabilita coll'autorità di S. Tomaso, nè il P. Segneri aggiunge altro, perche non volea egli appoggiar su questa Proposizione la forza del suo argomento. Ma nella Predica decimasesta, dopo di aver esposto il suo Assunto, che è di provare essere arroganza vanissima il confidare di mantenersi innocente tra le occasioni di diventar Peccatore; comincia a provarlo così. Ogni oggetto dilettevole ha questo
di

(a) Lib. 2. n. 30.

di proprio, che difficilmente presente lui, si può giudicare con rettitudine, se debba eleggersi, o se debba ripudiarsi; poi ne rende la ragione: per-
cioche con la sua presenza &c. alla Ragione ag-
giunge la Confermazione coll'autorità del Filoso-
fo ne' suoi Morali; l'illustra coll'Esempio de' Con-
figlieri Trojani, e con parecchie altre similitudini.
Or quì voi vedete che questa Proposizione, che è
la maggior di un Sillogismo è stata da lui provata
con tutte e cinque le parti della Collezione; per-
che sù questa Proposizione si regge tutta la forza
del suo argomento. Quando poi viene alla mino-
re, che è questa „ voi Cristiani miei quando vi
„ ritrovate tra le occasioni di peccare, avete l'og-
„ getto dilettevole presente; „ non si mette già
egli a provarla, perche già si suppone, ma sola-
mente la espone, e dichiara, con individuare
tutti que' modi, co' quali si può aver presente una
cosa, e dice: „ Avete l'oggetto dilettevole inan-
„ zi agli occhi, e per così dir tralle mani, udite
„ i suoi inviti, vedete i suoi vezzi, sentite le
„ sue lusinghe; „ poi passa alla Conclusione.
Questo b'è, perche veggiate, che l'importanza, e
la qualità della Proposizione vi dee servir di rego-
la del come, e quando abbiate a servirvi della for-
ma di Collezione intera, o tripartita.

Debbo aggiunger quì, che non solo non è
proibito il variar l'ordine delle parti della Colle-
zione; ma che anzi il variarlo è più da Oratore;

perche il calore della passione con cui si suppone, ch'egli parli, non ha da permettergli lo stare sempre legato interamente a quell'ordine. Per questo Cicerone tiene per lo più un ordine tutto contrario a quello, che osservano i Dialettici nel Sillogismo.

Vedetene un esempio nella sua Orazione a favore di Celio. Egli vuol provare, che Celio non può essere uomo lussurioso. Il suo argomento, secondo l'osservazione del Riccoboni, è questo Sillogismo: gli uomini applicati allo studio delle belle arti non sono lussuriosi; Celio è dedito a quegli studj, dunque &c. Ma Cicerone comincia dalla Conclusione, e dice: *In Celio nulla luxuries reperietur, nulli sumptus, nulla convivi-orum libido &c.* Poi fa seguire la minore: *Celius deditus est optimarum artium studiis: audistis eum, cum pro se diceret; audistis cum accusaret, genus Orationis &c.* In ultimo luogo pone la maggiore: *Luxuries, & studia bonarum artium, in eodem homine, non facile esse possunt; fieri enim non potest, ut animus libidini deditus &c.*

Nell'Orazione poi a favore di Roscio Amerino, prende un ordine anche più straordinario. Vuol provare, che nel suo Cliente non può cadere il sospetto, che abbia ucciso il Padre: A provarlo senza dubbio, come dice Giovanni Heiniccio, egli formò questo Sillogismo: *Cicero sillogismum suum proculdubio ita animo conceperat: Quicumque,*
suspe-

suspectus est Parricidii, cum audacissimum, sceleratissimumque esse oportet: ne rende la ragione: est enim crimen horrendum &c. siegue la confermazione: *Cum enim vultu lædatur pietas, quanto magis Parricidio: La minor è questa: Sextus Roscius non est talis, non est audax, nec luxuriosus, nec avarus &c.* La Conclusione: *Ergo non est suspectus Parricidii.* Ma nel distender questo Sillogismo, prende un altro ordine. Egli pone innanzi alla maggiore, ciò che servir dovea di prova, e di ripulimento alla stessa maggiore, e dice: *Occidisse Patrem Sextus Roscius arguitur. Scelestum, Dii immortales, ac nefarium facinus &c.* Conferma questo, e dice: *Etenim si id, quod præclare a sapientibus dicitur; vultu sæpe læditur pietas, quod supplicium satis acre reperietur in eum, qui &c.* Poi espone la maggiore: *In hoc tanto, tam atroci maleficio, quibus tandem te Eruti, argumentis accusatorem censes uti oportere? Nonne & audaciam ejus singularem ostendere, & mores feros &c.* Poi viene alla minore: *Quorum tu nihil in Sextum Roscium, ne obijcendi quidem causa contulisti.* Provata, ed illustrata questa minore, passa alla Conclusione: *Quæres ergo, quid tantum istum furorem Sexto Roscio objecit?* Da questo voi vedete, che quando avete da stendere oratoriamente colla Collezione un Sillogismo, potete dare alle stesse proposizioni del Sillogismo quell'ordine, che conoscerete poter giovare a dar più chiarezza, e forza allo stesso argomento. VI.

vi. Sebbene egli è vro, che non hà il Predicatore da entrare in controversia con gli Uditori, come se avesse a disputar contro gli Eretici, o contro avversarj, che impugnassero la di lui dottrina, pure egli è necessario, che vada appianando le difficoltà, sciogliendo i dubbj, e rispondendo alle obiezioni, che possono o nascere dalla materia, di cui si tratta, o possono facilmente per qualunque altro motivo sorgere in mente agli Uditori; e questo si chiama confutazione. I Rettori la pongono nel numero delle figure, e la chiamano Prolepsì; ma sembra meglio considerarla, come parte integrale della confermazione, o sia stabilimento delle prove; perchè infatti serve a sostenere nella lor forza le prove, che verrebbero a languire, se non si confutassero le ragioni in contrario.

La maniera di confutare consiste, o in riprendere quelle obiezioni, se sono in tutto false; argumentando dalla cosa stessa, o da simili, da contrarj, da ripugnanti, dalle autorità umane, e Divine, che dimostrino essere falsi i principj, sù quali fondansi le obiezioni; o se son veri, esser mal dedotte le conseguenze. Si confutano ancora le obiezioni con distinguerle, mostrando in qual senso possono esser vere, e in quale siano false; e facendo conoscere, che false appunto sono nel senso, in cui si vogliono prendere per contraddire alla verità proposta. Talvolta ancora si passa, e si fa vista di accordare quanto viene opposto; quando non

pre-

pregiudica ; e si può tanto , e tanto far vedere esser vero , quanto noi abbiain preso a dimostrare .

Ne potete veder moltissimi esempj nel P. Sengneri , e distintamente nella terza Predica , dove si fa l'obiezione solita de' vendicativi : „ Odo , ei di-
 „ ce , la scusa , che mi volete addurre , cioè che
 „ se non fate le vostre vendette , v'è al disotto la
 „ vostra riputazione „ . A questa obiezione risponde negandola , e provando il contrario . Replicano i vendicativi „ Vendicandoci , riporterem
 „ più gloria , che perdonando „ . A questa risponde distinguendo così . „ Presso il volgo superbo , e
 „ infano , l'accordo ; presso i saggi non già „ , Tornano a replicare : „ Più scapiteremo d'onore per-
 „ donando , che vendicandoci „ . Questo fa vista di accordare , ma prova , che tanto e tanto debbono perdonare .

Il tempo , e il luogo , ove si propongono , e sciolgono le obiezioni , non può determinarsi ; nè altro può dirsi , se non che allora si debbono proporre , e ribattere , quando si conosce , che facilmente forgeranno in mente agli Uditori . Alle volte vengono naturalmente dopo le prove , che non possono finir di persuader l'Uditore per qualche obiezione , che o dalla materia , o da qualche pregiudizio gli viene suggerita . Alle volte cade in acconcio il confutare dopo la moralità ; perchè quando colla moralità si batte il costume , si discuoprono le malnate passioni , e si detestano i disordini ,

ni, con invettive, allora le scorrette passioni si mettono in armi per sostenere le loro ingiuste pretese; allora i Peccatori, sentendosi colpire, dove lor duole, si nascondono per isfuggire i colpi, che si tirano; si coprono colle loro scuse, coi loro pretesti, colle massime del secolo corrotto. Allora però è il tempo di trarli d'inganno, di prevenir le lor ritirate, di seguirli nelle loro fughe, ed assalirli, per così dire nelle loro trincee, per obbligarli ad arrendersi. Ma il conoscere dove, e quando abbia luogo l'obiezione, appartiene al discernimento del Predicatore.

Non si ricercano regole particolari, per distendere, e maneggiare gli Entimemi, che servono a confutare. Chi sa provare una verità, saprà ancora, argomentando, scoprire l'errore opposto, e farlo comparire, od abatterlo. La maniera, però, di cui vi hò parlato, di stendere oratoriamente le prove, può servirvi a stendere le confutazioni.

Queste talora si debbono amplificare, e rendere patetiche con ogni sorta di figure. Anzi non di rado nella confutazione si apre il campo all'Oratore di uscire dall'aria tranquilla, in cui si fosse sino allora trattenuto, e di entrare con figure forti, e veementi nell'amplificazione, e nel movimento degli affetti. Questa maniera ampia, e forte di confutare ha luogo, quando si conosce, che l'obiezione è molto grave, e forte, e radicata negli animi,

allora le scortette passioni si
sostenere le loro ingiuste pre-
ccatori, sentendosi colpire,
condono per isfuggire i col-
propono colle loro scuse, coi
massime del secolo corrotto.
o di trarli d'inganno, di pre-
di seguirli nelle loro fughe,
dire nelle loro trincee, per
ti. Ma il conoscere dove, e
obiezione, appartiene al di-
licatore.

o regole particolari, per di-
re gli Entimemi, che servo-
sà provare una verità, saprà
o, scoprire l'errore opposto,
d'abbatterlo. La maniera
arlato, di sfendere oratoria-
servirvi a sfendere le confu-

ebbono amplificare, e rea-
ni sorta di figure. Anzi non
ione si apre il campo all'Ora-
tranquilla, in cui si fosse si-
e di entrare con figure forti,
icazione, e nel movimento
maniera ampia, e forte di
ando si conosce, che l'obie-
forte, e radicata negli ani-
mi,

B. AMADEO DUCA DI SAVOJA .

30. Marzo .

Il B. AMADEO Duca di Savoia, nella
sua fanciullezza frequentava l'orazione, e
santi Sacramenti. Giunto all'età capace
del governo dei suoi Popoli, ne prese il
dominio: ma antepose sempre alle maxi-
me di Stato quelle del Crocifisso. Pativa
di epilessia, e soleva dir: *Questo mio
infermità è un gran dono di DIO, che
mi dà la mortifica, perchè mi vuol simile.*
Faceva molti benefici a' poverelli, e so-
leva chiamarli suoi soldati, suoi fedeli
Corrigiani. Domandogli un giorno l'Amba-
sciatore di un Principe straniero, se
si dilettasse di caccia, ed egli rispose che
sì, e gli promise di mostrarglieli nel gior-
no seguente: nel quale conducendolo ad
un boschetto del suo palazzo, che riguar-
dava dentro spazioso cortile, gli fece ve-
dere una tavola imbandita, dove molti
uomini stavansi cibando, e poi rivolto a
quel Signore: *Amico mio, gli disse,
questi sono i cani, de' quali mi serpo
in questa terra, per andar a caccia del
Paradiso. Ma questa perfetta idea di
Principe Cristian, nel 1700 anno trentesimo
settimo di sua età, dopo aver lasciato a
sua moglie, ed a' suoi figliuoli per testamen-
to, che si ricordassero di esercitar la
pietà, e di amare i poverelli*
Da Pietro Francesco Maseri .

mi, e però difficile ad abbatteſſi, perchè o naſce dalla materia, e dall'eſſere ciò, che ſi vuol perſuadere, molto arduo, e difficile; o perchè naſce da qualche pregiudizio, o da qualche maſſima erronea, da cui ſono preoccupati gli Uditori. Quando poi le obiezioni non ſieno sì gravi, nè di tanta conſeguenza, allora ſi poſſono ſciogliere con poche parole, o con una ragione, o con una autorità, che ſia però tale, che appaghi, e quieti.

Così il P. Segneri nella Predica della Limoſina ^a ſcioglie con poche parole la difficoltà, che gli viene oppoſta contro ciò, che avea provato; cioè, che ſe un Secolare foſſe tenuto a dare in elemoſina, ciò che gli avanza dal ſoſtentamento onorevole dello ſtato, non vi ſarebbe più differenza frà chi poſ�iede beni Paterni, e chi poſ�iede beni Eccleſiaſtici; egli ſcioglie queſta difficoltà, con dire; che la differenza è grandiffima; poichè ſe i Secolari non dando ciò, che avanza, commettono furto, gli Eccleſiaſtici commettono ſacrilegio.

Così pure mi ſovvien, che Cicerone con grande avvedutezza riſponde con poche parole ad una obiezione, che ſe gli preſenta in quell'Orazione, intitolata: *Divinatio in Verrem*. In queſta volendo per ſe, ad eſcluſione di Cecilio, l'impegno di arringare contro Verre; dopo d'aver provato, che Cecilio non hà alcuna delle qualità neceſſarie per queſta imprefa, ſi fa l'obiezione, che
era

era assai naturale, e dice: *Fortasse dices: Quid? Ergo in te sunt omnia?* e risponde: *Utinam quidem essent: Verumtamen, ut esse possent, magno studio mihi a pueritia est elaboratum.* Non entra egli a vantar la propria abilità, nè a raccontar le tante cause da lui trattate con felicità di successo, nè a produr le lodi riportate in ogni occasione. Egli era ambiziosissimo è vero, è cieco adoratore della vanagloria, e la sua Lettera a Lucejo, quando non vi fosse altro, è un monumento luminoso di sua vanità, egualmente che di sua eloquenza; pure egli, perchè conobbe, che se il lodar se stesso è cosa sempre odiosa, e riputata da pazzo, molto più lo è, come egli stesso ivi si esprime, il lodarsi in materia d'ingegno, e di eloquenza: *Cum omnis arrogantia odiosa est, tum illa ingenii, atque eloquentiae multo molestissima est;* e però contentossi di rispondere con poche parole. Da questo voi comprender dovete, che per conoscere in qual maniera si abbia a confutare un obiezione, d'uopo è esaminarne la qualità.

VI. Benchè la maniera, che vi hò suggerita di stendere oratoriamente gli argomenti, sia tale, che per essa molto si allontana la maniera ampia, e distesa di argomentare dell'Oratore, da quella arida, e secca, che usa il Filosofo; pure non vi dovete contentar di questo. Render dovete l'argomentazione anche viepiù ampia, leggiadra, e forte, con ispargervi sopra, ed intrecciarvi l'ampli-

plificazione; non potendosi negare, che se le parti della collezione, cioè le proposizioni, le ragioni, le autorità, le similitudini, gli esempj, le conseguenze fossero esposte in semplice, e nuda foggia, in brevi, e rozzi termini, restarebbono tuttavia senza la forza, che possono, e debbono avere, e riuscirebbero poco gradevoli; convien dunque, aggiungervi l'estensione, la grazia, la vivacità, il fuoco, che loro può essere somministrato dall'amplificazione.

L'amplificare, come sapete, non è, che un dare risalto, e un aggiunger grandezza, e vigore a quel, che diciamo, e un rilevare la verità d'un pensiero, o sia di una proposizione, sicchè far possa impressione, e persuadere, e muovere. In questa, dice Quintiliano^a, consiste tutta la forza dell'eloquenza: *Tota vis Eloquentiae in augendo, minuendoque consistit*; che è pure il sentimento di Cicerone^b: *Summa laus Eloquentiae est amplificare rem; quod valet non solum ad augendum aliquid, sed etiam ad extenuandum*. Di quella amplificazione, che nasce dalle cose, cioè dalla ponderazione delle circostanze, dagli aggiunti, dall'esposizione degli effetti, dal maneggio de' simili, e de' contrarij, &c. già n'entrerà sufficientemente nella vostra argomentazione; poichè le ragioni, le conferme, i ripulimenti si traggono da que' luoghi, che servono a somministrar la materia, e per provare,

(a) Inst. Lib. 5. (b) Lib. 3. de Orat.

vare, e per amplificare; non restavi dunque, se non di pensare ad aggiungervi l'amplificazione, che può nascere dalle figure; sì da quelle, che diconsi delle parole, come da quelle, che diconsi delle sentenze.

Non intendo io già di farvi quì la lista di tutte quante le figure: questo farebbe impossibile; il numero delle figure è infinito, benchè sia piaciuto ai Maestri, di non stabilirne, se non un piccolo. Di più ogni figura si può fare in cento differenti maniere. Mia intenzione sì è di ricordarvene quì alcune più acconcie al presente proposito; non perchè diffidi, o tema, che voi più non ve ne ricordiate; quasi che non le abbiate mai più richiamate alla memoria dopo lo studio; che ne faceste da giovine; ma bensì per aggiungere a quelle, che andrò ricordando, qualche riflessione, che ve ne additi il miglior uso. Nè vi sembri strano, e fuor di regola, che io ve ne parli quì, quando tutti riserbano il parlarne nel Trattato dell'Elocuzione. Quale irregolarità può egli dirsi, che sia, che io vi tratti delle figure quì, dove parlo dell'amplificazione delle prove; intorno alla quale, per essere la parte più essenziale dell'Orazione, tutto impiegar si dee, quanto ha di bello, e di buono l'arte, e dove tutte spiegar si debbono le ricchezze dell'Eloquenza?

Venendo per tanto al proposito, io dico, che si può amplificar un pensiero, un concetto,
una

una proposizione , che è poi tutto una stessa cosa ; anche con le figure di parole , che con vocabolo greco si chiamano Tropi . Fra questi la Metafora , la Metonimia , e la Sinedoche , sono i più considerati ; e molto più l'Allegoria , che non è translato di una sola parola , come gli altri Tropi ; ma di molte parole , essendo una Metafora alquanto distesa , e continuata . Questi servono per diversificare il discorso , per renderlo più ampio , e pieno , e nobile : *Vocabula translata , decoram , & repletam reddunt Orationem* . Il P. Segneri vuol dire agli Ebrei , che l'Esercito Romano verrà ad assediare la loro Città per distruggerla , e dice : Vedrete l'Aquile Romane far nido d'intorno alle vostre mura , ed appena quivi posate , avventarsi alla preda . Quì vi è la Metonimia , perchè in vece di dir l'Esercito Romano , dice l'Aquile Romane , che erano le divise , e le insegne di quell'Esercito . Vi è la Sinedoche in quella parola Mura , prendendosi quì la parte per il tutto . Il resto è una Metafora continuata , val a dire un Allegoria .

Le parole translate sono viziose , quando sono troppo dissimili , e lontane dalle proprie , di cui tengono il luogo , e quando sono troppo frequenti , quando rendono il senso oscuro , e sono come un velo , che lo ricopre , dovendo piuttosto essere come un cristallo , che lo rende più cospicuo , e chiaro . A fuggire però questa oscurità , i buoni

H

Ora-

Oratori costumano di dire prima la cosa colle parole sue proprie, e poi aggiungere le Metaforiche v. g. Voi siete in pericolo ogni momento di andar dannatis; pende la vostra vita da un filo, che vi tiene sospesi sopra la bocca di quel Baratro profondo.

Si possono annoverare tra queste figure l'Antonomasia, l'Iperbole, l'Ironia. Quando una Persona è stata insigne, e famosa in una dote, o qualità, viene ad appropriarsene il nome per Antonomasia, così diceasi una Rachelle, per dire una bella; un Nerone per dir un crudele, così pure ad una Persona particolare si addatta il nome comune a molti: v.g. L'Apostolo, invece di dir S. Paolo; il Profeta, invece di dire Isaia.

Quando la parola propria non giungerebbe a spiegare il vero, quanto si desidera, se ne adopra una, che non è vera, e rappresenta la cosa o più grande, o più piccola di quel, che è in verità; e diceasi Iperbole. Questa sembra una menzogna; ma altro non è, che una espressione, la qual tende a far conoscere la verità. Quando voi dite, che quel cavallo corre al pari del vento, che quell'altro vada come una testuggine, voi non venite a significare, se non che è molto grande la velocità dell'uno, ed estrema la lentezza dell'altro. Questa figura è molto ardita, e però spesso suol moderarsi con quelle particelle, per così dire, per così esprimermi: se è lecito il dir così &c.

Quando le parole proprie non bastano a far cono-

conoscere il pensiero di chi parla, o lo palesano troppo languidamente; se non adoprano di quelle, che dicono tutto il contrario di ciò, che si pensa; e questa è l'Ironia. Si conosce non solamente dal tuono della voce, con cui si pronunziano, ma ancora dalla qualità della Persona, alla quale si sa, che non convengono quelle cose. Quando il P. Segneri ^a chiede a suoi Uditori, se abbiano le passioni dome, più che un S. Girolamo, a forza di penitenze più rigorose, e dice loro: Forse avete voi livido il vostro petto da più frequenti percuotimenti di pietra? Mostrate un poco, dove in voi sono le gote più delle sue, raggrinzate dall'astinenza? dove le ginocchia incallite più dall'orare? Quanti cilizj avete voi di più logorati? &c. ben tosto si conosce, ch'egli non pensa, che ciò sia possibile, e ognun vede, che egli in virtù di quelle Ironie vuol far comparir meglio la verità, cioè essere impossibile, ch'essi abbiano il senso più soggetto allo spirito, di quello l'avesse un sì gran penitente.

Tutti questi translati servono a dar più forza, ed energia a quel che si dice, ed a rendere il pensiero più acuto, e penetrante, e ne fanno una grata pittura, quando ancora fosse una cosa astratta.

Tralle figure di parole, e di sentenze; altre servono a dar chiarezza, sensibilità, ed ornamento; altre ad eccitar l'attenzione, ad animare il

discorso, ed a riscaldare l'Oratore, e l'Uditore. Fralle prime contaſi la Perifrasi, o ſia Circonlocuzione. Queſta ſerve affai bene per eſprimere più nobilmente una coſa, che ſenza queſto comparirebbe molto baſſa, e ordinaria; oppure per coprire la durezza, o l'indecenza di certe parole, ed eſpreſſioni, che contaminarebbono l'immaginazione, o produrrebbero altro cattivo effetto, ſe foſſero nudamente, e ſemplicemente eſpoſte. Coſì diraffi più oneſtamente: Staſſene Berſabea ſenza velo, che la ricopra; invece di dire ſtaſſene ignuda: dopo d'aver ſſhorati giglj virginali, e violati talami fantificati; invece di dire: dopo di aver commeſſi ſtupri, e adulterj. Coſì Cicerone ^a invece di dire: I ſoldati di Milone ammazzarono Clodio, dice: I ſervi di Milone fecero ciò, che ogn'uno avrebbe atteſo da ſuoi ſervi in ſomigliante occaſione. Queſta figura è vizioſa, quando è meno idonea all'intento, o troppo frequente, e ridondante; e allora diceſi abbondanza ozioſa, e ſuperflua loquacità.

La Sinonimìa, o ſia moltiplicazione de' ſinonimi, che altri chiamano: *Congeriem verborum idem ſignificantium*, ſerve all'amplificazione, perchè eſprime la ſteſſa coſa con molti nomi, o verbi, con diverſe eſpreſſioni, che ſignificano lo ſteſſo henſi, ma non con maggior chiarezza, e forza: v.g. L'inumano, il crudele, il barbaro &c. Lo ſapete,

(a) Orat. pro Mil.

pete , lo conoscete ; lo confessate &c. Che non hà fatto Iddio per farsi amare da noi ? Quante invenzioni di carità non hà egli trovate ? Che hà egli ommesso di quanto potea trarre a se il nostro amore ? Il dire , e replicare la stessa cosa , e lo stesso pensiero in diverse maniere , palesa il desiderio , che si ha , che una cosa resti ben impressa , e questo diffatti è necessario , per ben imprimerla , e per dar campo , ed agio all' intelletto di ben penetrarla .

Bisogna figurarsi , che i nostri pensieri non entrano nell'animo dell'Uditore , se non come entra un ferro , in un corpo sodo ; un sol colpo non basta , convien raddoppiarlo : *Ut corpori a ferrum, sic oratio animo non ictu magis, quam mora imprimitur* . Quindi il fermarsi sullo stesso pensiero giova , dice anch'egli Cicerone^b , e giova molto a persuadere , ed a muovere : *Immorari una in re, multum valet ad suadendum, & commovendum* . Verò è , che siccome la mente degli Uditori non può fermarsi sopra di un medesimo soggetto senza annojarsene ; quando non se le presenti sotto diversi aspetti ; così è necessario , che i nomi , i verbi , l'espressioni , che sieguono , aggiungano nova luce , e nova forza a quelle , che precedano , e sieno come tante seconde pennellate , che si replicano per render più sensibili i primi lineamenti , che non sembrano abbastanza formati ; altrimenti sarà

H 3

pura

(a) Plin. Epist. 20. (b) Lib. 2. de Orat.

pura ciarla, e un friggere, e ristringere. Lo stesso dicesi de' sinonimi; questi possono giovare non poco, ma convien avvertire di non usarne degli oziosi, e che nulla operano.

La distribuzione è una specie di divisione, e consiste appunto nel dividere nelle sue parti ogni cosa composta, e che abbia ragione di tutto; o sia ogni termine universale ne' suoi particolari. Questa è una figura molto propria, e però anche molto familiare ai buoni Oratori.

Il P. Segneri ne somministra un infinità di esempi, dopo d'aver fatto dire a' suoi Uditori: Noi^a sappiamo, che abbiamo da morire; distribuisce quel termine generale sappiamo, in tutti que' modi, onde il potean sapere, e dice: Questo sempre ascoltiamo da tanti Pergami: Questo sempre leggiamo su tante Tombe: Questo sempre ci gridano, benchè muti tanti Cadaveri. In vece di dir solamente: Quando voi peccaste, dice: in quell'istante medesimo, che o col pensiero, o colla parola, o coll'opera consumaste il vostro delitto. Invece di dire: Potete viver senza timore, dice: Potete cenar con gusto, potete cicalare, potete conversare, potete prendere placidi i sonni. Vuol dire: Coloro, che stanno in peccato, e dice: coloro, che si tengono a lato le male pratiche, coloro, che non restituiscono quella robbia; coloro, che non rendono quella riputazione; coloro, che
cova-

covano quell'odio occulto nel cuore &c. Così osservar potete , che egli ad ogni tratto , v'è sempre dividendo ogni termine , o parola , che per la sua generalità abbia ragione di tutto , o generico , o specifico nelle sue specie , o ne' suoi individui ; e questo è ciò , che rende i suoi discorsi così vivi , chiari , interessanti , che non lasciano mai languire l'attenzione degli Uditori .

Forse a questa figura può ridursi quella , che da alcuni , se ben mi ricordo , si chiama con Ermo- gene *Suddivisione* , oppure *Remotio* , & *Positio* ; ed è quando , prima di dire ciò , che è una cosa , si dice quel , che non è , e potrebbe essere : v.g. Al vederfi venir contro i nemici , non impalidisce , non trema , non teme , ma animoso v'è ad incontrarli &c. A vista sì compassionevole , non piange il crudele , non geme , non sospira , ma passa &c. Con questa figura voi vedete quanto di grandezza , e di forza vien a ricevere quel pensiero .

Dell' Immagine , Similitudine , Comparazione . L' Immagine potrebbe dirsi una metafora , se non fosse , che questa , si avvanza con termini assoluti , e assolutamente afferma una cosa di un'altra , a cui conviene sol di riflesso , e indirettamente ; laddove l' Immagine è preceduta , o accompagnata dalle particelle di Comparazione ; così , come , quale , &c. E di più accenna in qualche guisa la ragione , per cui una cosa all'altra si rassomiglia. L' Apostolo S. Pietro dice nella sua Epistola : *Fra-*

telli ^a state sobrij, e vigilate; perchè il Demonio; come Leone, che rugge per gran fame, v'è in cerca di qualche preda: questa è Immagine. Se diceste: Ecco il Leone Infernale, che sen viene per divorarvi; questa sarebbe metafora. Così di Gesù, che dopo la flagellazione cade a terra, se dite: Quel fior del campo cade sotto la tempesta di tanti flagelli; questa è metafora. Se dite: Non potendosi più reggere, per la debolezza cade, qual fior gentile sull'appassito stelo; questa è Immagine.

La similitudine è come un'Immagine, ma più distesa, e che espressamente palesa la ragione di rassomigliarsi una cosa coll'altra, e dichiara apertamente il fondamento, per cui si rassomigliano fra di loro i due oggetti espolti. Si usa la similitudine, ora affine semplicemente di ornare; ora d'istruire, e sottoporvi all'occhio, ciò, che si tratta, ora affine espressamente di provare, e confermare; e quindi è, che si annovera tra luoghi Topici, onde tragonfi argomenti a provare, ed amplificare; e tralle figure, che adornano, e illustrano un pensiero: *Similitudo* ^b *sumitur aut ornandi causa, aut probandi, aut apertius dicendi, & ante oculos ponendi.*

In quelle similitudini, che si prendono per ispiegare è di necessità, che l'oggetto straniero, quello cioè, che si assume a rappresentare l'altro, sia di questo molto più chiaro, più familiare, e più

(a) Epist. 1. C. 5. (b) Ad Heremnum Lib. 4.

più noto . Quelle che si assumono ad ornare , si possono prendere da cose lontane , nè così famigliari , e riescono anche più nuove , e più grate . In quelle poi , che si prendono per provare , si richiede non solo , che noto sia l'oggetto introdotto , ma che sia di più subordinato alla medesima specie di quello , sopra di cui cade la prova . Questa è tutta dottrina del Palavicini nel suo Trattato dello Stile .

La Comparazione è una similitudine , ma più viva , e più animata , e se s'imprende per ritrovare fra due oggetti la somiglianza , serve a provare , o amplificare a pari; se per ritrovare la dissomiglianza , apre il campo per argomentare dal più al meno , dal meno al più .

Delle Comparazioni assai belle se ne trovano presso i Profeti . Parla Iddio per Isaia ^a e dice : *Conosce il bue quegli a cui appartiene , e l'asino conosce la stalla del suo padrone , ma Israello non mi ha conosciuto* . Nelle Prediche del P. Segneri incontrarete frequentemente delle Comparazioni , colle quali egli dà gran forza , e risalto a suoi argomenti . Queste figure , immagini , e similitudini sono di un grande ajuto alla vera eloquenza ; perchè bisogna concedere , che la vera eloquenza è quella , che persuade , ma non persuade di ordinario , che movendo , e non muove , se non per mezzo di cose , e d'idee palpabili , e sensibili , che vengono somministrate dalle sudette figure . Ma

(a) Isaia 1. 3.

Ma appunto perche queste figure , che fanno grande impressione nella Immaginativa , e per mezzo di questa nell'Intelletto , e nella Volontà , sono tutto lavoro della Immaginativa ; però conviene avvertire , che sebbene a i Poeti è permesso di lasciare in tutta libertà la loro Immaginativa , poichè alla fine non pensano essi per lo più , se non a dilettae , non è però ciò permesso al Predicatore. Questi non ha mai da far comparire le verità Cristiane , che annunzia , vestite con lusso , e pompa , e in un'aria troppo gaja , e lieta ; nè mai scompagnata dalla sodezza , e gravità . Quindi non solo ha da trarre le Immagini , e similitudini da cose sode , e che non sieno troppo vaghe , e brillanti ; ma inoltre non dee mai permettere alla sua Immaginativa un corso libero , e disteso ; ma sol quanto è necessario , e giovevole a mettere in buon lume la verità , che hà per le mani . Il Real ^a Profeta con una bella similitudine spiega la felicità dell'uomo giusto , e dice : *Che sarà come un'albero , che è piantato in riva di un ruscello , e che porta frutti sempre nella sua stagione , e sempre conserva la sua verdura .*

Io ho conosciuto un Predicatore , che si era fatto del grido , perche spargea ogni sua Predica di molte similitudini , e immagini brillanti , e pompose : Dipingeva assai vivamente , e molto di proposito , ora il pesce che guizza per l'acque , e v' scherzando intorno all'amo : ora il leone in atto di com-

(a) Psalm. i.

combattere coi cacciatori , e cani per difendere i suoi piccoli leoncini . Se questo Predicatore avesse avuto a distendere l'accennata similitudine del Real Profeta , chi sà quanto fermato farebbesi a descrivere quell'albero ora vago , e ridente per fiori , ora carico di ben coloriti frutti , e sempre verdeggiante ; e a descrivere quel ruscello corrente con dolce mormorio , fra masso e masso , colle chiare , e cristalline sue acque . Ma voi però ben conoscete , che con ciò non avrebbe egli conservato il carattere di Predicatore occupato , e commosso dalle cose , delle quali ragiona ; ma piuttosto si farebbe fatto credere uomo disoccupato da qualunque affare , e che se ne stà scherzando . Diffatti questi sono falsi ornamenti , vane bellezze , indegne di aver luogo in un discorso serio , e sacro . Questa in somma è una prevaricazione ; Divertire l'attenzione dell'Uditore da quello , che importa per impegnarlo in una inezia .

Il P. Segneri anche in questa parte di rendere sensibile la verità delle sue prove con immagini , e similitudini molto belle e proprie , egli è eccellente , ed incomparabile . Le sue Prediche , i suoi ragionamenti , e tutte le sue opere ne sono sparse con abbondanza grande , ma savia , e giudiziosa ; e voi potete da esso apprendere la maniera di servirvene con sobrietà , e misura , e dignità .

L'Ipotiposi non è differente dall'Immagine , se non in quanto questa descrive un solo oggetto ,
lad-

Iaddove l'Ipotiposi è come un gran quadro , in cui si veggono più oggetti , o più personaggj con tutte le attitudini , che aver debbono . Non si distingue altresì dalla descrizione , se non perche questa suol esser più distesa , e rappresenta la cosa passata , come passata , e la lontana , come lontana ; ma l'Ipotiposi raffigura le cose ancora passate , come presenti , e trasporta sul luogo dell'azione , e con dolce incanto le fa vedere , come se si avessero sotto degli occhj . Il P. Segneri per mezzo dell'Ipotiposi , come già vi ho accennato , espone in una maniera molto viva , e toccante la prima proposizione della prima prova dell'Assunto della sua prima Predica . Voi la potete rivedere .

La Narrazione si accosta molto alla Descrizione , e rade volte v'è scompagnata da qualche Ipotiposi , e Descrizione . Quintiliano ^a insegna , che ogni Narrazione dee esser breve , chiara , verisimile . La brevità consiste nel dir solo quel che è necessario , e che fa al proposito , per cui si narra quel fatto . Ma quì convien notare ciò che aggiunge Quintiliano , cioè che la Narrazione per esser breve , non ha da esser priva di grazie ; altrimenti farebbe senz'arte , e riuscirebbe noiosa . Si dee formare una come pittura viva dell'azione , che si riferisce , e non omettere alcuna circostanza di quelle , che servono al fine preteso . Anzi sopra di queste bisogna arrestarsi , lasciando le altre , che non sono applicabili .

La

(a) Instit. Lib. 3. C. 2.

La brevità contribuisce alla chiarezza, nascendo bene spesso l'oscurità dall'imbarazzo delle cose superflue. Questa chiarezza non mancherà, se esprimerete le cose in un modo naturale, e con l'ordine stesso, che hanno dalla natura; e se procurate di aiutare la Narrazione, e renderla luminosa con quelle Figure, che sono più naturali, e tranquille, ma che pur danno animo, e spirito al racconto. E' vero, che narrando non si dee essere senza passioni, ma nè pur si dee comparir troppo agitato, e troppo commosso. Si dice, che dee essere verisimile la Narrazione, perche in essa nulla si hà da dire, che sia improbabile, e quando contenesse cose inaudite, e inusitate, dee essere accompagnata con que' pensieri, e riflessi, che la rendono credibile.

In ogni Predica del P. Segneri troverete di queste Narrazioni, che possono servirvi di modello. Nella Predica settima ve ne sono tre. In una racconta il fatto di Eliezer famoso servo di Abramo, affine di provare, che quel che preme più si mette in primo luogo. Nella seconda espone la prudenza di Giacobbe nel ripartire il suo equipaggio, allorchè videsi venir incontro Esaù armato; affine di provare, che le cose più care, si custodiscono col maggior riserbo possibile. Nella terza rappresenta le inquietudini della Madre del Pellegrinetto Tobia, per dimostrare la gelosia, che ognuno aver dovrebbe dell'anima propria. Voi potrete osservarle per apprendere, come tesser si debba

un

un racconto, come animarlo con figure, come rilevarne le circostanze, secondo le quali se ne vuol fare l'applicazione.

La Paralepsi, o sia ommissione è quando si finge di non dire ciò, che si dice: E' una finzione ma naturale. Mostra un uomo agitato, che non può arrestarsi sù tutte le sue ragioni v. g. Nulla hò detto, e nulla dico di tanti altri disordini, che nascono da queste sì frequenti Conversazioni notturne, non del roversciar, che si fa le leggi de' tempi stabilite da Dio, cangiando la notte in giorno, e il giorno in notte; non dello scialacquo di tanto tempo, di cui non vi è cosa più preziosa in questa vita; nulla hò detto dell'abbandono della famiglia, che in quel tempo si lascia in mano di chi, Dio sà; nulla del trascurato governo degli affari economici, per cui ogni dì crescono i debiti, e si fan piangere i poveri creditori &c.

La Confessione è una figura, con cui uno confessandosi reo, impegna l'altro a perdonare. I Salmine son pieni: *Tibi a soli peccavi, & malum coram te feci &c. Tu propitiaberis peccato meo, multum est enim*. S. Giovanni Grisostomo racconta, che il Vescovo di Antiochia Flaviano in questa maniera placò l'Imperator Teodosio adirato contro que' Cittadini rei di sedizione. L'Imperatore cominciò a dire, che coloro meritavano l'estremo supplizio, perche troppo ingrati all'Imperial benefi-

cen-

cenza . Allora il Vescovo : E' vero , disse sospirando , è vero : La bontà onde ci avete onorati o Signore , non potea essere maggiore , è questa accresce il nostro delitto , e la nostra afflizione : Di qualunque maniera voi ci trattiate , non ci potete castigare , come meritiamo . Ah lo stato in cui siamo è per noi il più crudele castigo . Indi si avanzò a chieder perdono per amor di Dio , e l'ottenne . Questa figura è molto propria per quando il Predicatore chiede pietà a Dio , a nome de' Peccatori , e suo .

Fra quelle figure poi , che più animano il Discorso , e più possono aver di veemenza , vi è l'Interrogazione , la quale regna quasi dappertutto in un Discorso figurato . Non s'interrogano gli Uditori , per saper qualche cosa da loro ; ma per renderli più attenti , ed anche affine di scuoterli più . Il P. Segneri il più delle volte porta la conclusione delle prove con questa figura , perchè molto atta ad imprimerla . Dopo di avere esposti gli esempj di tanti morti all'improvviso conclude : Che a pegno avete , che fedeli ? Sicche non succeda a voi come a tanti ? Chi vi rende sì baldandosi ? Ha forse Iddio con qualche privilegio speciale rivelata a voi l'ora di vostra morte ? &c.

L'Antitesi , o sia Contrapposizione è molto adattata a rappresentare con vivezza le cose ; perchè consistendo nel mettere a confronto le cose contrarie , o di qualità fra di loro molto distanti , vengono a darli

a darſi ſcambievolmente luce , e riſalto v. g. Voi dunque anteporrete la terra al cielo , il corpo all' anima , il tempo all' eternità Voi veſtiti di biſſo , voi nudriti fra gli agj , voi paſciuti fralle delizie , vi promettete quella grazia , che non ardirono di prometterſi uomini per Criſto veſtiti di cilizio , eſtenuati da digiuni , maceri dalle penitenze &c. Quando l' oppoſizione è tra penſiero , e penſiero allora l' Antiteſi hà forza , non già quando è tra le ſole parole .

La Ripetizione è una figura , con cui ſi v`à ripetendo una ſteſſa parola , o nel principio , o nel fine di ciaſcun periodo, per darne meglio ad intendere il ſenſo ; che paleſa ancora una gran brama , che ſi concepifcano bene le coſe , che ſi dicono v. g. Non diranno già coſì que' bambini , che faranno paſcolo alle lor madri affamate : Nol diranno que' giovani , che andranno venduti ſchiavi : Nol diranno que' vecchj &c.

La Proſopopea è una figura ardita , che dà moto , ed azione alle ſteſſe coſe inſenſate , fa parlar le perſone lontane ; oppure invece di raccontare i ſentimenti delle perſone preſenti , mette loro in bocca i lor proprj diſcorſi , e i diſcorſi coſì fanno un effetto molto diverſo , che ſe foſſero riferiti con un ſemplice racconto , e ſono maraviglioſi per eccitare la paſſione , che ſi vuole .

Una ſpecie di queſta figura è quella , che chiamano ſermocinazione , che è una ſorta di Dialogiſmo ,

mo, con cui il Predicatore ora interroga, e risponde a se stesso; ora finge, che altri parli per rispondergli, o finge di tacere per far parlar quello, che è il soggetto del suo discorso. Eccovi un esempio di queste figure, che per lo più vanno accompagnate ancora da altre.

Il P. Segneri dopo di aver domandato a i Peccatori, donde avvenga, che Iddio con sì gran potenza dia loro sì poco timore, fa che essi rispondano: Oh Padre^a, noi ve ne diremo la cagione: Ancora noi dapprincipio affai temevamo quella potenza, che voi stamane, ci avete tanto inculcata, e però guarda, che ardisimo di peccare. Ma poi la sperienza ci ha scosso il timor d'attorno, perocchè tentammo al fine di commettere qualche peccato, nè però cominciammo a provar alcuna sciagura. Come dunque volete, che temiamo quella Potenza, che se è tremenda per altri, non è per noi? Non è per voi? Vilipeso mio Dio, udite tanta arroganza, e la sopportate! Ecco quà i frutti della vostra pazienza &c. Dopo la Prosopopea, colla quale hà fatto parlar gli Uditori, dopo l'Apostrofe, colla quale egli hà parlato a Dio, si volge egli a parlare a' peccatori, e a rispondere a ciò, che hanno detto; ed eccovi il Dialogismo.

E quì osservate quanto più vivo, e forte riefce questo Discorso, maneggiato con sì fatte figure, che non farebbe riuscito, se il Predicatore avesse

I

sola-

solamente detto: I Peccatori non temono Iddio, perchè dopo di aver peccato non provano il castigo, ma non debbono lusingarsi, imperocchè &c. Il sentimento è lo stesso, ma tutta ne sparisce la forza.

Coll'uso di questa figura di Prosopopea voi potrete ancora dare un'aria di grandezza, e di maestà a quelle autorità, che accadravvi di dovere citare a stabilir meglio le prove, facendo cioè parlare o Iddio, se l'autorità è della Scrittura, o quel Santo Padre, col di cui testimonio volete o provare, o confermare una verità. A cagion di esempio.

Voi volete provare, che non debbono i Peccatori sperare di avvantaggiare la casa coll'iniquità, perchè Iddio dichiarasi, che quanto essi edificaranno coll'aiuto de' peccati, tanto egli distruggerà: *Ipsi a edificabunt & ego destruam*. Voi direte molto meglio, e con più forza così: Nò, dice Dio, nò, non vi lusingate di potere col trasgredir le mie leggi assicurar le vostre fortune; io farovvi ben vedere chi hà più forza, e miglior braccio, se voi per edificare, oppur io per distruggere: *Ipsi edificabunt, & ego destruam*. Così se volete coll'autorità, v. g. di S. Agostino provare, che la legge di Dio è peso, ed insieme è sollievo, come sono l'ali agli uccelli: *Habent aves pennarum sarcinas, portant illas, & portantur*. Voi direte molto meglio, mettendo in bocca del Santo le sue parole così: Sai tu o Cristiano, dice S. Agostino, sai tu ciò, che ella è a te

è a te la tua legge? Quello appunto, che sono le ali agli uccelli. Credi tu, che tante lor penne, non pesino loro indosso? Ma intanto, che per esse han più peso, han per esse ancora più volo. *Habent aves pennarum sarcinas, portant illas, & portantur.* In simil guisa parafrasando il sentimento dell'autore, e facendolo parlare in propria persona, darete vivacità, e forza alle di lui parole, che poi dovete citare.

La Etopeja rassomigliasi molto alla Prosopopea, pure è differente, perche l'Etopeja non introduce un altro a parlare, ma solamente imita il costume, e il parlare altrui; però si diffinisce: *Imitatio sermonis moribus alicujus accomodata.* Quindi se mal non mi appongo, il dire e. g. Infranta la nave per la fiera burrasca, il Capitano pallido, e smorto in viso, con voce disperata, gridò: Chi si può salvare si salvi &c. Assallonne, dopo di avere cento volte pregato di essere ammesso all'udienza del Re suo Padre, finalmente l'ottenne; e si udì pure una volta risuonare nella Regia anticamera: Entri Assallonne. Questo farà un'imitare il costume, e le voci e del Capitano in simil frangenti, e del Cortegiano, che assiste alla portiera, allorché avvisa chi ha da entrare all'udienza del Principe: e però sarà Etopeja.

L'Epistrote, o sia Concessione, e consentimento è quando si mostra di accordare ciò che dicono, e vogliono gli avversarj (noi diremo i Peccatori).

ma per disingannarli, e convincerli con più di forza. Con questa Figura si eccita qualche volta il Peccatore, e s'invita a far quel male, che vuole; ma per mettergli maggior orrore dello stesso male. Quando è accompagnata dall'Ironia, dà gran forza, e veemenza all'argomento, e all'amplificazione.

Il P. Segneri nella Predica vigesimaottava, domanda a i Peccatori, se abbiano mai da Dio ricevuto alcun disgusto, di cui si vogliono vendicare, con tanto offenderlo, e se l'hanno ricevuto, vendicatevi pure, ei dice, vendicatevi. Ditemi però quando fù ch'egli vi offese, e quando meritò di essere da voi sì mal trattato? Ma io credo di averlo indovinato: Sapete quando? Quando egli ignudo si lasciò per voi crocifiggere, quando lasciò per voi squarciar dalle spine, e scarnificar da' flagelli. Allora lo meritò, non è vero? Se così è, attendete dunque pur lietamente a prender le vostre vendette di queste offese, che egli vi ha fatte. Andate, e calpestate quel sangue, che vi ricomprò dall'inferno: Ingiuriate quel nome, che vi donò la salute: Svilaneggiate quel Signore &c.

Nella Predica terza, avendo fatto dire espressamente a i vendicativi, ciò che dicono coi fatti: Noi ci vogliam vendicare, e vadane pure l'onor di Dio, non c'importa, purché salvissi il nostro. Egli in vece di farsi ad assalire, e a roversciare, con invettive un sentimento sì empio, fa vista di concederlo, di passarlo per buono, e avete ragione
ci di-

ei dice, avete ragione, non restami più che dire; ho finito. Dopo questa Etopeja, e Concessione, si volge al Crocifisso coll'Apostrofe. In essa, come pur nell'altra Predica citata, pare che faccia una cosa, e ne fa un'altra tutta contraria; par che dia ragione a i vendicativi, e il torto a Gesù Cristo. Ma in verità, non solo non approva quell'empio sentimento, ma ne fa comparire la sacrilega enormità, in sì chiaro lume, che ne inspira abominazione, ed orrore.

Questi ed altri simili passi, ne' quali si vede il linguaggio del dolore, e dello sdegno proprj di un santo zelo, meritano di esser considerati con attenzione, per apprendere un maneggio il più veemente, e della prova, e dell'amplificazione, per mezzo di queste figure.

L'Apostrofe esprime una grande, e straordinaria commozione; con essa s'interrompe il discorso, e si volge o a persone lontane, od anche alle cose insensate. Davide trafitto dal dolore, all'udire la nova della morte di Saulle, e di Gionata esclama: Monti di Gelboe, mai non rinfreschi nè pioggia, nè rugiada i vostri gioghi, che sono stati tinti del sangue di sì valorosi Capitani d'Israello &c. Ombre taciturne, e meste (il Getsemeni) che tant'altre volte miraste il mio Gesù passare quì fra di voi le notti intere in orazione; deh lasciate, che io, rompendo il vostro malenconico silenzio gli domandi: Perche mai, addolorato mio Bene &c. Ma i

Predicatori volgono più ordinariamente le loro Apostrofi a Dio, alla Vergine Santissima, a i Santi, al Crocifisso. Questa Figura dee venire da una commozione di animo, dopo di aver provato, ed anche amplificato, e allora muove mirabilmente: *Mirè^a movet, sive ad invocationem convertimur, sive ad implorationem.*

L'Esclamazione è come una voce spinta fuori con violenza da qualche passione, da cui il cuore, sentesi penetrato. Serve quasi sempre all'Apostrofe, e giova a manifestare la meraviglia: Ah Signore, e come per uomini sì ingrati lasciarvi voi crocifiggere! A palesare il desiderio, e l'allegrezza: Deh apritevi o Cieli, e piovà il Giusto. Oh mio dolcissimo Sposo, è pur vero che io vi veggo. Il dolore, e lo sdegno. Aimè che io son costretto a darvi una cattiva nuova &c. Oh stupidizza, oh frenesia, rinunciar al cielo, ed eleggere l'inferno! Ad esprimere la compassione, lo spavento, ed ogni altro affetto. Oh Principessa infelice: era dunque necessario, che nasceste in poter de' vostri nemici &c.? Oh spada del Signore, che colpo avete voi fatto! Tutta la terra n'è spaventata.

L'Imprecazione, o Increpazione si fa quando si prende a saettare, per così dire, colle più forti invettive i Peccatori, allora solamente, quando si veggono, o si suppongono duri, e ostinati a non arrendersi alla verità già provata, ed evidente. Così il

sì il P. Segneri dopo aver provato , e fatto vedere, e per così dir toccar con mano , a quante sciagure si condanna , chiunque vuol vendicarsi ; si scaglia contro chi tuttavia vuol vendetta , e pera , dice ^a, il miserabile : Pera chi nega a Gesù Cristo una dimanda sì giusta . Non trovi mai pietà . Si estermi- ni la sua casa &c. Ne usa pure un'altra , in altro argomento ^b; ma la prende in prestito da S. Paolo: *Si quis non diligit Dominum Jesum , anathema sit* . Questa figura può eccitare gran commozione; ma dee usarsi rade volte , e con discretezza .

L'Epifonema è come una sentenza , che contiene in poche parole gran sentimento , e serve a terminare l'amplificazione d' una prova . Consiste quasi sempre in una soda , e stringente riflessione , che si fa sulle cose così già dette , o sulle prove già addotte , delle quali viene ad essere come la conseguenza . Il P. Segneri ^c, dopo raccontato ciò , che avvenne ad Anastasio Imperatore , colpito da un fulmine , conchiude : Tanto è vero , che non vi è Lauro Regio , o Imperiale , che salvar possa da' fulmini un Capo iniquo ; e dopo raccontate le cadute di molti Santi Anacoreti , conchiude ^d: Così diedero a divedere : che ben è vero , che *Nemo repentè fit optimus* ; ma che non è già vero ancora , che *Nemo repentè fit pessimus* ; perchè a precipitare in qualunque più cupo baratro , vi vuol poco.

Altre figure vi sono , oltre ogni numero , ed

I 4

altri

(a) Pred. 3. n. 11. (b) Pr. 35. n. 21. (c) Pr. 1. n. 4. (d) Pr. 16. n. 3.

altri modi; onde maneggiar si possono, per farle servire ad altri uffizj. A me però basta di avervi ricordate queste, che sono le più riguardevoli; affinché nel comporre procuriate di dar con esse, quella grandezza, e forza, che dicesi amplificazione, a' vostri argomenti. L'attenta lettura poi de' buoni Oratori, ed anche della Sacra Scrittura, che è piena di Tropi, e di figure, vi gioverà più che ogni regola, o precetto, per apprendere a farne voi pure un buon uso.

Quanto alle figure, che diconsi di pensieri, o di sentenze; siccome queste sono il linguaggio proprio delle passioni; essendo maniere di esprimersi lontane da quella, che si usa nel parlare, quando si è del tutto tranquillo; io dico, che le stesse passioni, ed affetti, da' quali dovete esser commosso, e riscaldato, quando componete, ve le debbono somministrare. Non è l'arte, nè lo studio, nè la speculazione, ma bensì il fervore, e l'affetto, che le dee produrre, e addattarle al discorso. Ma come potrete risvegliare in voi medesimo queste passioni, e questi affetti, che somministrar vi debbono le figure acconcie a dar grandezza alle cose, ed a far nascere quegli stessi affetti negli Uditori?

VIII. Questa, per una parte, è cosa molto difficile da insegnarsi, nè io potrei spiegarvela abbastanza con un lungo trattato. Questa per l'altra parte è cosa altresì importantissima; poichè quà
final-

finalmente si riducono tutte le regole , che si danno per muovere gli affetti negli Uditori, cioè : Che dobbiamo noi prima essere mossi , e penetrati da quell'affetto , che vogliamo in altri destare : *Summa a circa movendos affectus in hoc posita est , ut moveamur ipsi .*

Per dirvi pur dunque qualche cosa di ciò, che tanto importa : Risoovvenitevi , che la passione non è , se non un movimento eccitato nell'appetito inferiore , cioè nell'irascibile , o concupiscibile da una viva , e veemente apprensione del proprio oggetto , sia del bene , oppur del male : *Motus in appetitu inferiori ortus ex apprensione boni, aut mali ;* e che alla misura , che l'apprensione farà viva , e veemente , vivo del pari , e veemente farà quel movimento .

Da questo voi subito vedete , che a concepir ragionevolmente l'affetto , che conoscete di dovere ispirare agli altri , non avete se non da figurarvi vivamente quella verità , quel pensiero , quell'oggetto , quel fatto , intorno al quale volete appassionare gli Uditori . Dovete farvene come una viva , e natural pittura , che ve ne rappresenti con distinzione la natura , le circostanze , gli aggiunti , e quant'altro può dargli la giusta grandezza . In virtù di questa robusta apprensione , che vi rende come viva , e presente l'idea di quell'oggetto, dee naturalmente l'immaginativa sentirne una gagliar-
da

da impressione; ed eccovi però nella disposizione più favorevole a poter metter giù in carta quel pensiero in modo da commoverne poi gli altri.

Così Iddio col dipinger vivamente nella fantasia, e nello spirito de' suoi Profeti i misterj, or lieti, or tremendi delle cose avvenire, facea, ch' essi occupati da que' grandi oggetti uscissero in quegli affetti, or dolci, e teneri, or forti, e veementi, che ne' loro libri veggiam dipinti con espressioni sì ammirabili, con figure sì sublimi, con immaginazioni sì nobili, e patetiche, che superano quanto hanno di più bello, e di più forte i più eloquenti Oratori profani.

Quando dunque siete nell'atto di comporre, allora fermatevi colla più attenta considerazione sopra quella proposizione, o verità, sopra quell' oggetto, o quel fatto, che conoscete più capace dell'amplificazione, che risvegliar possa l'affetto proprio dell'argomento, sopra del quale affaticate, e fermatevi tanto, finchè non pur la mente ne vegga l'evidenza, e voi ne siate persuaso, ma commosso, e riscaldato. Quest'è ciò, che facea quel bravo Orator Romano Rutilio, che come narra Cicerone, fù trovato più volte a tavolino, mentre componeva le sue Arringhe, così caldo, fumante, ed infiammato, come poi lo era sù Rostri, allorchè attualmente arringava; e questo è ciò, che si dee fare, dice Quintiliano ^a: *Primum est, ut apud*
nos

(a) Lib.ro. c.3.

nos valeant ea, quæ valere apud alios volumus, afficiamurque, antequam afficere conemur. Imperocchè com'egli soggiunge: *In affectibus plus calor, quam diligentia valet.*

Pertanto; volete voi nella Predica eccitare odio al peccato, terror de' Divini giudizj, e castighi, amore ad una virtù; abbominazione ad un vizio; disprezzo del Mondo? &c. Trattenetevi tanto a penetrare le ragioni, o quel motivo, quell'autorità, quell'esempio, o altra di quelle cose, che già preparate avete per questo, affinchè il cuor vostro sia compreso da quell'odio, da quel terrore, da quell'amore, da quel disprezzo &c. allora per ben amplificare, e muovere, non avete se non a seguire i movimenti del vostro medesimo cuore; perchè se nol sapete, vel fò saper io, dice Quintiliano ^a, che non è già l'ingegno, ma molto più il cuore, che rende eloquente un Oratore: *Pectus est, quod facit disertus.*

E perchè poi non si raffreddi questo ardore concepito a forza di quell'attenta meditazione, guardate bene, che mentre siete occupato a difenderlo, ed a metterlo fuori con parole, l'amor proprio non facciavi rivolgere il pensier sopra voi stesso, e sopra la propria riputazione. Se ascoltate quell'insidioso Nemico, vi suggerirà parole, espressioni, figure piuttosto leggiadre, vivaci, brillanti, atte più a far ammirar il vostro ingegno, che.

(a) Idem ibid.

che acconcie a fare impressione negli Uditori; e quindi ciò, che era patetico, quando fù da voi concepiro; nol sarà più, quando sia da voi così espresso. Pensate unicamente allora a Dio, ed agli Uditori, che dovete muovere alla contrizione, ed al pianto; che dovete indurre a restituir il mal tolto, a fuggir i pericoli di peccare; e a convertirsi; che dovete in somma trarre dalle branche del Demonio, e ricondurli in seno a Dio. Considerate, che parole, che espressioni, che figure vi metterebbe in bocca il vostro dolore, se voi foste stato gravemente insultato, e tradito da un figliuolo, da un amico, che avea tutto l'obbligo di rispettarvi, e tutti i motivi d'amarvi; oppur se vi accadesse di veder un vostro fratello, o un caro amico, correre ciecamente là, ove voi sapeste di certo, che i suoi nemici l'attendono per dargli cruda morte; le parole, l'espressioni, le figure, che allora usaveste, quelle, e non altre dovete quì adoperare per zelo: *Nobis a ea, de quibus querimur accidisse, credamus*; l'avviso è di Quintiliano: *Nos illi simus, qui gravia, indigna passos quæramur, neque agamus, quasi rem alienam, sed assumamus illum dolorem*. In tal guisa usavete quelle maniere di dire, che si usano da chi è già mosso, e riscaldato in propria causa: *Ita dicemus, quæ in simili nostro casu dicturi essemus*; ed è ben certo, che allora le cose si dicono, e si esprimono come si

dec;

(a) Lib.6. c.3.

dee ; perchè le passioni si dipingono da se stesse nel discorso , ed hanno de' caratteri , che si formano senz'arte , e senza studio ; sono un effusione del cuore , un effetto naturale della sua commozione ; e i sentimenti , che allora nell'atto di comporre , vengono così espressi , vengono poi a farsi sentire anche dagli Uditori ; laddove se sarete stato distratto , e freddo al tavolino , sarà impossibile , che siate caldo in Pulpito ; potrete sforzarvi lassù d'infervorarvi con una azione agitata , e con una pronunziatione veemente ; ma sarà quel fervore appunto sforzato , e artificiale , che non potrà se non muovere ad una disdegnosa pietà .

Se mai vi accadesse ciò , che accader potrebbe , che voi , con tutto l'essere commosso , intenerito , acceso , pur non trovaste i termini , e le figure da metter fuori , ed in buon lume , e da far sentire agli altri ciò , che voi sentite , allora ricorrete a qualche buon Autore ; prendete a considerare in qualche Predica , un qualche passo , che abbiate già letto , e riconosciuto assai bene maneggiato con forza , ed energia ; e considerandolo con attenzione , prendete da esso lume , e indirizzo per ispiegare con pari saviezza , e forza il vostro sentimento . Questo sarà un prender fuoco dall'altrui cammino , per accendere il vostro .

Per ben distribuire l'amplificazione , e per conseguenza il movimento degli affetti ; giacchè queste sono due cose , che camminano sempre in
com-

compagnia, e ad egual passo; bisogna, che io vi dica, che vi è un amplificazione, ed una mozione d'affetti, la qual regnar dee in tutta la Predica, ma non però dappertutto in egual grado. In ogni parte della Predica, egli è certo, che sempre si parla, con desiderio di far entrar nell'animo degli Uditori i nostri pensieri, e i nostri sentimenti; or questo desiderio senza dubbio ha le sue figure, e la sua amplificazione egualmente, che ogni altra passione; e solamente vi è questa differenza, che quel desiderio nel principio, e innanzi d'esserfi inoltrato nelle prove, e confutazioni, dee essere moderato a segno, che non si valga d'altra amplificazione, se non di quella, che è propria a far, che l'Uditore ascolti con attenzione, e piacere, e per conseguenza non ecciti altri affetti, che dolci, teneri, insinuanti; laddove l'altre passioni si servono di quell'amplificazione, che può risvegliar commozioni gagliarde, e veementi; e queste più ordinariamente possono aver luogo anche nelle stesse prove; giacchè provando da Oratore, si amplifica, e amplificando si prova; e provando, ed amplificando si muove.

Si suole intrecciar l'amplificazione alle prove, arrestandosi sopra qualche proposizione, sopra qualche parte della collezione, che si conosca essere più a proposito a risvegliar l'affetto preteso, e proprio della materia, che si tratta; e il fermarvisi suol consistere nel rilevare le circostanze, nel ponderare

derare gli aggiunti , 'nel chiamare in soccorso i simili , i contrarj , i ripugnanti , o nel fare una patetica applicazione di un qualche fatto , ed esempio , che siasi raccontato ; e questa sorta d'amplificazione si usa principalmente nella conseguenza ultima dell'argomento , o della principale , che è l'idea finale , o pur anche della proposizion d'assunto , che dee esser la conseguenza d'ogni argomento . Di queste ultime conseguenze bisogna far mostra di quando , in quando , e sopra di esse insistere coll'amplificazione ; perchè troppo importa, che restino ben impresse ; variandone però sempre i termini , le forme di dire , e le figure ; affinchè tornando più volte sotto degli occhj degli Uditori , vi ritornino sempre sotto diverso sembiante . Così fa quasi sempre il P. Segneri . Egli insiste coll'amplificazione sopra la conseguenza .

Vi è poi anche l'amplificazione , e mozione degli affetti , per quando si è già provato , e si vuole rilevare la grandezza della verità già dimostrata . Questa amplificazione più patetica , suole aggiungersi se non dopo ogni prova , almen dopo ogni punto , secondo che se ne presenta l'occasione , e torna meglio ; e quì si toccano figure , ed affetti di qualche maggior veemenza , e non disdicono punto , anzi assai bene convengono in questo luogo ; perchè l'animo degli Uditori vi è già stato preparato colle prove , e coll'altre cose , che si sono dette ; onde quella commozione si può conoscere come
giu-

giusta, e ragionevole, e come vegnente naturalmente, e da se stessa sopra una cosa, che la merita, e la domanda. E' però vero, che quì siffatte commozioni non debbono esser tirate molto in lungo; perchè l' Uditore può facilmente disgustarsi nel sentirsi parlar lungamente di un tuono alto, e forte, e il cuor si stanca, e si sdegna di certi movimenti gagliardi, se durano troppo.

ix. La Moralità è quella, che più rende fruttuose le prove, e tutta la Predica; e però vi dee essere sparfa dappertutto, ma con giusta, e prudente distribuzione. Ma che s'intende per Moralità? S'intende tutto ciò, che concerne il costume delle Persone, alle quali si parla; e comprende non solo il costume, e la maniera del lor parlare, ed operare, ma ben anche la maniera del lor pensare. Il Predicatore rappresenta agli Uditori queste loro maniere, e questi loro costumi, affine d'illuminarli a conoscere se medesimi, a ravvisarsi o come rei di quel vizio, che si detesta, o come mancanti, e sprovveduti di quella verità, e rettitudine, che farebbe lor obbligo di avere; non intendendo per altro, se non che abbiano santamente a confonderli, e correggersi, e migliorarsi. Quindi altro non essendo la Predica, se non un ragionamento morale indirizzato unicamente a correggere i costumi, a moderare le viziose passioni, ad ispirare l'amor delle virtù Cristiane, e l'orror del vizio, e di una necessità indispensabile l'andar in essa spargendo a luogo a luogo varj tratti di moralità. Il

Il luogo più proprio per la Moralità egli è dopo le prove . Dopo di aver espotta , e provata la verità , che della Predica è il soggetto , che può egli farsi di meglio , che il dar a conoscere quanto male sia praticata ? Questo è un mettere dirimpetto alle regole l'errore , onde più spicchi . Quel mostrar da una parte le obbligazioni , che dalla Legge di Dio ci sono imposte , e dall'altra esporne fedelmente le nostre trasgressioni ; da una parte ciò , che dovrebbe farsi , dall'altra quanto si costuma di fare ; questo confronto de' nostri doveri colle nostre prevaricazioni non può non confondere , e al tempo stesso non edificare .

Per altro poi , può aver luogo la Moralità ancor nelle prove , anzi servir di prova , quando l'affunto è fondato sul costume . Così il P. Segneri nella seconda Predica , prova , che gli uomini non sono veri amici , coll'esporre i costumi ; e lo stesso fa in molte altre Prediche ; nelle quali la qualità dell'affunto richiede , ch'egli rappresenti i costumi degli Uditori , per far veder con tutta chiarezza la verità , che hà presa a dimostrare .

La Moralità dee esser propria degli Uditori a' quali si parla . Non ogni Moralità conviene ad ogni sorta d'Udienza ; quest'è cosa ben facile a conoscersi da ognuno . Dee ancora esser propria della materia . Ogni materia , o sia soggetto sopra cui si predica può somministrare una morale sua propria , perchè naturalmente sorge da esso ,

v. g. se predicate sopra l'Interesse ; la Moralità propria farà di scoprire , e trar in luce , per ispirarne odio , e abborrimento , le maniere tutte di pensare , di parlare , da chi è posseduto da questa rea passione . Dite lo stesso del Superbo , e dell'Invidioso , se sopra la superbia , ed invidia aveste preso a ragionare . E vero , che vi sono degli argomenti , che danno motivo di moralizzare sopra qualsivoglia vizio , o disordine , come sono i Novissimi , ed altre simili verità della nostra Religione , che sono però anche gli argomenti , che più convengono al Pulpito ; ciò nonostante anche quivi non è d'andar vagando senz'ordine , e senza legge per ogni sorta di peccato , e di vizio ; o di andare scagliando i colpi , come il Cacciatore contro qualunque fiera , che per avventura s'incontri ; ma bensì deono prendersi due , o tre de' vizj de' più universali , che più direttamente opponendosi alla verità predicata , e quella ancor si può dir , che appartenga più propriamente il combatterli .

La Moralità non dee esser breve , come se fosse cosa da trattarsi per incidenza ; essendo anzi cosa essenzialissima , e da trattarsi però molto di proposito . Quindi egli è d'uopo fermarsi sù di essa , finchè gli Uditori giunger possano a conoscere interamente se stessi . Si dee colla Moralità formare , per così dire , un terso specchio , in cui i Peccatori veggano il proprio ritratto , formato coi proprij colori , e naturali lineamenti ; bisogna però non
arre-

arrestarsi alla sola superficie del vizio , ma penetrare fin dentro i ripostigli più segreti del lor cuore contaminato , e scoprire i movimenti della lor passione , dipingerne i pensieri , non che i discorsi , e passare ad individuarne gli atti con termini particolari , e concreti , non già astratti , e generali .

Se voi inveite contro la vendetta degli Uomini prepotenti , e bestiali , o contro la vanità delle donne altere , e superbe , nessuno prenderà parte in quel , che dite , e ogniun crederà , che non parliate con lui , perchè non v'è , chi si riconosca , e si creda d'essere irragionevolmente vendicativo , o vano . Ma se fate la descrizione , ed il ritratto dell'uomo vendicativo , o d'una donna vana , descrivendone individuatamente i costumi , e gli atti , ogniun farà costretto a riconoscere quello , ch'egli è . Così il Profeta Isaia descrive la vanità delle figliuole di Sion ^a . Queste , ei dice , andarono superbe col capo alto , facendo cenno cogli occhj ; hanno misurati tutti i loro passi , e studiata ogni andatura ; ma il Signore farà cader dal loro capo i capelli innanellati , toglierà loro i calceamenti superbi , i vezzi di perle , e le gemme , che risplendono sù la lor fronte &c. Dove potete osservare , ch'egli non adopra maniere astratte , e generali , ma termini concreti , e maniere individue .

La Moralità dee essere addattata , e distesa in guisa , che quanto è possibile , appartenga o a tut-

K 2

ta,

(a) Cap. 3. v. 16.

ta , o alla maggior parte dell'Udienza ; e se la qualità dell'argomento nol divieta , possano raccoglierne qualche profitto , e gli Uomini , e le Donne , e i Nobili , e gli Artigiani , e il Povero , e il Ricco ; distribuendone ad ogni condizione la sua parte ; il far diversamente farebbe un contrasegno di poca fecondità d'ingegno , di poca notizia de' grandi disordini innumerabili , che regnano nel Mondo in ogni grado di persone . Questa distribuzione di Moralità per tutti vi riuscirà assai bene , se , come vi dissi da principio , scelta avrete la materia della Predica , di tal natura , che a tutti , o quasi a tutti appartenga .

La Moralità dee essere trattata con rispetto , e dolcezza ; poichè sebbene è lecito , dopo d'aver dimostrata la verità , passare ad inveire contro i prevaricatori ; pur questo si dee sempre fare in guisa , che si conosca , che quel fervore esce , e viene dall'amore , e da una carità sincera ; e questa ben si sa , che è benigna , rispettosa , e dolce . Bisogna però ricordarsi sempre , che non si monta in Pulpito per contentare la malnata passione naturale all'uomo di criticare , di censurare le altrui azioni ; ma bensì per convertire ; e guadagnare i Peccatori . Lungi dunque dal Pulpito , e lungi dalla bocca del Predicatore quelle parole , ed espressioni , che mettono altri in ridicolo . Questo è da Satirico , e da Commediante . Mostri pure il Predicatore e sdegno , e abbominazione contro de' vizj ; ma fac-

faccia conoscere al tempo stesso ai viziosi , ch'egli ha per le loro Persone una tenerezza non finta, un rispetto , e un riguardo non affettato . Questo gioverà assai più all' intento di convertirli ; ben sapendosi , che ad ottenere dall' Uomo , sempre geloso di sua libertà , ciò , che si brama , giova assai più la dolcezza , che la forza . Laddove l' Uditore , che si vede disprezzato , disprezza il Predicatore , nè prende più in buona parte le sue parole .

Quindi osservano alcuni , che il Nazianzeno, il Grisostomo, ed altri Santi Padri saggi del pari , che eloquenti, quando ancora mettono fuori il più robusto del loro zelo , e gridan contro de' vizj , pare , che non sappiano dimenticarsi della dolcezza , e tuonando contro de' vizj , danno al tuono istesso le sue grazie , e ancora minacciando , non disgustano , ancorchè facciano tremare .

Ma a dir vero , piucche tutte le mie avvertenze , gioveravvi il vostro buon discernimento , Questo daravvi lume opportuno per conoscere dove più , e dove meno , e in qual maniera , e con quale artificio dobbiate mettere in carriera il vostro zelo , e lasciarlo in libertà , perchè corra ad investire i cattivi costumi , e per rappresentarli , e per correggerli , e per detestargli ; il buon discernimento solo può dirvi a qual mano abbiate a girare il vostro zelo , e quando raccogliergli il freno , sicchè non vada alla ventura , nè trascorra con troppa ardenza , nè si sbandi , nè passi i confini , che

le circostanze del tempo , del luogo , delle persone gli prescrivono .

x. Avendovi fin quì proposte le regole , che hò creduto doverfi da voi osservare nell'atto di comporre la Predica , e distintamente quelle , che possono giovarvi per distendere la prima prova dell'assunto , per renderla ferma , e sicura con la confutazione ; ampia, e robusta con l'amplificazione ; toccante , e patetica con la mozione degli affetti ; fruttuosa , con la moralità ; e potendo voi di queste stesse regole valervi , per maneggiare tutte l'altre prove ; in quella guisa , che delle stesse regole di ben disegnare , e ben dipingere un quadro , anzi degli stessi colori si vale un Dipintore , per dipingere ogn'altro quadro ; parmi di potere passare a dirvi qualche cosa della Perorazione , che è l'ultima parte , e la conclusione di tutta l'Orazione .

Nella Perorazione si tratta di restringere , tutta la forza del Ragionamento , e tutta farla quì sentire all'Uditore ; affine di licenziarlo non solamente pieno della cognizione del suo dovere , ma convinto , commosso , umiliato , concentrato in se stesso .

Due parti si assegnano alla Perorazione, cioè Epilogo , e Mozione d'affetti . La prima consiste in rimettere alla memoria degli Uditori i capi principali delle prove dell'assunto, o almeno il medesimo assunto . L'altra consiste nell'eccitare l'Uditore

tore con qualche più gagliarda commozione alla risoluzione, che si pretende.

Quanto al replicar le cose dette, ed a farne l'epilogo, convien farlo con arte, chiamando in soccorso qualche figura; onde non sembri, che si ridicano unicamente per timore, che gli Uditori più non se ne ricordino: *Quæ^a enumeranda videntur, figuris varianda sunt: nihil est odiosius, recta illa repetitione, velut memoria Auditorum diffidentis.*

Quanto alla commozione degli affetti; questa stimasi la parte più importante; perchè la Perorazione vien detta la sede, e il legame degli affetti. E' vero, dice lo stesso Quintiliano, che gli affetti possono aver luogo in ogni parte dell' Orazione; e massime dopo ciascuna prova, o dopo ciascun punto: *Probatationibus^b uniuscujusque rei recte subjungitur affectus*; ma più che altrove hanno da regnare nella conclusione di tutto il Ragionamento; perchè quivi l'Oratore, per terminare di guadagnar gli animi, e rapirne il consenso, ha da spiegar quanto l'Eloquenza hà di più tenero, di più affettuoso, e di più forte: *Per totam causam locus est affectibus, sed nunc præsertim commovendum, quando Oratio claudenda est.* Qui dunque si tratta principalmente di risvegliare con più di veemenza i movimenti, che altrove più lievemente si sono eccitati, e di riaprire, per dir così, le piaghe,

K 4

(a) Quintil. L. 6. C. 1. (b) Idem ibid.

ghe, che già si erano fatte, ma forse con mano più ritenuta. Ciò, che sopra tutto ajutar vi possa ad eccitare prima in voi, e poi negli Uditori gli affetti, già vel dissi, nè quì ripetere il debbo. Solamente però aggiungo alcune avvertenze.

La prima sì è questa: Che non è legge indispensabile, che la Perorazione abbia sempre tutte e due quelle parti: Può avere la sola ricapitolazione dell'Assunto, o delle prove; e questo massimamente, quando nella Predica abbiate già scosso, ed agitato abbastanza l'Uditore, o nel provare, o nel confutare, o nel moralizzare.

La seconda avvertenza sì è, che nella Perorazione non avete già sempre da fissarvi in mente di eccitare gli affetti i più forti, e veementi colle più grandi, e più ardite, e più gagliarde figure; farà anzi meglio, e necessario l'appigliarvi talora al movimento degli affetti dolci, teneri, insinuanti, con qualche semplice, e natural preghiera, o con qualche cordiale esortazione, o con qualche affettuosa apostrofe al Crocifisso; nè lascerà per questo di essere la Perorazione efficace all'intento. Se questi affetti blandi non roversciano, non strascinano, non rapiscono, come a viva forza; interessano però l'Uditore, lo inteneriscono insinuandosi dolcemente nell'intimo del cuore.

Il P. Segneri ha molte di queste Perorazioni piane, e dolci, nelle quali parrà forse, che ci manchi al suo dovere, e si raffreddi, quando sarebbe il
tem-

tempo d'infiammarli; ma chiunque sanamente consideri, ritroverà in esse tanto artificio, quanto in tutto il corso di quelle Prediche; imperocchè dopo di aver quivi tanto agitati gli animi degli Uditori, la ragione, e la giusta misura dell'arte volea, ch'egli terminasse così pianamente, sì per dar riposo agli animi sempre mal sofferenti di una agitazione lunga, e violenta; sì per meglio stabilirli senza figure, senza raggiri, senza imbarazzi nella santa risoluzione, in cui volea lasciarli. Così mi sovviene, che Tito Livio gran maestro di eloquenza, si serve di una simile dolce Perorazione, e la mette in bocca di Pacuvio, allorché volle rimuovere il suo Figliuolo Perolla dalla presa risoluzione di uccidere a tradimento Annibale, benché pocanzi ottenuto avesse dallo stesso Annibale, per le preghiere del Padre, non solamente il perdono delle passate ostilità, ma ancora l'onore di sedere alla di lui mensa in un solenne convito. Pacuvio all'intender questo inorridito, e spaventato si fa a dissuadere il Figlio, con i più possenti motivi, tratti dalla Religione, dalla gratitudine, dal pericolo della temeraria impresa; e dopo di avere in questo impiegate le figure più vive, gagliarde, e pressanti; venendo alla Perorazione si addolcisce, prende un tuono più tranquillo, e posato; e finisce con quella preghiera: *Deterreret hic sine te potius, quam illic vinci: Valeant preces apud te meae, sicut pro te hodie*,

va-

(a) Tit. Liv. Lib. 23.

valuerunt ; e con questo terminò di vincerlo .

Terza avvertenza : Quando la Perorazione abbia tutte due le parti , si può dar loro quell'ordine , che più torna in acconcio , e mettere prima la mozione degli affetti , e poi l'Epilogo , o prima questo , e poi quella , o intrecciar l'una con l'altro ; come potete osservare ne' buoni Oratori , la lettura de' quali gioveravvi moltissimo per apprendere quali artifizj usar possiate , per restringere nell'Epilogo ciò , che avrete detto di più importante nella Predica ; e per licenziare l'Uditore , con qualche propria commozione .

Le Perorazioni di Cicerone sono riputate interamente degne del grande Oratore , che'egli era . Si sà , ch'egli co' Dialogismi , colle Apostrofi , e massime colle Prosopopee mettendo in bocca de' suoi Clienti discorsi teneri , e affettuosi , nel terminar le sue Arringhe , faceva sovente cader le lagrime dagli occhj di tutti . Il P. Segneri , che come si dice nella sua vita , prima di compor le sue Prediche , avea fatto un lungo studio sopra le Orazioni di Cicerone , ha saputo egregiamente imitarlo anche in questa parte usando secondo le occorrenze ogni sorta di Perorazioni Ciceroniane ; onde anch'egli vi può servir di modello .

xi. Qualunque siasi l'origine , non facile a rinvenirsi del costume di divider la Predica in prima , e seconda Parte , conviene assolutamente seguirlo nell'Avvento , e Quaresima . Voi pertanto , se ter-
mi-

minato avrete di provare interamente l'Assunto nella prima Parte, dovrete in essa ancor perorare; dovendo la Perorazione seguir d'appresso le prove; e per la seconda parte potrete istruir gli Uditori sulle obbligazioni, che vengono in conseguenza della verità predicata, o intorno al modo di acquistar la virtù proposta, o di vincere il vizio detestato, o cose simili. Se poi non avete terminate tutte le prove dell'Assunto; e massime se questo era diviso in tre punti, dovete riserbarne uno per la seconda parte; così avrete campo di ben maneggiarne ciascuno, e finirete di parlare colla Perorazione. Potrete ancora far la seconda parte in altra maniera, servendovi della libertà, che in questo vi è concessa; purché diciate cose, che abbiano relazione colla prima parte, onde questa, e quella concordino in qualche guisa nella materia; come pur dovranno concordare e nel metodo, e nello stile; così costuma sempre di fare il P. Segneri.

xII. Vengo ora a darvi, come ho promesso, un saggio di Analisi della tessitura delle prime tre Prediche del P. Segneri, e posciache di quanto appartiene all'Esfordio, alla Proposizione di Assunto, alla scelta, e disposizione delle prove, già vi ho fatto vedere gli esempj, allorché vi diedi l'analisi dell'orditura di queste istesse tre Prediche; non restami, che darvi con qualche riflessione un qualche lume opportuno, onde veggiatè la pratica di quelle regole, di cui vi ho data l'idea, intorno all'argomen-

mentazione , e forma Oratoria da stendere le prove ; intorno all'amplificazione , alla moralità ; alla Perorazione ; alla seconda parte della Predica .

Della Prima Predica .

L'Assunto è questo , Conoscer di poter morire ogni momento, e vivere un momento in peccato mortale , è un insensata temerità . Le prove , o sia gli argomenti sono : Perche questo è un andar incontro al più tremendo pericolo : Perchè questo è un esporre a rischio il più gran bene, che è l'anima: Perche questo è un esporla per beni da nulla .

L'Autore s'incammina alla prima prova con questa proposizione generale . „ E' l'uomo comune, nemente di sua natura più inclinato a temere ne' „ gran pericoli, che disposto ad assicurarsi. „ Questa proposizione si prova coll'esempio di tutti coloro , ch'erano sù la nave di Giona , che tutti temevano , e tremavano , e un solo era quegli , che dormiva : si conferma altresì coll'autorità di S. Tomaso . Per accostar quella proposizione all'Assunto , vi ritorna sopra , e riflette , che si verifica bensì , quando si tratta di pericoli temporali , non già , quando si tratta degli eterni ; perche questi con un audacia incredibile s'incontrano, e quest'è cio, che fanno quei , che ardiscono vivere un momento in peccato mortale ; e però ad essi rivolto dice : „ E „ che vi pare amatissimi Peccatori del vostro stato ? „ E qui comincia a provar la grandezza del
lor

lor pericolo , per inferirne la grandezza della loro temerità .

Il primo argomento si riduce a questo Sillogismo . Egli è in uno stato molto pericoloso , e tremendo , chi è già sentenziato all'inferno , e può ad ogni momento provar l'esecuzione di quella sentenza ; voi essendo in peccato siete già sentenziati all'inferno , e la sentenza può eseguirsi ogni momento ; dunque il vostro stato è pericolosissimo , dunque il trattenervi un sol momento in questo stato , è un insensata temerità .

La maggior si lascia , perche nota , e virtualmente contenuta nella minore ; sì ancora , perche l'arma di cui più ordinariamente si serve l'Oratore , non è il Sillogismo , ma l'Entimema , perche è più vivo , e più piace , lasciando aperto il campo all'Uditore di discorrere più anche , che non porta l'espressione .

La minore viene ad esser l'antecedente di questo Entimema: Voi siete già sentenziati all'inferno, e la sentenza può eseguirsi ogni momento , dunque &c. Questo antecedente nella sua prima parte è esposto con una somma chiarezza , e porta per così dire , in fronte la sua ragione : ecco come è esposto , e insieme amplificato con varie figure : „ Voi „ già sapete , che in quell'istante medesimo &c. „ con dir in quell'istante medesimo, che commetteste il peccato è un accennar la ragione , per cui sono sentenziati: Il dir, in cui voi o col pensiero, o colla pa-

parola, o coll'opera consumaste il vostro delitto, è venuto a distribuire il genere nelle sue specie: Col dir: fù tosto contro di voi fulminata sentenza orribile di eterna condannaggione: è venuto con quella Metafora a dargli maggior energia, che se detto avesse: voi foste condannati.

L'altra parte, cioè: Questa sentenza può eseguirsi ogni momento, fa concepire sempre maggiore il lor pericolo, tanto più, che le due ragioni, che ne accenna, cioè perche già tutto è all'ordine per l'esecuzione di quella sentenza, e perche non manca, se non che essi muojano, sono esposte la prima con una viva Ipotiposi, la seconda con una propriissima Allegoria, e queste figure vengono a dare alla proposizione una evidenza, una forza, che aver non si potrebbe da una ben lunga amplificazione. Provato così l'antecedente, viene alla conclusione dell'argomento, che è la Proposizione di Assunto, e dice: „ E voi con tutto ciò non provate timore alcuno? Ma potete &c. Se non „ è questa temerità intollerabile, dite qual sarà?

Qui facilmente possono dire i Peccatori: è vero, che possiam morire ogni momento, ma è vero altresì, che possiam vivere ancor qualche tempo; ed ecco che viene a mancar la forza dell'addotto argomento. Il P. Segneri però confuta questa obbiezione, non negando, non distinguendo; ma accordando ciò, che dicono insiste, e sostiene, che non lascia per questo di esser grande quella temerità,

rà , per cui in eguale incertezza vogliono sperare con tanto rischio , invece di temere , e assicurarsi .

Ma come se troppo avesse loro accordato , tosto si corregge , e dice : „ Troppo ho errato , dicendo in eguale incertezza , perche di lunga mano maggiore è il motivo , che avete di temer la morte ogni momento , che di promettervi alcun tempo di vita . „ Questo lo prova .

1. Perche non vi è cosa , che possa assicurarli di un sol momento di vita. Questa proposizione si prova , perche le cose , che secondo l'opinione del volgo possono allongar la vita un qualche momento , come i bezzuarri orientali , le perle macinate &c. sono invenzioni dell'umana superbia .

2. Perche tutte le creature , che hanno d'intorno , possono dar loro ogni momento la morte . Si prova coll'autorità di Seneca , che esposta coll'allegoria acquista chiarezza , e sensibilità .

3. Perche dentro di se hanno quanto basta ad ucciderli ogni momento . Questo si prova coll'induzione di alcune parità , o similitudini , e s'illustra col racconto di ciò , che avvenne a quel Capitano detto Caldoro . Questo racconto si chiude con un epifonema , che esprime la conclusione dell'argomento così : „ Tanto è vero , che ciascun uomo è sempre mal informato di ciò , che passi nell'intimo di se stesso . „ Poi viene ad inferire la Proposizione di Assunto : „ Come dunque in uno stato d'incertezza sì orribile avete ardire di vivere un
„ fol

,, sol momento in colpa mortale ? ,, Sù questa conclusione insiste con una maggior amplificazione e del lor pericolo , e della lor temerità ; adoprando e tratti di Sacra Scrittura , e di morale ; ragioni , e figure di ripetizione , d'interrogazione, di esclamazione , immagini , similitudini , metafore, allegorie , colle quali cose tutte viene a far comparir nella sua grandezza e il loro pericolo , e la loro temerità .

4. Perche , come Peccatori avete a temer una morte accellerata . Questa ragione si riduce a questo Sillogismo: Il peccato hà questa possanza di accellerare la morte , voi siete in peccato ; dunque temer dovete una morte , che vi sopraggiunga inanzi al suo tempo .

La minore già si suppone , perche si parla a chi sia in peccato . La maggior si prova, e si conferma con quattro autorità della Sacra Scrittura . Si ripulisce , ed illustra con due immagini , e con un fatto tolto dalla Storia Ecclesiastica , in cui si legge , che all'Imperator Anastasio fù abbreviata la vita per la sua empietà . Il racconto è terminato con una sentenza , ed è seguito dalla conclusione dell'argomento , cioè : Che il peccato accelera la morte , e gli anni degli empj faranno diminuiti . Si dà maggior lume , e grandezza alla verità di questa conclusione , e coll'apportare l'autorità di S. Paolo , che afferma essere il peccato lo stimolo della morte ; e poi col confutare l'opinione di chi crede, che

che questo stimolo, o sprone che fa correre, e giunger presto la morte, sieno le penitenze . Si viene alla conclusione dello stesso argomento , e si chiude con una sentenza . Questa amplificazione è animata anche da molte figure d'interrogazioni , di metafore , di allegorie , di etopeja, di ripetizione, di esclamazioni , di distribuzione , di epifonema .

5. Perché dovete , come Peccatori temer una morte improvvisa . Si prova con l'induzione di molti esempj tratti dalla Sacra Scrittura ; si conferma con l'autorità di Salomone , e con alcune ragioni naturali , si ripulisce , ed illustra con una leggiadra similitudine , indi siegue la conclusione dell' assunto :
 „ Deh vi prego , tornatemi a confessare : non è un
 „ insensata temerità vivere un sol momento in colpa mortale ? „

Sù di questa conclusione insiste con maggior forza , e amplificazione di parole , e di pensieri , di figure , d'interrogazione , d'immagini , e più ancora con l'esempio de' Niniviti; nel quale introduce una finzione di ciò , che potea essere , e non fù, cioè che avessero indugiato a far quella penitenza , che fecero subito ; con ciò entra ad argomentare dal meno al più , e a rilevare la grandezza di quella temerità , che è la proposizione del suo assunto :
 „ E come dunque potrete giustificare la vostra temerità , se lasciarete inutilmente trascorrere
 „ tempo alcuno . per minimo ch'egli sia ? Che dite ? Che rispondete ? Come scusate in così gran

L

„ peri-

„ pericolo il vostro ardire ? „ Termina con una riflessione atta a riempierli di terrore, dicendo : Che se non veggono la grandezza del lor pericolo , e della loro temerità , ciò avviene , perche il demonio ha loro chiusi gli occhj , come il cacciatore al falcone , per farne ciò , che vuole .

• Secondo argomento in prova dell'assunto: Voi vivendo un momento in peccato mortale esponete al maggior rischio un bene , che è sommo , cioè l'anima . Il P. Segneri si apre il passaggio a questa seconda prova, con la Prolepfi prevenendo, e rispondendo all'obiezione de' Peccatori, che possono tornar a dire : esser verissimo quanto egli hà detto ; ma essere però altresì vero , che se debbono temere di morire ogni momento, possono nondimeno sperare ancora di vivere , e d'invecchiare , come tant'altri fanno .

• Questa obiezione di novo la confuta passando sopra a quel ripetuto principio , e riprendendo la conseguenza, che ne inferiscono, cioè che possono seguitar a vivere in peccato . „ Ma piano di grazia, „ ci dice , perche se parlate così, mi date a credere di esservi già dimenticati affatto del punto di cui trattiamo : sapete pure che trattiamo dell' „ anima non è vero? E di un'anima, la quale &c. „ A far comparire nella sua grandezza la temerità , che qui commettono , la mette prima al paragone di quella , che commetterebbero , se esponessero al caso altri beni, e concedendo, che questa si potrebbe scu-

scusare, perche que' beni perduti una volta, forse si potrebbero riacquistare; ne inferisce essere inescusabile quella di esporre l'anima, che è irrecuperabile. „ Perche dove la perdita, che si faccia non „ hà riparo, chi non vede essere una somma temerità il non procedere con somma cautela? „

In secondo luogo per amplificar la grandezza di questa temerità, la mette a confronto di quella prudenza, e cautela, che usò l'Imperator Adriano per assicurare da ogni sinistro accidente il suo impero; e con quelle regole di avvedutezza, che essi medesimi adoprano ne' loro più piccoli interessi, e ordinarie faccende, e quindi con maggior forza inferisce la grandezza di quella temerità di esporre al caso il maggior di tutti i negozj, che è quello di salvar l'anima, e questa conclusione riceve maggior risalto da quella apostrofe, con cui è espressa: „ Stupite o Cieli, sbalordite o Cielesti „ all'udir, che fate di tanta temerità, perche io „ sono certo non potere al mondo trovarsene la „ maggiore. „

Ultima prova dell'affunto: Voi vivendo, anche un sol momento in colpa mortale, esponete a pericolo il maggior bene, che è l'anima, per beni da nulla, dunque &c. L'antecedente si prova con quel principio ricevutissimo in tutti gli affari umani, cioè: Un pericolo grande mai non dee eleggersi per un guadagno leggero: Si conferma con la similitudine di chi pescasse con un amo di oro: Si ripu-

lisce , ed illustra coll'esempio dell'Agricoltore , del Banchiere , del Litigante , e del Piloto .

Si viene alla minore : „ Ma voi Cristiani per „ qual emolumento vivete in così gran rischio di „ perdervi eternamente? Per qual guadagno &c.„ E quì mettendo in confronto il mal , che lor verrebbe , morendo in questo stato , col bene , che possono trarre dal peccato , e facendolo vedere non comparabile ; conclude con molte figure d'interrogazione , e di esclamazione , che questa è una temerità sì grande , che per commetterla , bisogna ribellarli ad ogni lume di ragione : *Ipsi rebelles &c.*

Queste due ultime prove sono trattate , come vedete , con molta brevità . Ma non è maraviglia , poiche sono tratte dalle due circostanze , del *Quid* , e del *Cur* , le quali sono comprese nella sostanza del fatto: essendo chiaro , che il mettersi a pericolo di andar dannato egli è lo stesso , che arrischiare l'anima per i beni miserabili di questa vita ; Sicche non eravi bisogno , se non che di svilupparle , e farle vedere a parte della loro particolar chiarezza . Per altro poi , nella stessa lor brevità , hanno tutta quella forza , di cui erano capaci ; avendole l'Orator maneggiate con tanta vivacità di espressioni , di figure , e di amplificazione , che tengono sempre in moto gli affetti , il timore , la vergogna , lo spavento : Nel che , come sapete , consiste il valore dell'eloquenza .

Intorno alla Moralità. Tutta la Predica è morale ;

rale ; perche in ogni sua parola , per così dire, rappresenta , e detesta il mal costume di vivere in peccato . Vi è la moralità di prova , come quando descrive il costume degli Uditori , e le maniere accorte , che usano per il buon esito de' loro privati interessi ; e confrontando questo loro costume con quello di arrischiare l'interesse dell'anima , prova con più forza il suo assunto .

Vi è la Moralità, che vien dopo le prove, come là , ove avendo già provato il pericolo grande di esser sorpreso dalla morte in ogni momento , passa a deplorare il costume di tanti , che vanno a letto in peccato mortale; „ Stupisce, come possano chiudere occhio , e dormire coloro , che sono già tra „ i lacci infernali, perche si tengono a lato le male „ pratiche, perche non restituiscono quella robbia, „ non rendano quella riputazione , covano quell' „ odio nel cuore &c. „

La Perorazione comincia : „ Per le viscere di „ Gesù Cristo, non vi vogliate più lungamente ingannare da voi medesimi &c. „ Con questa osce-
 crazione palesa un ardentissimo zelo della salute degli Uditori ; il che giovar dee più di ogni altra cosa per insinuarfi nel lor cuore . Gli esorta a non voler più tardare a ravvedersi , che è l'idea finale della Predica ; a considerare il lor rischio , ad aver pietà dell'anime loro , a non volerle perdere per i piaceri terreni , che paragonati a mali eterni, a cui si espongono , non sono neppure un grano di mi-

glio: con che ha ritoccati almen lievemente i capi delle tre prove; insistendo però maggiormente sù l'ultima. Egli inferisce quì un detto di Geremia: *Venatione^a cæperunt me gratis*, e ne fa la spiegazione, e l'applicazione.

Questa pare contro la regola generale della Perorazione, in cui non si debbono inserire siffatte cose, atte a raffreddare tutto l'ardore già concepito; ma pure essendo cosa sì propria all'intento, e sì breve, si può dir che sia una pausa, che egli frammezza alle esclamazioni, che precedono, e che sieguono. Questa Perorazione non è molto estesa; e però molto tenera, e affettuosa; e forse egli è stato quì breve per il disegno, che avea di far un'altra breve Perorazione al fine della seconda parte, che le abbracciasse tutte due.

La seconda parte consiste in dire, e provare: Quanto più insensata temerità sia il vivere in peccato, non un sol momento, ma i mesi, e gli anni; e quanto poca probabilità però rimanga di non andar dannato, per chiunque così viva. Questo si prova prima, perche: Nessuno può lungamente esporfi ad un gran pericolo, e non restarvi finalmente preso; voi vivendo i mesi e gli anni in peccato, vivete per sì lungo tempo esposti al pericolo di andar dannati; dunque se l'esporfi a tal pericolo per un sol momento è un insensata temerità, che sarà il dimorarvi sì lungo tempo? La maggiore si prova con l'autorità di Seneca, e s'illustra con varie parità, e

(a) Thren. 3. 52.

simi-

similitudini: la minore già si suppone, però passa alla conseguenza.

La seconda parte della proposizione si prova così: Egli è sentimento di tutti i Teologi, e Dottori della Chiesa, che di centomila Cristiani, che vivono abitualmente in peccato, appena uno se ne salvi, voi vivete così, dunque di centomila di voi, uno appena si salverà; dunque &c. La maggiore si prova con le parole di S. Girolamo, si conferma con una ragione per modo di sentenza, s'illustra con la similitudine dell'albero, che cade dove pende. La minor si suppone. La conseguenza è seguita, al solito dall'amplificazione; e argomentando dal meno al più, dice: „ Quando anche de' Peccatori „ simili a voi avessero i più a salvarsi, i meno a pe- „ rire, dovrete tremare; „ lo prova coll'esempio di Arnolfo Conte di Fiandra, e introducendo una finzione in questo fatto, conclude: „ Ah Cristiani „ quella temerità, che nella cura del corpo par- „ rebbe sì intollerabile, è quella appunto, la quale „ voi commettete, ma nel governo dell'anima. „ Seguita poi ad amplificare, e ad argomentare dal meno al più, per far pur comparir nella giusta sua veduta, che gran portento di temerità sia, non prenderfi timore dal saper di trovarsi in uno stato, di sì poca probabilità di salvarsi. A sfogare il dolor, che ne sente, si volge al Crocifisso, e con un apostrofe entra nell'ultima perorazione.

Già veduto avete, che secondo Quintiliano,

si può far qualche perorazione con qualche movimento di affetti , dopo le prove di ciascun punto : *Probationibus uniuscujusque rei, rectè subjungitur affectus* ; ben dunque ha potuto quì il P. Segneri aggiungere quest'altra perorazione dopo la seconda parte : tanto più che questa non contiene cosa diversa dalla prima . In questa perorazione egli ritocca la proposizione di assunto, e la finale. Con quella comincia , e dice : „ Gesù mio caro : E donc
 „ mai tanta audacia ne' cuori umani &c. „ Colla stessa finisce dicendo : „ Le ceneri , che abbiamo in
 „ capo sentenzino , se vi può esser temerità pari a
 „ questa : confessarsi mortale in ogni momento , e
 „ pure &c. „

La proposizion finale è quì framezzata , come ove dice : „ Penitenza mio popolo , penitenza .
 „ Non più si tardi a smorbare tante oscenità. Noa
 „ più si tardi a piangere &c. „ Il resto consiste in espressioni di zelo ardente , sincero , disinteressato, e in espressioni , che diconsi di costume; perche palefano il costume , o a meglio dire la disposizione dell'animo , e i sentimenti proprj , e personali dell'Oratore . Queste sono di un maraviglioso soccorso all'eloquenza . Siccome conciliano all'Oratore stima , e venerazione , così dispongono gli Uditori ad arrendersi alle di lui persuasioni. Quindi si usano particolarmente negli esordj , e nelle perorazioni .

Il P. Segneri ne ha sparso alcune in questa Predica , come là ove dice : „ Alcuni si maravi-
 „ gliano ,

„ gliano , che Elia perseguitato da una potente
 „ Regina , si mettesse a dormire in un'aperta cam-
 „ pagna . Io non ne stupisco . Era un Santo potea
 „ dormire . Il mio stupore si è veder dormire un-
 „ Saule &c. „ Quì pure nella perorazione ne ha
 inferite , dicendo : „ Io non chiedo acclamazioni :
 „ Chiedo di piacer a voi mio Dio . Chi sà , che
 „ questa non abbia da essere per me la Quaresima
 „ ultima di mia vita &c. „ Siffatte espressioni ,
 quando vengono dal cuore , e il cuore commosso è
 quello , che le somministra , piacciono , e commo-
 vono . Quando fossero fabricate solamente dall'in-
 gegno , ed artificio , non potrebbero non riuscire
 insipide , e noiose .

Della seconda Predica .

L'assunto è questo : Dio solo è il vero amico,
 di cui possiamo interamente fidarci . Le prove , che
 per isfuggire una rincrescevole prolissità , vi espor-
 rò in semplici proposizioni , senza farvi alcuna ri-
 flessione , sono. 1. Gli uomini sono amici di parole,
 Iddio è amico di fatti . 2. Gli uomini sono amici
 per ispogliarci del nostro , Iddio per darci del suo .
 3. Gli uomini abbandonano ne' bisogni , e nelle dis-
 grazie , Iddio si fa conoscere più amico de' poveri ,
 e tribulati . 4. Gli uomini , se fanno un servizio , lo
 ostentano con pompa , Iddio ci fa de' benefizj , sen-
 za che ce ne accorgiamo . 5. Gli uomini lasciano di
 amarci , senza nostra colpa , Iddio non abbandona ,
 se non è abbandonato .

Tutte

Tutte e cinque queste proposizioni , che sono le premesse di cinque entimemi , vengono distese oratoriamente , colla forma di Collezione . Così apertamente dice il P. M. Platina nel primo Tomo della sua Arte Oratoria , alla disputazione quinta. Io però mi dispenso dal fermarmi ad addittarvene e le parti , e l'ordine . Basterà , che voi riscontriate quelle semplici proposizioni col testo dell'Autore . Così verrete ad assicurarvene , e insieme a riconoscere, in qual maniera è venuto l'Autore a provarle , a confermarle , a ripulirle , e ad amplificarle ; poiche tutto ciò , che vi è di più , tutto è amplificazione, o di sentenze, o di parole, e di figure. Coll'osservar la maniera dell'amplificazione , verrete a discoprire altresì la maniera di mover gli affetti: Queste sono due cose, che vanno sempre congiunte , e caminano con passo eguale .

La Moralità è sparfa per tutta la Predica . Ma quella , che rappresenta il costume , ritrovasi principalmente nelle prove , che tutte sono appoggiate al costume de' falsi amici; costume che qui si espone , non in maniera vaga , ed astratta , ma bensì concreta , e individuata , che per via di azioni in aria semplice, e naturale dipinge al vivo il carattere de' falsi amici .

Alla seconda parte l'Autore hà riserbata la moralità principale , che suol venir dopo le prove? In questa seconda parte prende a detestare il reo costume, e portentoso delitto di chi disgiusta Iddio,
per

per compiacer gli amici umani . Questa moralità nasce naturalmente dalla materia . A mettere in veduta l'abbominazione di quel reo costume , fa conoscere la grandezza del torto , che fanno a Dio , e l'acerbo rimprovero , che aspettar si debbono da Dio , quando a lui ricorreranno ne' loro bisogni . Questo rimprovero è espresso colla Prosopopea, ed Ironia . Aggiunge , che non si aspettino già di essere difesi , o scusati presso Dio, da questi loro amici , che anzi si faranno i loro più implacabili accusatori . Insegna come debbono diportarsi , qualor sieno invitati dagli amici a far qualche male ; concludendo con dire , che non debbono mai in grazia loro , offender quel Dio , a cui dovranno finalmente ricorrere nell'estremo abbandono , cioè in punto di morte .

Nella Perorazione egli entra con questo pensiero, e dice : „ Rimirate voi questo Cristo Uditori „ miei ? &c. Girate quanto volete, quà finalmente „ ci dovremo ridurre . Verrà quell'ora &c. „ In questa perorazione egli ritocca la proposizione di assunto : Che Dio solo è il vero amico fedele , che farà il solo a non abbandonarci in punto di morte . Finisce colla proposizione finale , che è d'indurre gli Uditori a riporre tutta la loro speranza unicamente in Dio , a non curarsi più di amici mortali , a voler Dio per quell'amico , ch'egli è , cioè per il maggior di tutti . Questo richiamare alla memoria degli Uditori i sentimenti , che avranno in punto di mor-

di morte , sebbene può dirsi un mezzo comune per ispirar loro ogni sorta di buone, e sante risoluzioni; pure il P. Segneri l'hà maneggiato in guisa , che l'hà reso tutto proprio del suo argomento .

Queste gran verità , come sono i Novissimi , possono essere di un maraviglioso ajuto , quasi in tutte le perorazioni . Ma convien portarle con tal arte , che le presenti in quell'aspetto , che può far impressione propria dell'argomento, che si è trattato , e giovevole all'intento , che si è avuto di mira.

Della terza Predica .

Questo è l'assunto : Voi per volervi vendicare, vi tirate addosso un cumulo di sciagure inimmaginabili . Le prove sono : 1. Perche vi esponete al pericolo di nuove ingiurie ; A' risentimenti di nuovi, e più numerosi nemici: Alle inquietudini di una vita torbida , dispendiosa , infelicissima . 2. Vi tirate addosso i flagelli , e le vendette, che temer dovete da quel Dio , che vi fate nemico con questa ingiuriosissima disubbidienza al suo precetto .

L'antecedente del primo Entimema , quanto alla prima parte si prova colla ragione : perche chi opera trasportato dall'ira , non opera mai con prudenza , ma con temerità , e quindi incontra ciò , che non immaginava &c. Si conferma coll'autorità di Aristotile . Si ripulisce col paragone dell'ira col cane : indi s'inferisce la conseguenza : „ Chi vi as- „ sicura pertanto che a voi non succeda &c. „
Quan-

Quanto alla seconda parte, e quanto alla terza si provano colla enumerazione di quante inimicizie suole suscitare una vendetta, e di quante inquietudini, amarezze, di quanti disgusti, e dispendj, che accompagnano la vita di un vendicativo. Indi si passa alla conclusione: „ Come può essere addun-
„ que, che voi godiate di una condizione di vita
„ sì miserabile &c. „

L'antecedente della seconda prova è questo. Voi vi tirate addosso l'ira, e l'inimicizia di Dio; perche col vendicarvi, venite a fargli una troppo grande ingiuria. Si è aperta la strada a questa seconda prova colla Prolepfi, prevenendo, e confutando due risposte, che poteano essergli date da qualche ostinato vendicativo. A provar poi la grandezza dell'ingiuria, che fa a Dio chi non vuole lasciare a lui le proprie vendette, introduce una finzione, che potrebbe dirsi una Parabola, e dice: Figuratevi trovarsi un Principe potente al pari, e pietoso &c. e coll'applicazione di questo racconto, animato dalla Prosopopea, viene a rivelar la grandezza di quell'ingiuria, che è la conseguenza del suo argomento. Amplifica la verità di questa conseguenza con quest'altra ragione: Iddio hà un cuor verso di noi sì amoroso, che vendica le nostre offese, più che le sue proprie. Questa proposizione è provata coll'autorità del Grisostomo, è illustrata col bellissimo racconto della maniera tenuta da Dio in castigar Caino, assai più per la fellonia usata al fratello,

tello, che per l'affronto usato al medesimo Dio ne sacrificj, e perche il racconto è stato alquanto prolisso, ripete la conseguenza di questo argomento, cioè che Iddio si prende molto a cuore le nostre offese, e le vendica più delle sue proprie, e però: oh quanto convien ch'egli si risenta del detestabile affronto, che riceve da chi vuol farsi la giustizia di sua mano. Insiste in tutto questo argomento a rilevar coll'amplificazione la grandezza di quest'affronto, per intimorire i vendicativi, i quali già fanno, che Iddio può, e vuole castigar le offese, che gli si fanno, e con tanto maggior rigor le castiga, quanto più sono gravi, ed enormi.

Obiezione prima de' vendicativi: Se non facciamo le nostre vendette, ne vada di sotto la nostra riputazione. Dopo di aver coll'Ironia mostrato l'incongruenza di questa gelosia del proprio onore, la quale non si accorda col rimanente della lor condotta; confuta l'obiezione, come falsa, e argomentando coll'autorità di Salomone, e con molti esempj illustri, prova il contrario.

Introduce in questi esempj una finzione, fingendo ciò che potea essere, e non fu, cioè che quei personaggi illustri si fossero vendicati, chiede colla figura di comunicazione agli Uditori il lor sentimento: Se quegli vendicandosi farebbero rimasti più gloriosi, che non sono per aver perdonato; e supponendo, che rispondano di sì, almeno presso al mondo, che reputa cosa gloriosa il vendicarsi; si

fa a confutar questa risposta, che è come una distinta replica dell'obiezione, e la confuta come distinguendo, accorda che possa essere di gloria appresso al mondo, ma sostiene che è una gloria abominevole dinanzi a Dio, e per conseguenza è una vera infamia. Colla figura di correzione, si avvanza a confutar vie più quella risposta: „ Benche nemeno „ io posso interamente concedervi questa gloria, „ che voi sperate. Conciosiache &c. „ E qui di nuovo concede con distinzione, cioè che possa esser gloria presso gl'ignoranti, e superbi; non già presso i saggj, i quali diranno, che foste un uom bestiale &c. E qui fa l'enumerazione di que' biasimi, che son dovuti ad un vendicativo; e che diffatti gli son dati da' buoni, e savj; il giudizio de' quali è assai più da stimarsi.

Sù quella obiezione stanno saldi i vendicativi e dicono, che perdonando, più scapitano di onore, che vendicandosi. La confuta accordando quel che dicono, e negando la conseguenza, che ne inferiscono: „ Sia come dite. Che ne inferite però? Di „ non voler obbedire all'intimazione di Gesù Cristo? Bisogna, che chiniatelo il capo, e vi contentiate di sacrificare a Dio questa ambizione insana. „ Lo prova con due ragioni: La prima: perche se questa è cosa difficile, non è però gran fatto, che la salute eterna loro costi questo leggiero discapito di mondana riputazione; quando ad altri è costata tanto più. E qui narra ciò, che hanno dovuto fare,

re , e patire alcune anime elette , se hanno voluto salvarsi ; viene alla conclusione , che è da lui sigillata con una sentenza : „ Un bene eterno non merita forse di esser comprato con qualunque mal temporale . „ L'altra ragione è questa : perche , o debbono contentarsi di essere disprezzati dai mondani , o debbono risolvere di disprezzare essi Iddio col disubbidirlo . Perche poi è facile , che risolvano di disprezzar piuttosto essi Iddio , che di acconsentir di essere disprezzati , si fa a riprendere , e detestar questa risoluzione .

Questa ragione par , che non dovesse essere riferbata , come la fortissima , in ultimo luogo , poiche ben si sa , che le ragioni tratte dalla religione , e dal riguardo dovuto a Dio , ed al suo onore , non sono quelle , che hanno più forza per muovere le persone del carattere di costoro , cioè de' vendicativi superbi , ed ostinati , i quali se non son mossi dal proprio interesse , molto meno si movono per gl'interessi della gloria di Dio . Ciò non ostante , questa ragione è fortissima , sì per la sua forza intrinseca , onde dee muovere un Cristiano , che perduta non abbia la fede ; sì , e molto più per la forza , che l'Oratore avea disegnato di darle , e che di fatti le ha data con un maneggio oratorio , il più artificioso , e veemente .

L'artificio consiste in far dire colle parole a i vendicativi , ciò che già dicono coi fatti , allorché risolvano di vendicarsi : „ Ne vada pure , ne vada „ l'onor

„ l'onor divino, purchè salvissi il nostro ; „ e in rispondere con le figure di concessione , e d'ironia : „ Avete ragione: non restami più che dire, ho finito ; „ e in rivolgersi coll'apostrofe al Crocifisso, e con esso sfogare gli affetti di tenerezza, e compassione , che sente al vederlo sì villanamente disprezzato dai vendicativi . „ Povero mio Redentore , ei dice : Perchè starvi tanto a stancare con questa gente , pregando che per amor vostro perdonino ai loro nemici ? Perchè tanto replicare : *ego autem dico vobis* ? Ah vilipeso mio bene &c. „ Con queste Figure , che sono il linguaggio proprio , e naturale dell'amore , e della indignazione , ispira orrore di quel vilipendio , che usano a Gesù i vendicativi , e per accrescere questo orrore, pronuncia due orrende loro bestemmie, e dice a Gesù Cristo : „ Voi non siete da tanto , non meritate tanto riguardo ai vostri detti , quanto già ne ottenne un Pagano. Voi non dovete pretendere d'intendervi di punti di onore , come i nostri Cavalieri ; „ perchè voi siete nato in una stalla , allevato in una bottega , morto come un vituperoso &c. „

Tutto questo , se ben si mira , è ciò , che dicono coi fatti i vendicativi; onde a me sembra , che tutto questo maneggio non sia stato, se non un trarre a luce , e sviluppare distintamente , e amplificare , e far sentire quanto di orrendo disprezzo assoluto, e comparativo; quanto di sacrilego strapazzo di Dio , si contenga in quel detto : Ne vada pur

M

l'onor



l'onor divino , purchè salvifi il nostro . Potea dir semplicemente: Voi col vendicarvi venite a disprezzar il comando di Gesù Cristo, quasi che non meritino le sue parole quel riguardo , che già ottennero i detti di un saggio antico; e quasi che egli non s'intenda di punti di onore &c. Ma che differenza! Egli cambiando l'aria naturale della prova con quelle figure , che pure sono le più usate da Cicerone nelle sue perorazioni, di concessione , d'ironia, di etopeja , di dialogismo , di apostrofe , di ripetizione ; e con espressioni in tutto corrispondenti alla sodezza de' pensieri , è venuto a provar non solo , ma a muovere , ad agitar gli Uditori , a ricolmarli di confusione altissima , e a lasciarli come storditi , e abbattuti. Sì fatti artifizj sono superiori alle regole; per ben riuscirvi bisogna esser fornito di un talento naturalmente ricco , e per così dire , ancora ardito . Con questa patetica amplificazione dell'ultima prova , come una perorazione ha terminata la prima parte ,

La seconda parte consiste in disingannar quelli, che si credono di non trasgredir questa legge di amore, perchè non professano inimicizie ; e in provar, che questi pure recano a Dio disgusto altissimo. Poi viene alla perorazione , pregando tutti quei , che hanno inimicizie , o palesi , o segrete , a farne un dono a Gesù Cristo ; e alle ragioni addotte , ne aggiunge dell'altre , cioè : Perchè così richiede la gratitudine ai beneficj , che hanno da lui ricevuti ;
massi-

massime della Redenzione , che a lui è costata tanti patimenti : Perche hanno bisogno di ottener da lui in avvenire altri benefizj, e massime il perdono delle loro colpe , che non otterranno giammai, se non perdonano . Indi invita tutti a far quest'atto di ossequio a Dio con perdonare . Stende egli stesso la formola di questo Cristiano perdono . Finalmente, volgendosi contro di chi ricusasse di sottoscriversi , gli scaglia contro un turbine d'imprecazioni , tolte in gran parte dal Salmo centesimo ottavo .

In questa ultima parte della perorazione pare , che il Predicatore siasi dimenticato di quella dolcezza, colla quale disse doverli trattare i Peccatori. Ma voi ben vedete , che avendo egli già impiegate tutte quante le maniere dolci , insinuanti , tenere, e affettuose , non gli rimaneva più altro da adoperare , se non , come rimedio estremo, l'asprezza , ed il rigore . Oltre di che , egli ritorna poi con tutta la dolcezza a rafforzare gli Uditori nella santa risoluzione di chieder perdono per i loro nemici egualmente , che per se stessi ; e con questa maniera dolce finisce .

Io ho sofferta la noja di stendere, benché correndo correndo , questo saggio di Analisi , con l'intenzione di procurarvi molti vantaggi . Primieramente , egli è insegnamento de' migliori Maestri , che tutti i precetti di quest'arte non possono riuscire utili , se non a quelli, che con lo studio dell'opere de' valenti Oratori , si avvezzeranno a vedere , e

riconoscere, come que' precetti sieno posti in pratica. I precetti per se stessi non altro fanno, che additare la strada, che si dee battere; ma gli esempj vi prendono per così dire, a mano, e v'introducono sù la medesima strada. Quindi S. Agostino dichiara, che uno provveduto d'ingegno diverrà più facilmente eloquente coll'udire, e leggere i discorsi degli uomini eloquenti, che coll'affaticarsi a studiare i precetti dell'eloquenza: *Si acutum a adsit ingenium, facilius adhaeret eloquentia legentibus, & audientibus eloquentes, quam eloquentiae praecepta sectantibus*. Ben'era d'uopo addunque, che io mi adoprassi di novo a farvi vedere in pratica le regole, che ho detto doverli osservare nello stendere la Predica, e le cose, che debbono accompagnare e seguire le prove.

Che se ho fatta la principale attenzione, e quasi l'unica intorno alle stesse prove, non è stato senza giusto motivo. Queste per una parte sono la sostanza della Predica; e gli argomenti, i sillogismi, gli entimemi formano, come l'ossa, le vene, i nervi maestri di tutto il corpo dell'Orazione, come già udiste da S. Agostino: *Manifestum est, orationem, si veritatem persuadere debet; Dialecticis quasi nervis, & ossibus, esse roborandam*. Per l'altra parte quegli argomenti Dialettici restano sì nascosti, ed occulti, che con fatica si ravvifano. La forma dell'argomentazione oratoria, che quì potete

(a) De Doct. Christ. lib.4.

rete aver osservato essere la collezione ; perche il Segneri non avanza una proposizione , che non la provi , e confermi , e ripulisca , secondo il bisogno ; questa forma , che riceve poi anche tanta varietà , dalla varietà de' pensieri , delle figure , della disposizione delle sue parti , tanto involuppa , e nasconde , la forma Dialettica , che più non comparisce ; come diffatti comparir non dee , se l'orazione hà da essere bella , e in tutto degna dell'Oratore : *Oratio a sicut corpus hominis , ea demum est pulchra , in qua non emicant venæ , nec ossa numerantur .* Egli è dunque stato un risparmiarvi della fatica , il discoprirvele che ho fatto .

Col farvi poi veder le stesse prove , e col mostrarvele ridotte in semplici proposizioni , e spogliate di ogni pompa , che le avvolgèa , vi può recar un'altro vantaggio rilevantissimo , che è d'imparare a vestirle così ancora voi . Mi ricordo di aver letto in un celebre Maestro di quest'arte ; che non vi è mezzo più acconcio , per dar della facilità ai principianti , onde apprendano a vestire colle forme dell'eloquenza i loro pensieri , quanto il prendere delle Orazioni di uomini in verità eloquenti , e ridurle a semplici proposizioni , e ad un parlar comune , ed ordinario , e poi far che si offervi la maniera , colla quale egli è venuto a mettere quelle proposizioni , e que' pensieri in quella comparsa , che piace non solo , ma persuade , e muove , Voi

M 3

dun-

(a) Tacit. in Dialog.

dunque riscontrate quelle semplici proposizioni , e quel parlar comune , e ordinario che io ho usato , colla maniera eloquente adoprata dal P. Segneri , e verrete a ricevere un lume pratico per saper poi far ancora voi lo stesso .

Finalmente io penso di avervi posto con questo saggio di Analisi , benché per la stanchezza sì strapazzato , in istato di poter dar retto giudizio della bontà , e del valore di ogni Predica . Voi in virtù di questa Analisi avete conosciuto , che ciascheduna di queste Prediche , le quali fuor di dubbio sono buone non solo , ma ottime , come le altre ancora di questo Autore non è , che un continuato raziocinio , una tessitura esatta di ragioni vere , solide , legittime , esposte in tutta la lor chiarezza , e forza , e che legate tutte insieme , come con una indivisibile catena , si danno colla stessa lor connessione scambievolmente energia , e vigore ; e tutte vanno dirittamente al medesimo fine . Or se questo è il carattere di ogni buona Predica ; quella in cui nol trovate , dite pur senza timor d'ingannarvi , che è una Predica men buona .

Che poi trovandosi alle stampe tanti altri Quarismali , io mi sia appigliato al P. Segneri , non è già , che io voglia con ciò decidere , che niun altro abbia il merito di essere considerato (farebbe questa una superbia , e audacia intollerabile) ; o che quegli sia tanto lontano da ogni ombra di difetto , che non possa soggiacere ad alcuna ragionevole

vole critica , ma possa bensì servire in tutto , e per tutto di un perfettissimo modello . No certamente: guardimi il Cielo , che entri a farmi arbitro di simil lite . Io ho per tutti quella stima, e venerazione , che aver ne debbo ; e non sono neppur lontano dall'accordare , che anche nel P. Segneri s'incontrino alcune cose , per altro non essenziali , che abbisognino di qualche amichevole scusa , onde possa taluno dir di lui , ciò che di Demostene disse Tullio : *Nobis a non satisfacit Demosthenes , quamvis inter omnes emineat unus* . Ma io non vi ho proposto altro, che lui, perche dovendo voi leggere bensì molto , ma non già molti Autori : *Multum b quidem legendum est , sed non multa* ; ho stimato meglio il rimettervi unicamente a questo ; sì perche sò , che sempre l'avete alla mano ; sì perche non dubito , che non l'abbiate sempre udito commendare altamente da tutti gli intelligenti . Così avessi io avuto da formare , non una Lettera , ma un Libro di qualche mole , come coll'andarvi mettendo sotto degli occhj con più frequenza , ed estensione le di lui parole , e gli esempj , che da esso trarre si potevano, avrei anche potuto autorizar meglio tutte le regole, che vi ho fin quì proposte, l'avrei fatto volentieri , e a voi sarebbero riusciti e di piacere , e di vantaggio, per giungere al buon gusto dell'eloquenza Cristiana .

M 4

CA-

(a) Ad Brut. Orat. n.29. (b) Plin. epist.9.

C A P O III.

*Di ciò , che sia d'uopo avvertire , e riflettere
dopo di aver composta la Predica .*

E NTRO nell'ultimo Capo di questa Lettera con disegno di additarvi , ma con maggior brevità , le cose , che io penso , che debbano essere il soggetto delle vostre riflessioni nel riandar , che farete la Predica già composta; e perche far meglio il possiate , seguendo il mio costume , quì vi espongo le cose sù le quali dovrete distintamente arrestarvi. Io forse vi dirò delle cose , che già sapete ; ne aggiungerò di quelle , che forse non sapete ; ma o le sapiate , o nò , io stimo bene di dichiararvi : *i.* Che cosa dobbiate levare , o aggiungere . *ii.* Che cosa sia elocuzione , o stile , e di quante sorti . *iii.* Qual sia lo stile che conviene alla Predica . *iv.* Quali sieno le dori , che aver dee lo stile della Predica ; e prima della purità di stile . *v.* Della chiarezza . *vi.* Dell'ornamento . *vii.* Del Numero , ed Armonia . *viii.* Appendice dell'Azione .

I. Terminata dunque , e distesa giù tutta la Predica , potete lasciarla così riposare alcuni giorni ; affincbe la mente si rimetta in tranquillità , e si spogli di ogni pregiudizio , di cui imbevuta si fosse a favore di questo nuovo suo parto . Quando poi vi sentite in questo stato di tranquillità , e d'indifferenza , fatevi ad esaminarla tutta da capo , con quell'occhio critico , con cui l'esaminareste , se non fosse vostra .

Non

Non crederei , che doveste ritrovar molto da riformare intorno alle prove , e alla lor condotta ; quando dapprincipio ne abbiate formato il piano Dialettico , ed abbiate osservate le altre regole accennatevi . Osservate nondimeno, se nel lungo andar d'un argomento , abbiate dato alcun passo fuori di strada : se siete punto deviato dalla proposizione assunta : se l'avete sempre provata nel senso prefissovi da principio : se quanto dite , tutto va direttamente al vostro fine principale ; e se mai perduto l'aveste di mira . Ma posciachè molto importa fare attenzione, che la predica non riesca lunga, perche riuscirebbe noiosa , e meno fruttuosa ; perciò , nel rivederla , voi dovete procurar di ridurla ad una discreta misura : sicche ordinariamente non oltrepassi il termine d'un ora; o piuttosto non vi giunga; o vi giunga appena . Quindi tagliate pur senza misericordia quanto vi troverete d'inutile , e non necessario al vostro fine , e restringete quanto ritrovate esposto con troppa estensione .

Non è la lunghezza, ma la chiarezza, e la forza , che rende fruttuosa la Predica ; la lunghezza è la madre della noia ; e dal punto , che gli Uditori cominciano ad annojarsi , cominciano altresì a dileguarsi le buone impressioni , che ricevuto avessero , e subentrando in loro luogo il rincrescimento, chiude l'ingresso ad ogn'altra ; sicche non vi è più speranza di tenerli attenti , e guadagnarli . Il lusingarvi di poter esser lungo senza rincrescere, ed ar-

no.

nojare , farebbe lo stesso , che lusingarvi d'essere , un insigne , ed eccellente Oratore . Solamente ad un Oratore insigne , ed eccellente è permesso esser lungo . Ma perche ? Perche ei solo sà esser lungo , e non parerlo . L'allettamento di cui sà egli spargere il suo dire, fa che si brami, che non finisca così presto. Voi dunque procurate d'esser breve; perche la parola abbreviata ^a fece il Signore sopra la terra; e i sermoni brevi, come dice S. Tomaso, sempre piacciono a tutti; perche, se son buoni, si ascoltano con più di avidità, e di gusto; se sono cattivi, disgustano meno: *Sermones* ^b *breves valde accepti sunt, quia si boni, avidius audiuntur, si vero mali, parum gravant* . Può darsi ancora, che ritroviate qualche cosa di aggiungere, e di accrescere. Se qualche prova fosse rimasta debole, voi dovete rinforzarla. Se qualche pensiero tuttavia oscuro, voi avete da rischiararlo . Se qualche affetto , che non abbia ricevuta tutta la sua forza , e sia rimasto tuttavia languido , non avete da tralasciare di vieppiù animarlo . Sarà facile ancora , che v'incontriate in qualche moralità troppo generica , e questa si dovrà maggiormente individuare . I passaggi, che debbono essere somministrati dalla materia , e dalle forme di dire , non sono una cosa indifferente , ma molto considerabile , perche contribuiscono assai alla chiarezza, e alla forte continuazion del discorso . Convien però farvi osservazione , se legano bene ,

(a) S. Franc. in Reg. C.9. (b) In Epist. Hebr. C.13.

ne , e con naturalezza il punto , o la ragione , che precede con quella , che segue , affine di aggiungerci ciò , che sia d'uopo a riunire , e legare quanto vi fosse , o non ben connesso , o troppo discontinuato : Ricordandovi però sempre , che il troppo , e continuo legame è una schiavitù , il troppo slegamento è un abuso . Ma posciache nell'atto di comporre non si può , nè si dee arrestarsi molto ad esaminar le parole , e lo stile , perche se ne ritarderebbe il corso , e se ne raffredderebbe l'ardore ; perciò io penso , che le vostre principali riflessioni quì dovranno essere sopra l'elocuzione .

11. L'elocuzione non è se non una dichiarazione de proprj pensieri per mezzo delle parole . L'elocuzione oratoria poi è una maniera di esprimere colle parole i proprj concetti , in guisa , che entrino con facilità , e piacere nell'animo di chi ci ascolta ; e in esso risvegliino delle cose , di cui parliamo , le stesse idee , ed i medesimi sentimenti , che noi ne abbiamo . L'elocuzione si chiama ancora stile per metafora ; poiche lo stile propriamente era quello spillo , che gli Antichi adopravano , per iscrivere sù le tavolette incerate , come ora noi scriviamo colla penna sù la carta . In appresso questa parola stile è passata a significar la maniera di esprimersi col discorso : Quindi si dice : Quell'Autore ha uno stile dolce , e fiorito : Quell'altro , ha uno stile incolto , ed aspro . L'elocuzione , o sia lo stile , e la parte più essenziale dell'Eloquenza ; anzi si può dir , che
ne

ne sia il tutto ; quando vogliasi stare a quel che ne dicono i primi Maestri di quest'arte . Aristotile dichiara , ^a che il discorso riconoscer dee le sue bellezze , e le sue maggiori forze dalla Elocuzione : *Orationum majores vires sunt propter Elocutionem , quam propter sententiam .*

Cicerone anch' egli afferma lo stesso ; e però dopo di avere derisa quella sorta di Elocuzione vana , vuota , che vende per così dir , ciance indorate , e fa pompa di parole nobili , di frasi pompose , e di espressioni splendide bensì , ma che poco , o nulla contengono di buon sentimento , e possono dirsi : *Versus inopes rerum , nugæque canoræ* ; e dopo di aver detto , ch'ella è propriamente una frenesia il mettersi a far pompa di parole luminose , e sonore , e per se stesse ancor grate , quando non racchiudano un senso , che abbia corpo proporzionato a sostenere con decoro un abito di tanta ^b gala : *Quid tam furiosum , quam verborum optimorum , atque ornatissimorum sonitus inanis , nulla subiecta sententia* : Entrando poi a parlare della vera Elocuzione Oratoria , dichiara : Che in questa propriamente tutto consiste il lavoro , e il pregio dell' eloquenza : Poiche l'invenzione , e la disposizione sono cose , che appartengono ad una naturale prudenza ; ma il dire ciò , che si dee dire sopra un soggetto con una elocuzione adorna , ricca , e varia , questo solamente è ciò , che dà al discorso quella
vir-

(a) Rethor. L. 3. (b) De Orat. L. 3.

virtù divina, e quella forza, che persuade; e muove; questo è vanto proprio del solo Oratore: *Prudentiæ^a est pene mediocris, quid dicendum sit videre, alterum est, in quo Oratoris vis illa Divina, virtusque cernitur, ea quæ dicenda sunt, ornare, copiosè, varièque dicere.*

Quintiliano finalmente aggiunge, che l'elocuzione può dirsi la forma, e per conseguenza il costitutivo essenziale della eloquenza: *Hanc eloquentiæ formam appellare possumus*: Questa è, che distingue un Oratore non solamente dal Filosofo, ma ancora dall'altro Oratore, e nel distinguerlo, spiccare lo fa, e sopraffare, a misura, che nella sua elocuzione. conoscere si fa migliore, e più eccellente: *Hac^b virtute Orator, Oratore præstantior*. Da tutto questo voi vedete, che egli è ben giusto l'impiegare sopra l'elocuzione le vostre particolari attenzioni: affinchè almeno non riesca rozza, languida, e fredda, quale sì è quella d'alcuni Predicatori, i quali però allontanano gli Uditori dall'ascoltare la Divina Parola, la fanno considerare con disprezzo, e disgusto, e fanno ancora poco onore a Dio, di cui sono Ambasciatori.

Lo stile suol dividersi in Laconico, Asiatico, e Attico. Il Laconico è una maniera d'esprimersi tanto breve e ristretta, che non dice come sarebbe giusto, ciò che vol dare ad intendere, ma lo lascia in gran parte da indovinare. Questo era lo stile de'

La-

(a) Idem Ibid. (b) Quintil. Lib. 8. in Proœm.

Lacedemoni , Gente bellicosa , superba , e sospet-
tosa . Essi dovendo una volta rispondere ad una
lunga sostenuta , e pesante lettera di Filippo Re di
Macedonia , non risposero , come narra Demetrio
Fallareo , se non con queste due parole: *Dionysius
Corinthi* . Filippo dovea intendere: non esservi mo-
tivo per cui egli tanto si vantasse : non vederfi mai
felice, o lungo il Regno de' Superbi Tiranni : Che
il Re Dionisio avea anch'egli fatto tremar la Sici-
lia , ma allora si trovava a Corinto ad insegnare a
fanciulli per avere con che vivere : però rifletteffe
bene &c.

Lo stile Asiatico è troppo copioso , ed abbon-
dante di parole ; perche ne adopra ad esporre un
pensiero assai più di quel che sarebbe d'uopo , e co-
sì parlavano nell'Asia gli Oratori , i quali però ven-
gono tacciati da Cicerone , perche erano : *Parum
pressi , & nimis redundantes* . Ma è cosa assai vaga,
che non è mancato , chi abbia voluto imporre simi-
le difetto all'istesso Cicerone con dire , che spesso
anch'egli non la finisce mai ; guardate , dice quell'
Autore ^a : „ Nell'Orazione a favor di Milone , vuol
„ Cicerone dire : La legge di natura permette il
„ diffenderci da un ingiusto Assalitore, e dice: *Est
„ hac non scripta , sed nata Lex , quam non didi-
„ cimus , accepimus , legimus ; verum e natura
„ ipsa arripuimus , hausimus , expressimus , ad
„ quam non docti &c.* Quante parole ! per ispiegar
„ que-

(a) *Auct. de causis Corrup. Eloq. C. 18.*

„ questo pensiero : *Vim vi repellere licet* „ . Se quell'Autore avesse veduto il nostro P. Segneri chi sà , che non avesse voluto ritrovare anche in Eſſo qualche tratto di ſtile Aſiatico : Come nell'Eſordio della Predica della Madalena , dove per dir , che queſta donna non farebbe ſtata accolta dal Farifeo , come fù dal Redentore ^a dice: „ Credete voi, che ſe „ Ella aveſſe a par di Criſto oltraggiato quel Fa- „ riſeo, che farebbe ſtata ricevuta come da Criſto. „ Potea ben la miſera &c. „ e quì con una lunga Etopeja, e Proſopopea impiega più di trenta righe, per dir ciò , che S. Agoſtino avea detto in poche parole . *Si ad illius Pharifei pedes acceſſiſſet , dicturus erat . Recede a me .*

Lo ſtile Attico è una maniera d'eſprimerſi elegante, e ſoda, ma lontana da ogni affettazione , e ampolloſità; e che non veſte i penſieri, ſe non con quell'abito decoroſo e proprio , che lor conviene . Alcuni attribuiſcono queſto carattere allo ſtile Rodio ; e dicono , che lo ſtile Attico è più concifo, ed arido . Ma poco importa aggiunger quì altre diſtinzioni .

Queſta diſiſione riguarda piuttosto la quantità delle parole, e il materiale dello ſtile . Per rapporto alla qualità, e al formale : lo ſtile ſi divide in Semplice : Sublime : Temperato . Lo ſtile Semplice è molto naturale, e poco ſi allontana dalla maniera commune di parlare . Il ſuo carattere à la
fem-

(a) Predic. 32.

semplicità , la chiarezza , la precisione . Ammette qualche ornamento , ma semplice e naturale , ed è nemico di tutto ciò , che sà di studio , e di liscio . Questo stile sembrarà facile , ma alla prova si vedrà non esservi cosa più difficile , che il parlar giusto , e con sodezza tanto semplice , e naturale , che ognun si creda di poter fare altrettanto .

Lo stile Sublime è in tutto differente dal primo . Consiste in una maniera di esprimersi nobile , ricca , abbondante , con pensieri elevati con forti espressioni , con figure ardite , con veemenza d' affetti .

Finalmente lo stile Temperato , tiene il mezzo frà gli altri due . Non ha nè la semplicità del primo , nè la forza del secondo . Ha più forza , ed abbondanza del semplice ; Ma non ha l' elevazione , e la gagliardia del sublime . Ammette ogni sorta di ornamenti , che il possono rendere bello ; ma sodo , splendido , e acconcio a far qualunque impressione .

II. Qui voi mi chiederete quale di questi generi di stile convenga alla Predica . Vi rispondo con distinzione . Lo stile Laconico , proprio di quella Gente barbara , e fiera , che mai si diletto di ben parlare , non è per discorsi d' Eloquenza . Può non dimeno al Predicatore , ma sol di rado , convenire un qualche detto Laconico in qualche occasione , in cui non essendo bene lo spiegarfi interamente , potrà troncando il discorso esprimere solamente ,

una

una parte del sentimento , lasciando il resto da indovinarsi dagli Uditori . Ma questo i Rettori lo chiamano figura di Apostrofe , che , una specie di Elissi , ed Omissione .

Anzi non è neppure da usarsi nella Predica quello stile , che dicesi Conciso , e sentenzioso , che consiste in una maniera di esprimersi , breve , e viva , con detti distaccati gli uni dagli altri ; ognuno de' quali forma un senso compiuto , ma tale però , che sempre *Plus intelligitur, quam pingitur*. Questo stile piace , perchè colpisce ; e percotendo l'intelletto degli Uditori , dolcemente il ferisce , pure pure non è stile , che convenga alla Predica , la qual richiede uno stile andante , connesso , ed esteso , e non già così tronco , ed interrotto , e saltellante .

Non si pretende già per questo di esiliare onninamente dal discorso , e dalla Predica questi detti acuti , brevi , e sentenziosi , mentre possono essere d' un grande ajuto a persuadere , e a fare un impressione anche durevole : *Magis a persuadent* , dice Quintiliano parlando di essi , *& diutius hærent* ; possono servire egregiamente , come gli Epifonemi , e le sentenze , per chiudere con gravità una Narrazione , una prova ; e questo è l' uso , che ne fa il P. Segneri , come potete aver osservato : solamente si vuol dire , che uno stile dappertutto conciso , e sentenzioso , non può convenire alla Predica , anche per questo , che dovendosi recitare con

N

un

un andamento favio sì, e modesto, ma pur corrente, non potrebbe essere intesa, e gustata, neppure dai più attenti.

Lo stile Asiatico altresì non è da usarsi nella Predica. Un Ragionamento composto su questo stile, meriterebbe la taccia, data già ad un antico Scrittore, di cui fu detto, che il suo discorso era un fiume di parole, ma che non vi si trovava più che una goccia di buon sentimento: *Verborum flumen, mentis guttam*. Si può bensì una qualche volta esporre con molte parole un pensiero, che farebbesi potuto esporre ancor bene, con poche; ma questo non si dee fare, se non quando quel pensiero, per una parte, importa molto, che resti bene impresso nell'animo degli Uditori, perchè molto può giovare all'intento: per l'altra poi, o non si può, o non si dee, o non si stima bene per altro riflesso, amplificarlo con ragioni, con autorità, con figure di sentenze: In questo caso si espone con molte parole sotto varj aspetti, e si fa vedere da tutte le sue faccie.

Così ^a Cicerone, perchè premeagli molto, che gli Uditori tenessero altamente impressa nell'animo quella verità, dettata dalla Legge di Natura: *Vim vi repellere licet*; potendo giovar sommarmente alla sua causa, cioè alla difesa di Milone; per questo impiegò tante parole nell'esporsi: Così pure il P. Segneri ^b, con tanta estensione di parole,

(a) Orat. pro Milon. (b) Pred. 32.

le, rappresenta ciò, che probabilmente detto avrebbe l'altèro, e crudo Fariseo, se la Madalena avesse avuto da placare Lui, poiche volea, che si formasse la grande, e giusta idea della benignità del Redentore, che sì cortesemente l'avea accolta. Permettasi dunque in un discorso un qualche passo, che si rassomigli in qualche guisa allo stile Asiatico; poiche finalmente è minor male peccar tal ora di troppa abbondanza di parole, che di scarchezza: *Locuples vult esse Eloquentia*. Ma poi concedasi altresì, che non è questo lo stile per tutta una Predica; dovendo il Predicatore pensare assai più a pascere i suoi Uditori di verità sode, che di parole, e di vento: il che sarebbe un perdere, e far perdere il tempo.

Nel rimanente poi tutti gli altri generi di stile convengono alla Predica, e al Predicatore. Non parlo dello stile Attico, o sia Rodio; perche essendo quello, che impiega tante parole nell'esprimersi, quante ne abbisognano a vestire con proprietà, e decoro un pensiero, ben si vede, ch'egli è lodevole, e può aver luogo dappertutto. Parlo ancora degli altri generi di stile, considerandone, non la sola quantità, o il solo materiale; ma bensì anche il formale, o sia la qualità; e dico che tanto lo stile Semplice, quanto il Sublime, e il Temperato debbano avere ciascuno il suo luogo nella Predica del genere deliberativo, di cui parlo.

Non bisogna, dice S. Agostino, figurarsi di dovere usare in un Sermone una sola sorta di stile;

essendo anzi d'uopo usarli tutti , a tempo, e luogo, e secondo la diversità delle cose, che si dicono , e delle materie che si trattano; e saper temperare, l'uno coll'altro, mescolando la soavità dello stile Semplice colla leggiadria dell' Ornato, e questa colla forza del Sublime : *Idem^a dicendi genus non debet esse solum, sed aliorum generum interpositione varietur*. Diffatti l'uniformità dello stile è una sorgente inesaurita di noja. Un discorso di stile sempre egualmente bello, sempre magnifico, sempre d'un tuono, sempre armonioso, non può a meno di non rincrescere, e stancare : *Similitudo^b est satietatis mater*; e quindi in un discorso, come in un quadro, vi vogliano, e i chiari, e i scuri, e l'ombra, e la luce. Tutta la difficoltà consiste nel saper adoprare tutte queste sorti di stile a proposito, e distribuirli con saviezza. Lo stile Semplice pare, che convenga all'Esordio, alle Narrazioni, e a tutte quelle parti del Discorso, nelle quali il Predicatore non pensa, e non cerca, che di farsi intendere, e dolcemente insinuarsi, come avviene ancora nelle moralità. Il Temperato alle prove, e alle confutazioni. Il Sublime all'amplificazione, e massime nella Perorazione.

Questa distribuzione per altro non può, ne dee servire per una legge universale, ed inviolabile. Vi sono delle Prediche, il soggetto delle quali permette, e domanda ancora, che si cominci con

un

(a) Lib. I. de Doct. Christ. (b) Cic. Lib. I. de Orat.

un Efordio nobile, grande, e sublime. Così fa molte volte il P. Segneri, e distintamente nella predica trentesima terza. In essa dopo d'aver pronunziato il Testo: *Expediit ut unus Homo moriatur pro Populo*, ch'erano le parole colle quali i Giudei aveano nel loro Concilio decretato di dar morte a Gesù Cristo. Entra di slancio ad inveire contro un tal Concilio, e contro sì frenetici Configlieri; e a questi volgendo il suo discorso; lavora tutto quell' Efordio, servendosi delle maggiori figure con uno stile nobile, vivo, patetico, finche giunge ad esporre l'Assunto „ Che non è mai utile quello che non „ è onesto: affinche niuno si creda, che per essere felice giovi essere empio. „

Così ancora nella Narrazione, o Racconto d'un fatto, quando serve a provare, o ad amplificare una verità; così nella stessa moralità, particolarmente in quella, che non rappresenta semplicemente il costume, ma lo batte, e detesta per metterlo in abborrimento, può aver luogo il sublime; e voi ne potete veder gli esempj nello stesso P. Segneri. Ciò vi dee tanto meno recar di maraviglia quanto, che dovete sapere, che vi sono più sorte di sublime, e non è necessario, che questo sia sempre veemente, e impetuoso. Può essere elevato lo stile, e non far rumore, ne strepito, e con far solamente un'impressione tenera, e grata. Può esser breve, e conciso, come si dice essere quello di Demostene, quando vuol muovere, accendere, e rapi-

re i cuori . Può essere diffuso , e disteso , come quello di Cicerone , che sebbene prende un campo più largo , per combattere l'Avversario , pure l'opprime per così dire , coll'abbondanza , e col peso del discorso . Di qualunque sorta però sia il sublime , sempre consiste in una maniera d'esprimerli , che fa una non ordinaria impressione ; ora col mezzo della soavità , e dolcezza ; ora colla forza , e veemenza , ora colla brevità , ed acutezza ; ora coll'estensione , ed abbondanza .

La regola generale , ed inviolabile , per ben distribuire lo stile nelle parti della Predica , sarà piuttosto questa : Che lo stile si dee sempre conformare alla materia , e alle cose che si dicono , e al fine , che si ha nel dirle . Se si pretende solo d'istruire , e di narrare , serve il semplice ; se di persuadere puramente , e far fede , sarà a proposito il Temperato ; se di muovere gli affetti , il Sublime : così S. Agostino : *Genus a submissum , quod docet : Temperatum quod suadet , & delectat : Grande , quod movet , & flectit .*

IV. Qualunque però sia il genere dello stile , che adopererete , secondo le varie occorrenze , dovrà sempre avere , queste tre principali sue doti , o qualità , che sono additate da Cicerone nel Libro dell'Oratore , ove dice : *Præcipitur , ut purè loquamur , dilucidè , & ornatè .* La vostra premura dee dunque esser questa : che il vostro stile , o vogliam

gliam dire Elocuzione riesca Pura : Chiara : Ornata . Sarà pura l'elocuzione, se non vi servirete, se non di parole , e frasi puramente Italiane , riconosciute , ed ammesse per tali nè Vocabolarj Italiani, ed usate da buoni Autori , e massime dal P. Segneri , la di cui Autorità , anche in questa parte , è superiore ad ogni eccezione , ed è rispettata dagli stessi Signori Accademici della Crusca . Nell'Opere di questo Autore , non ritroverete neppur una di quelle parole barbare , e straniere, che si incontrano in alcuni Autori , suoi contemporanei . Molto meno poi di quelle , che usano alcuni Moderni ; i quali , come osserva Monsignor Fontanini „ Im-
 „ piegano il lor tempo in leggere Libri Francesi ,
 „ ed indi come il Gallo di Esopo , si credono di
 „ trar fuori le perle più fine, per l'eloquenza; mentre non pur le voci , ma le frasi , per tal uso raccolgono , talche poi ne'loro discorsi si mostrano
 „ schifi di dire : Racconto , e Relazione , ma dicono Dettaglio ; ed anziche spartimento , e divisione , vogliono dire Partaggio : Non dicono:
 „ io ho letto ora , ma io vegno da leggere ; ed altresì : Il tale è troppo saggio , per approvare la
 „ tal cosa , invece di dire : Il tale è tanto saggio , che non è capace d'approvar la tal cosa : dal
 „ quale capriccioso accozzamento di forme di dire straniera , rimane guasto , ed oscurato il candore della vera Eloquenza .

Voi pertanto seguir dovete il sentimento del

P. Segneri, il quale apertamente dichiarasi nella Prefazione al suo Quaresimale: Che quanto alla Lingua, ha riputato suo debito il soggettarli, con rigor non piccolo, a quelle leggi, che sono in essa le riverite generalmente, e le rette, per non violarle, qual Italiano ingiurioso.

Si è cominciato da alcuni Sacri Oratori a far uso di una Elocuzione composta di parole, di frasi, di espressioni, e di squarci, anche lunghi della Sacra Scrittura letteralmente tradotta. Questa può sembrare, a prima giunta, cosa molto lodevole. Se ogni arte ha la sua propria maniera di parlare, il Pulpito dee avere la sua, e la sua propria non può essere se non l'accennata. E' come si può egli predicar meglio, o con maggior proprietà la Parola di Dio, che predicando non solo le verità da Lui rivelate, e le altre, che necessariamente sieguono da quelle, ma adoprando nel predicarle, le stesse parole, le stesse maniere di dire, le stesse figure, delle quali si serve Iddio medesimo nella S. Scrittura? Ciò non ostante non è già così; e se queste ragioni potrebbero in qualche guisa valere, per chi predicando in Latino, volesse servirsi delle parole della Scrittura^a; (cosa che per altro non si approva da Santo Agostino) non vagliono certamente, per chi predica in altra Lingua, com'è la nostra Italiana.

Questo parmi assai manifesto, poiche se si vogliono tradurre letteralmente, come si usa da alcuni,

(a) Lib. 4. de Doctr. Christ.

cuni , non è già facile il non commettere de' Barbarismi , introducendo nella nostra Lingua parole latine , o per dir meglio , che non faranno nè Latine , nè Italiane : farà anche più difficile , che le parole della Scrittura così tradotte ritengano la loro natia maestà , e grandezza, e quella grazia , ed unzione , che è inseparabile da quel Divino Linguaggio . Un Predicatore cominciò l'Esordio d'un Panegirico con queste parole del Salmo centesimo decimo : Chi abita nell' adjutorio dell' Altissimo , nella protezione di Dio del Cielo dimorerà : Un altro finì il Panegirico , pregando il Santo a voler essere a quel Popolo : Scudo di difesa , e Corno di salute . Or chi non vede quì i Barbarismi di quelle parole , e di quelle frasi , che non sono certamente Italiane , e la deformità di quel Corno , che offende le orecchie Italiane , e che però dovea per ogni conto mutarsi: *Quod aures Auditorum respuunt, immutandum* . Chi non vede altresì sparita tutta la Maestà di quel sentimento , che è venuto anzi a prendere un aria ridicola , e disgustosa .

Per isfuggire però siffatti disordini , io sono di avviso , che quando si voglia pur tradurre qualche passo di Sacra Scrittura , si debbono osservar le leggi , e i Canoni dati ad ogni Traduttore da que' due gran Maestri Mabilone ^b , e Lestaggio: *Cum auctoris lepores , & figurae exprimi nequeunt , alias iis , quam maximè fieri potest , similes reddito . . . Omnia*

(a) Cit. in Partit. Orat. (b) Mabil. de Stud. Monas. L. 2.

nia auctoris cogitata fidelitèr eatenus exprimito, ut nimium abjectè & servilitèr verbis non bareas. Che se ritrovansi, come diffatti si ritrovano parole, ed espressioni della Scrittura, che si possano tradurre letteralmente, senza peccare contro la purità del linguaggio, e che così tradotte si rimangano belle, vive, e nobili, com'erano, ed insieme sì chiare, che possono intendersi non dai soli eruditi, e versati nella Scrittura, ma ancora da tutti; allora solamente io penso, che sia lecito l'usarle così tradotte; purché vengano di buon genio, e non si abbiano da far entrare a forza di stiracchiature nel discorso.

Se non che: la purità dello stile viene contaminata, non solo dai barbarismi, ma ancora dai sollecismi, in cui per altro si veggono cadere, non senza loro disonore (se volessi ancor io commettere un barbarismo direi disdoro,) alcuni Predicatori, i quali non sò se per non avere studiate le regole della Grammatica Italiana, oppure per inconsiderazione, non osservano le leggi della buona Sintassi, delle Conjugazioni de' Verbi, delle Declinazioni de' Nomi; e come se non ne sapessero i tempi, i modi, i casi, dicono v. g. Quegli puote, noi potiamo, invece di dire: Quegli può, noi possiamo: Dicono, quegli insegnorono, quegli faccino; invece di dire: Quelli insegnarono, quelli facciano. Più facilmente poi errano, usando Gli mascolino, invece di Le femminino: Gli singolare, invece di Loro plurale: Lui, quarto caso, invece di Egli, primo

mo caso ; e con questi , e simili solecismi deturpano i loro discorsi , per altro buoni , e dotti . Ma voi , che già sapete le regole non solo , ma le finezze del retto favellare Italiano , non abbisognate , che io quì mi arresti , però passo avanti .

v. L'altra dote della buona Elocuzione sì è la chiarezza . Questa è di tanta importanza , che come udiste Quintiliano le dà il primo luogo ; e Cicerone vuole , che non si perdoni a studio , nè a fatica , per tener lungi dal discorso ogni oscurità : *In hoc^a laborandum est, quod est difficillimum, non esse obscurum*. Che gusto depravato è dunque mai quello di certi Predicatori, che par si vergognino di parlar chiaro ? Pensano forse, che meriteranno di essere più stimati , quando parlino in guisa , che non possano essere intesi , se non dai dotti ? Ingannati che sono ! Non fanno dunque , ch'egli è un pessimo discorso , e indegno di un Oratore , quello che non può intendersi agevolmente da tutti , ma sol da chi sia fornito di molto ingegno ? Ond'è , che da Cicerone viene deriso quell'Oratore Romano, che metteva il suo studio nell'usare termini pellegrini , e straordinarj, pensieri reconditi, e tanto sottili, che non potessero essere intesi , se non da pochi ; credendo il pover'uomo: che il parlare in maniera inusitata, fosse il parlar bene : *Rectè^b loqui putabat esse inusitatè loqui* .

La chiarezza è di tanta importanza, che S. Agostino

(a) De Oratore. (b) De Clar. Orat.

stino vuole , che si sacrifichi in grazia di essa la purità del linguaggio , e si rompano le leggi della Grammatica , quando sia necessario per farsi intendere : *Melius^a est , ut reprehendant nos Grammatici , quam non intelligant populi* . E' vero , che il parlare , e lo stile del Predicatore dee essere nobile , e ancora sublime , così richiedendo la maestà del suo carattere , la grandezza delle materie , che tratta l'eccellenza del fine , che dee proporsi ; ma pure egli è vero altresì , che dee nel tempo stesso essere e chiaro , e popolare ; nè potrà dirsi buon Oratore , se non sà dare a quanto dice la debita proporzione , colla maniera comune , ed ordinaria di pensare , e sentire , che generalmente in tutti gli uomini ritrovasi . Nelle altre arti , dice Cicerone , ciò che è il più eccellente , è ancora il più lontano dall'intelligenza , e capacità del popolo ; ma per contrario in materia di eloquenza egli è un difetto il più essenziale , e il più biasimevole l'allontanarsi dalla maniera ordinaria di parlare , che sia intelligibile a tutti : *In^b ceteris artibus id maximè excellet , quod longissimè sit ab intelligentia imperitorum , sensuque disjunctum ; in dicendo autem , vitium vel maximum est , a vulgari genere orationis , atque a consuetudine comunis sensus abhorrere* .

Quì però avvertite , che quando si raccomanda tanto l'usare parole , e maniere di dire non lontane dall'uso comune del popolo , non si vuole già in-

(a) In Psal. 138. (b) Cic. de Orat.

intendere, che debba il Predicatore far uso di quelle parole, ed espressioni, che come dice il Palavicini^a, per la dimestichezza, e familiarità colla sola plebe sono tanto avviliti, che in certa guisa, contaminerebbero i pensieri, e i sentimenti ancor più nobili. Nò certamente, che l'adoprarle non è lecito al Predicatore. Le leggi della chiarezza non dispensano mai delle leggi della civiltà, e del decoro.

Quindi non solamente l'espressioni basse e plebee, ma ancora i termini proprj di cose sordide, e vili; e le similitudini tratte da esse, debbono essere sbandite dal Pulpito, poichè quando ancora potessero dare gran chiarezza, non sarebbe senza deformità: *Quamvis^b sit simile, tamen est deformis cogitatio similitudinis*. Così a cagione di esempio, si spiegherebbe certamente con gran chiarezza la poca cura, che hanno molti Cristiani dell'anima propria, col dire: Che essi la curano meno delle loro scarpe, e dei loro stivali; mentre se questi sieno imbrattati di fango, subito li puliscono, ma non già l'anima, se sia imbrattata di colpe, e forse per questa gran chiarezza un Predicatore da me udito, così spiegossi; ma siccome vide l'Udienza quasi disgustata di questa espressione, e ne fu anche avvisato da alcuni amici, così la cancellò.

Troppo chiaro infatti si vede, che non può la Divina Parola comparire venerabile, se viene involta in un abito, che agli occhj degli uomini è sordidi-

(a) Tratt. dello Stile. (b) Cic. de Orat.

dido , e nell'usanza di chi suol portarlo è plebeo ; dovrà dunque il Predicatore adoprare solamente e quelle parole , ed espressioni , che hanno ritenuto , e ritengono egual commercio colla nobiltà , e col popolo . In somma , quando si raccomanda la chiarezza dello stile , non si vuol già dire , che il Predicatore debba parlare in pulpito in quella maniera , che parla il popolaccio , o gli uomini di bassa condizione nelle loro conversazioni ; solamente si pretende , che debba fuggire con diligenza le parole , ed espressioni troppo rare , e pellegrine , e che mai farannosi intese dall'Udienza ; le forme di dire , ed i pensieri tanto sottili , e raffinati , che per la loro troppa elevazione superano la comune intelligenza , e però renderebbero il discorso oscuro .

Se il Predicatore conosce , che ciò che dice non potrà essere inteso da tutti , perche mai il vorrà dire ? Forse per farsi onore , e per far credere , ch'egli ha una gran mente , e dice cose grandi , e stupende ? Questa veramente è la maniera di farsi onore con poca spesa , ma non riuscirà se non presso gl'ignoranti , i quali non ammirano , se non ciò , che non intendono . La verità però si è , che siccome il Predicatore non parla , se non per farsi intendere , così è cosa chiarissima , che il maggior difetto , in cui possa cadere è il parlare di tal maniera , che non s'intenda . Il suo stile ha da distinguerfi da quello del popolo ; questo è verissimo , ma dee distinguersi , non per la differenza delle parole , che
fa-

faranno quasi le stesse, ma per la differenza dell'uso, che ne fa, dell'ordine, che loro somministra; con che viene a dare ad esse una grazia naturale bensì, e niente sforzata, ma pure elegante, nè punto comune al parlare del popolo.

Pertanto se nel rivedere la Predica ritrovarete di sì fatte parole, ed espressioni, tanto signorili, e nobili, che non sia facile, che il popolo le abbia udite altre volte; per quanto vi allettino collo splendore di lor nobiltà, cangiatele pure in altre più popolari, e comuni, che abbiano virtù, e valore di far entrare nella mente, e nell'animo degli Uditori i vostri pensieri: giacche al dire del Cardinal Palavicini: Nelle parole, come negli uomini, più stimare si dee il valore, che la nobiltà; sentimento simile a quello di S. Agostino^a, ove dice: Che val, che la chiave sia di oro, se non serve ad aprir quel che vogliamo?

Non è facile il dar sempre questa chiarezza, allo stile, pure voi non dovete credervi per questo dispensato dal faticare per riuscirvi. Fate conto di udirvi sempre ripeter all'orecchio dal primo Maestro di eloquenza: *In hoc laborandum est, quod est difficillimum, non esse obscurum*. Non vi dimenticate mai, che avete da parlare al popolo, non dico al popolaccio, dico al popolo. Ma che cosa si dee intendere sotto questo nome di popolo? Si dee intendere, non solamente le persone di nascita, e di pro-

(a) In Psal. 138.

professione bassa, e meccanica non solo gli artigiani, e giornalieri; ma tutte quelle persone, uomini, e donne; civili ancora, e nobili, che sono senza studio di lettere, senza acutezza d'ingegno, e di poca penetrazione di mente: e s'ella è così, il più delle volte accadrà, che una udienza di persone tutte ben vestite, e pompose, non farà tutta, altro che popolo. Quanto chiaro adunque è d'uopo, che sia quel discorso, e quanto popolare quello stile, che ha da essere inteso, gustato, ed approvato, non dai dotti solamente, ma più ancora dal popolo? Eppure questo è ciò, che principalmente si dee cercare: *Eloquentiam autem meam populo probari velim.* Quando uno è giunto a questo, quando è giunto a saper col discorso fare nella mente, e nel cuore del popolo quelle impressioni, che dee, e che pretende; dite pure, ch'egli è un grande Oratore: *Id summi^a Oratoris est, summum Oratorem populo videri.*

VI. Fin quì non vi ho parlato, se non di quelle due doti, che rendono lo stile esente da difetti; e che si restringono a togliere dal discorso, ciò che recarebbe noja, e disgusto. L'altra dote, cioè l'ornamento si avvanza più oltre, e procura non solo di non dispiacere, ma vuole positivamente piacere, e però studia di rendere l'Elocuzione bella, amena, dilettevole, leggiadra, splendida, amabile. Questa è quella dote, che al dire di Cicerone dà il miglior pregio all'eloquenza; e l'altre due doti accen-

na-

(a) Cic. de Orat.

nate , al paragone di questa , sono di poca considerazione *Faciles a partes hæ fuerunt duæ, quas modo percucurri ; reliquæ sunt magnæ, variæ, graves, quibus omnis laus eloquentiæ continetur .*

Ma quì prima di passar oltre , parmi a proposito di rendervi ben persuaso , che il cercare di piacere agli Uditori , e l'ornare però lo stile con troppi , e figure , e con l'altre grazie , che gli sono proprie , non è cosa che disdica ad un Oratore ancor sacro. Diffatti se il demonio mette in uso il diletto per la nostra rovina ; perche dovrà essere vietato al Predicatore l'impiegare il diletto , per la nostra salute ? E perche non potrà egli , qual buon Medico , procurare di rendere le medicine salubri , ancora gustose ? S'egli non aspergerà il suo stile di questo diletto , qual frutto potrà sperare dalle sue Prediche ? Pochi sono quelli , che amino di vedersi proposta la verità semplicemente , e nelle sue nude sembianze . Quindi i Santi Padri , e i Profeti non riputarono giammai cosa indegna di un Ambasciatore di Dio , il parlar di una maniera dilettevole , e sì adorna , e splendida , che a S. Agostino sembra non potersene trovare altra più bella , o più eloquente : *Non solum nihil eis sapientiùs , verum etiam nihil eloquentiùs , mihi videri potest .*

Da questo potete voi inferire inoltre , che il parlare ornato , e figurato , non solo non è disdicevole , ma è d'una indispensabile necessità al Predi-

O

ca-

(a) Cic. de Orat. (b) Lib.4. de Doct. Christ.

catore , non sol per riguardo agli Uditori , che rifiutarebbero d'ascoltarlo ; ma ancora riguardo al fine , ch'egli dee avere predicando. Egli è tenuto non solo di far conoscere , ma ancora di far amare , e di far sentir la grandezza delle verità Cristiane . Egli dee procurare di toccare i cuori , di moverli , di strapparli dal vizio , di volgerli alla virtù , e a Dio. A questo però , che figure non gli sono necessarie ?

Non si muove il cuore , se non per via dell' Intelletto , nè questo , se non per mezzo dell' Immaginativa ; per mover dunque il cuore bisogna guadagnare col piacere l'Intelletto , e allettare l'Immaginativa : e questo è ciò che si fa cogli ornamenti de' Tropi , e delle figure . Quelli fanno sensibilmente concepire i più astratti pensieri , e formano una grata Pittura di ciò , che si vuol dare ad intendere : Queste , cioè le figure risvegliano l'attenzione , movono gli affetti , il che è gradevole a tutti , perche il movimento , è il principio della vita , e del piacere ; siccome per lo contrario l'Innazione , o sia privazione di moto , è il principio della noja , e della freddezza . Non può dunque il Predicatore sbandire dal suo stile gli ornamenti . Questi sono i mezzi , che unicamente egli può , e dee adoperare per far frutto L'eloquenza ancor sacra , non può sostenersi priva di questo soccorso .

A rendervi con maggior evidenza persuaso di questa verità siami lecito il farvi un progetto . Cicerone , nella seconda Orazione contro Catilina , del-

della quale già vi parlai , fa uso della Metafora più di cento volte , della Metonimia cinquanta ; della Sinegdoche trenta ; dell'Ironia otto , dell'Apostrofe due ; dell'Esclamazione quattro ; come pure della Concessione , e della Prolepfi , e di altre figure. Il P. Segneri, nella sua prima Predica , adopra la Metafora , e l'Allegoria da trenta volte : La Metonimia , e Sinegdoche , quasi altre trenta volte ; come pure l'Immagine , e similitudine : La Interrogazione , e Ripetizione più di cento volte : l'Antitesi , e l'Ironia da trenta : la Sinonimia , e Distribuzione cinquanta : La Prosopopea , ed Etopea da quindici , e altre tante volte l'Epifonema , e Sentenza per tacer dell'Ipotiposi , Apostrofe , e di altre , giacche non vi dò io quì un conto esatto della specie , e del numero di tutte , ma solo di quelle poche , che con una scorsa d'occhio vi ho osservate . Ora provatevi a spogliare quella Orazione (e quel che dico di questa lo dico d'ogni altra) provatevi diessi a spogliarla di tutte quelle figure Rettoriche , e poi sappiatemi dire , che cosa rimane . Rimarrà certamente la sostanza , poiche di questa nulla tolto le avete , e pure ne sarà sparita tutta la bellezza ; e colla bellezza ancora quella forza , che avea , per insinuarvi nel cuor degli Uditori , e farvi impressione , e moverli , e convertirli . Voi troverete insomma , che è rimasto il corpo , ed è mancata l'anima . Egli è dunque manifesto , fino alla più chiara evidenza , che il Predicatore , se vuole riuscire nel

santo suo disegno di persuadere , di muovere , di convertire, dee necessariamente chiamare in soccorso la leggiadria , e la forza dei Tropi , e delle figure , e le altre grazie , che rendono adorna l'Elocuzione .

Parmi di vedervi pensoso e sospeso , per uno scrupolo , che quì vi nasce in mente ; e vi v'è dicendo : Come stà dunque , che le nostre Costituzioni , composte da Uomini insigni per santità , e per ogni sorta di Dottrina, e letteratura , comandano ai nostri Predicatori, che si astenghiono dalle parole terse , fallerate , ed affettate , come non convenienti all'umile, ed ignudo Crocifisso? Questo egli è pur lo stesso, che proibire gli ornamenti della Elocuzione.

Già me l'aspettava , che la vostra troppo delicata coscienza dovesse farvi nascere in cuore questa difficoltà . Ma uditemi : E primieramente , da quanto ho detto , e provato or ora con tutta l'evidenza , voi ben potete comprendere , che non può mai essere vietato ogni ornamento dello stile : poichè nessuna legge , che sia giusta , può vietare ciò che è conveniente non solo, ma necessario ad ottenere un fine onesto ; e voi già veduto avete , che ciò si verifica degli ornamenti della Elocuzione per rapporto al fine di persuadere; Non può dunque intendersi proibito , se non qualche sorta di ornamento , che necessario non sia , nè giovevole a questo fine . Ma quale sarà l'ornamento quivi vietato ? esaminiamo quelle parole : si guardino dalle parole
le

le terse . La terfezza partecipa alquanto dell' ornamento ; perche come dice il Cardinale Pallavicini , anch'essa abbellisce lo stile , allontanandolo dalla maniera di parlar della Plebe . Ma bisogna distinguersela almeno in due gradi ; sì per riguardo allo stile , che al culto della Persona , e dell'abitazione . Il primo grado si restringe a levar ciò , che offenderebbe i sensi de Circoſtanti , o degli Uditori , e loro riuscirebbe nojoſo , e diſguſtevole , e in ſuo luogo vi pone qualche ornamento gradevole , ma che richiede poca ſpeſa , poca ſollecitudine , e induſtria . Queſto primo grado di politezza non diſdice , nè all'umiltà de Poveri , nè all' austerità de Penitenti di condizione civile ; perche una politezza diſcreta congiunta alla Povertà ſi può dire , che ſia una virtù , che ſi unisce ad un altra .

L'altro grado , v'è più avanti , e paſſa a procurare , con raffinamento di premura , ed induſtria le delicatezze , e morbidezze effeminate . Non ſi contenta , per coſì ſpiegarmi , di nettare i Capelli col pettine ; li vuole anche innanellati co' ricci , odorofi per ambra , e zibetto , aſperſi di polvere di Cipro ; non ſi contenta di lavarſi la faccia con acqua , e ſapone , ma adopra i liſci , ed i belletti . Queſta politezza diſdice ſenza dubbio ad ogni Uomo di carattere grave , e ſerio ; Applicatela voi allo ſtile , con proporzione , e ſubito vedrete eſſere indegna d'aver luogo nella Predica ; e queſta eſſere però quella , che vi viene proibita .

Andiamo avanti .,, Si guardino dalle parole ,,, fallerate .,, Questo è un termine Metaforico e la Metafora è tolta da quegli ornamenti , onde si para un Cavallo co' nastri ai crini , con valdrappa ricamata sul dosso . Questi ornamenti non sono necessarj , nè giovevoli ; poiche non giovano , nè al Cavaliere per sedervi sopra con maggior comodo e sicurezza , come fa la Sella , e la Briglia ; nè al Cavallo , per caminare più spedito , sicche sono ornamenti solamente da pompa , e da comparsa . Simili ornamenti inutili , e non necessarj sono vietati nello stile della Predica ; poiche il Predicatore non dee mai far pompa , ed ostentazione d'ingegno .

Finalmente si dice , che si fuggano le parole , e maniere di dire affettate . Affettato vuol dire ricercato , con affetto soverchio , e con diligenza superiore al pregio dell'opera . Sicche il dire ornato con affettazione è quello , che si adorna con figure da sola pompa , che adopranfi , qualunque ne sia il fine ; adopranfi poi anche , con più d'impegno , con maggior frequenza , ed abbondanza , che non merita il soggetto , o con modo forzato , e niente naturale , e forse anche fuor di tempo , e fuor di luogo . Questa affettazione dee fugarfi con somma attenzione , perche al dir di Quintiliano , ella è . *Omni-
nium a vitiorum in Eloquentia pessimum* .

Ecco dunque a che riduconsi alla fine quelle ordinazioni da voi citate . A dovere considerare

co-

come vietati gli ornamenti dello stile troppo fioriti, molli, e per così dire effeminati: di sola pompa, e ostentazione: tirati lor mal grado dentro la Predica, con più frequenza, ed abbondanza, che la materia non richiede. Tutte le foggie di simili ornamenti vadano pur lungi sempre dalla Predica. Questa richiede ornamenti sodi, gravi, virili, proporzionati alla sodezza, ed importanza delle materie, che in essa si trattano: ornamenti non da fanciulla, che si diletta di nastri, e di fiori; ma di Matrona grave, e venerabile, che non pensa se non al decoro. Gli ornamenti dello stile per il Pulpito non hanno mai da essere oziosi, e di pura pompa; ma, che giovino, e ajutino a far nascere nello spirito degli Uditori i pensieri, e i sentimenti, che hà il Predicatore, e dee avere sopra le verità, che annunzia: Hanno da essere come veggenti da se stessi, e somministrati dalla materia, e distribuiti a tempo, e luogo con temperanza.

La voglia intemperante di ornare ogni pensiero, che ancor nol richiede, con figure non ad altro fine, se non perche tutto il discorso comparisca ben figurato, apporta, fra gli altri, ancora questo pregiudizio, che riesca inutile tutto lo stesso discorso. Que' tanti ornamenti producono in esso quell' effetto, che produce in un ricco Appartamento, la troppa moltitudine dei lumi. L'eccessivo splendore non lascia veder niente di tanto, che vi sarebbe da vedere. Pertanto deponete pure ogni scrupolo,

lo, e timore, che vi sieno proibiti gli ornamenti dello stile nella Predica. Non vi si proibisce, se non ciò, che in essi può essere di vizioso, e biasimevole; e nel tempo stesso vi si raccomanda quell'ornamento virile, forte, operante, e che sia lavoro, non d'una mente occupata dal desiderio di diletta- re, ma di un cuore commosso, e ardente per santo Zelo. S. Paolo, che pur vantavasi di predicare l'ignudo, ed umile Crocifisso, nè mai con sublimità di Sermone, ha predicato con questo stile; e nelle sue Epistole dove veste la Persona di Predicatore, è stato sì ricco di figure, e d'uno stile sì nobile, per ogni sorta di vero ornamento, che S. Giovanni Grisostomo, tanto ammirabile nell'esercitare l'Eloquenza, quanto autorevole in giudicarne; vi riconosce tutti i più bei pregi dell'Eloquenza, e dice, che per questa fù creduto da i Licaonj, Lui essere Mercurio, che presso que' Popoli infedeli, era il Dio dell'Eloquenza.

Ma come potrò io fare, direte voi, a provvedermi d'un simile stile sì proprio della vera Eloquenza, e della Predica? Questa è una domanda, difficilissima da sodisfarfi. Pure io brevemente rispondo, come sò, e come posso. E per rispondere men male, che mi sia possibile, vi dico, col sentimento di Cicerone: Che io sono sempre stato, e sono d'avviso, che tutti i Precetti, e tutte le Regole della Rettorica, poco o nulla giovar possono, per insegnarci in pratica di ritrovare le cose, che
ab-

abbiamo da dire , e la maniera di dirle ; ma che servano unicamente , per saper discernere le maniere buone , fra quelle molte , che per il lume naturale , ajutato dalla lettura , e dall'esercizio , possiamo facilmente ritrovare ; e per saper ancora render ragione , perche sieno proprie , e buone , confrontandole col fine , che abbiamo di mira : *Ego^a in his præceptis hanc vim esse arbitror, non ut ad reperendum, quid dicamus arte ducamur, sed ut ea, quæ Natura; quæ studio; quæ exercitatione consequimur, aut recta esse confidamus , aut prava intelligamus &c.* Da queste parole di Cicerone , voi vedete , che per fare acquisto di un lume pratico a saper trovare le maniere di metter fuori , e mandare in luce con una Elocuzione propria quelle stesse cose , non hà l'arte regole , che giovino ; Ma bisogna ajutarsi col lume della natura ; collo studio , e lettura ; e coll'esercizio di scrivere , e comporre .

La Natura è la prima Maestra dello stile anche ornato . Le figure e gli altri ornamenti non sono già invenzioni dell'arte , la natura gli ha insegnati , e gli insegna . L'arte riflettendovi sopra ha formate delle regole , che servono come di guida , per non errare poi qualche volta nel seguire la natura , non sempre costante a tenersi sul retto sentiero . Per Natura , possiamo qui intendere non solo la naturale virtù della mente , ma forse anche più , la tempera naturale , e la meccanica tessitura , e della

la fantasia , o immaginativa , e degli spiriti animali . L'Imaginativa , o sia la sostanza del Cerebro , riceve , per mezzo de sensi , le immagini delle cose . Gli spiriti animali , che sono la porzione più pura, e volatile del sangue, che ascende , a guisa di un vapore dal cuore al Cerebro , danno moto , e e configurazione a quelle Immagini , e le presentano all'Anima , la quale per la sua natural virtù , le risveglia , poi a suo piacere , e le unisce , e le combina , e le divide , e se ne vale a formare i suoi concetti , o pensieri , che poi li hanno da vestire con parole , per manifestarli col discorso .

Questa naturale disposizione della Sede , delle Immagini , e degli spiriti Animali , siccome ha in ogni Uomo i suoi vantaggi , così ha i suoi difetti ; perche in alcuni è vivace;è forte; è distinta; in altri stupida , debole , secca , e dura ; così pure gli spiriti Animali in alcuni sono abbondanti , caldi , eguali nel moto ; in altri sono scarfi , freddi , poco agili nel loro corso ; Però quando si dice , che nello stile si hà da ascoltare , e da seguire la natura , non si dee già intendere , che ciò si abbia a fare ciecamente , e senza consiglio . E vero , che lo stile naturale è sempre il migliore ; ma poiche la natura sogiace a que' difetti , però è d'uopo , che la ragione , e la riflessione entri a regolar la natura , per far valere a proposito que' vantaggi , e per correggere quei difetti. Quando la natura sia poi così colta , e pulita e collo studio , e colle mature riflessio-

ni le abbiate tolta ogni regolarità, allora potrete abbandonarvi a seguirla. Essa allora vi suggerirà di usar le grazie, e le figure dello stile, sol quando giovar possono al fine, e di lasciarle inutili, le fredde, le insulse: Ad esserne parco in quelle parti del discorso, che richiedono lo stile semplice: Ad esserne meno ritenuto, dove lo stile dee essere temperato; e più liberale poi, dove regnar dee il sublime.

Un altro ajuto ad acquistare lo stile proprio della Predica, e a farne il debito uso, verravvi dall'attenta lettura de'buoni Oratori. Molti, dice S. Agostino, sono divenuti Eloquenti senza studiare i Precetti dell'Eloquenza; nessuno però, senza leggere con attenzione le Opere degli Uomini Eloquenti: *Sine^a præceptis Rethoricis, novimus multos Eloquentiores illis, qui illa didicerunt; sine lectis vero, & auditis Eloquentium sermonibus, neminem*. Quindi, siegue il Santo, se alcuno viene a domandarmi, come possa acquistare uno stile eloquente, non lo mando ai Maestri di Eloquenza, ma bensì a leggere, e ad udire gli Eloquenti. *Cum^b qui eloquentèr vult dicere, ad legendos & audien- dos Eloquentes mitto*. Voi seguitate pur dunque a leggere, come costumate, con attenzione, e riflessione le opere del P. Segneri, e non potrete non imbevervi del suo stile dotto, e popolare.

Non basta però il leggere; conviene ancora

eser-

(a) De Doct. Christ. Lib.4. C.3. (b) Ibidem.

esercitarsi nello scrivere , e comporre , e ricordarsi di ciò , che ha detto uno Scrittore de più accreditati del nostro tempo : Che per riuscire eccellente nell'arte di scriver bene , bisogna saper ben cancellare . Questo esercizio di andar mettendo fuori i vostri pensieri , e di andarli rivestendo di parole , di frasi , di figure sempre più proprie , e addattate vi somministrerà abbondanza , e felicità di stile : *Consuetudo^a & exercitium , facilitatem maximè parit* . Il leggere , e studiare , giova molto ; ma l'esercizio ha un giovamento proprio , che non può da altro essere somministrato : *Est^b proprius exercitationis profectus , plusque usus sine doctrina , quam citra usum , doctrina valet* .

VII. Un'altra grazia , e bellezza dovete aggiungere al vostro stile per mezzo del numero Oratorio, che il renda sonoro, ed armonioso. Questa Armonia dello stile si forma colla varia distribuzione, e collocazione delle parole, in numero, e misura . Le parole composte di molte sillabe , e di vocali aperte , e risonanti , se sieno con modo frammezzate con altre parole , più brevi , e meno sonore , e che incontrandosi fra di loro non si urtino , ma o si abbraccino dolcemente , o si lascino l' une all' altre libero il corso , allora formano un suono , che si pronuncia agevolmente dalla lingua , e si ode con piacere dall'orecchio .

Non vi sembri questa una minuzia indegna d'ef-

(a) Quintil. L. 10. C. 7. (b) Idem Lib. 12. C. 6.

d'essere osservata da un Oratore Sacro . Anzi io vi dico , che questa è una delle bellezze più innocenti , che dar possiate al vostro stile , per distinguerlo dal parlare ordinario del Popolo , e per renderlo dilettevole non solo , e nobile , ma insinuativo , ed atto a far impressione . Iddio nel crear le cose tutte , affine che riuscissero belle non solo , ma buone , le fece in numero , peso , e misura ; e creò l'Uomo ^a di tal natura , che molto si dilettaffe delle cose fatte con ordine , disposizione , ed armonia .

Questa armonia poi dello stile , tanto è lungi che possa nuocere al fine dell' Oratore , che anzi senza di essa riuscirebbe il discorso debole , e senza forza . Non l'avete da credere a me , ma a Cicerone , il quale dice: Che i Fulmini stessi di Demostene , val a dire , le sue ragioni sì stringenti , i suoi acuti Entimemi non farebbero il colpo , che fanno , se non fossero scagliati , per dire così , fra i numeri , e l'armonia , che dappertutto gli accompagna , e gli siegue : *Demostenis^b , non tam vibrarent fulmina , nisi numeris contorta ferrentur* . E per questo forse S. Agostino confessa , di aver sempre procurato di dar questa sostenuta Armonia al suo stile : *Ego^c in meo Eloquentio , quantum modestè fieri arbitror , non præmitto istas numerorum clausulas* .

Almeno è certo , che non può pregiudicar quel numero , e quella misura , che giova a schiva-

re

(a) Sap. C. 11. Vers. 21. (b) Cic. de Orat. (c) De Doct. Crisost. Cap. 20.

re l'asprezza , il dire tronco , duro , sciolto , e dissoluto , che non ha mai fine , nè mai può fare impressione . Ne può nuocere l'essere periodico , non dico sempre , perche un discorso tutto periodico è insoffribile , ma di tempo in tempo , quando le cose che si dicono , richiedono un andamento grave, e sostenuto . Sapete cosa può pregiudicare , e nuocer molto ? L'abuso , l'affettazione , l'uniformità de' numeri per ogni dove : Quel fare studio di frasi tirate a livello , in cui sono numerate le parole , e misurate le sillabe , il dilettersi di Periodi molto lunghi, e talora confusi nella Sintassi, e ne quali ritrovasi di continuo la stessa cadenza , oppure una cadenza da verso , che fa perdere alle cose la gravità , che debbono avere . Da tutto questo conviene guardarsi , e procurare : *Ut a numeri spontè fluxisse , non arcessiti , & coacti esse videantur* . E conviene ancor procurare , che lo stile , massime quando si tratta d'insegnare , di moralizare , di muovere , se ne vada , come incolto , e trascurato , con una certa diligente negligenza . Come ciò far si possa, bisogna consultarsi col buon discernimento , e coll'orecchio , che ne è il giudice competente : *Vocum^b & numerorum , aures sunt iudices* . Vagliano tutte queste riflessioni sullo stile di lume a voi , per correggere ogni difetto , che intorno ad esso , vi fosse scorso nella composizione di tutta la Predica . Dopo d'averla voi così riveduta , e quan-

to

(a) Quintil. Lib.9. (b) Cic. de Orat.

to alla Locuzione, e quanto a tutta la sua condotta, non restavi, che di recitarla poi a suo tempo. E perchè poco gioverebbe, che fosse lavorata con senno, ed Eloquenza, se fosse poi recitata in maniera poco degna, e decorosa, però dispensar non mi posso dal suggerirvi qualche avvertimento sù la maniera di ben recitarla in Pulpito.

VII. L'Azione è una parte tanto importante, che Cicerone non ha difficoltà di dire: Che chiunque, non posseggia un Azione, nobile e propria, non potrà mai essere un valente Oratore; e che per lo contrario: Un Oratore anche mediocre, fornito d'un eccellente Azione, potrà superare i più insigni: *Sine actione, nemo summus Orator: Hac instructus, mediocris summos superare potest.*

L'Azione del Pulpito comprende due cose: La pronuncia, ed il gesto. Io vidi già un Opera in due Tomi di non piccola mole, in cui unicamente s'insegna ciò, che appartiene a quest' Azione. Io penso di potervi dire il tutto in queste due parole: L'Azione del Pulpito dee essere Animata, e Tranquilla. Quando vi avrò spiegate queste due parole, forse potrà bastarvi. La Pronuncia dee essere Animata, val a dire, che dee esprimere, e far conoscere nel Predicatore un nobile, e tanto ardimento, e un vivo desiderio d'imprimere in quei, che ascoltano, quanto egli dice. Così la Pronuncia, e il Tuono della voce non farà nè da timido, nè da mil-

lenso . Non farà troppo umile , e bassa quale può servir per insegnare , non già per muovere : *Qui^a submissè dicunt docere poterunt , non commovere , in quo sunt omnia* . E' impossibile , dice anch' egli Quintiliano , che stieno desti , e svegliati gli affetti negli Uditori , se non sia ardente la voce dell' Oratore : *Affectus^b omnes languescant necesse est , nisi voce inardescant* . Gli Avvocati , che ben conoscono questa verità , con che fuoco non trattano le loro cause nel Foro ? Frà quei che mancano ad una pronuncia animata entrano senza dubbio ancor quei , che affettano la gentilezza , il vizzo , l'accento particolare d'una Pronuncia forastiera . Questi , oltre che si lusingano senza profitto di poterla immitare , e cadono nell'affettazione , che è il difetto peggiore di tutti ; poiche non disgiusta mai tanto la rusticità , quanto una gentilezza affettata , rendono poi anche la lor pronuncia languida , e senza spirito : Ottimamente però insegna Quintiliano : *In^c ore , neque rusticitas , neque peregrinitas resonet* .

La Pronuncia dee essere altresì Tranquilla . Quando si dice Tranquilla , non si vuole già dire Unisona , ed Uniforme , o simile a chi divotamente piange , e si lamenta , o a chi si diverte cantando . Il Pulpito non ha bisogno di questi Tuoni noiosi , deboli , e disgustosi . Qui non si tratta di cantare , ma di parlare con sodezza , e naturale serietà , si dice dunque Tranquilla , per escludere lo strillare ,
lo

(a) Cic. Lib. 2. de Orat. (b) Quintil. Lib. 11. (c) Lib. 11.

lo sforzare la voce , il gonfiar le parole , il pronunciarle con voce scoppiante , che corra a salti , e a precipizio . La tranquillità di chi parla , dee comparire anche in questo, che prenda i respiri, e frammetta le pause , dove vanno , per prender fiato , e dare agio agli Uditori di comprendere quanto loro si vada dicendo .

Il Gesto , che accompagna la Pronuncia , anch'esso dee essere animato , cioè non morto , ozioso , e nulla operante ; ma che esprima , quanto più vivamente si può , non già la parola , che si pronuncia , perche questo sarebbe da Teatro , e non mai da Pulpito ; ma che accompagni con dignità il sentimento , che si nutre , e si vuole esprimere colla voce : *Aberit a Orator a scenico ; ut sit gestus ad sensus magis , quam ad verba accommodatus* . Vuole essere il Gesto ancora Tranquillo ; sicche mai non dia luogo agli sforzi , alle contorsioni della Persona , alla folla de gesti mal concertati : Le verità Cristiane , non entrano nell'animo degli Uditori , a forza di braccia , di mani , di agitazioni : La Maestà , e la serietà di chi parla da parte di Dio , non si accorda colla furia , e colla violenza .

Quindi la Persona dee regersi sempre dritta , e composta , senza gettarsi con indecenza dai lati , senza prendere un aria troppo comunicativa , neppure quando si viene al familiare . La Testa ferma , ma non immobile , e volgendosi a destra , o a sinistra ,

P

non

non lasci la sua decenza, e positura : i passi pochi, e soavi , e che non portino di slancio da una parte all'altra del Pulpito : Le braccia , e le mani in moto bensì , ma senza violenza , nè sempre tutte due insieme ; nè mai la sola sinistra . Questa stia , per lo più appoggiata sù la sponda del Pulpito, o al petto : ma non mai inarcata sul fianco . Le mani non mai più alte della fronte , nè mai più basse della sponda del Pulpito , senza mai chiudere il pugno , le dita distese , ma non disgiunte : L' Indice stia unito al Pollice . Le Spalle , mai non si volgano ad una parte dell' Udienza tanto , che l' altra resti senza vedere nè poco , nè molto la faccia del Predicatore , o che non possa udirne la voce . Gli occhi giovano molto ad animare il gesto , e tutta l' Azione ; ma debbono con una seria tranquillità accompagnarla : nè mai scorrere vagabondi , ed incerti ; nè starsene fissi , ed immobili , oppure spalancati bensì , ma senza guardare , come per troppa timidità fanno alcuni .

Se la Pronuncia , se il Gesto , se tutta l' Azione del Predicatore dee essere sempre animata, sempre tranquilla , non lo dee già essere sempre ad un modo , nè sempre egualmente . Vi sono varj gradi di tranquillità, varj gradi di fuoco ; e appartiene al buon discernimento il dare all' Azione questa varietà , secondo la diversità delle cose , che si dicono , e del fine , che si hà nel dirle . E per discendere a qualche particolarità . Nell' Esordio , è certo , che
il

il tuono della voce , e il maneggio della Persona dee essere animato bensì da un nobile ardimento , ma che sia però temperato singolarmente dalla modestia . Non solo non si dee comminciar a parlare con tuono alto , e con clamore , che sarebbe cosa incivile , e dispiacevole ; ma si dee avere la diligenza di far comparire nell'Esfordio , come quanto allo stile , così quanto al tuono della voce , e al gesto , un aria di moderazione , di candore , di verecondia : *Principia a verecunda , non elatis intensa verbis* . Questa elegante modestia , piace molto , e dà un'idea vantaggiosa della Persona del Predicatore .

Questa Legge degli Esfordj , ordinariamente stabilita da tutti i Maestri dell'arte , può avere , ed ha la sua eccezione , massime per riguardo al Predicatore . Questi hà , non di rado da trattare argomenti , che per la loro grandezza , permettono , ed anche domandano , ch'egli cominci con grandi figure , ed alti sentimenti ; e allora , è manifesto , che dee ancora quanto all'Azione , prendere un'aria grande , e nobile , e un tuono di voce alta , e sonora . In quest'aria , dovettero essere recitati gli Esfordj di parecchie Prediche del P. Segneri , come quelle de Novissimi , e d'altre simili . Questa eccezione però non distrugge la regola generale , che gli Esfordj richiedono una azione non veemente , ma molto modesta e tranquilla : *Exordium^b vehemens*

P 2

mens

(a) Cic. Orator . (b) Cic. Lib. i. de Orat.

mens esse non debet. Lo stesso si dee dire, per quando il Predicatore non pensa che ad istruire; oppure anche a provare, o moralizzare, le quali cose tutte si cominciano, e si fanno in gran parte, sedendo. Ma quando poi si alza, e si accinge ad amplificare, o a confutare, e a muovere gli affetti; allora l'azione dee alzarfi anch'essa, ed uguagliare col fuoco la grandezza, e l'importanza delle cose, che si dicono. Questo s'intende con più di ragione, per riguardo alla Perorazione, in cui il Predicatore mette ordinariamente in carriera più rapida, e impetuosa il suo zelo. Ho detto ordinariamente; perchè, come ho già avvertito altrove, alle volte avviene, che avendo il Predicatore tuonato, e fulminato nella Predica, nel terminare poi, e perorare, se non vuol uscir dalle giuste misure dell'arte, prender dee un tuono più mite, e atto ad insinuarsi dolcemente.

Tutte queste regole universalmente prescritte da Maestri; non gioveranno nè poco, nè punto, a chi non saprà ben a memoria la Predica; allora è impossibile darle, con un'azione franca, e sciolta, forza, e veemenza. Non può avere il possesso del Pulpito, chi non possiede bene la Predica; a chi poi la sappia bene, gioveranno un qualche poco. Piu che tutte le regole gioverà il parlar di cuore, e con sentimento. Uno, che non si contenta d'intendere, ma procura sentire quanto dice, e diffatti lo sente, e ne è tocco, penetrato, e mosso; non
ha

ha se non da seguire con naturalezza i proprj interni movimenti . Questi dal cuore vengono a dipingersi da se stessi sul volto, sù gli occhi, sul regimentero della Persona , e sul tuono istesso della voce , passano a comunicarsi al cuore degli Uditori : *Actio*^a , *quæ præsefert motus animi , omnes movet* :

Ma perche , come dice Quintiliano, non si possono dar regole per tutto quello, che occorre : *Nec totum tradi potest*; e il solo studio non può bastare, però sarà necessario l'osservare con attenzione i Predicatori , che sono eccellenti in questa parte , per imitarli . In quella guisa , che gli Uomini , che vivono bene , servono di legge animata, a quei, che vogliono ben vivere , così gli Oratori , che sono eccellenti nel ben recitare, debbono servire di regola , a chi vuole recitar bene . E poscia che l'amor proprio ci rende adulatori di noi medesimi , e fa che consideriamo in noi , come virtù , anche ciò che è vizio , quindi sarà di gran giovamento l'aver un amico illuminato, che ci osservi, allorché Predichiamo, ed abbia anche la cura di raccogliere gli altrui sentimenti : a noi tocca poi , dargli la confidenza . Tutte queste diligenze , ed attenzioni non vi rinfresceranno, se considerarete l'altezza del fine, che è essenziale al vostro ministero ; il rispetto che dovete al publico, a cui parlate, e al vostro carattere , che dovete sostenere con decoro , e alla divina Parola , di cui siete Ministro . Al lume di questa

(a) Lib. 3. de Orat.

considerazione vedrete essere giusto, il non tralasciare fatica, e premura, affinchè la Predica, non solo quanto alla composizione, ma ancora quanto all'azione, non sia priva di quelle buone qualità, senza le quali, in vece di persuadere, e di convertire, verreste più tosto a mettere degli ostacoli alla stessa persuasione, e alla Grazia Divina; ad impedirne gli effetti, col dispiacere agli Uditori, coll' annojarli, con rendere e voi, e il vostro Ministero poco rispettabile.

Ella è cosa, che muove a un giusto sdegno, il considerare, come quei, che hanno da recitare in Teatro studino tanto tempo prima tutte le parole, che hanno da dire, e l'aria, il volto, il portamento, la Maestà, e ogn'altro più minuto atteggiamento, per rappresentar con decoro il Personaggio, o d'un Principe finto, o d'un Ministro di Corte; e poi si veggano tanti montare non sù d'un Palco da scena in un Teatro; ma sù d'un Sacro Pergamo nella Chiesa, a sostenere il Personaggio, non finto, ma vero d'Ambasciatore di Dio, senza aver prima pensato, e studiato, come sostenere la grandezza d'un carattere sì augusto. Non voglio già dire, che il Predicatore abbia da andare ad imparar da coloro la maniera di Gestire, e di Pronunciare: Ben sò che il Teatro è sempre stato considerato da saggi, come una pessima scuola per il Predicatore: Altra Azione a Lui conviene, che quella di un Atteggiatore d'Opera, e di un Commediante. Io voglio dire, che

che se quelli non perdonano a studio , e a diligenza , e si sottopongono alla noja di molte prove , e dell'altrui correzione , si dovrebbe arrossire di non fare altrettanto almeno chi vuol predicare .

Ma tempo è di chiudere questa Lettera , che in verità mi è cresciuta sotto la penna , e riuscita oltremodo più lunga di quel che da principio mi figurai . Ma pure è vero , che essendomi prefisso di suggerirvi , con qualche distinzione , ciò , che dovete fare prima di mettervi a comporre la Predica: Ciò che dovete osservare nell'atto di comporla : Ciò che dovete riflettere dopo d'aver la composta ; Io non potea , non dir ciò , che ho detto , nè con maggior brevità , se volea farmi intendere un qualche poco .

Io non fò quì la protesta di non avervi data alcuna regola , che sia di mia invenzione . Voi già vedete , che questi sono tutti insegnamenti de primi Maestri rispettati in tutti i secoli , come supremi Legislatori di quest'Arte : E perche poteste ancor vedere , che io non pretendo già con questo scrittarello , di prender posto , neppure frà gli infimi Maestri ; però non ho mai mancato di citare gli Autori , ed anche adoperare le loro stesse parole , secondo , che le ho trovate ne miei scartafacci , notate già , fin da quel tempo , che io attendea a raccogliere tutto ciò , che mi potesse giovare a ben comporre la Predica .

Può essere , che io non mi sia bene apposto :

non abbia saputo ben distinguere ciò ch' era il meglio , e il più giovevole ; o non abbia scelto un buon metodo Può essere ; Lo confesso : Già sono persuaso , che come dice il Cardinal Palavicini , il quale fù Maestro di Rettorica al P. Segneri ^a : Non è giusto l'arrogare al proprio palato , sia quello della bocca , sia quello dell'intelletto , l'essere Regola del buon sapore . Ma comunque siasi , gradite il buon desiderio .

Non fate vedere ad alcuno questa mia Lettera . Non è giusto , che voi diate ad altri motivo di burlarmi , mentre io dò a Voi un motivo di conoscermi buon Amico . Fate più tosto , che essa vi serva di eccitamento a cominciar una volta a comporre , e predicare . Questo , dice S. Agostino , io ho conosciuto essere il miglior mezzo per imparar a predicare : *Experiendo^b , re ipsa didici , quid sit Homini necessarium , qui Populo administrat Verbum Dei* . E qui , per finirla pure una volta , mi raffermo .

P. S. Vi manderò poi un saggio d' istruzione per le Prediche Catechistiche , e per i Panegirici .

Unilist. Devotiss. Servo
F. A. D. F. C. J.

PER



PER LE PREDICHE CATECHISTICHE.



E Prediche di Eloquenza , pare , che tutte appartenere debbano al Genere deliberativo; nè sia Predica da Oratore quella , che non ha per oggetto il persuadere, e condurre a qualche risoluzione gli Uditori , poiche l' Arte Oratoria; *Est a facultas dicendi appositè ad persuadendum* , e nel far questo , viene anche ad adempire i doveri tutti dell' Oratore , che sono insegnare , dilettere , e muovere . Ma la Sacra Eloquenza si stende ancora , e si applica ad istruire , talvolta , come a suo principale oggetto . Questa fù la prima incombenza , che i primi Predicatori della Chiesa ebbero da Gesù Cristo : *Euntes^b , docete omnes gentes* . Quindi l'Oratore sacro, può, e dee talora imprendere a fare ancora delle Prediche del Genere Istruttivo , che hanno per loro principale oggetto l' insegnare , e il combattere , non la malizia della volontà , ma l' ignoranza dell' intelletto , e l' inconsiderazione .

Per

(a) Cic. de inv. Lib. 1. n. 6. (b) Matt. C. 28. vers. 19.

Per quanto infatti sia vero, ciò, che dice nella sua Rettorica il P. Luigi di Granata, cioè, che gli Uomini: *Peccant a magis affectu corrupto, quam ignorantia veri*; pure non può negarsi, che in certe materie della morale Cristiana, molti, e molti traviano dal dritto sentiero della virtù, e vanno ad impegnarsi in colpe ancor gravi; perchè non sono abbastanza illuminati, e seguendo le tendenze della natural concupiscenza, e del comune depravato costume, appena si avvedono di andar contro il lume della retta ragione, e della Fede, e d'essere prevaricatori della Legge di Dio.

Bisogna dunque accordare, che talora, attesa la qualità degli Uditori, e insieme di certe materie Morali, può il Predicatore trovarsi in obbligo di formare la sua Predica nel genere Catechistico, e prefiggersi per sua principale, finale Idea, l'istruire.

A formare questa sorta di Prediche, giovar possono, e servire in gran parte almeno, le Regole già date per quelle del genere deliberativo; ad ogni modo, perchè le istruttive hanno qualche cosa, che è loro propria, e particolare; brevemente vi accennerò il metodo, che per esse penso potersi da voi osservare, caminando sulle traccie medesime già segnate nel trattar dell'altre Prediche.

CA-

(a) Lib. I. C. II.

C A P O I.

*Di quello cioè che far vi conviene prima
di accingervi alla formale composizione.*

DIco, che dovete . I. Determinare la Materia, che più richieda l'Istruzione , che la persuasione . II. Prendere di quella materia tutta la cognizione . III. Determinare l'Idea finale di quella Istruzione . IV. Ritrovar l'Assunto proprio ad Istruire . V. Provvedere le prove , e quant'altro abbisogna per distendere, e amplificare le stesse Prove.

I. Le Materie , sopra le quali ordinariamente avviene , che il Predicatore instruir debba di proposito i suoi Uditori , sono , non i Misterj della Fede , e gli Articoli del Simbolo : poichè questi sono ordinariamente il soggetto de' Catechismi , che si fanno a Fanciulli , o pure alla Gente , che vive tralle Capanne , e nelle Ville ; e i loro Parrochi , come si dee supporre , non mancano all'obbligo , che hanno di dare siffatte istruzioni . Al Predicatore addunque , non potrà ordinariamente appartenere , se non l'Istruire intorno a ciò , che si dee operare da un Cristiano. Dovrà per lo più spiegare qualche precetto della Legge di Dio , o della Chiesa : Addittare la maniera di ricevere debitamente , e con frutto un qualche Sacramento : Insegnare il modo , e la maniera di conseguire qualche virtù , o liberarsi da qualche vizio .

II. Determinata la Materia con riflesso al maggior

gior bisogno degli Uditori , convien prenderne tutta la cognizione . A ciò fia bene , anzi necessario consultarne un qualche Teologo Morale di tanti, che egregiamente di siffatte Materie hanno scritto , e stampato , se non vi piacesse , il che per altro sarebbe ottimo consiglio , lo studiare quella Materia unicamente nella somma di S. Tomaso, che per chiarezza di metodo , per sodezza di Dottrina sicura, è eccellente . Sotto la scorta di questo Maestro, non potrete errare ne' vostri insegnamenti .

III. Conosciuta , che abbiate collo studio , la natura , e l'essenza . le parti, e le proprietà , gli effetti , e conseguenti , e le altre attinenze di quel soggetto ; considerate , qual sia, od esser possa l'inganno , e l'errore , che più comunemente regna fra Cristiani intorno a quella Materia ; e determinatevi di togliere , e distruggere quell'errore dalle loro menti , col mettere in chiaro giorno la verità a quello opposta . Questo farà un determinare l'Idea finale della Predica , la quale , se non fosse così determinata , non avreste neppure un determinato scopo , a cui indirizzare quanto direte , e se non vi proponeste , se non d'istruire sù quel soggetto , così in generale , un Idea così vaga, non potrebbe se non farvi andar vagando quà , e là , in tutto il Discorso .

IV. Dopo di ciò , fa d'uopo ritrovare , e stabilire la Proposizione d'Assunto , che vi dia campo , nel provarla , di dissipare quelle tenebre d'ignoranza

za, onde potete supporre, che sia ingombrato l'intelletto degli Uditori; e che insieme venga a determinare vieppiù la vostra Idea finale. Alcuni esempj porranno la cosa in chiaro.

Suppongasi, che abbiate risoluto d'istruire gli Uditori intorno al Precetto d'amare il Prossimo. L'Ignoranza, che più regna intorno a questo, si è, che molti, e molti coll'amare solamente le Persone, che loro vanno a genio, perche amabili, amorevoli, benefiche, si figurano d'aver già adempito quel Precetto. Per rapporto poi alle persone noiose, moleste, dispettose, e che abbiano loro fatto qualche dispiacere, o torto, pensano di non aver alcun obbligo di amarle; e se si astenessero dal far loro del male, e in parole, e in fatti, crederebbero d'avere esercitato un atto di gran perfezione. Così pure, il far elemosina a Poveri; si crede bensì un opera buona, ma di libertà, non di precetto; e chi la fa, si crede di far un dono, non di pagare un debito; oppure nel farla si siegue l'istinto d'un naturale compassionevole, non alcuno impulso della carità Cristiana, o si fa con mano ristretta, che non giunge a soddisfare al debito, che se ne ha. A dissipare addunque questi inganni, ottimo assunto sarà, il prendere a dimostrare: L'esistenza di un tal Precetto. Per riguardo ai Prossimi, che sono da amarsi tutti senza eccettuarne pur uno. E per riguardo agli atti, che sono da praticarsi in guisa, che tutti possano conoscere di

ef-

essere da noi amati . Accingersi a far vedere , che per far l'elemosina , che sia un atto di carità Cristiana : si dee avere l'occhio sollevato a Dio : la mano aperta , ed ampia .

Così se volete istruire gl' Uditori nella maniera di ben confessarsi , Istruzione tanto importante ^a , che Santa Teresa più d'ogni altra raccomandava a Predicatori , e dopo la sua morte comparso dal Cielo ad un Anima sua divota : Non potresti mai credere , le disse , quanti Cristiani si dannino per le Confessioni malfatte , se voi , dico , dar volete questa istruzione , che è stata in tutti i tempi necessaria , e lo è anche al presente ; voi con ogni poco di considerazione subito vedete che tutto il male nasce : Perche nell' Esame , non si riconoscono , e non si ritrovano tutte le proprie colpe , massime quelle , che sono figlie della passione predominante , o che sono ommissioni , o mancanze di adempimento a tutti gli obblighi particolari del proprio stato : O perche si manca nel dolore , nè si usa attenzione , premura , applicazione , per eccittarlo cordiale , e sincero , contentandosi molti di leggere la forma dell'Atto di Contrizione sù qualche libretto , o di recitarlo con le labbra , come l' appresero da fanciulli . Sarà dunque un fare il pregio dell'opera il prendere a mettere in vista questo sbaglio , e dimostrare , che molti non si confessano bene : Perche non si esaminano interamente : Perche non si pentono di cuore : Con questo voi

(a) Nierembergh. in flosculis spiritual. C. 3.

avrete il campo aperto di fare un Esame esatto di tutte quelle colpe, che non si vogliono riconoscere per tali; e di esporre gli indizj di un vero dolore, e di insegnare i mezzi di ben concepirlo.

Dite lo stesso, se volete istruire gli Uditori nella maniera di emendarli d'un qualche vizio v. g. dell'Impazienza. Voi avrete udito molti, e molte, che si mostrano dolenti di non avere pazienza; inquieti, per non sapere come farsi ad acquistarla; quasi disperati, perche lo credono impossibile, al loro naturale. Voi però provvederete al loro bisogno, con dimostrare: Che v'è modo, e maniera, sicura di vincer' l'Ira, e divenir mansueto: Primo con pregarne il Signore: poi col persuadersi di non aver mai ragione di prorompere nell'impazienza: finalmente coll'andar esercitando ogni giorno alcuni atti di mansuetudine.

v. Determinato l'assunto, bisogna trovare, con che metterlo in chiaro, e provarlo, e stabilirlo. Per l'invenzione di tutto questo, a quanto vi dissi parlando dell'altre Prediche, non ho da aggiungere, se non che, vostra particolare attenzione dovrà essere il provvedervi d'autorità, e di passi della S. Scrittura, e de' S. Padri, di Esempj, di similitudini, di Erudizioni, d'Istorie, di Parabole, d'Immagini; e sebbene faranno ancora necessarie le ragioni, pure il principal capitale per questa sorta di Prediche, sono quelle cose, che vi ho accennate; non essendovi altro strumento più efficace.

efficace per insegnare , che quelle , perche più di tutte l'altre cose servono ad avvicinare ; e rendere come visibili , all'intelligenza del Popolo le verità ancora più lontane dai sensi , e più astratte .

Con questa provvisione di cose ben ordinate , e disposte al suo luogo, val a dire : sotto all' Idea finale , l' assunto ; sotto l' assunto , e sotto ciascheduno de' suoi punti le sue prove ; sotto ciascuna prova ciò , che servir potrà a dar la chiarezza, e forza ; Voi siete in istato di porre mano alla formale tessitura della Predica : Ma prima di farvi parola di questa , perche troppo importa, che le prime linee del Quadro sieno tirate a dovere ; giovami porvi quì sotto degli occhi , l'orditura, e il piano di alcune Prediche Istruttive del P. Segneri . Non le prenderò dal Quaresimale , poiche quivi non trovo Predica di assunto puramente Istruttivo , le prenderò dal Cristiano Istruito , con questa mira , che veggiate l'orditura d'un Ragionamento Istruttivo , sopra una virtù ; sopra un precetto ; sopra un sacramento .

Sopra la Virtù della Fede .

QUì si prende a considerare la Fede , non come virtù prima, e principale, e propria del Cristiano . L'ignoranza , che intorno a questa virtù regna universalmente, è grande . I Cristiani non bene informati delle qualità , che necessariamente aver dee , si appagano d'una Fede ,
che

che sia senza vacillamento , quanto basta per non andare al S. Offizio : d'una fede tutta confusa , e tutta implicita : e quel che è peggio , d'una fede oziosa , che nulla opera di bene . Egli è dunque necessario trarli di questo inganno; e queste è ciò, che si prefigge il P. Segneri col prendere per Assunto il far vedere ^a: 1. Che la Fede in un Cristiano dee qual radice d'Immortalità , essere ferma per soggettare immobilmente l'Intelletto alla prima Verità: 2. Dee essere profonda , per alimentarlo colla cognizione de Divini Misterj: 3. Dee essere feconda , per arricchirlo colla molteplicità dell'opere buone.

1. Dee essere ferma immutabilmente; perche si appoggia all'autorità di Dio 2. Dee essere non superficiale , ma profonda , perche Iddio ricerca , che chi lo serve , sia intelligente , non ignorante di tutto ciò, che di lui crede . 3. Dee essere feconda; perche Iddio ci dà la Fede, non solo ad illuminare la mente a conoscere , ma ancora ad invigorire la volontà ad operare secondo quel lume .

Sopra il Precetto di correggere i Delinquenti .

QUasi tutti si disobbligano con facilità da questo Precetto , perche con una prudenza tutta terrena dicono : che bisogna badare a se stesso : non intrigarli ne' fatti altrui : vivere , e lasciar vivere gli altri a modo loro . Che se pure taluno si fa a correggere altri , nol sà fare con mo-
do ,

(a) Part. prim. Rag. 3.

do , onde ne siegue più male , che bene . Importa dunque sommamente il distruggere quest'ignoranza ; e questa è l' Idea del P.Segneri ^a : insegnare , cioè sopra di chi vada a cadere l' obbligazione di questo Precetto , e quale sia il modo di bene eseguirlo . L' Assunto è questo: l' obbligazione di quel Precetto , cade : 1. Sopra tutti i Superiori ; e questi son tenuti a correggere per giustizia : 2. Sopra tutti i Cristiani per legge di carità : 3. La maniera di eseguire questo Precetto è di usare l' arte , e la forza .

1. Sopra tutti i Superiori: Il Nocchiero, che hà l' obbligo d'indirizzare la Nave al Porto , l' hà ancora di ritornarla sul buon sentiero , quando ne sia deviata ; dunque &c. 2. Sopra tutti i Cristiani : questi son tenuti per Legge Divina dichiarata in più luoghi delle Sacre Scritture ; e per Legge naturale , sì in riguardo all' onor di Dio , sì in riguardo al bene del Prossimo . 3. Il correggere i delinquenti , egli è un combattere i delitti , ed i peccati , per combattere , con felicità di successo , è necessario usar l' arte , e la forza , dunque ancor nel correggere &c.

Sopra il Sacramento del Battefimo .

NOn solamente le persone rozze , ma le più colte ancora , sono in una fatale ignoranza dell' eccellenza di questo Sacramento , de' suoi segnalati effetti , e delle obbligazioni , che viene ad imporre a chiunque lo riceve . Che si può dunque far

far di più giovevole a tutti , che far loro conoscere i privilegi, che hanno ricevuti, e le obbligazioni, che hanno contratte nel Santo Battesimo ? Questo è il disegno, che hà formato il P. Segneri . Ecco ^a l'affunto . Per il Battesimo noi . 1. Diveniamo figliuoli adottivi di Dio . 2. Diveniamo tempio dello Spirito Santo . 3. Deveniamo eredi del Regno de' Cieli . 4. Per il Battesimo siamo obbligati a non vivere secondo le inclinazioni della carne , ma secondo lo spirito di Gesù Cristo .

Il primo punto si prova , perche il Battesimo secondo San Giovanni , è una podestà di divenir figliuoli di Dio : *Dedit eis &c.*

Il secondo , perche lo Spirito Santo , che secondo S. Agostino , vale come di Anima a tutto il corpo della Chiesa , vale lo stesso per ogni suo membro , cioè per ogni Anima battezzata .

Il terzo , perche ai figliuoli si dee l'eredità : *Si filii, & heredes .*

Il quarto , perche per il Battesimo veniamo ad essere qual pianta trapiantata dal bosco in un Giardino, e ingentilita con saggio innesto, che non dee più produrre frutti selvatici , ma dolci .

Non vi stò ad esporre gli altri Argomenti minori, perche sarebbe cosa lunga, e noiosa. Bastami, che quì veggiate in pratica ciò che io vi ho detto intorno all'orditura di queste Prediche . Voi quì vedete , che l'Idea finale viene determinata dalla

Q 2

par-

particolare ignoranza , che si conosce , o si suppone regnare fra Cristiani intorno a quel soggetto : Che l'Assunto , non è sempre , come nell' altre Prediche , una ragione , che provi la proposizione finale , ma più tosto è della istessa Idea finale una più determinata , e precisa restrizione : Che l' assunto contiene una verità , o più verità , atte a distruggere quell'inganno , ed errore , che si è preso di mira : Che le prove quasi sempre si prendono da luoghi estrinseci dell' autorità , oppure da similitudini , esempj , e da altre siffatte cose , che già vi ho detto essere il miglior capitale , per le Istruzioni .

C A P O II.

PASSO ora a dirvi ciò , che osservar dovete nella tessitura di queste Prediche . E posciache le osservazioni fatte per l' altre Prediche possono in gran parte valere ancor per queste , aggiungerò solamente alcune riflessioni , che quì possono essere particolari , e che riguardano .

I. L'Esordio , e l'Assunto . II. Le prove , e la lor forma Oratoria . III. L'Amplificazione . IV. La Moralità . V. La Perorazione , e seconda parte .

I. L'Esordio , quì dee essere in maniera particolare, modesto, semplice, e di un andamento molto naturale, e piacevole ; che serve a conciliar l'attenzione , tanto quì necessaria : *Ad^a conciliandos animos lenitas Orationis desideratur* ; e in questi
Esor-

Esfordj, piucche negli altri, dee seguire l'avviso di S. Agostino: *Utamur^a principiis brevibus, & confidentibus, & sine jactantia*. Da qualunque fonte si traggano questi Esfordj, o dalle viscere della materia, o da cose estrinseche, non hanno da essere se non una naturale, e spedita introduzione nel soggetto, che si vuol trattare, di cui se ne dovrà però quì dare un qualche indizio, e farlo quì vedere in qualche maniera, da quella parte, che può giovare, a disporre lo spirito degli Uditori, a formare fin dal bel principio un idea vantaggiosa, e ad apprenderlo, come grande, necessario, importante: *Proemium^b aut rei totius, de qua agitur, significationem habebit, aut aditum ad causam*. Gli esempj degli Esfordj, che potete osservare ne ragionamenti del Cristiano Istruito, saranno più utili di tutti i Precetti.

All'Esfordio si unisce ordinariamente per mezzo dell'esito l'Assunto. Si può non dimeno finir l'Esfordio colla sola esposizione dell'Idea finale; e poi dopo qualche dichiarazione, che sia necessaria a far meglio comprendere la stessa Idea finale, o a preparar la via alla più chiara intelligenza dell'Assunto, esporre lo stesso Assunto.

In queste Prediche istruttive vi è una licenza particolare, ed è, che si può finito l'Esfordio col solo palesare l'Idea del Discorso cominciare la Predica, con esporre nna sola parte dell'Assunto;

Q 3

c do-

(a) De Rudim. Reth. (b) Cic. de Orat.

e dopo d'averla provata interamente , esporre l'altra parte , e provarla , e così di mano in mano . Così fa il P. Segneri nel Ragionamento sopra il Precetto d'amare Iddio , e in quello sopra il Precetto di correggere i delinquenti , e in quello sopra il Sacramento del Battesimo , e in parecchi altri . Ciò è permesso, perche quando si tratta di certe dottrine , alquanto alte , e difficili , bisogna figurarli , che la mente del Popolo , a cui si parla , sia come un vaso di bocca stretta ; se voi gli versate l'acqua in abbondanza , e tutta in una volta , non ne riceve stilla , ma se glie la versate poco a poco , la riceve , e se ne riempie . E' giusto adunque avvalersi di questa industria , massime quando , l'Assunto , o per esser composto , e diviso in molti membri , o per contenere cose varie , e differenti , nè molto fra se connesse , potrebbe gittare la confusione nella mente degli Uditori . Ma quando l' Assunto è concepito , ed espresso in pochi membri , in pochi , e chiari termini , allora sarà bene attaccarlo all'Esfordio , affinche l'Uditore , abbia dal bel principio : *Certum aliquid , in quo animum debeat habere occupatum* .

Dovrà l'Assunto esporrsi , non come da gl' Antichi , in maniera sì occulta , e per così dire , clandestina , che nol riconosca , se non chi hà molto accorgimento , ma sì chiara , e sì distinta , che l'Uditore ancora non molto attento l'intenda , e si avvegga , che quello è ciò , che si vuol provare , o insegnare .

Quì

Quì non dee esser luogo ad alcuno scrupolo di usare l'espressa divisione dell'Assunto; poiche se questa, qualor facciasi a dovere, sempre è commendabile, come nella sua Retorica Ecclesiastica, dice il dotto Cardinale, e Vescovo Valerio. *Con-suetudinem dividendi Concionem, quis non probet, cum tot jam annos sit usu recepta; & eam adhibuerint præstantes viri, qui in nobilissimo concionandi munere, magna cum laude sunt versati?* Molto più sarà plausibile in queste Prediche, dove si tratta d'insegnare; al che fare con chiarezza di buon ordine, giova mirabilmente per comun sentimento, la divisione.

II. Esposto, e diviso l'Assunto, si dee dar di-mano alle prove. La materia delle prove, vi dee essere somministrata, o dal soggetto di cui parlate, cioè dalle sue intrinseche attrinenze, come sono le cagioni, gli effetti, le proprietà, le conseguenze, e più ancora i simili, dissimili, contrarj &c. oppure da cose estrinseche al soggetto, come sono le autorità Umane, e Divine, nelle quali comprendesi quanto ne ha detto Iddio nelle Sacre Scritture, la Chiesa ne' Concilj, i Santi Padri nelle loro Opere. Ma qual sarà la forma più propria, da stendere oratoriamente queste prove? Io torno a dire, che non se nè troverà altra migliore, che quella, che chiamano di Collezione. Diffatti, già queste prove ancora debbono essere concepite dialetticamente in forma, o di sillogismi, o di entimemi.

Ora , o che quelle premesse del sillogismo , o quegli antecedenti degli entimemi , abbiano bisogno d'essere molto bene provati , e stabiliti , oppure solamente dichiarati , e posti in piena luce ; a me pare , che ciò far meglio non si possa , che per mezzo della Collezione . Questa è una forma di argomentare , e di provare , che , come dice un dotto Commentatore di Cicerone , cammina con passi sì aggiustati , e si avvanza con tale continuo accrescimento di lume , e di vigore , che viene a portare grado per grado , una verità a quel punto di vista , la più cospicua , e luminosa , di cui sia capace : *Collectio * est argumentatio , quæ quasi per gradus , atque incrementum rem stabilit , & explicat . Ea peritus Orator rem proponit , deinde probat , tertio exornat ; ut sensim , & amplius rem explicet , efferratque* . Non è però maraviglia , se di essa , quasi sempre si avvale il Padre Segneri .

Egli entrando a provare l'Assunto del Ragionamento sopra la virtù della Fede così prova il primo punto : La Fede dee essere ferma &c. Lo prova : Imperocchè questa Fede non è qualunque Fede , o credenza , ma una credenza indubitata , che non ammette volontariamente alcun vacillamento &c. Vi aggiunge la confermazione , o sia la ragione della ragione , così : La cagione di questa fermezza è la prima verità , sù la quale si appoggia il nostro credere , e che ha rivelato alla Chiesa quanto noi crediamo &c. Ripulisce poi , ed illustra questa ve-

rità , col racconto d'un maraviglioso fatto avvenuto nel mentre che era tormentato il Santo Martire Romano . Dopo l' applicazione del fatto , perche , come già dissi , le parti della Collezione si possono moltiplicare secondo il bisogno , si ferma lungamente a stabilire vieppiù , e a dichiarare , come la verità divina sia il fondamento del nostro credere ; e però sia questo più certo , che non è il nostro vedere cogli occhi , e il nostro conoscere per mezzo delle scienze , finche viene alla Conclusione , che la Fede dee essere in noi ferma , come in se stessa è tanto salda , che non può crescere di fermezza .

Prova il secondo punto così : La Fede dee essere profonda , non superficiale , non confusa , non tutta implicita . La ragione appoggiata all' autorità , è questa : Perche Iddio ricerca , che chi lo serve sia intelligente : *Acceptus est Regi Minister intelligens* . Dopo d' aver spiegato lungamente , ciò, che si dee procurare d' intendere ne' misterj della Fede , e ciò , che si dee credere senza curiosità d' intenderlo , perche la curiosità è stimata incivile , anche coi Principi della terra ; conferma questa ragione , coll' autorità della Legge , che ordina al Popolo non si renda ragione delle determinazioni de' Maggiori ; ed entra poi in una più lunga enumerazione individua delle cose da crederfi esplicitamente , e conclude , che la Fede dee essere profonda nel senso spiegato .

Prova il terzo punto nella stessa guisa : La Fede
(a) Proverb. 14. 35. de

de dee essere feconda &c. La ragione . Perche la Fede è data non solo ad illuminar l'Intelletto a conoscere , ma ancora ad invigorire la volontà ad operare . Ciò si conferma coll'autorità di S. Paolo, il quale insegna , che la Fede non dee essere puramente speculativa, ma pratica ancora *Fides a que per charitatem operatur* . Illustra la confermazione col paragone della nostra Fede ad uno sposalizio fra Dio, e l'Anima : *Sponsabo^b te mihi in Fide*; Affinche intendiamo , che anche di questo sposalizio il fine primario è la fecondità . Insiste poi a provare , e a dichiarar maggiormente , e ad amplificare questa necessità con ragioni, autorità, similitudini &c.

La stessa foggia d'argomentazione tiene nel provar l'Assunto del Ragionamento sopra il precetto di far la correzione . Ecco la prima prova : Chi hà per uffizio di reggere altrui, val a dire chi è Superiore , ha per obbligazione ancora il correggere . Lo prova colla similitudine , o parità del Nocchiero , che se per adempire le sue parti , dee indirizzare la Nave al Porto , dee ancora ritornarla sul buon sentiero , quando per l'impeto della voga , o per la violenza de' venti ne sia deviata . Lo conferma coll'autorità , e colle parole del Profeta Ezechiello : *Veh^c Pastoribus Israhel &c.* Illustra questa confermazione con una riflessione , che fa su quelle parole , spiegandole con una Metafora , che può

(a) Galat. 5. 6. (b) Osee 2. 20. (c) Ezech. 34. 2.

può dirsi , come l'altre , una similitudine compendiata .

E quì osservate posto in pratica ciò , che io già vi dissi , colla dottrina del Pallavicini , cioè , che la similitudine , perche abbia forza di provare , non tanto dee essere presa da materia diversa , quanto da una specie particolare contenuta in quel genere , del quale si disputa ; onde serve in effetto , più per Induzione , che per Comparazione . Osservate , come quì il Segneri osserva la dottrina del suo Maestro : „ Quel Nocchiero , ei dice , che è „ tenuto ad indirizzar la Nave al Porto , non dee „ egli ancora ritornarla sul buon sentiero , quando ne sia deviata ? Certo che sì : dunque tenu- „ ti sono del pari quei &c. „ Questa voi vedete non essere tanto una parità tratta da soggetto straniero , quanto un additamento in un particolare manifesto , di quell' universale , ch' egli avea affermato ; cioè , chi ha per Uffizio di reggere altri , ha pure obbligazione di correggere . Ciò sia detto come di passaggio .

Frattanto , per tornare in via , voi vedete , che la forma di Collezione è sempre l' usata dal Padre Segneri , anche intera , ove la proposizione , abbia bisogno d' essere ben provata . Quando poi solo abbisogni d'essere posta in chiaro con qualche sensibilità , si serve della Collezione tripartita , che consiste nella proposizione , nel rischiaramento di essa per mezzo di qualche similitudine , e nella conclu-

clusione . E certamente la similitudine , quando si tratta di ben dichiarare , e far capire una verità , è il mezzo più acconcio, e più giovevole . Sia una verità quanto si vuole alta , sottile , e astratta , si potrà ciò non ostante far capire alli spiriti , anche più ottusi , se fralle cose , che essi conoscono , o che possono conoscere, se ne trovino delle somiglienti a quella , che loro si vuole spiegare ^a . Qual cosa più difficile , dice lo stesso P. Segneri, da farsi intendere al Popolo , quanto gli effetti , che nell' Anima produce la grazia santificante ? „ Se voi direte , „ che questa grazia è una qualità divina , la quale „ abbellisce l' Anima a maraviglia, gli direte il vero ; ma egli poco nè intenderà . Laddove , se voi , ciò detto , gli aggiungerete ; che siccome „ il ferro , gelato di sua natura , ruginoso , rigido , „ e greve , se posto sia dentro un accesa fornace , „ s'infuoca in modo , che non par più ferro , ma „ fuoco , e diviene ad un attimo trasparente, trattabile , e tutto pronto a ciò , che si vuol fare di lui ; così l' Anima , che per se stessa è sì fredda „ nell' operare , e sì difettosa , investita , che sia „ dalla grazia santificante , viene a partecipare la „ natura divina sì intimamente , che si solleva con „ ogni facilità ad operazioni sublimissime &c. Se „ voi , dico , vi dichiararete così , non solo direte il vero , ma lo farete intendere .

Le riflessioni fatte fin quì sù la maniera più ac-

(a) Parroc. Instruct. C. 7. n. 1.

acconcia a provare , e a spiegar e , e a distendere la verità delle prove , valer debbono altresì per maneggiare la confutazione delle obbiezioni , che si vanno incontrando nel Discorso .

11. L'Amplificazione ha luogo ancora in queste Prediche istruttive: con questa avvertenza però, che il Predicatore in quelle parti del ragionamento , nelle quali sostiene la Persona d'Insegnatore , che non vuole se non istruire , non dee usare altra amplificazione , che quella , che aggiunge alle cose , che dice maggior chiarezza , e splendore , e sensibilità : nè avvalersi , se non di quelle sole figure , che giovar possono a questo intento . Quali sieno queste figure , già vel dissi . Ma quando poi dopo d'aver insegnata la verità , entra , o a detestar l'ignoranza volontaria , o il mal costume , che regna , e corre contrario a quella verità , e molto più quando nella perorazione vuole persuadere la pratica della verità spiegata , e dar qualche moto agli affetti , allora non faragli disdetto l'uso ancora di quell' amplificazione alquanto più gagliarda , che suole essere sostenuta , e avvalorata dall'altre figure un poco più forti , secondo , che la qualità della materia , e la natura del soggetto richiederà .

14. La Moralità è quella , che rende fruttuose , e le prove , e tutta la Predica , e questa , senza quella moralità , riuscirebbe poco utile . Le Prediche istruttive , più ancora dell'altre , ne debbono abbondare , e in tutte le loro parti la possono riceve-

re . Ma distintamente nelle prove, e dopo le prove. Quando l'Assunto è fondato sul costume , le prove non possono consistere , se non nell' esporre il costume . Così il P. Segneri , per provare l' Assunto del Ragionamento , in cui ha preso a spiegare il precetto di santificare le Feste ^a , non fa altro , che rappresentare , in una maniera molto individua , ciò che i Cristiani costumano di fare ne' giorni festivi , con che viene a concludere : Che le Feste , oggidì non sono più Feste ; che era il suo Assunto .

La Moralità poi , che viene dopo le prove , consiste , o in detestare i costumi contrarj alla verità spiegata ; o in suggerire , e insinuare , con destra maniera , ciò , che si dee fare in virtù della stessa verità dimostrata ; dalla quale debbono nascere le moralità , come conseguenze particolari , proprie , e naturali . E perche questa è cosa importantissima , mi arresterò alquanto a dichiararla con esempj .

Il P. Segneri ^b , nel Ragionamento sopra la Fede , dopo di avere provato , che dee essere ferma , non si ferma quì , ma da quella prova generale , scende ad una conseguenza particolare , e dice : „ Il motivo addunque , per cui i Cristiani han-
 „ no da tenere per vera la loro Fede , non è per
 „ essere nati in grembo ad essa ; non per essere
 „ stati allevati con questo latte ; non per l'esempio ,
 „ che loro danno gli altri di credere ; non per le
 „ Prediche ; non per le umane insinuazioni : ha da
 „ ef-

(a) Part. prim. Rag. 11. (b) Part. prim. Rag. 3.

„ essere unicamente , perche Dio ha rivelato que-
 „ sta Fede &c. Con questo è venuto a riprendere
 il costume , e l'errore di quei , che credono sola-
 mente , per quei motivi umani .

Dopo d'aver provato , che la Fede dee essere
 profonda , non superfiziale , intelligente , non-
 ignorante , passa con la moralità a detestare il mal
 costume di que' Cristiani , che si contentano di una
 Fede tutta implicita , e confusa : „ Che volete voi
 „ fare , ei dice , di certa foggia di Cristiani , che
 „ non hanno altro di Fedeli , che il Battesimo ,
 „ che non conoscono &c. „ Non fanno &c. E qui
 pure si ferma ad individuare que' misterj della Fe-
 de , che comunemente s'ignorano , e ne inferisce
 la conseguenza : Che sono dunque obbligati a man-
 dare i figliuoli , e ad andare essi pure alla Chiesa ad
 imparare &c.

Nel Ragionamento ^a sopra il precetto di cor-
 reggere i delinquenti , dopo d'aver provata la pri-
 me parte dell'Assunto , cioè , che l' obbligazione
 di questo precetto cade sopra tutti i Superiori, non
 si ferma qui , ma addita , e per così dire numera i
 casi più frequenti , ne' quali i Superiori , i Padri , e
 le Madri mancano a questa loro obbligazione , e ri-
 leva la gravanza , ed il pericolo di questa loro om-
 missione &c.

Nel Ragionamento ^b sopra il Battesimo , do-
 po d' aver' provato, che per Ezzo diveniamo figliuo-
 li

(a) Part. prim. Rag. 19. (b) Part. 3. Rag. 5.

li di Dio , fuggiunge : „ Potete , voi diletteffimi
 „ udire quefte gran verità , fenza concepire pen-
 „ fieri degni di quella divina figliazione , che con-
 „ feguifte ? &c. E qui partitamente efprime , e di-
 chiara quali debbono efferè que' degni penfieri ;
 e poi fi volge ad inveire contro quei , che nudrifco-
 no penfieri indegni di sì gran nafcita .

Lo fteffo potete voi offervare , che fa dopo
 le prove degl' altri due punti , anzi dopo le prove
 di qualunque altro Affunto , ed in qualunque altro
 Ragionamento ; e religiofamente offerva la Rego-
 la , ch'egli fteffo propone , qual mezzo neceffarif-
 fimo ad iftruire il Popolo , con profitto . „ Io fem-
 „ pre ^a ho ftimato , ei dice nel Parroco iftruito ,
 „ e ftimo molto il parere di un Uomo grande , il
 „ quale lafcio' fritto , che fe la maggior parte de'
 „ Fedeli adulti fi danna , com'egli crede , ciò pro-
 „ venga non poco dalla inconfiderazione de' Pre-
 „ dicatori , quali trattano fpeffo argomenti buo-
 „ ni , ma in maniera univerfale , fenza mai calare
 „ a quelle confequenze particolari , e pratiche ,
 „ che dee la Gente individualmente applicare al
 „ bifogno proprio . Perche la Gente non fà , o fe
 „ fà , non vuole da fe fteffa durare quella fatica di
 „ tagliare al fuo doffo quella dottrina sì generale ,
 „ che riceve ; e di argomentare , a cagion' d'E-
 „ fempio , che fe la gloria del Mondo è gloria va-
 „ na , come diffe il Predicatore ; dunque neffuno
 per

„ per timore d'un motto , che vengagli da Com-
 „ pagni , ha da lasciare di stare in Chiesa modesta-
 „ mente , di frequentare i Sacramenti , di rinon-
 „ ciare alle mode men vereconde &c. Questa pe-
 „ rò è la via di giovare assai nelle Prediche , sup-
 „ plire a ciò , che non sà fare chi ode , ò che non
 „ vuol fare Questo è il modo di consolare la
 „ Chiesa , e rasciugarle le lagrime sù gli occhi ;
 „ mentre ella vede giornalmente perire tanti suoi
 „ figli , se non per mancamento di pane ; perche
 „ vi è pure chi porgalo predicando , almeno per
 „ mancamento di chi lo spezzi , perche raro è ,
 „ chi predicando , lo porga sì sminuzzato , che si
 „ possa masticare con facilità da mascelle deboli :
 „ *Parvuli a petierunt panem, & non erat qui fran-*
 „ *geret eis .*

Eccovi la regola di ben moralizare , e insieme
 la ragione , per cui si dee intrecciare la moralità in
 ogni Ragionamento Cristiano , e più ancora nell'
 Istruttivo .

Come poi sia d'uopo in queste moralità abbaf-
 farsi , senza avvilirsi ; sostenersi con decoro , senza
 mancare di abbassarsi in tante minute particolarità
 con naturalezza , e semplicità . Come si possa dare
 una certa tempera alla moralità , sicche tocchi , pe-
 netri , umilii , confonda i Peccatori , ma non gli
 inna sprisca con tratti , che sappiano di satira , ma
 che spirino unicamente zelo , e carità . Come pos-

R fa

fa farfi intendere nella moralità di certe materie pericolose , e insieme tirare un velo , che nasconda , quanto non può essere veduto senza pregiudizio dell'innocenza , tutte queste cose voi assai meglio le apprenderete , con osservare attentamente gli esempj , che vi si presenteranno ad ogni aprire del Cristiano Istruito dello stesso P.Segneri .

v. La Perorazione , anche in queste Prediche Istruttive, consiste nell'esporre in ristretto le principali cose , che si sono dette , e insegnate , e nell'eccitare qualche mozione d' affetti negli Uditori , affine d'indurli a farne regola , e norma del loro vivere . E sebbene ciò si farà procurato ancora colle moralità sparse in tutta la continuazione del discorso, giacche delle moralità maneggiate a dovere il carattere proprio si è , il portare con esso loro l'orrore del vizio , e l'amore della virtù , e il rappresentare i disordini delle umane passioni per quella parte , che possono farli odiare , e temere ; pure non si dee lasciare di tentar questo più di proposito, e con qualche maniera più calda , nella Perorazione . E questo è necessario dice S.Agostino , quanto lo possa essere l'Istruzione : *Non a solum doctrina , verum etiam exhortatio est necessaria : ut doctrinâ quid agendum sit noverimus , exhortatione excitemur ; ne pigeat agere , quod agendum jam novimus .*

Non ho quì da aggiungere altre particolarità in-

intorno a queste Perorazioni , se non quelle , che osservar potete nelle Perorazioni del P. Segneri , sù le quali però mi giova il fare qualche riflessione .

Nella Perorazione del Ragionamento , sopra la virtù della Fede , dando agli Uditori il consiglio dell' Apostolo : *Vosmetipsos^a tentate si estis in fide* , ritocca ad uno ad uno i punti dell' Assunto . Per indurre poi gli Uditori , a far sì , che la loro Fede sia quale egli ha dimostrato dover essere , adduce varj motivi , atti ad eccitare la vergogna , e il timore , e distintamente li scuote col timor di quella vergogna , che proveranno nel comparire al cospetto del loro Giudice , e nel vederfi da Lui puniti più severamente , che tutti gli Infedeli , Idolatri &c.

Nella Perorazione sopra il precetto di correggere i delinquenti, non fa la recapitolazione de' punti dell' Assunto, forse perche ne avea già provato ciascheduno , con tal chiarezza , ed estenzione, che non eravi luogo a temere , che gli Uditori più non se ne ricordassero ; o perche , essendo molti , non si poteano ridurre in breve , senza pericolo , che portassero più tosto la confusione . Si accinge però senz' altro ad esortare , e a muovere gli Uditori all' Ubbidienza , ed esecuzione di questo precetto , e dice : „ Se dopo tanti precetti , pure si ritrovasse alcuno , che non volesse correggere „ , che dovrò dire ? Dirò , che miri bene : perche

R 2

„ fra

(a) 2. Cor. 13. 5.

„ fra poco scioglierà a lamenti quella lingua , che
 „ tiene ora muta a riprendere ; *Veb ⁊ mihi quia*
 „ *tacui* . E ciò quando condotto al Tribunale di
 „ Dio , converrà , che renda ragione , non solo
 „ de' proprj peccati , ma degli altrui , mentre gli
 „ ha fatti suoi , col non correggere quando era te-
 „ nuto a farlo &c.

Nel Ragionamento sopra il Sacramento del Battefimo , perche dopo le prove della prima parte dell'Assunto , ha fatta una breve Perorazione , finisce il Ragionamento colla Perorazione appartenente alla sola seconda parte dello stesso Assunto, nella quale ha spiegati gli obblighi contratti da ogni Cristiano nel Battefimo , e dice ; „ Risve-
 „ gliatevi o dilettissimi , e non vi date a credere ,
 „ che &c. „ E quì pure eccita gli Uditori a far quanto possono , per soddisfare a quegli obblighi , rappresentando loro , con una soda Profopopea , l'amaro rimprovero , che altrimenti debbono aspettarsi di udire da' Demonj nell'Inferno .

Dalla considerazione fatta sù queste Perorazioni , e da quelle , che voi far potete sù tutte l'altre , parmi , che fra l'altre cose apprendere dobbiate , ed anche poi immitare .

In primo luogo : Come far si debba nelle Perorazioni un saggio , e frequente uso delle gran verità di nostra Santa Fede , come sono i Novissimi : poiche quì ne vedete gli esempj , e vedete , che il

P.Sc-

P. Segneri, perorando, ricorda sempre, in maniera molto addattata al suo intento, ora la Morte, ora il Giudizio, ora l'Inferno, ora il Paradiso, e l'Eternità.

In secondo luogo: Il temperato, e discreto maneggio di queste gran verità, e degli altri pensieri, e motivi, che in queste Perorazioni adduce. Quantunque sieno questi molto forti e gagliardi, e capaci però d'un maneggio veemente, e concitato, pure sono da Lui esposti, e trattati, con forza bensì, ed energia, ma non con quelle figure gagliarde, che scuotono con istrepito, e che egli ha usate nelle Prediche del genere deliberativo; e questo io credo ch'egli l'abbia fatto, sì, per non allontanarsi troppo nello stile da quello, che ha usato in tutto il Ragionamento, sì ancora, perche, com'egli dichiara, ha creduto meglio il procurare quì di risvegliare chi dorme nel peccato, ma risvegliarlo a forza di puro lume, non di fracasso. Ben sapendo egli, che i movimenti, che non nascono dal lume, e dalla cognizione della verità, che sia esposta, e spiegata agli Uditori, sono movimenti, che non durano per lo più, se non pochi momenti.

In terzo luogo: La Brevità, che a queste Perorazioni egli quasi sempre assegna, ora maggiore, ora minore, secondo, che più, o meno si è arrestato nella continuazione del discorso a muovere con le moralità gli Uditori ad adempire quel loro dovere, sul quale gli ammaestra. E forse sono ancora

così brevi, perchè non si è egli dimenticato, che l'obbligo primario, ch'egli ha preso da principio si è quello d'istruire, e in questo però egli dovea impiegare, e le sue maggiori premure, e il tempo. Altro non voglio aggiungere, nè fare altre riflessioni, perchè, se di più ne facessi non diverreste perciò più esperto, e più eloquente nel perorare.

Colla Perorazione potrete finire la prima parte, se in essa avete terminato di dire, di provare, e d'insegnare quanto da principio prometteste, e valervi poi per la seconda parte d'altra cosa concernente o la maggiore istruzione, o la commozione propria della materia.

Se nella prima parte non avrete detto quanto era vostro obbligo, finirete di dirlo nella seconda parte, e in essa poi perorarete, ricordandovi sempre, che nel finir di parlare: *Aculeus infigendus est animis Auditorum*, e però convien finire con qualche pensiero, o sentimento, che e per la sodezza, e per l'energia, onde venga espresso, rimaner possa altamente stampato nel cuor degli Uditori, onde si partano tocchi da qualche sentimento di compunzione, e con qualche santo proponimento.

Appare dalle cose dette in questo capo, ciò, che gioveravvi l'osservare nell'atto di comporre la Predica di questo genere. In appresso, dirovvi, ma brevemente, quanto potrò le cose, sulle quali particolarmente dovrete arrestar le vostre riflessioni nell'esaminarla, che farete, ed anche nel recitarla, dopo d'averla composta, e terminata. CA-

C A P O III.

P Erche della vostra Predica non si possa dire ciò, che Cicerone disse delle Orazioni di un certo Oratore Romano; cioè, ch'egli vi avea molte cose egregiamente cominciate, ma non compite, e si vedea, che non eravi tornato sopra, a darvi l'ultima mano: *Præclarè a incoata sunt multa, perfecta non planè; manus extrema non accessit*; però voi dovreste ben rivederla, e farne voi stesso con ogni giusto rigore la critica: E perche meglio far la possiate, dove particolarmente può abbisognare, io verrò, per ajutar le vostre riflessioni, accennandovi in qualche guisa.

I. Le cose, che dovranno o levarsi, o aggiungersi. II. Le qualità, che aver dee lo stile di queste Prediche. III. Se aver possa gli ornamenti dello stile Oratorio. IV. Se possano essere permesse alcune lepidèzze, e altre simili cose atte a muovere il riso. V. Qual debba essere l'azione, per ben recitarla.

Perche già di tutte queste cose io vi hò parlato altrove, non mi può restare, se non d'aggiungere qualche breve riflessione, che possa essere particolare di questo genere di Prediche.

I. Essendo la giusta brevità uno de' pregi, che dovete procurare, che non manchi alla vostra Predica, però osservate, se nel calore dello scrivere, e comporre vi sia avvenuto di troppo arrestarvi

R 4

so-

sopra ciò, che non è direttamente necessario al proposito, o non conferisce nè alla chiarezza, nè all'energia, e non fa altro, che riempire le pagine del quinterno, e quando ve ne sia, troncatelo pure: *In^a Oratione, quod neque prodest, neque obest, satius est praterire.* Così pure se dopo d'aver già spiegata abbastanza una cosa, o dopo d'averla provata, o con una ragione, o con una autorità superiore ad ogni replica, e ad ogni eccezione, aveste poi anche accumulate altre ragioni, ed altre autorità, come per ostentazione, non aspettate, che altri vel dica, decidete pur voi da voi stesso, che tutto questo è superfluo, e ciò, che è superfluo, cioè, che può troncarsi senza pregiudizio o del sentimento, o della chiarezza, tutto, ancorche bello, si dee lasciare. Quando un pensiero è già dichiarato abbastanza, il volerlo dichiarare di più, farebbe follia, e simile a quella di chi portasse il lume in mano nel camminare al Sole, allorché più chiaro risplende nel mezzo giorno: *Tam^b est stultum quàm in clarissimum solem, mortale lumen adhibere.*

Per lo contrario, le cose, che non fossero dichiarate abbastanza, e fosser rimaste tuttavia oscure, e dubbiose, e fossero non poco importanti, le dovrete non solamente render più manifeste, e chiare, senza nulla lasciare agli Uditori da indovinare, ma dovrete benanche farle vedere da tutti gli as-
pet-

(a) Cic. Lib. 1. Reth. (b) Quintil.

petti , che possono avere , onde chi non le avesse ,
ravviate per un verso , le ravvisi per l'altro , e alle
cose , che sono dell'ultima importanza , bisognerà
aggiungere , se vi manca quella maggior estensione
che è necessaria , ed anche ripeterle più volte
con quella verità però , che impedisca la noja degli
Uditori : Questo è l'avviso di S. Agostino : *Donec
Populus a intelligat , versandum est quod agitur ,
multimoda varietate dicendi , ita ut non perveniat
ad tædium .*

Se l'ordine , e la disposizione , che avrete dato
alle dottrine , alle prove , alle moralità , avess
e , o della confusione , o della durezza , o dell' a-
stratto , converrà pensare a mutarlo in meglio .

11. Che allo stile anche istruttivo , convenga-
no le doti della Purità , e della chiarezza , non è
cosa , che rivocar si possa in controversia . La rozzezza
e la barbarie dello stile , punto giovar non pos-
sono al fine , qualunque siasi , dell'Oratore , ben
possono ingenerar vilipendio , come contrasegni
visibili , o di gran trascuragine , o di grand' igno-
ranza .

L'oscurità poi , essendo manifestamente op-
posta al fine intrinseco del parlare , che è di farsi in-
tendere , merita d'esser sbandita dallo stile non so-
lo di chi Predica , ed insegna , ma di chiunque
parla . Chi non sa palesare i suoi pensieri , se non
sotto una luce caliginosa , e come notturna , è con-
vin-

vinto d'aver una mente confusa, e balorda, e dee però, almeno per sua riputazione tacere.

Non può dunque cadere in dubbio, se non che se sia permesso allo stile istruttivo l'abbigliarsi con quegli ornamenti, e con quelle grazie, che sono proprie d'uno stile eloquente. Da una parte sembra di nò, perche gli ornamenti possono pregiudicare alla sincera manifestazione della verità, o possono dare sospetto, che non si rappresenti nel suo semplicissimo aspetto, come per altro dee fare chi non parla, se non per insegnare. Ciò nonostante non è così. Gli ornamenti dello stile, non solo non disdicono all'Oratore in queste Prediche Catechistiche, ma non sono neppure oltre il suo debito.

III. A restarne persuaso, basta riflettere alla differenza, che passa fra chi insegna, con animo indifferente qualche scienza nelle scuole, a gente, che non brama, e non cerca, se non d'arricchire l'Intelletto di qualche nuova dottrina, e cognizione, e insegna la morale di Gesù Cristo, talora poco grata al Popolo Cristiano, che è tenuto, anche suo mal grado, farne regola del suo operare. Al primo si accordi pure, se così vuole, uno stile, che come dice ^a Cicerone, nulla abbia di leggiadro, e di adorno, ma sia tutto semplice, e schietto, e senta della freddezza, e siccità della scuola; Ma al secondo, val a dire all'Orator sacro, quando ancora ha per fine primario l'istruire, si conceda
non

(a) In Brut. Orator.

non solo , dice S. Agostino , ma si raccomandi lo spargere il suo stile di tutte le bellezze sincere , e di tutte le grazie non adulterate , proprie della vera Eloquenza . Se gli raccomandi ancora il rendere il suo stile bello non solo , per quella schiettezza , che è propria dello stile Semplice , e Temperato , ma l'inserirvi ancora le Figure, che appartengono allo stile grande, e sublime, nè se gli divieti neppure qualche attenzione al numero, e all'armonia dello stile , poiche senza questa grazia , lo stile non potrebbe se non riuscire insufficiente , sbandato, e senza forza: *Oportet^a orationem numerosam esse, nam genus Orationis numerorum expers, sine caret, neque consistit* . Io sò , che questo usare , anche in un medesimo Ragionamento , massime istruttivo , tanta varietà di stile , potrà parere contro le buone regole dell'arte . Ma nò , soggiunge S. Agostino , anzi questo è in tutto conforme all'arte : *Nec^b quisquam præter disciplinam esse existimet ista miscere: imo quantum congruè fieri potest, omnibus generibus dictio varianda est* . Sicche voi vedete , che non vi ha da essere scrupolo di adoprare ancor quì uno stile ornato , poiche senza questi ornamenti , non farebbe più un Ragionamento da Oratore , essendo l'Arte Oratoria , al dire di Cicerone : *Ratio^c de quacumque re prudenter, ornatèque dicendi* ; e tutti i bei pensieri , le buone massime , e le tante dot-

(a) Arist. Reth. Lib. 3. (b) Lib.4. de Doct. Christ. (c) L.2. Rethor.

dottrine riuscirebbero in gran parte inutili, se non fossero porte con una leggiadra elocuzione adorna: *Nulla utilitas cogitationis praeclarè est, si quis ei praeclarè elocutionis non addiderit ornamentum.*

A questa licenza sì generale convien però aggiungere, oltre le altre cautele già altrove accennate, come necessarie per il buon uso degli ornamenti, convien dissi, aggiungere qualche altra eccezione, ò limitazione.

Se il troppo frequente, e abbondante uso degli ornamenti disdice in ogni sorta di ragionamento, molto più disdirebbe, in questi discorsi istruttivi, e farebbe di pregiudizio, come è facile ad ognuno il conoscere. Però dovranno essere sparsi con mano più ristretta, e con più scarsa misura, se non per altro, perche non rubino alcuna parte di quell'attentazione, che tutta è dovuta alla dottrina, che s'insegna.

Le figure delle parole translate, o sieno Metafore non debbono certamente essere tratte da cose vili, ed abiette, ma ne meno da cose troppo nobili, e sublimi, come quelle, che si usano puramente per nobilitare un pensiero; Ma da cose, che sieno nobili d'una nobiltà ordinaria, onde vengano ad essere sensibili, e così riusciranno ancora più chiare, che le stesse parole, ed espressioni proprie e naturali,

Le figure poi di Sentenze, o sia di pensieri,
trat-

trattene alcune poche, potranno ancor quì aver suo luogo . Ma posciache ciascuna figura si può fare in cento differenti maniere , sarà meglio portarle quì, non in aria di splendidezza , e magnificenza , non in quella maniera concitata , e veemente , che è propria di quella sorta di sublime , che al dire di Eongino : *Non ad persuasionem , sed ad stuporem rapit* : Ma piuttosto in quell'aria dolce , e temperata , che conviene a quella sorta di stile sublime , che s'insinua con suavità , e guadagna lo spirito , non lo sforza , o violenta .

I detti sentenziosi , o sia le sentenze , che in poche parole esprimono molto , possono essere quì di grande ajuto , perche senza far rumore , fanno grande impressione : *Acrius* ^a , & *vehementius est quod paucis verbis , summam continet significationem* . Così pure l'espressioni di costume , che palesano nel Predicatore un animo pieno di probità , di carità , di zelo : *Quibus* ^b *mores dicentis pellucunt , & agnoscuntur* , quando non sieno puramente concepite a forza d'arte e di riflessione , ma sieno immagini naturali , e fedeli de' sentimenti del cuore , somministrano al discorso un pregio , e un ornamento infinitamente migliore di quanti possono essere suggeriti dall'arte .

Quando il Predicatore , con queste effusioni di cuore , ma d' un cuore acceso di carità Evangelica , e di santo zelo , è giunto a conciliarfi l'amore ,
c la

(a) Demet. Faler. (b) Quintil. Lib. 6.

e la stima degli Uditori, egli può dir qualche vuole, tutto sarà ben detto, tutto sarà ben recitato.

Il P. Segneri, ha unito a questo tutti gli altri pregi, ed ornamenti, che più convengono allo stile istruttivo, ne suoi Ragionamenti del Cristiano istruito. Quivi voi dovete ben notare non solamente la semplicità del disegno, la chiarezza dell'ordine, la sodezza delle prove: Quivi notare, non solo come nelle amplificazioni non eccede, e non manca, non passa se non leggermente sulle cose di minor conseguenza, e si arresta a dare tutta la grandezza, ed estensione a ciò, che più importa, e come nelle moralità, mette l'Uditore, in vista dell'Uditore medesimo, onde vi possa riconoscere se stesso, ma osservar dovete ancora, con tutta l'attenzione, come si esprime con uno stile puro, chiaro, naturale, ornato, ma di ornamenti, che ben lungi dal comparire ricercati, sembrano nascere da se medesimi, e sorgere dal fondo della materia. Da questo eccellente modello però apprendere dovete l'arte dello stile nobile, e insieme popolare, e naturale, dove l'arte tanto rassembra la natura, che pare la stessa, e per questo appunto è arte perfetta: *Tum a perfecta ars, cum naturam ita exprimit, ut ipsa videatur.*

iv. Vi sono de' Predicatori, che per quanto pare, si credono, che sieno, se non un fregio, almeno un condimento assai saporito, e proprio de'
Ra-

Ragionamenti istruttivi , que' raconti , quelle lepid-
 dezze , quelle Etopeje , o vogliam dire imitazioni
 del costume , e del parlare altrui , e que' proverbj
 tratti dal volgo , che se non sono fatti apposta per
 far ridere , pure è facile il conoscere , che eccite-
 ranno il riso . Se io ben vi conosco , voi non siete ,
 di questo carattere vile , nè di questo genio sì abbi-
 to , che vi possa piacere di fare , nè poco , nè punto
 il buffone : a prevenirvi nondimeno contro ogni
 tentazione , che vi potesse venir dall' altrui mal'
 esempio , eccovi un consiglio del P. Segneri , ma
 un consiglio , che vi dee essere in luogo di legge ;
 „ Mirate bene , ei dice , che non solamente il vo-
 „ stro parlare sia costumato , ma lontanissimo an-
 „ cora da facezie , e da altre maniere di dire , che
 „ come ^a opposte al decoro , piu che procurano di
 „ ricreare chi ascolta , più tolgono ancora di cre-
 „ dito a chi ragiona . . . „ Ed oh fino a qual segno
 discredita se medesimo il Predicatore , che fa ri-
 dere ! Egli propriamente , dice S. Girolamo , dà
 motivo d'essere giudicato un pazzo , che ragioni ad
 una moltitudine di pazzi : *Quotiescumque* ^b *vide-*
ritis in Ecclesia declamatorem excitare risum , sci-
to signum esse insipientiae , tum ejus qui loquitur ,
quum eorum , qui audiunt .

Sia pur vero , soggiunge S. Agostino , rispon-
 dendo ad una tacita obbiezione , che potrebbe es-
 ser fatta da qualcheduno , sia pur vero , che con-
 que-

(a) Par. Instit. C. 7. (b) In Ecclesiast. 69. vers. 17.

queste lepidi maniere di dire , e di rappresentare le cose , se si fa ridere , si fa ancora capir meglio un qualche punto pratico di morale , e si fa capire ancora con piacere degli Uditori : Non importa , dice il Santo . Piuttosto s'intendano pur meno , e meno dilettono le cose , che si dicono, purché non si dicano mai , nè mai si odano dalla bocca del Predicatore , cose atte a far ridere : *Minus a intelligantur , minus placeant , quàm hæc audiantur* . Ma perchè mai tanto rigore ? Fra i molti perchè , che addur si potrebbero , voglio , che basti per tutti un solo del P. Segneri , dopo del quale altro non aggiungerò . „ Perchè ogni poco è bastante a perder „ Fede nel ministero Apostolico . Basta talvolta „ un puro motto , o scherzo . Tal' è la severità , „ con cui comunemente il Popolo ascolta , chi si „ protesta di comparire sul Pergamo , non a de- „ clamare , ma a dire il vero .

v. Dell' Azione penso d'avervi già parlato a sufficienza. Da ciò, che già ve ne dissi, potete prender lume a ben recitare con proprietà, ancora queste Prediche istruttive . Non credo , che di particolare si possa aggiungere , se non che quantunque ancor quì l'azione voglia essere animata, e tranquillata; più nondimeno dee avervi luogo la tranquillità, perchè più vi ha luogo l' Istruzione , che suol farsi per la maggior parte sedendo , e quando si stà sedendo , non si ricerca altro gesto , che quello del-
le

le mani , nè altro tuono di voce , se non naturale, piacevole , famigliare ; ma però non languida , non lenta , o morta , ma bensì distinta , e grave , corrispondente alla grandezza , ed importanza delle cose , che si dicono , e delle dottrine , che si danno . Quando poi dopo d'aver istruito , e narrato , si passa a moralizzare con qualche ardore , siccome per lo più si alza in piedi il Predicatore , così dee alzare ancora , con saviezza , la voce , ed animare alquanto più il gesto . Ma non mai recitare con molta velocità , e rapidezza . Questo non può mai soffrirsi , dice Cicerone , molto meno poi in un Ragionamento istruttivo: *Oratio^a cum rapidè fertur , sustineri nullo modo potest* : Purpure nella Perorazione talora si potrà permettere : *Uno spiritu multa dicere continentèr , in extrema convenit Oratione* . In poche parole : l'Azione tutta ha quì da palesare in voi il carattere d' un cuore pieno di stima , di riverenza , di venerazione per le cose , che dite , e per le verità che insegnate : Ha da sostener sempre il decoro , ciò che è ad esso contrario , mai non può , nè dee piacere : *Servanda^b dignitas gestu quam modestissimo ; cum precipue in actione spectetur decorum , & nihil possit placere , quod non deceat* . Il parlare secondo i sentimenti , che avete in cuore sù le cose delle quali ragionate , farà che alla vostra azione nulla manchi di ciò , che è necessario , per essere ascoltato con piacere , e con frutto : per-

S

che

(a) Orat. (b) Quintil. Lib. 10.

che non può negarsi , che negli occhj del Predicatore, nell'aria del suo volto , ne varj tuoni della voce , negli atteggiamenti di tutta la Persona, non vi sia un'eloquenza , che insegna , che spiega , che alletta , che persuade, e muove , più ancora che tutte le ragioni .

Con ciò termino di parlarvi de Ragionamenti Istruttivi , giacche dalle cose già dette , e dichiarate potete avere a sufficienza compreso , ciò che far dovete , e per bene ordirli , e per tesserli a dovere , e per correggere ogni errore , in cui trascorsa fosse la mente , e la penna , sì nel provare , ed istruire, ed amplificare , come ancora nell'esprimervi con uno stile , che si allontanasse in qualche passo dall' andamento , che conviene allo stile dell' Insegnatore . Se io aggiungessi altre regole , altri precetti , ed altre riflessioni , voi certamente non diverreste migliore Predicatore Catechista . Basti dunque ciò intorno a discorsi Istruttivi . Per i Discorsi Panegirici , ne potete vedere il mio sentimento nè fogli quì compiegati .





PER I PANEGIRICI.



PANEGIRICO è voce Greca , e significa ciò , che a se chiama il concorso di tutta la Gente . Quindi, secondo l'osservazione dello Scalligero, i Giuochi Olimpici , ed altri comuni a tutta la Grecia , e quei , che ogni cinque Anni celebravansi in Atene, chiamavansi Panegirici: *Quia a omnes congregabant* . Perche poi in occasione di queste solenni adunanze di Popolo si costumava di recitare qualche Orazione in lode di quei Cittadini , che avevano ben servita la Patria , quella stessa Orazione chiamavasi Panegirica . In appresso, questo nome è passato a significare ogni Orazione di lode . Quindi Aristotele definisce il Panegirico : Un Orazione, in cui si rappresenta la virtù grande d'un Personaggio ^b , per guadagnargli della stima nel Mondo . Questa sorta d' Orazione viene riputata, l'opera più difficile , e più ardua per un Oratore.

S 2

E 2

(a) Scallig. de Art. Poet. (b) Ad Alex. C.3.

E a vero dire , quell'aver da salire in Pulpito , solo per lodare l'altrui gesta , e per rapire l'amirazione di chi ascolta , non può negarsi , che non sia un arduo impegno . Ma posciache sarà ei pure d'una indispensabile necessità l'entrare talora in questo impegno , però io spiegarovi brevemente il mio sentimento , intorno alla maniera , che a un dippresso tener potete in questo lavoro . E posciache , quando una strada si è trovata buona, e spedita , non accade cercarne altra ; io , tenendomi sù quella , che ho già battuta nell' altre Istruzioni , vi additterò : Quello , che dovete fare, prima di mettervi a comporre il Panegirico : Quello , che dovete osservare nel comporlo ; Finalmente le riflessioni colle quali il dovrete rivedere, dopo d'averlo composto; Quindi verrò suggerendovi in quanto al .

C A P O I.

I. **Q**ual Idea finale dobbiate prefiggervi per il Panegirico . *1.* D'onde abbiate a provedervi le cose necessarie per la Costruzione del Panegirico . *11.* Come da esse ricavare la proposizione d'Assunto . *1v.* D'onde le prove , e la loro amplificazione . *v.* Come disporre il tutto con buon ordine .

I. Benche l' Idea del Panegirico data da Aristotele , sia buona , e però approvata universalmente, pure è necessario ampliarla, se ha da potersi applicare a Panegirici sacri . Si perdoni pure a ciechi
Ora-

Oratori Idolatri , e a tutti gli altri profani declamatori , se ne loro Panegirici non hanno saputo mirare più alto, che a guadagnare della stima a Personaggi da loro lodati . Ma un Ministro di Gesù Cristo , quando imprende a lodare i Santi, non dee aver la mira ad eccitare solamente una sterile ammirazione , o a recare un vano , e passeggero diletto agli Uditori . Suo debito egli è di secondare le sante, e sublimi intenzioni della Chiesa, di cui è Ministro . La Santa Chiesa, nel solennizzare le memorie de' Santi , pretende è vero , che loro si renda l' onore dovuto , con esporne il merito , e la gloria ; ma pretende del pari , che i Fedeli suoi figli, quindi s' inalzino ad ammirare , con un divoto stupore le maraviglie di Dio nè suoi Santi, a compiacersi de' doni , di cui gli ha arricchiti, del buon uso ch' Essi ne hanno fatto , onde vengano tutti a concepire , divoti affetti di venerazione alla loro Santità , di fiducia nel loro patrocinio, d'una salutevole confusione per la gran dissomiglianza della propria condotta , con quella de' Santi , ed anche d'un generoso eccitamento alla loro imitazione : *Ut a imitari non pigeat , quod celebrare delectat* . Ecco dunque lo scopo , a cui mirar dee il sacro Panegirista : dee mirare , non solo la gloria de' Santi , ma ancora il profitto degli Uditori . Dee dalle lodi di quelli , procurare , che questi prendano eccitamento a sorgere da loro vizj , e a seguire i Santi , coll' imitazione delle loro virtù .

S 3

Ma

(a) S. Aug. Serm. 47. de Sanct.

Ma che? Direte voi, volete forse, che ne' Panegirici s'introducano delle Moralità, che servano alla riforma de' costumi degli Uditori, egualmente, che le lodi servano alla gloria de' Santi; ed in tal guisa si dimezzi il Panegirico, e non sia più il discorso appartenente interamente, nè al genere deliberativo, nè al dimostrativo? Vi confesso, che lo vorrei: nè farei verun caso de' vostri scrupoli. Troppo sono persuaso, che i Santi godrebbero di vedere, che si procurasse, che le loro virtù fossero più imitate, e meno ammirate. L' esempio poi de' Santi Padri, che mai non costumarono di tessere Panegirico alle glorie d' alcun Santo, che quindi non prendessero occasione d' insinuare molto di proposito, e alla distesa, ai loro Uditori qualche verità concernente la riforma de' loro costumi, nè si astennero neppure dall' inveire, con tal occasione contro de' vizj, e scagliarsi contro i Viziosi; l' esempio di sì grand' Uomini insigni per dottrina, e santità, e insieme gran Maestri di Eloquenza, vale ben più, che tutti i precetti, e tutti gli esempi di que Gentili profani Rettori, ed Oratori. Ciò nonostante confesso, che da voi non pretendo altrettanto, siccome io non ho mai avuto tanto coraggio di andare contro la legge imperiosa dell' uso, e ho detto fra me stesso: se così costumano i nostri Panegeristi, se essi benche dotti, e pii, del pari, che eloquenti, spendono tutto il Panegirico, unicamente per la gloria del Santo,

che

che n' è il soggetto , non è poco , che io meschino siegua le loro pedate , e il loro costume , che finalmente poi , può ben dirsi meno profittevole , ma non già assolutamente biasimevole .

Ma se non pretendo, che imitiate interamente in questo il zelo de' Santi Padri , desidero nondimeno, che del Panegirico vi formiate questa giusta Idea ; cioè , che non è già un Discorso , che tutto abbia d'andare a finire in una grande , ma sterile ammirazione, onde in esso ad altro pensar non debba l'Oratore , se non a dilettere gli Uditori , e ad abbagliarli con una gloria tutta luminosa , e sfolgorante del Santo . Un Oratore sacro non dee mai lodare , come il profano , puramente per lodare . Dee colle lodi , che tributa al Santo , aver anche la mira , che gli Uditori ne traggano qualche vantaggio spirituale, e qualche accrescimento di Pietà, e di Religione , ed anche di santa imitazione : *Nos justum a finem ornati generis referamus ad alterum finem , ut scilicet pulchrè , ornatèque dicamus , ad hoc ut bona morum diligentur , vel devitentur mala .*

Questa giusta Idea del Panegirico , che qui vi ho adombrata , dee rendervi poi attento ad affermare ogni occasione , che naturalmente vi si presenterà , d' inserire nel Panegirico , ora qualche pia riflessione, e qualche principio di Etica Cristiana , ora qualche dolce ammonizione , e qualche breve

S 4

di-

(a) D. Aug. de Doct. Christ. Lib.4.

divoto affetto , che senza pregiudicare , anzi con-
giuvare al fine primario del Panegirico , giovi al-
tressì all'edificazione degli Uditori: del che, eccovi
alcuni esempj .

Il P. Segneri , fin dall'Esfordio del Panegiri-
co , di S. Luigi Gonzaga , tratta un punto di mora-
le, che dee riuscir profittevole agli Uditori : Ecco
come si esprime : „ Colla speranza di poterfi sal-
„ vare , per mezzo della penitenza , alcuni diven-
„ gono sì arroganti , che vanno da se ad esporre ,
„ e a perdere l'innocenza. Ma oh troppo folle con-
„ figlio ! oh deliberazione troppo iniqua ! &c. Do-
po d' aver' narrata la singolar' modestia di S. Luigi,
aggiunge : „ Solea egli fuggire la vista di beltà
„ donnesca con altrettanta sollecitudine , con-
„ quanta vai tù sconsigliata , a tracciarla , ancor
„ per gli Oratorj , ancor per le Chiese , incautif-
„ sima Gioventù &c. Dopo di avere raccontate
le crude Penitenze , onde il Santo volle castigare
alcune sue colpe , che non erano neppur colpe ve-
niali , esclama : „ Misero me ! se così è , che do-
„ vrò far io , per sodisfare alle mie vere sceleratez-
„ ze ! Ah si dieno a me quelle catene , a me si la-
„ scino quelle sferze &c. , dopo d' avere raccon-
tato come S. Luigi vicino a morte pregò il Su-
periore , che gli concedesse di essere tutto flagel-
lato prima di morire , aggiunge : „ A confusione
„ di noi Uditori , che vissuti con tante comodità ,
„ speriamo tuttavia , di morire contenti , se pri-
„ ma

,, ma avremo soddisfatto , con un sospiro &c. Finalmente nella Perorazione , non fa altro , che insinuare la divozione del Santo , il che pure è cosa tendente al vantaggio spirituale degli Uditori .

Da questi pochi esempj , voi già comprendete , come senza interrompere molto il corso dell' Orazione , senza deviar dal preso cammino , senza parer nemeno , che si voglia moralizare , pure si possa aspergere il Panegirico di qualche breve tratto di morale , che nasca naturalmente dalla materia , e sia atta a fare qualche salutare impressione .

Io mi sono sù questo punto arrestato tanto , perche, essendo principio indubitabile, che il buon gusto di tutte le Composizioni di Eloquenza , dipende dal saper ben impiegare i mezzi proprj , per giungere al fine , che loro è intrinseco , ed essenziale , oppur anche estrinseco , e secondario ; troppo importa il sapere qual fine aver si debba da voi nel Panegirico . Con in mente adunque questa doppia, ma giusta , e necessaria Idea , volgetevi a ritrovare i mezzi da conseguire l'intento , val a dire a provveder le cose necessarie , per comporre il Panegirico .

11. Queste cose sono propriamente le azioni del Santo da lodarsi , e le sue virtù ; non essendovi altro nell'uomo , che in verità meriti lode . Il primo pensier adunque , e il primo passo dee essere di leggerne tutta la storia della vita, o almeno un compendio , e se non vi fosse il compendio , e la vita ,
fos-

fosse assai voluminosa, bisognerà almeno scorrerne tutto l'Indice, e fare attenzione alle cose più riguardevoli, ai fatti illustri, e se fidar non vi volete della memoria, notare tutte queste cose in iscritto, riducendole ad alcuni generi, o specie determinate; e sotto ciascuna notare le azioni individuali fatti segnalati, e quanto egli ha detto, disegnato, ed eseguito, che appartenga a quel determinato genere, e si potrà ancora notare, quando vi sia qualche rispettabile autentica testimonianza d'altri, che sia vantaggiosa alle sue glorie: *Itemque^a in cæteris res gestæ, ad cujusque genus, & vim, & nomen accomodabuntur.*

Le particolari doti della Persona, i pregi naturali, le grazie particolari, e distinte da Dio ricevute, i beni che chiamano di fortuna, sebbene non sono materia di lode, e come conobbe, e confessò anche un Gentile: *Genus^b, forma, vires, divitiæ, cæteraque, quæ fortuna dat, non habent in se veram laudem, quæ deberi uni virtuti putatur*; pure ancor queste potranno si notare, potendo poi servire a dar risalto alle stesse virtù.

Se del Santo non si avesse la storia della vita; se di Lui non si sapesse, che un solo pregio, un solo prodigio, od una sola azione gloriosa, com'è l'aver' sofferto il Martirio: oppure, se si dovesse soltanto parlare d'un qualche suo privilegio, come farebbe quello delle stimmate del nostro P. S. Francesco.

(a) Cic. Lib.2. de Orat. (b) Cic. Lib.2. de Orat.

cesco , in tal caso farà d'uopo arrestarsi in esso , e per formarne un intero Panegirico , notarne tutte le circostanze , e tutti gli aggiunti , antecedenti , concomitanti , conseguenti , e secondo l' insegnamento d' Aristotile , considerare : *Si a quis solus , si quis primus , si cum paucis , si quis precipue , si quis tempore , si quis crebrò , si quis ideo novos honores sit adeptus , si quis comparetur cum viris illustribus , ut præferatur .*

Questi sono gli aggiunti , e queste le circostanze , che bisognerà considerare , non solo in ogni fatto singolare , ma in ogni pregio , o privilegio : benche dell'ultima , cioè del paragone con altri , sia d' uopo valersi con molta prudenza , affincbe mai non si esalti alcuno , con depression' d'altro Santo; il che farebbe temerità da empio , ed ignorante .

Qualunque siasi il soggetto , sopra del quale compor dovrete il Panegirico , ricordatevi , che vostro obbligo , è di narrare , ed amplificare : *Orationes b generis demonstrativi constant narratione , & amplificatione* : e che il narrare è il fondo sù cui si dee lavorare l' amplificazione ; onde è anche più necessario l'aver cose da narrare , come pur disse Ermogene , parlando di questa sorta d' Orazione : *Fere c tota est in narrando posita* : però col leggere , e ben considerare , dovete provedervi di tutta la maggior notizia , aver possiate del soggetto ; senza però far verun conto di autorità di poca fede ,
di

di fatti apocrifi, ed altre cose incerte. Quando avrete messo insieme un capitale sufficiente di queste notizie, dovrete pensare all' invenzione dell' Assunto.

III. Per ben determinare l' Assunto, bisogna ritornare coll' occhio, e col pensiero sù tutte quelle cose raccolte, e notate, e tra quelle virtù, imprese, ed azioni più riguardevoli, scegliere quella, che è più rara, più singolare, più distinta, che servir possa, non a formare il volto di qualunque Santo, ma un Ritratto, di quel Santo in particolare; e ben sapete, che un Ritratto, in tanto è lodevole, in quanto rassomiglia l'originale. Siccome ogni volto ha la sua fisonomia, e ogni Peccatore ha il suo vizio, o la sua passione predominante, a cui servono le altre passioni; così ogni Santo ha qualche virtù, o perfezione suprema, da cui prendono il colore, per così dire, tutte l'altre sue virtù, e a cui ridur si possono quasi tutti gli altri suoi pregi.

Così, a cagione d'esempio, un San Francesco di Paola si distingue, per l'umiltà, onde volle essere reputato, e detto il Minimo. Un San Gaetano Tiene, per la sua eroica speranza in Dio, e per il suo generoso totale abbandono nella Provvidenza Divina. Il nostro P. San Francesco, per l'amor distinto alla Povertà di affetto, e di effetto, e così dite voi di tant' altri.

Questa virtù caratteristica, è quella che si dee
sce-

scegliere, per formare il giusto carattere del Santo. Nè sarà difficile il ravvisarla sì perche appunto per essere la più vistosa, e distinta, suol dare più nell'occhio; sì perche, con un poco di attenzione, e riflessione facilmente si arriva a comprendere, qual virtù sia stata, come la regolatrice della vita di quel Santo, e quale la massima, che ha dato il moto, e la direzione alle sue intraprese. Sì ancora, perche non di rado la Chiesa, massimamente in quei Santi, a quali nell'offizio ella ha assegnata la propria loro Orazione, e il comune consenso de' Fedeli talora lo additano: poiche in un Santo ammira più un tal pregio, che un altro; e lui venera, e adora, come mandato dal Cielo, per un tal glorioso disegno, piucche per un altro: e questo universale concetto, può servire, come d'indizio decisivo, che quello è il pregio, e il vanto, che rende la sua memoria più venerabile sù la terra, e più ancora, giovar può a conciliargli dell'amore, della riverenza, e divozione.

Se poi nel Santo non si potesse ritrovare questo pregio più proprio, questa virtù caratteristica, per essere stato egualmente eccelso in molte, come non di rado avviene; bisognerà contentarsi delle comuni, ma prender però da esse ciò, che vi è di più proprio, e personale al Santo, distintamente considerare la maniera da esso tenuta nell'esercizio di quella virtù, perche a distinguere un Santo da un altro, più serve il modo, che l'operazione; e la

ca.

carità , a cagione d' efempio , febbene è comune a tutti i Santi, pure in uno comparirà d' un carattere dolce , e tenero , in altri forte , e robusto , ed intraprendente, in altri induftriofo, infaziabile, e che sò io .

Se una fola virtù non bafterà , per mettere il Santo nel giufto fuo profpetto, potrete prenderne due , o tre , ma non più , e poi formarne un Idea, e un concetto folo , fotto del quale effe fenza violenza riducanti . Così il P. Segneri , per il Panegirico di S. Luigi , prende a dimoftrare , come diftintamente ammirabile in Eſſo l'unione di due Virtù, che fembrano non poter far lega inſieme, e queſte poi dice eſſere l'Innocenza , e la penitenza . Così mi ricordo d'aver letto un Panegirico , in lode di S. Antonio ^a di Padova , in cui l'Oratore , prende a dimoftrare il Santo , come un vero Prodigio della grazia , o ſi conſideri la ſua ſapienza in conoscere , o la carità in amare , o l'attività taumaturga in operare .

Trovata pertanto , in un modo , o in un altro queſta virtù, queſto pregio più ſingolare , più raro, ed ammirabile , con eſſo formar dovete la propoſizione d' Aſſunto : *Sumendæ ſunt enim res, aut magnitudine præſtabiles, aut novitate primæ, aut genere ipſo ſingulares* , dice Cicerone; e la ragione che ne rende è chiara : *Neque^b enim parvæ res, neque uſitatæ, neque vulgares admiratione, aut omninò laude dignæ videri ſolent.* De-

(a) P. Sani Minor. Convent. (b) De Orat. Lib. 2.

Determinato l' Assunto , è d' uopo volgersi a prendere di quella virtù , o di que' pregi , che formano l' Assunto , una più ampia , e fondata cognizione , con ricercarne la natura , le parti , i proprj caratteri , i varj gradi , gli effetti particolari &c. A questo fine se ne dovranno consultare i Teologi Morali , e potrà anche bastare la sola somma del Angelico Dottore , perche ivi si troverà un ricco fondo di dottrina opportuna al bisogno , e il Ritratto di qualunque virtù , e dell' vizio opposto .

Se l' Assunto contiene più capi di differenti virtù , sarà per indispensabile necessità diviso . Se ne contiene una sola , dovrete tanto , e tanto dividerla , perche il Panegirico abbia que' vantaggi , che dalla divisione ben fatta derivano , come già vi dissi . Le maniere , onde può farsi questa divisione , sono senza numero ; inutile però farebbe l' addurvene alcuna , potendo voi , da ciò , che vi dissi dell' altre , prendere lume ancor per queste . Ad ogni modo se ne volete vedere degli esempj , basterà osserviate le divisioni , che usa ne suoi famosi Panegirici il nostro P. Giacco : giacche il P. Segneri , contento d' essersi allontanato dal depravato gusto degli Oratori del suo tempo , che ponevano il bello de' Panegirici , anzi di tutta l' Eloquenza nell' uso di strani Paradossi , di capricciose idee , di continue allegorie spropositate , di metafore ridicole , d' iperboli fredde , d' antitesi puerili , di Allusioni , ed inezie ; seguitò nondimeno il costume , assolutamente.

te non riprensibile , degli Assunti non divisi .

iv. Stabilito , e diviso l'Assunto , bisogna pensare a provarlo . Le prove quì consistono nell'esposizione , e narrazione di que' fatti egregj , di quegli atti di virtù , di que' detti , e sentimenti generosi , che avrete già notati nella vita del Santo , e che abbiano relazione all'Assunto, e giovar possano a mettere in chiaro la verità del medesimo Assunto: *Narratio a in demonstrativo ad confirmationem pertinet Omnis sibi causa e rebus gestis stabilitur.* E come dice un moderno valente Oratore , „ Nel „ Panegirico tutto lo studio del Dicitore consiste, „ dopo d'aver piantata qualche proposizione concernente alcuna delle virtù del Santo , colle „ azioni del medesimo, colle circostanze de' fatti , „ e con ragioni, tratte dal vero, e maneggiate dall' „ arte , provare , illustrare , trarre in vaga luce , e „ far vagamente apparire , e spiccare , quel , che „ propone .

Ma posciache , non sempre si può , nè sempre si dee provare unicamente colla sola narrazione de fatti , che viene ad essere l'antecedente d' un Entimema , a cui siegue, e seguir dee per legittima conseguenza la proposizione d'Assunto, che se ne inferisce ; però a dar maggior vaghezza , ed estensione alla narrazione, e alle prove, è necessario far uso ancora de' luoghi comuni, o vogliam dire di principj, di ragioni universali , o di dottrine generali , concer-

cernenti però il particolare soggetto , che si ha per le mani , e che servono , come di maggior proposizione ad un sillogismo , la cui minore poi consiste nella narrazione , e l'Assunto che sen' inferisce , viene ad essere la conseguenza : *In^a Panegyricis , singula fere argumenta , loco comuni , & ipsa historia constant* . Il luogo comune mostra , che una virtù , un fatto , un pregio , è degno di lode &c. La Narrazione de' fatti mostra , che quella lode appunto conviene al nostro Eroe. Questi luoghi comuni rendono le prove , e tutto il discorso molto più vago , forte , ed ornato , perche come dice Cicerone : *Ornatissimæ^b sunt Orationes illæ , quæ latissimè vagantur , & a privata , seu singulari controversia , se ad universi generis , vim explicandam conferunt* . Questi luoghi comuni talora si lasciano , o si espongono con poche , ma gravi parole : Alle volte si mettono avanti la narrazione , alle volte dopo , o s' intrecciano colla stessa narrazione , secondo , che più torna , o piace all' Oratore .

Secondo alcuni Rettori , vi sono due sorte , o due metodi , e maniere di Panegirico . L'una chiamano Sintetica , l'altra Analitica . L'Analitica , è quando per lodare un Personaggio , non si prende altro Assunto , che di raccontare , e far palesi , e note le virtù , e gesta gloriose di Lui ; e nel celebrarlo , altro ordine non si seguita , che quello del suo vivere , ed operare , e si vanno prendendo le

T

co-

(a) Heinicius . (b) De Orat. Lib.2.

cose , secondo , che per ordine naturale si appresentano . Così Plinio comincia il suo famoso Panegirico dall' addozione di Trajano , e v'è raccontando , con ordine naturale , quanto egli fece nell' Imperio , frammezzandovi però con grand'arte , ed eloquenza i più bei principj della Morale politica . Così Latino Pacato comincia il Panegirico di Teodosio , dalla Patria , dal Padre &c. poi viene esponendo i beni di fortuna , le doti dell'animo , e le gloriose sue azioni . Con questo metodo , molti de' nostri Oratori hanno ordite , e tessute le Orazioni funebri di qualche illustre deffonto . E a vero dire , questo sembra il più naturale , e acconcio modo , per celebrar le lodi d'un Personaggio non ancora noto a tutti , purchè ad allontanare il Panegirico da una semplice storia , si vada intrecciando alla narrazione qualche luogo comune , qualche erudizione , od altro , che la renda Orazione Panegirica .

L'altra foggia , o metodo , che chiamano Sintetica , consiste in piantare una proposizione vantaggiosa alle glorie della Persona da lodarsi , e in provarla poi colle azioni tolte dalla storia , senza però star' legato all' ordine della stessa , e prendendole da qualunque sua parte , purchè giovino a provare quel , che si propone . Così Mamertino nel suo Panegirico in lode di Massimiano Erculeo , prende a dimostrare , ch' egli accettando il Governo , a cui fù chiamato da Diocleziano , avea piuttosto fatto un beneficio , che ricevuto un onore : e lo
pro-

prova poi colle azioni tolte dalla storia della sua vita; non lasciando però d'illustrar la narrazione con luoghi comuni, ed altre cose leggiadre.

Questa maniera di formare un elogio, pare, che sia tolta da Cicerone, che nella seconda parte dell' Orazione *pro Lege Manilia*, forma in simil guisa l'elogio del gran Pompeo, e di questo metodo si vagliono pure, e il P. Segneri, e quasi tutti i nostri Panigiristi. Ma qualunque metodo, si prenda, e siegua, voi vedete, che sempre le prove dell' Affunto si formano colle azioni del Personaggio, che si vuol lodare, e si appoggiano, per lo più, a qualche luogo comune, e per conseguenza consistono, o in Entimemi, o in Sillogismi.

Senonche, quì non si tratta solamente di narrare, e narrando provare; egli è del pari necessario l' amplificare ciò che si narra, altrimenti il Panegirico non si allontanerebbe abbastanza dalla storia. Quindi Cicerone parlando delle Orazioni di questo genere esornativo, dice: *Conficitur a genus hoc narrandis, exponendisque factis, ad animi motus levitèr tractandos, unde ea, quæ posita sunt, augentur*. E a vero dire, se nel Panegirico si tratta di fare, che il soggetto preso a lodare comparisca grande, ed eccello in quel pregio, che se gli è appropriato; se si tratta di risvegliare, e sempre tener desti negli Uditori gli affetti di ammirazione, di stima, d'amore, di divozione, ben tosto si vede

T 2

la

la necessità, che vi è di chiamar in soccorso tutti i più belli artifizj dell'amplificazione oratoria. Donde poi si tragga l'amplificazione, già sapete, che si trae da tutte quelle fonti, da cui si cavano le prove. Però, nel nostro caso, se le azioni, e i luoghi comuni servono a formar gli argomenti da provare, servono altresì ad amplificare; potendo un azione servire a dar risalto ad un'altra, e potendo un luogo comune giovare a sostenere, e a far meglio spiccare quel risalto. Ma dell'amplificazione, siccome dovrò parlarvene, poi dopo, basti l'avervene quì dato questo cenno.

v. Come abbianfi a disporre tutte queste cose, piacemi dichiararvelo con mettervi quì sotto degli occhj un esempio, che traggio dal P. Segneri. Egli per il Panegirico di S. Luigi, ha osservato nella sua vita, che il Santo Giovane è stato adorno d'una innocenza da Angelo, eppure ha praticata una penitenza da gran Peccatore. Bisognarebbe essere d'ingegno molto corto, ed ottuso, per non veder subito, che questo è un pregio molto raro, ed in singolar maniera ammirabile, e potere però molto egregiamente servire di pregio caratteristico. Il P. Segneri però conoscendolo per tale, l'ha preso per Assunto, prendendo a dimostrare queste due doti, che sembrano non poter far lega insieme, cioè grand'innocenza, e gran penitenza, amichevolmente congiunte in S. Luigi.

Co-

Comincia le prove dell'Assunto , dal mostrare in esso una innocenza sì illibata , che in molto pochi se ne potrà trovare una maggiore. Ecco l'argomento .

„ E certamente, oh quanto son pochi quei, che
 „ possano darfi il vanto , d'aver perpetuamente
 „ mantenuta quell' innocenza , che aquisitarono al
 „ Sacro Fonte ! Pregiasi , non può negarsi &c. „
 Questo è il luogo comune , che serve di maggior
 proposizione; e ch' egli prova distesamente , con-
 cludendo in fine la stessa proposizione , che fra i
 Santi istessi molto pochi sono quei, che abbiano
 perpetuamente mantenuta l' innocenza . Passa alla
 minore , che è l'applicazione del luogo comune ,
 e dice : „ Non così già si può dire del nostro Lui-
 „ gi . Non cominciò egli ad essere virtuoso , quasi
 „ per istanchezza d' essere malvaggio : ogni suo
 „ fatto &c. „ Conclude poi , che questa è gloria
 scelta : Questo è vanto pellegrino &c.

Venendo poi alla penitenza dice : „ Eppure
 „ in tanta integrità di costumi , praticò un tenor
 „ di penitenza sì rigido &c. „ E quì comincia a
 raccontare gli atti di sua eroica mortificazione , e
 prima di tutti i suoi digiuni , esponendoli in una
 maniera assai individua , esposti questi, aggiunge il
 luogo comune , con dire : „ Un perfetto domi-
 „ nio sopra il palato famelico , o sitibondo , ven-
 „ ne ammirato da Climaco , come rado anche
 „ in un Anacoreta assai vecchio ; quanto più

„ dunque in un Giovanetto di dodici Anni &c.

Io non ho tempo , di arrestarmi più lungamente a distendere quest' esempio . Voi lo potrete fare da voi stesso . Parmi , che questo poco , che ven' ho accennato , bastar possa a farvi comprendere , come disporre si debbono le prove , e tutte l'altre cose , che preparar dovete per comporre il Panegirico .

CAPO II.

P Affando ora a ciò , che osservar dovete nella formazione del Panegirico , le cose , sopra le quali andrò proponendo qualche riflessione , sono. I. L'Esfordio, e la Proposizione d'Assunto. II. La forma Oratoria da stendere le prove . III. La maniera d'amplificarle . IV. La Perorazione .

I. Trovate in primo luogo, se il Vangelo della solennità corrente non vel somministra , coll'ajuto delle Concordanze Bibliche un qualche Testo scritturale , che abbia relazione coll' idea particolare del Panegirico , e in qualche guisa contenga , o esprima , o accenni il divisato Assunto ; quali , come potete osservare , sono tutti i Testi scritturali , che usa il P. Segneri ne' suoi Panegirici . Questo Testo scrivetelo in capo ad un foglio, per applicarlo poi in qualche parte dell'Esfordio. Nè mai vi venisse talento d'imitare il mal' uso distruggitore del buono , che cert' uni vorrebbero introdurre , di non premettere cioè al Panegirico alcun Sacro Testo ;

sto ; Come se il Panegirico non fosse Sacro Ragionamento da recitarsi nel sacro Luogo, e dal Pulpito destinato a predicarvi unicamente la Divina parola , ma fosse una diceria Accademica , una declamazione da recitarsi in una scuola .

Dopo d'aver notato il Testo , accingetevi a comporre l'Esordio . Per questi Esordj vagliono le regole già date per gl' altri . Non vi sono fonti sì proprie per gli Esordj di questo genere esornativo, sicche trarre non si possano da tutte le altre , comuni ad ogni genere. I più plausibili riescono quei, che si cavono dalle viscere della materia contenuta , ed espressa nell' Assunto , o da suoi aggiunti , dalle sue circostanze particolari .

Il P. Segneri nel Panegirico di S. Francesco Saverio ha preso per Assunto il dimostrare : che l'operar miracoli è stato in Lui un costume ordinario , e tutte le sue azioni sono state Miracoli . L'Esordio è questo. Proposizione: „ Nessuna dote ren-
„ de tanto palese a noi la smisurata grandezza di
„ Dio , quanto la sua potenza di far miracoli „
A questa proposizione aggiunge la ragione , e la conferma- zione . Poi viene alla Redizione . „ Id-
„ dio però procede molto parcamente nel conce-
„ dere all' Uomo una tal potenza . „ Lo prova coll' autorità di S. Paolo : Lo ripulisce con la similitudine del Sole , che mai non comunica tutto il suo lume ad una stella , ma lo riparte fra molte &c. Poi passa all' Esito , a cui unisce l'Assunto , così .

„ Tuttavia non sò come, con S. Francesco Saverio,
 „ non ha voluto Iddio restringersi a questa legge .
 „ Gli ha conceduta questa facoltà tanto illimitata,
 „ che si può dire di Lui, senza pericolo, nè di falsi-
 „ tà, nè di fasto: Che, (ecco l' Assunto,) che tanti
 „ furono i prodigj , quante furono le azioni .

L'Esfordio del Panegirico di S. Luigi è questo .
 Proposizione . E' follia il contentarsi di perdere
 l'innocenza per la speranza di salvarsi colla Peni-
 tenza . Le Anime grandi cercano di conservare ad
 ogni costo l'innocenza &c. Redizione . „ Pregio
 „ nondimeno maggior di questo , parmi , che sa-
 „ rebbe , se si potessero unire in un cuore que-
 „ ste due belle virtù, Innocenza e Penitenza . Esito
 „ to : Così fece Luigi &c. Assunto : Innocenza ,
 „ maggior della sua , credo , che in molto pochi
 „ trovar' si possa . Ma dall' altro canto di molto po-
 „ chi altresì narrar si potrà penitenza pari alla sua .

Nel Panegirico di S. Filippo Neri , così for-
 ma l'Esfordio . Proposizione „ La sola fuga dal se-
 „ colo dà salute . „ Ne adduce l'autorità di S. Gi-
 rolamo, di S. Bernardo, e d'altri Santi, che invita-
 no ad andare alla solitudine ; avendone prima ad-
 dotti esempj tratti dalla Sacra Scrittura . Redizio-
 ne . „ Ma che veggo io ! Veggo un Filippo , che
 „ vuol rendersi Santo nel cuore di Roma , non
 „ chiuso in Chiofiro &c. Esito . Che posso io dun-
 „ que dire stupefatto a questo spettacolo ? &c. Di-
 „ rò : Che (ecco l' Assunto) Che se voi , o Santi
 „ Ana-

„ Anacoreti , già tanta gloria acquistaste , col se-
 „ questrarvi dal commercio degli Uomini, non ha
 „ Filippo meno ottenuto col rimanervi .

Così voi se farete osservazione , riconoscer
 potrete , che i suoi Esordj sono tratti dalla mate-
 ria dell' Assunto ; quando non sieno tratti da qual-
 che particolare circostanza , del tempo , del luogo ,
 delle persone .

Ciò , che soprattutto convien osservare , si è ,
 che questa proposizione sia in se stessa Una : Con-
 trovertibile: Assoluta. Dee essere Una, perche dia
 a tutta l' Orazione l' Unità , che le è essenziale .
 Dee essere controvertibile , cioè dee affermare del
 soggetto , che si vuol lodare , una tale gloriosa
 qualità , una perfezione tanto sublime , che sup-
 porre si possa , non esserne gli Uditori persuasi , o
 informati abbastanza , e quanto lo possono essere .
 Chi prendesse a provare v.g. che S. Vincenzo Ferre-
 ri è stato d' una santità prodigiosa ; e S. Antonio
 è un Santo Miracoloso , e ammirabile , meritareb-
 be quella stessa censura , che ad un altro, il quale
 dicea di voler mostrare esser' lodevole non sò qual
 virtù , diede Catone : *Stulte , quis unquam de
 hoc dubitavit?* Chi ha mai dubitato, che alcun San-
 to non sia stato ammirabile , mentre v'è per le boc-
 che di tutti: *Mirabilis a Deus in Sanctis suis* ? Dee
 essere poi anche assoluta , cioè di tale giusta am-
 piezza , che comprenda , quanto di più essenzia-
 le ,

(a) Psal. 67 36.

le, e rimarcabile contienfi nella Vita del Santo.

La più facile a mancare si è l'Unità allorché si divide l'Assunto, perche si corre pericolo colla divisione di fare non un Panegirico, ma due, o tres e che ogni membro della divisione, ne faccia uno a parte, per non essere membri d'un tutto. Bisogna però stare avvertito, che i membri della divisione sieno subordinati ad un solo pensiero, o sia ad una sola proposizione, di cui ordinariamente dividono il Predicato. Mi spiegarò con alcuni esempj.

Il nostro P. Giacco, che per i suoi Panegirici si è fatto un nome immortale, nel Panegirico di S. Stefano Protomartire, prende per assunto il dimostrare: „ Che fra quanti ebbero grazia, e ven-
 „ tura di morire per Cristo, segnalò per modo
 „ la sua virtù, che non solamente per ragione
 „ di ordine, ma molto più di merito, viene giu-
 „ stamente creduto, e nominato il Primo. Divi-
 „ de poi questa Proposizione così. „ Il primo, a con-
 „ fondere con la sua celeste sapienza l'indomabile
 „ superstizione dell' Ebreismo: Il primo a por sù
 „ con sua magnanima morte la verità della nostra
 „ nascente Religione: Il primo, ad illustrare,
 „ con la sua carità l'altissima Evangelica Legge di
 „ pregare per i suoi Uccisori.

Nel Panegirico di Santa Patrizia Vergine, dopo d'aver' detto, e spiegato, che l'impresa più nobile, e lo sforzo più generoso dell'Anime grandi,

di , e predestinate , si è l' essere quaggiù come Pellegrine , aggiunge : „ Questa è la divisa di S. Patrizia ; intantoche , per qualunque lato io la rimiri , la veggo nella bell' aria Evangelica di forestiera , e Pellegrina : „ e quì divide pure di questa proposizione assunta il Predicato , così : „ Pellegrina del Mondo , per l' eroico disprezzo , „ che di lui fece : Pellegrina del corpo , per l' Angelica Purità , che in lui mantenne : Pellegrina di se stessa , perche in Dio rapita sempre , ed „ assorta .

Così parimenti nell' Assunto del Panegirico di S. Vincenzo Ferreri , dopo d' aver mostrato , quanto bella , e possente fosse la virtù della Missione degli Apostoli , dice , che questa divina Missione , si vide in tutta l' ampiezza di sua forza , e valore in S. Vincenzo : „ Si vide , perche col valore „ di sua lingua , con la luce di sua Santità , con „ l' onnipotenza delle maraviglie , trasse a penitenza i Popoli , sterminò gli scandali , stabilì la pietà e la Religione nel Reame di Gesù Cristo . Queste tre cose sono fra di loro diverse è vero ; ma pur non sono , che divisioni del Predicato di quella prima proposizione , cioè , che la virtù della Divina Missione , si vide in S. Vincenzo : Si vide nel valore della sua lingua &c. Si vide nella luce di sua santità : Si vide nell' onnipotenza delle maraviglie . Sicche voi vedete , che i membri tutti di queste divisioni , sempre si riferiscono , e sempre

pre

pre tendono direttamente a quella prima proposizione, come a loro centro; e per questo si confer-
va l'Unità dell' Orazione.

Della maniera, onde esporre si dee l'Assunto già ven'ho parlato, solamente però posso ripetere, che dee esporfi con brevità, chiarezza, e precisione, e con esso terminare l'Esordio: se pure, perche questo non riesca lungo, o per altro giusto motivo, portar non vogliate l'Assunto al principio del Panegirico, come già vi dissi, parlando dell'Assunto delle Prediche.

II. Esposta, e divisa la proposizione d'Assunto, convien dar di mano all'Estensione Oratoria, delle prove già concepite dialeticamente. Ma qual farà la forma migliore, o sia la migliore argomentazione Oratoria, di cui qui dovreste valervi? Prima, che io vi risponda, risovvenitevi, che queste prove, o consistono in un Sillogismo, a cui serve di maggior proposizione un luogo comune, o consistono in Entimemi, che hanno per antecedente la narrazione de' fatti. Ora quanto alla maniera di stendere la maggiore del sillogismo, io torno a dire, che la migliore forma farà quella di Collezione, o intera, o tripartita, quando non si stimi bene di esporre quel luogo comune con poche parole, ma gravi, chiare, e convincenti; come le sentenze, o i detti sentenziosi. Vedetene un esempio dell'una, e dell'altra maniera.

Il P. Segneri prova la prima parte dell'Assun-

to.

to del Panegirico di S. Luigi, così: Pochissimi sono quei, che possano darfi il vanto d'aver perpetuamente mantenuta inviolata l'innocenza Bartesimale. Lo prova, perche diffatti, tra tanti Eroi, che venera la Chiesa, rari sono quei, de' quali, possa Ella lodare ogni azione. Conferma questa ragione: Perche fra que' Santi, moltissimi sono quei, che furono superbi, o licenziosi, o impuri, prima d'essere Umili, modesti, e casti. Ripulisce, e illustra questa confermazione, coll' esempio addotto da Seneca, di Augusto, che fù pio, ma sol dopo d'essere stato crudele. Ed eccovi la forma di Collezione intera.

Provando poi la seconda parte di quell' Assunto, cioè quanto sia stato ammirabile il Santo nella Penitenza, mette in primo luogo la narrazione de' molti straordinarj suoi digiuni; poi adduce un detto di Climaco, che per essere universale può dirsi un luogo comune, e lo esprime con queste parole. „ Un perfetto dominio sopra il Palato, o famelico, o sitibondo, è ammirato da Climaco, „ come raro anche in un Anacoreta già Vecchio; „ quanto più dunque &c.

Intorno poi alla maniera di stendere la Narrazione, che è propriamente la sostanza, e il corpo del Panegirico: Primieramente, non è necessario stare legato all'ordine naturale del tempo, come fa lo storico, che racconta prima ciò, che il Santo fece nell'adolescenza, poi nella virilità, poi in-
tut-

tutto il rimanente della vita , fino alla morte . Ma non è neppure difetto all' Oratore il tenere quest' ordine , purché le cose , che racconta , servano a provare quel punto , che ha per le mani . Anzi il tener quell'ordine , potrebbe giovare a rendere la narrazione più chiara , e a tener lungi dalla mente degli Uditori ogni ombra di confusione .

In secondo luogo : la maniera di stendere la narrazione nel Panegirico , dee essere differente da quella dello storico , anche per questo , che lo storico narra le cose , e narrar le dee in maniera molto semplice , e schietta ; sicché non v' entrino nè affetti , che pregiudichino a quella indifferenza , che gli è propria ; e quindi da molti Critici sono biasimati Quinto Curzio , e Floro , perché non si sono astenuti dall' usare figure atte a dar moto agli affetti . Ma la narrazione del Panegirista dee essere leggiadra , amena , nobile , adorna , e vivace : dee essere sparfa di figure , e maniere di dire , che interessino , colpiscano l' Uditore , e gli rendano quelle azioni così presenti , che gli sembri di vederle ; nel che consiste la forza dell' Eloquenza . Quindi , se la narrazione sia di qualche fatto più rimarcabile , che si giudichi degno d' essere esposto con qualche giusta estensione , vi avranno luogo Tropi , e figure d' ogni sorta , edistintamente l' Immagine , l' Ipotiposi , il Dialogismo , l' Etopeja .

Se la narrazione sia di molte cose insieme , brevemente esposte per modo d' Induzione ; appar-
tiene

tiene all' ingegno , e all' industria dell' Oratore , l' unirle , legarle , e aggrupparle insieme con garbo , e leggiadria .

La regola più generale , che si dà per le narrazioni , e descrizioni si è , che debbono essere naturali , cioè , che esprimano , e rappresentino le cose in quell' aria , ed aspetto , in cui naturalmente debbono essere seguite . Un racconto adorno de' puri , e casti vezzi della natura , questo è il più bello , dicono i Maestri , questo più di tutti alletta , e piace . Quindi considerano ancora , come un avviso dell' ultima importanza , il raccontare , e descrivere le azioni , in guisa , che comparisca , non il solo materiale dell' azione , ma lo spirito , l' Anima , e il cuore generoso , con cui naturalmente , dovertero quelle azioni essere dal Santo concepute , intraprese , ed eseguite ; sù di esse venga a spiccare , & a farsi vedere quel sentimento d' amore , ch' egli ebbe alla virtù , che in Lui si vuol fare ammirare . Vostro obbligo però egli è , di dare alle narrazioni quest' aria semplice , e naturale , ma , insieme nobile , viva quanto più il potrete ; e a misura , che andrete così raccontando , ed esponendo le belle azioni del Santo , anderete ancora provando egregiamente l' Assunto .

11. Lo stendere in simil guisa le prove dell' Assunto , può dirsi , che sia ancora un amplificarle , ciò non ostante però , questa amplificazione non basta ; un' altra ancora vi dee aver luogo , e vi dee

re-

regnare , quella cioè , che venga dopo , che si è provato , siegua a far meglio comparire in aria più nobile , signorile , e maravigliosa la verità già stabilita .

Tutte le forti d' amplificazione tratte da qualsivoglia fonte quì possono entrare , con tutto il giovamento . Le amplificazioni nondimeno , che d' ordinario formano la maggior' bellezza de' discorsi composti in questo genere dimostrativo, sono quelle , che traggonfi da luoghi comuni , dall' enumerazione delle parti , dalla considerazione delle circostanze, dalla comparazione, o confronto de' contrarj , o dissimili .

Fralle Orazioni di Cicerone , che sono composte con maggior diligenza , appena trovarasene alcuna , in cui non veggasi inferito, e trattato qualche luogo comune . Nell' Orazione a favore di Sesto Roscio , tratta molto eloquentemente questi due luoghi comuni : Quanto sia bella , e sicura la vita Villereccia . Quanto combattuto , turbato , e tempestoso debba essere il cuore d'un Paricida . In quella per Millone , tratta il luogo comune : Che è lecito ributtar la forza , colla forza . In quella per Marcello : Che è dovuta maggior lode alla Clemenza , che perdona le ingiurie , che al valore , che combatte , e vince i Nemici .

Ne' Panegirici del nostro P. Giacco, che tanto è ammirato per le sue splendide , e magnifiche amplificazioni , potete osservare, un uso molto frequen-

quente de' luoghi comuni ; perche il valent' Uomo
 avendo , mercè d' un lungo studio , e di un profon-
 do meditare , una mente ricca di tutte le più belle
 cognizioni Filosofiche , e Teologiche trova sem-
 pre facilmente la via d' aprirsi un largo campo di
 ragionare sopra qualsisia soggetto , con una Topica
 maravigliosa . Il P. Segneri anch' esso fa uso non di
 rado de' luoghi comuni ; già ven ho accennati alcuni
 esempj nel solo Panegirico di S. Luigi . Vedetene
 ora un altro . In quell' istesso Panegirico , dopo d' ave-
 re provato , quanto questi si mantenne innocente
 nel secolo , per far comprendere quanto più lo do-
 vette essere nella Religione , si vale d' un luogo co-
 mune o sia d' un principio generale , e dice . „ Tutte
 „ le cose ancor naturali collocate nel proprio luo-
 „ go possiedono maggior virtù ; fanno migliori
 „ operazioni , e assai più si conservano , che fuori
 „ di esso . Vedete voi quel pesce , che fuori dell'
 „ acqua &c. V' ha delle rose , che piantate in que-
 „ sti nostri terreni &c. V' ha de' Cedri , che cre-
 „ sciuti sotto questa nostr' aria &c. Il fuoco nella
 „ sua sfera , quanto è più puro ? L' Aria nella
 „ sua regione quanto è più schietta ? L' Acqua &c.
 „ e perche ciò ? Perche questo è il talento del luo-
 „ go proprio &c. Or chi non sà , che nel Mondo
 „ vi è luogo proprio per la virtù , questo altro non
 „ è , che la Religione ? Onde se Luigi &c. „ La
 congerie di tutte queste similitudini , o parità trat-
 te da cose belle , e amene viene a provare leggia-
 V dra-

dramente , ed amplificare quella Tefi , che come un Tutto generico fi vede distribuito in molte fue fpezie più note , come in tante fue parti .

Ma vi fono altre enumerazioni di parti ; ficcome vi fono altre cofe diverfe , che hanno ragione di tutto. E quefte enumerazioni fono pure frequentatiffime preffo gl' Oratori . Plinio amplifica l' incontro , che all' Imperatore Trajano fece il Popolo , e dice : *Non ætas quemquam , non valetudo , non ſexus retardavit , quominus &c. Te parvuli noſcere , oſtentare Juvenes , mirari Senes . Ægri quoque &c. Videres referta tecta , opletas vias &c. Ubique par gaudium , paremque clamorem .* Cicerone hà un inſigne amplificazione dall' enumerazione delle parti , nell' Orazione *Ad Quirites* , dopo il ſuo ritorno ; ove dichiara , che in tutte le Cofe , trova un diletto molto maggiore di prima .

La confiderazione delle circonſtanze è una maniera d'amplificare la più celebre preffo Cicerone , e preffo ancora i Santi Padri più eloquenti , come S. Giovanni Grifoſtomo &c. Il Padre Segneri anch' eſſo v' amplificando ſovente le cofe che prova , o che ha provato , con rilevarne le circonſtanze . Coſì nel Panegirico di S. Luigi , dice : Egli conſervò la più pura innocenza nell' età più pericolofa , negli Anni più lubrici , tra gli incitamenti del ſecolo , tra pericoli della Corte &c. Praticò una penitenza la più rigida , fanciulletto , di qualità sì illuſtri , di temperamento sì delicato &c. Digiuni in-
audi-

auditi nella sua Casa, dove non vedea, che abbondanza, e lusso, sedendo a Mense abbondevolissime, trà vivande squisite, trà vini amabili, tra condimenti soavi &c.

L' Amplificazione dal confronto de' contrarj, è una sorta di Pittura, che piace in estremo, perchè presenta all' intelletto, più immagini, che si danno scambievolmente luce e risalto. Il P. Segneri dopo d'aver detto, che S. Luigi, avea un opinione sì vile di se medesimo, che cominciò un dì da dovero a tener consiglio co' suoi pensieri, e a dire: Misero: che farà di me la Religione? A far comparire nella sua più luminosa veduta questa eccessiva umiltà, il P. Segneri le mette a fronte la gloria di cui sarebbe un giorno andato adorno, e sflogorante, e dice: „ Che farà di voi la Religione? „ Voi, ella ne' suoi gran fasti riporrà lieta, come „ uno de' più riguardevoli Personaggi, che abbia- „ no vestito il suo Abbito, onorato il suo no- „ me &c. Si glorierà, che voi, per amor suo con- „ culcaste ricchi dominj &c. Che farà la Religio- „ ne di voi? Voi ricorderà ella perpetuamente a „ tutti i suoi Posterj, come Angelo di costumi &c. Ed in tal guisa siegue lungamente ad esporre le glorie del Santo, le quali poste a fronte con quella Umiltà riescono più splendide; e col loro splendore fan meglio campeggiare quella stessa umiltà.

Di queste maniere d' amplificare, e di tutte l'altre, ne potrete vedere molti esempj anche in Ci-

cerone massime nelle Verrine, dove non fa altro, che raccontare, e amplificare le iniquità di Verre. Il leggere, e considerare questi, ed altri simili perfetti modelli, gioverà senza dubbio a somministrarvi nelle occorrenze, dell' elevazione, della fecondità per l' amplificazione.

Ma io porto opinione, che gioveravi altresì il procurare d'accendervi d'amore, e di cordiale divozione verso del Santo, che avrete a lodare. Longino^a tralle cagioni, e origini di quel dire, grande, e sublime, che s' insinua, e fa dolce, e gagliarda impressione nel cuore di chi ascolta, annovera l'ardore, e la veemenza dell'amore, e d'ogni altra passione. Nè mancano di quelli, che parlando filosoficamente, attribuiscono all'ardore dell'affetto la forza di suscitare nella mente gli spiriti, di raffinarli, di sublimarli, e così abilitarli alla produzione di pensieri, d'espressioni, di figure, corrispondenti all'affetto, di cui sia acceso il Dicitore. Perchè dicono, che atteso quel noto, e necessario commercio frà l'appetito, e l'intelletto, partecipando l'uno de' commovimenti dell' altro, naturalmente avvenir dee, che tanto più vivi concepisca la mente i pensieri, quanto il cuore prova più caldo l'affetto. Ma di questo non più; bastami l'avvervelo accennato.

iv. Pensano alcuni, che a' Panegirici, necessaria non sia, anzi neppur convenevole la Perorazio-

zione , perche non trattasi in essi di condurre gli Uditori ad alcuna risoluzione . Ma se ciò può esser vero de'Panegirici, che da profani Oratori, si fanno, unicamente, per dar del piacere, e dell'ammirazione agli Uditori, non lo è certamente, per rapporto a' Sacri Panegirici in lode de' Santi. Questi non sono già fatti solamente, come quelli, per pascere la vanità di chi dice , e la curiosità di chi ascolta ; che farebbe questo un profanare la Religione. Furono essi introdotti, per avvivare la nostra Fede, per inalzare le nostre speranze , per destare la nostra tiepidezza , che tanto dissimili ci rende da quel, che furono i Santi, e da quello, che noi pure possiamo, e dobbiamo essere .

Voi dunque perorate pur anche ne'Panegirici , e con replicare con qualche acconcia figura, e l'Assunto , e i punti da principio proposti , e con eccitare vieppiù la maraviglia , l' amore , e la divozione verso del Santo , e la confidenza ne' suoi meriti , e nel di lui patrocinio , e l'emulazione delle sue virtù ; introducendo nella perorazione pensieri , e sentimenti , ed espressioni , che tocchino , e interessino gli Uditori ; affine di licenziarli però, consolati piuttosto che confusi ; animati anzi , che abbattuti , ricolmi d'una Santa , divota allegrezza, piuttosto , che di timore, ò tristezza . Il P. Segneri , e il nostro P. Giacco , ed altri buoni Panegiristi terminano , e perorano , con qualche dolce , e breve esortazione morale cavata dal fondo dell' argomento ; oppure anche più spesso coll'Apostrofe

al Santo , nella quale fanno entrare queste cose profitto degli Uditori .

Io non sò se , oltre i Panegirici dell' Avvento , e Quaresima , altri ve ne sieno , che dimandino la seconda parte . Se ve ne sono , in essa farà bene il perorare , e in essa trattare alquanto più distesamente la moralità , che naturalmente nasce dalla materia ; terminando con una cortese devota esortazione , ed anche se si vuole , con l' apostrofe.

C A P O III.

SAREBBE un lusingarvi troppo fuor di ragione , se vi credeste , che per aver voi usato grande studio , e somma attenzione nel comporre , e stendere il Panegirico , potesse questo non aver bisogno di esser rivisto , emendato , e corretto . Il non trascorrere in alcun errore , scrivendo , e componendo , egli è un vanto proprio unicamente di que' Sacri Scrittori , la penna de quali fù regolata dallo Spirito Santo . Voi pertanto , fatevi pure a rian- dare con diligenza tutto il Panegirico , dopo d'averlo composto ; affine di stendere le cose , che fosser rimaste troppo brevi , e ristrette ; e restringere quelle , che fossero troppo dilatate ; e cancellar quelle , che fossero inutili , dovendo voi credere : *Stilum a non minus agere , cum delet .*

Le cose , sulle quali io ajuterò le riflessioni , che dovrete fare , sono I. Le Narrazioni , e Ampli-
fica-

(a) Quintil. Lib. 10.

ficazioni . II. L' Elocuzione propria del Panegirico III. Se per formarla buona giovar possa l'imitazione . IV. Se l'azione del Panegirico, abbia alcuna dote propria . V. Appendice intorno a Panegirici , che si fanno , sopra i misterj .

I. Nelle Narrazioni , che sono il primo capitale de' Panegirici , osservate , se vi siete tenuto lontano , quanto si dee , e si dee quanto si può , dal modo di narrare , che tiene lo storico . Non dico quanto all' ordine , poichè questo è indifferente , ma quanto al modo . Lo storico , oltre quello che già ne ho detto , racconta le cose passate , come passate , e lontane . L' Oratore più volentieri , in tempo presente . Lo storico racconta le cose solamente affinchè si sappiano . L' Oratore , affine ancora , che si apprendano , come sono , grandi , maravigliose , e sorprendenti . Quindi non lascia d'interrompere , di quando in quando il racconto , per inserirvi le Figure di sospensione , di comunicazione , ed anche teneri , e dolci affetti .

L' Amplificazione dovrà riformarsi , o mutarsi , o pur cancellarsi , se non sia al suo luogo , e sia impiegata ad ingrandire ciò , che meno lo merita . Se consista più in parole , che in cose . Se ingrandisca alcun fatto , con esagerazione , che offenda il vero , o il verisimile . Non è bella l' amplificazione , che non è ragionevole : *Nullò a modo mihi sonat disertè , quod dicitur ineptè* . Che se l' ampli-

ficazione non abbia l'estensione, ed energia, che aver dee per metter' la cosa in quell' aspetto, che naturalmente richiede; farà d'uopo aggiungerle quella vivacità, e sensibilità, che le manca. Sono indegni di lode, e sono perduti, tanto que' colpi dell' Arco, e quelle Saette, che oltrepassano il Bersaglio, quanto quelle, che scadono, e non vi giungono.

II. Se, come insegnano i Maestri, la materia è quella, che determinar dee lo stile, ond' è, che Cicerone, in alcune sue Epistole, com' in quella a Quinto Fratello, e nell'altra a Luccio, adopra uno stile nobile, e sublime, piu che nelle stesse sue Orazioni; perche in quelle Lettere, tratta di materia soda, e grave, e di sua grande premura; quindi ben tosto si vede, che lo stile de' Panegirici, dee essere il più colto, e purgato; il più chiaro, e splendido; il più nobile, e signorile, poiche la materia, e il soggetto de' Panegirici sono le azioni, e virtù de' Santi, opera, e lavoro il più eccelso dell' onnipotente Grazia Divina.

Lo stile adunque de' Panegirici dee essere primieramente in singolar maniera purgato, e puro. I Barbarismi, e Solecismi, e gli altri errori di lingua, quì piu che altrove dispiacerebbero; come più dispiace, e disdice una macchia, ancor piccola, in una veste di seta da solennità, che in un abito grosso, e feriale.

Dee in secondo luogo essere, benchè nobile,
ed

ed elevato , chiaro , e intelligibile . L'oscurità di parlare dovunque si trovi , e per conseguenza ancor quì , è sempre biasimevole , anzi è il maggior difetto , in cui possa cader' l'Oratore . Mi accade di udir un Predicatore , che dopo d'aver recitato un Panegirico si dolèa , di non aver avuti nell' Udienza Uomini dotti , per i quali , dicèa , essere quel suo Panegirico . Ebbi a farmi gran violenza , per non dirgli : se conoscete , che ciò , che dite nel Panegirico , non può essere inteso , se non da i dotti , perche lo dite ? Non sapete , che in Pulpito , ove si parla a tutti , non dee dirsi , se non ciò , che può essere inteso da tutti ? Udi j un altro , che forse per mostrarfi intendente di questo mestiere , lodava altamente un Panegirico , e un Panegerista ; e lo anteponeva , a quant' altri aveano parlato in un Ottavario solenne ; e per portare più in sù la lode , aggiunse : Non credo , che l' abbiano inteso sei Persone . Può udirsi lode più ridicola , e lodatore più sciocco ? La chiarezza è il primo , e principale pregio dell' Eloquenza : *Prima a eloquentia virtus est perspicuitas* .

Si è introdotto , anche ne' Panegirici , l'usare il linguaggio della Scrittura , trasportato letteralmente nell' Italiano . Queste traduzioni nella maniera , che per lo più si fanno , spargono anche di oscurità il Discorso . Bisogna disingannarsi , e credere , che ogni linguaggio ha delle parole , delle frasi , e delle figure , che non si possono literal-

(a) Quintil.

men-

mente tradurre: *Sunt^a verba cujusdam nativæ dulcedinis, hercle, non traslatitia*. Per questo Cicerone già dichiarossi: *Si^b ex alieno sermone Oratio convertenda sit, convertam, non ut interpres, sed ut Orator: sententiis iisdem, verbis ad nostram consuetudinem aptis*. Troppo è difficile, che in fiffate traduzioni letterali, si facciano intendere i sentimenti dell'Autore nella natia loro forza, e chiarezza: *Arduum^c, ut quæ in unâ lingua benè sunt dicta, eundem decorem in translatione conservent*.

Finalmente lo stile del Panegirico dee essere più d'ogni altro adorno, e nobile, e magnifico. Così accordano tutti i Maestri: *Congruit^d laudibus splendidam facere dictionem, atque magnificam*. In *e* Panegyricis permittitur plus adhiberi cultus. Datur venia concinnitati sententiarum; & arguti, certique verborum ambitus conceduntur. Anzi non ha difficoltà Cicerone, di accordare, che quì si adoprinò parole, espressioni, forme di dire, e figure, simili a quelle che si usano da Poeti: *Verba propè Poetarum*. Perche, dic' egli, più allontanano lo stile dalla maniera ordinaria di parlare: *Quia immutant quotidiani Sermonis usum*. Ma per questo appunto, che si sà di aver maggior libertà di sfoggiare, e di brillare, si cor-

re

(a) Aul. Gel. Not. At. Lib. 9.

(b) De Opt. Gen. Orat.

(c) D. Auguf. in Pref. in Euseb.

(d) Arist. ad Alex. C. 3.

(e) Quintil. Lib. 2. Cic. Orat.

re rischio di farne abuso . Perche si dice , che quì bisogna , allontanarsi da uno stile mediocre , e ordinario , è facile passare all' altro estremo , d' uno stile gonfio , ampolloso , e freddo : *Dum vitant stulti vitia , in contraria currunt* .

Perche ciò a voi non avvenga; risovenitevi delle regole già altrove accennate intorno alla maniera di ornare lo stile con prudenza , e discretezza , e abbiate in mente , che tutte le grazie , e bellezze dello stile , lasciano d'essere grazie , e bellezze , se compariscono , troppo ricercate , e studiate ; il che pure si dice di tutta l' arte : *Desinit ars esse , si apparet* : e che in tutte le cose bisogna stare attento di non dare nel troppo : *Videndum ne quid nimis* .

111. Io mi figuro , che voi quì molto volentieri intendeste da me , qual sia la maniera di farvi uno stile , che senza dare nel troppo , sia nobile , adorno , e magnifico , ed abbia , quant' è possibile quel carattere di maraviglioso , senza del quale , Cicerone dice , non doverse ne far conto : *Eloquentia^b quæ admirationem non habet , nullam judico* . Ma potete persuadervi , che io altresì , piu che volentieri vell' additterei , se la sapessi . Non posso però , se non ripetervi ciò , che intorno a questo insegnano Cicerone , e Quintiliano , e tutti gli altri Maestri , cioè : Che l' Elocuzione è quella parte dell' Oratoria facoltà , che richiede tutto lo studio,

(a) Quintil. Lib. 4. (b) Ad Brut. Orat.

dio, tutto il tempo, ed esercizio, e tutta l'industria dell' imitazione: *In^a hac parte, omne studium, & exercitatio, & aetas, & imitatio ponenda est.* Il che pare si debba con più distinzione verificare, in riguardo allo stile Panegirico, che più allontanar si dee dallo stile ordinario, e più dee piacere, e rapire.

Frattanto voi vedete, che oltre il lungo studio, ed esercizio, si assegna ancora l' imitazione. E certamente non può negarsi, che l' avere dinanzi agli occhj un insigne modello, un Originale di mano Maestra, non possa molto giovare, e non possa anche rendere più facili, ed efficaci gli altri mezzi. Chi dunque vi proporrete voi da imitare? Chi farà quell' Autore, i cui Panegirici voi possiate leggere, non di passaggio, non una volta, ma costantemente, e con assiduità, ed attenzione, per approfittarvi nello stile? Veramente Pico della Mirandola, in alcune lettere al Bembo, condanna il pigliare per Idea un Autore particolare, qualunque siasi; altri però, tra quali lo stesso Bembo, sostiene il contrario; come pure Cicerone, e Quintiliano; e questi parlando di un novello Oratore, dà questo precetto: *Oratorem^b sibi aliquem deligat, quem sequatur, quem imitetur, cujus stilo componat.*

Ma quì voi tornate a chiedere, chi ho io dunque da propormi, per imitarlo? Voi avete da proporvi

(a) Quintil. Lib. 8. in Proem. (b) Quintil. Lib. 10.

porvi un Autore, che sia ottimo; perche, come dice Plinio: *Sultissimum^a est ad imitandum, non optima sibi proponere*. Ma chi è quest'ottimo? Quello è il passo stretto, da cui non è facile uscire.

Vi è il P. Segneri, che io sò, che molto vi piace, e lo riputate degno d'imitazione, anche ne' Panegirici, per ciò che riguarda l'Invenzione, la disposizione, l'Amplificazione &c. Ma lo stile quì da Lui adoprato, non è in tutto conforme al vostro genio, che il vuole, e desidera alquanto più vivace, e spiritoso.

Vi è il nostro P. Giacco, i cui Panegirici sono da molti ammirati, e alcuni insigni Letterati rispettabilissimi, per dignità, per fama di dottrina, e di gusto perfetto nell'Eloquenza; e fra di essi ancora, chi è molto riputato, per valore d'una critica severa sì, ma giusta, e sempre misurata, in non dare ad alcuno più di quella lode, che se gli dee: Tutti questi celebri Letterati apertamente dichiarano: Che in que' Panegirici del P. Giacco
 „ Lampeggia varietà di maniere, le più splendide;
 „ dolcezza di metro il più armonioso, vaghezza
 „ d'ornamenti i più sodi, sublimità di frasi le più
 „ vivaci; forza di espressioni le più robuste, copia
 „ di voci le più nobili, ed elette &c.

Or voi di questo che dite? S'io ben v'intesi una volta, voi direte: Che voi non avete ali da volar sì alto; Non avete capitale da sfoggiare con-
 tan-

tanto sfarzo : Non avete genio ad uno stile , che sebbene non è , a voi però sà , e odora alquanto d'Asiatico : Che non avete petto , per sì lunghi periodi : Non avete orecchio , per un armonia di stile , se non rimbombante , almeno molto sonoro ; e sapete di certo , che certe parole , ed espressioni , che ivi s'incontrano , non incontrerebbero gradimento fra di noi , perche quantunque sieno belle , e buone in se stesse ; non si sono mai udite , nè si odono in queste nostre contrade . In somma voi dite , che lo stimate , e l'ammirate , ma non vi sentite , nè forza , nè talento , nè genio ad imitarlo .

Se così è , non voglio nemmeno proporvi più alcun altro , e per la più spedita vi dico : scegliete fra Moderni uno , che goda universalmente fama di eccellente in questo genere d'Orazioni , e che più vi piaccia , e proponetevi d'imitar questo . Ho detto uno , che goda fama di eccellente ; perche questo è il consiglio di Cicerone : *Orator a imitetur eum , cui summa vis dicendi conceditur* . Ho aggiunto : che più di tutti vi piaccia ; perche comunemente tutti siam fatti così , che tanto più ci piace uno stile , quanto più si adatta a quell' Indole , e talento , che abbiamo sortito nascendo : E questo stile più conforme al nostro genio , e natural talento , è per noi il migliore , e il più facile ad imitarsi . Il prendere ad imitarne uno , o superiore , o contrario , al nostro genio , e natural talento ,
fa-

farebbe un affaticarci in vano: *Quædam a sunt inimitabilia, quibus aut naturæ infirmitas non sufficiat, aut diversitas repugnet.*

Con innanzi agli occhj un tal perfetto modello, e con in mente pure le regole già datevi, voi agevolmente verrete a discoprire, se nel comporre il Panegirico siate stato prodigo di ornamenti nello stile, e se il ricamo ricuopre tanto il fondo, che nol' lasci vedere, ed in tal caso togliete pure, e tagliate, quanto può rendere il vostro stile simile a quello, che Quintiliano chiama lussurioso: *Luxuriosa b eloquentia, quæ plus studet ornatui, quam probationi.* Così l'accorto Vignajolo toglie, e taglia i pampani, che troppo ricoprono i grappoli dell' uva, e impediscono il maturarsi, e non guarda, che la vite resti perciò spogliata del suo ornamento.

iv. L'Azione nel recitare il Panegirico vuol' essere animata, e tranquilla anch'essa. Ciò che le può competere con distinzione si è, che sia animata bensì, ma da un fuoco temperato, e dolce, onde, nè riesca languida, e fredda, nè violenta, e strepitosa, ma sia anzi accompagnata da un aria di modesta giocondità, e dolcezza, e di venustà decorosa, che convien a chi parla, non per indurre l'Uditore, a qualche difficile risoluzione, ma per dargli più tosto il diletto, d'una devota, salutare, e santa ammirazione. Questa lieta alacrità
di

(a) Quintil. Lib. 10. (b) Quintil. Lib. 5.

di Azione, che serbi la dignità, e il decoro, ag-
giungerà bellezza, e ornamento allo stesso Panegi-
rico: *Dignitas est quae reddit Orationem orna-
tam.*

Ma per rendervi perfetto nell' azione, e di-
telo ancor se vi piace nella composizione; di mag-
gior giovamento saravi in questi principj, il con-
sigliarvi con un Amico illuminato, che il leggere
molti precetti; e per goder di questo vantaggio,
dovete necessariamente dare all' Amico tutta la
libertà di dirvi il suo, e l'altrui sentimento. Co-
sa strana ella è, dice un valent' Uomo, che non es-
sendovi difetti più esposti agli occhj altrui, che
quei d'un Predicatore, pure si osservi, che egli li por-
ta in Pulpito, finche ha lena da salirvi. E donde
avviene egli questo? Non altronde certamente,
se non dal non avere avuto, su' principj, un Amico,
che l'avvisasse. Si stima essere una civiltà dovuta all'
Amico Predicatore, udito che siasi il suo discorso,
il rallegrarsi seco, e il lodarlo con molta libera-
lità. Queste cerimonie poi, essendo ben ricevute
dall'amor proprio, passano nella nostra stima, per
sincere testimonianze, e per autentiche aprova-
zioni. Ciechi che siamo! Non riflettiamo, quan-
te volte noi pure usate avremo simili espressioni di
lode con Predicatori, che sebbene erano della no-
stra compassione il soggetto, pure si giudicò da noi
necessario il complimentarli così, conoscendo, che
se

se l'aspettavano, e il pretendeano. Così un povero Giovane Predicatore ingannato dagli altri, e da se stesso v'è contento di se medesimo, nè pensa, mai a migliorare il suo fare, ancorche diffettosissimo. Perchè ciò non avvenga a voi, fate vostra gloria il sottoporvi alla savia censura d'un buon Amico, e alla sua correzione, e persuadetevi, che il gradirla è un carattere d'animo nobile, e generoso.

v. Io non vi ho parlato espressamente de Ragionamenti, che soglionfi fare sopra i Misterj, che la Chiesa adora, e celebra colle sue principali solennità, come l'Incarnazion' del Divin Verbo, la Nascita di Gesù Cristo, della sua Santissima Vergine Madre &c. ma penso d'avervene parlato almeno implicitamente, col parlarvi de' Ragionamenti spettanti al genere deliberativo, istruttivo, e dimostrativo, poichè ad uno di questi generi tutti que' discorsi possono facilmente ridursi. Vedete se io dico il vero.

Sopra il Mistero v. g. dell' Incarnazione dell' eterno Verbo si può fare un discorso del genere deliberativo. Così fa il P. Segneri prendendo a dimostrare: ^a da una parte il gran bene, che abbiamo ricevuto per l'Incarnazione del Figliuolo di Dio: dall' altra parte il torto, che egli come Incarnato riceve da chiunque pecca. Questo Ragionamento vi può somministrare lume opportuno, per sapere ancor voi ritrovare in questi Misterj

X

del-

delle verità facili a cangiarsi in altrettanti motivi per sospingere gl' Uditori alla virtù, per ritirarli dal vizio.

Si può fare sù quest' istesso Mistero un Ragionamento Istruttivo prendendo per idea finale lo spiegare, sviluppare, e dar ad intendere le verità, che la Fede ci manifesta; allorché ci fa sapere, che il Figliuolo di Dio. *Incarnatus est de Spiritu Sancto. . . & Homo factus est*; e con quelle verità ridotte a due, o tre punti formare l'Assunto Istruttivo. E per allontanarne poi ogni aria di pura istruzione specolativa, che languisce, ed annoja, si dovrà spargere il discorso di tutte quelle grazie, e figure, che abbiamo detto convenire al discorso istruttivo, non lasciando altresì di andar ricavando dalle verità spiegate qualche riflessione profittevole, per terminare il tutto colla Moralità. I Ragionamenti istruttivi del P. Segneri possono servirvi di regola, benché sieno sopra le verità morali, non sopra le speculative da crederli.

Si può finalmente sù questo Mistero formare un discorso Panegirico, col proporsi di far ammirare o gli Attributi Divini, che più risplendono nell' istesso Mistero, o le grazie, le virtù, la gloria di Maria Santissima, che vi ebbe una sì gran parte. Il P. Segneri ne forma il Panegirico, con prendere a dimostrare fino a qual alto segno giunga l'Amore, che in questo Mistero ha palesa-

to Iddio verso Maria . Altri prende a rilevare i pregi della Divina Maternità , che in questo Mistero conseguì Maria , e i pregi di quella umiltà , che quì praticò . Altri si arresta a celebrare l' infinita carità Divina , che in questo Mistero tanto sublimò la vile , e miserabile nostra Natura .

Sicche voi vedete esser verissimo ciò, che io vi dicea , cioè , che i Misterj possono servire di soggetto per una Predica , o per un Istruzione , o per un Panegirico; e avendovi io abbozzata già l' idea, il disegno , e la condotta di ciascheduno , posso dispensarmi dal parlarvene a parte .

Debbo nondimeno aggiungere , che per determinar saviamente a quali di questi generi ridurre dobbiate il Ragionamento sopra d'un Mistero , dovete aver riguardo o alla lodevole consuetudine , o alle circostanze del tempo , del luogo , delle Persone . Il tempo di solennità , il giorno d' allegrezza , la qualità dell' udienza civile , e colta , il costume del Paese , forse non vi permetterà di trattare di un Mistero , se non a foggia di Panegirico . Altro tempo , altro luogo , altra udienza, vi consiglierà a prendere altra maniera di dire .

Ma qualunque maniera , e qualunque genere di discorso da voi si elegga , potrete valervi de' lumi , che io fin quì vi hò somministrati . Se questi diffatti vi gioveranno , ne avrò piacere , e consolazione ; se nò ; e voi cercatene altrove de' più giovevoli , ed opportuni al vostro bisogno , oppure

fatevi per ciaschedun genere di discorso un sistema a piacer' vostro : *Habes* ^a, dirò ancor io, *meum judicium, quod aut sequere, si probaveris, aut tuo stabis, si aliud est tuum*. Sò benissimo che ciò, che giova ad uno, non sempre a tutti può giovare ugualmente; e quantunque io vi accordi, che vi sieno altre maniere migliori d'insegnare a comporre Prediche, e Panegirici, questa però, che ad appagare il desiderio vostro, e le richieste, che più volte me ne faceste, vi ho quì distesa sotto la scorta delle Autorità, della Ragione, e degl' Esempj, ho creduto esser buona. Se mi sono ingannato, pazienza. Voi non v' ingannerete credendo, ch' io sono, qual' di nuovo mi dico, e rafferma.

Vostro Affezionatis. Amico
F. A. D. F. C. 7.

(a) Cic. ad Brut. Orat. num. 237.



I N D I C E

DELLE COSE PIU' ESSENZIALI

Per la Predica in genere .

DELL' INTRODUZIONE.

V Ocazione Divina al Ministero di predicare , e segni
per conoscerla . Pag. 1.
Che cosa è Arte Oratoria . 12.

D E L C A P O I.

C Osa dee farsi prima di mettersi a formare la Predica . 13.
Cosa è Predica . 14.
Scelta giudiziosa della materia . 15.
Cognizione da prendersi della materia ; e come . 19.
Idea finale da prefiggerfi . 20.
Della Passione , o sia affetto principale . 29.
Della Proposizione di Assunto . 33.
Della Divisione dell'Assunto . 37.
Condizioni di detta divisione . 42.
Dell' Invenzione delle Prove . 45.
Le Prove devono concepirsi dialetticamente . 58.
Cosa sia far la selva . 60.
Saggio d'Analisi dell'orditura delle tre prime Prediche del Padre Segneri . 61.

D E L C A P O II.

P Arti della Predica . 76.
Esfordio . 79.
Delle sue parti . 81.
Difetti suoi più ordinarij . 82.
Analisi dei tre primi Esfordj del P. Segneri . 83.
L'Assunto dee esporfi con chiarezza , e modo pratico . 87.
Cosa sia parlar in maniera pratica . 88.
L'AC-

L'Assunto o sia, o comparisca nuovo.	90.
Scelta, e ordine delle Prove.	93. 94.
Forma Oratoria per distenderle.	96.
Confutazione delle obbiezioni.	106.
Amplificazione delle Prove.	110.
Rammemorazione di alcune principali figure.	113.
Mezzo migliore a muovere gli affetti.	137.
Come si possa eccitar in noi la mozione degli affetti.	137.
In qual parte dee usarsi l'amplificazione, e la mozione degli affetti.	141.
Della Moralità da aggiungersi alle prove.	144.
Qualità della Moralità.	146.
Della Perorazione.	150.
Avvertenze per la perorazione.	152.
Della seconda parte della Predica.	154.
Saggio d'Analisi della Tessitura delle tre prime Prediche del P. Segneri.	155.

D E L C A P. I I I.

C osa dee farsi dopo composta la Predica.	184.
Dell' Elocuzione.	187.
Sue qualità principali.	198.
Delle parole della S. Scrittura tradotte letteralmente.	200.
Della purità dell' Elocuzione.	202.
Della chiarezza.	203.
Dell'ornamento.	208.
Mezzi per acquistarsi uno stile proprio.	216.
Dello stile sonoro, ed armonioso.	220.
Dell' Azione del Pulpito.	223.
Mezzo più proprio per formarli una buona azione.	229.

Per le Prediche Catechistiche.

D E L L' I N T R O D U Z I O N E.

L A Sacra Eloquenza dee stendersi ancora ad istruire principalmente.	Pag. 233.
---	-----------

D E L

D E L C A P O I.

C osa dee farfi prima della formale composizione.	235.
Su quali materie dee il Predicatore istruire.	236.
<u>Dell' Idea finale, e dell'Assunto.</u>	236.
<u>Alcuni Esempj.</u>	237.
<u>Avvertenza per l' Invenzione delle prove.</u>	239.
<u>Orditura di alcune Prediche istruttive del P. Segneri.</u>	240.

D E L C A P O II.

D ell' Efordio.	242.
<u>Dell' Assunto.</u>	244.
<u>Della Forma da stender le Prove.</u>	245.
<u>Avvertenza per l' Amplificazione.</u>	251.
<u>Della Moralità.</u>	252.
<u>Della Perorazione.</u>	256.

D E L C A P O III.

C osa dee farfi dopo composta la Predica.	261.
<u>Qualità dello stile istruttivo.</u>	263.
<u>Degli Ornamenti.</u>	264.
Se sieno convenevoli le lepidetze eccitative al riso.	269.
Dell' Azione.	270.

Per i Panegirici.

D E L L' I N T R O D U Z I O N E.

C osa sia Panegirico, e donde derivi tal nome.	Pag. 273.
---	-----------

D E L C A P O I.

Q ual sia l' Idea da prefiggerfi pel Panegirico sacro.	274.
Se debbono introdursi ne' Panegirici le moralità.	276.
Come possa ciò farfi.	277.
Cose da provvedersi per la composizione.	279.
Dell'	

Dell'Assunto, e virtù caratteristica.	282.
Della sua divisione.	285.
Delle prove.	286.
Esempio per disporre tutte le cose dette.	290.

D E L C A P O I I.

C ose da osservarsi nella formazione del Panegirico.	292.
Dell'Efordio.	293.
Qualità della proposizione di Assunto.	295.
Dell'estensione delle prove, e sua forma.	298.
Maniera di stendere la narrazione.	299.
Dell'amplificazione, e sue maniere.	301.
Della Perorazione, e sue maniere.	307.

D E L C A P O I I I.

R iflessioni da farsi dopo composto il Panegirico.	308.
Sopra le narrazioni, e amplificazioni.	309.
Sopra l'Elocuzione.	310.
Sopra la maniera di farsi uno stile nobile.	313.
Sopra l'azione.	317.
Appendice intorno a' Discorsi sopra i Misterj.	319.

I L F I N E.

MAG 2014436

Laboratorio
Restauro

Pandimiglio
ROMA

1969

